

TIZIANA CIVIDINI

PAOLA MAGGI

PRESENZE ROMANE

Nel Territorio del Medio Friuli

15 • Ronchis



TIZIANA CIVIDINI

PAOLA MAGGI

P R E S E N Z E R O M A N E
N e l T e r r i t o r i o d e l M e d i o F r i u l i

15. Ronchis

Con contributi di:

Benvenuto Castellarin e Alessandro Fontana



Basiliano
Bertiolo
Camino al Tagliamento
Castions di Strada
Codroipo
Flaibano
Lestizza
Mereto di Tomba
Mortegliano
Muzzana del Turgnano
Rivignano Teor
Ronchis
Sedegliano
Talmassons
Varmo

Autori

Benvenuto Castellarin
Tiziana Cividini
Alessandro Fontana
Dipartimento di Geoscienze - Università di Padova
Paola Maggi

Realizzato con il contributo di



In collaborazione con



Coordinamento generale

Gabriella Cecotti

Disegni

Tiziana Cividini

Lucidatura disegni

Micaela Piorico

Foto di copertina

Tiziana Cividini

Correzione bozze

Ella Zulini

Impaginazione grafica

Rossella Picotti

Stampa

Poligrafiche San Marco

Cormons (Go)

© Copyright 2022

Tutti i diritti riservati

Tutte le immagini dei beni archeologici di proprietà dello Stato italiano sono utilizzate su concessione della Soprintendenza ABAP FVG – MIC. Ulteriori riproduzioni delle immagini sono regolate dalla vigente normativa (art. 108, co. 3 del D. Lgs. 42/2004 s.m.i.) e ne è vietata l'ulteriore riproduzione a scopo di lucro.

Ove indicato, le immagini sono fornite dall'Archivio fotografico ERPAC - Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio.

Essere il **Progetto Integrato Cultura** significa appartenere a quel gruppo di 15 comuni del Medio Friuli che elaborano e realizzano progetti e percorsi culturali assieme, perché non c'è senso nel crescere da soli.

www.picmediofriuli.it | pic@comune.codroipo.ud.it | tel. 0432 824681 | YouTube Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli

PRESENTAZIONE

È dagli anni '80 del Novecento che il territorio del Comune di Ronchis, grazie alla ricerca sul campo del nostro concittadino Benvenuto Castellarin, è stato indagato in campo archeologico.

In età romana il nostro territorio si trovava in posizione favorevole, a poca distanza dalla strada consolare Annia; il popolamento dell'epoca è ricordato anche dai due nomi di luogo prediali di Fraforeano a nord e Modeano a est.

Nei siti di Comugne-Leonischis, Infan Ultin, Bosc dal Sisti, Banditi sono stati rinvenuti numerosi frammenti di anfore, embrici bollati, mattoni, ecc., reperti che sono stati depositati nella sede comunale e recentemente esaminati dalle archeologhe Tiziana Cividini e Paola Maggi.

I risultati degli studi di Castellarin hanno trovato spazio nelle tre edizioni sulla storia del Comune che hanno accresciuto la consapevolezza nei nostri cittadini che la ricerca archeologica è un tassello importante per conoscere la nostra storia antica e supplisce alla mancanza di documentazioni scritte.

Altre ricerche parziali sono state svolte da Fabio Prenc e da Maurizio Buora i cui risultati sono stati pubblicati su autorevoli riviste archeologiche.

La scoperta più importante è stata fatta però nel 2006, quando, in seguito al rinvenimento di numerosi frammenti in terracotta nelle ricognizioni per i lavori per la costruzione del nuovo casello autostradale di Ronchis in località Banditi, la Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia decise di effettuare uno scavo che portò, sotto la direzione di Paola Ventura e il coordinamento di Tiziana Cividini, che ringraziamo, alla scoperta di una fornace di epoca romana.

È stata una scoperta questa molto importante, la quale, assieme alle testimonianze provenienti dagli altri siti, ha permesso di conoscere la presenza dell'uomo in quelle lontane epoche.

Vogliamo esprimere la nostra personale gratitudine, assieme a quella dei nostri concittadini, al Progetto Integrato Cultura che da anni fornisce sul territorio del Medio, e ora anche del Basso, Friuli una sempre più elevata proposta culturale, dando così anche in altri settori della vita civile ed amministrativa un esempio di collaborazione intercomunale. Gli siamo grati per aver voluto inserire queste, per noi molto importanti, scoperte archeologiche nella collana Presenze Romane nel territorio del Medio Friuli. Collana che ha avuto il grande merito di far conoscere la presenza della romanità in un territorio che è stato in un certo senso di supporto alla metropoli di Aquileia e di metterla a disposizione per noi e per le generazioni future quale testimonianza di un periodo storico molto lontano.

**Il Sindaco
Manfredi Michelutto**

PRESENTAZIONE

La preziosa collana Presenze romane nel territorio del Medio Friuli si arricchisce oggi, a breve distanza temporale da quello dedicato a Muzzana del Turgnano, con questo volume che tratta dei ritrovamenti romani nel territorio del Comune di Ronchis.

Ancora una volta l'impegno appassionato e infaticabile di Tiziana Cividini e Paola Maggi, come pure dei collaboratori che via via le hanno affiancate con i loro contributi scientifici, ha prodotto uno studio fondamentale sull'occupazione umana in epoca antica di questa porzione di pianura friulana, allora appartenente all'agro di Aquileia. In questo caso il gruppo di lavoro vede anche la presenza di Benvenuto Castellarin, al cui amore per la storia della propria piccola patria si deve la pluridecennale raccolta di reperti di superficie, che oggi consentono di ricostruirne l'assetto storico ed economico.

Il quadro che emerge dagli studi pubblicati in questo volume è quello di un territorio pienamente inserito in un agro molto attivo quale fu quello di Aquileia, solcato da arterie stradali di primaria importanza con tutto il conseguente movimento di uomini, mezzi e merci, dedito non solo all'agricoltura ma anche a produzioni artigianali, queste ultime ben evidenziate da una fornace esaustivamente scavata e apparentemente dedicata a laterizi da tetto, a oggetti di terracotta più modesti come pesi da rete e da telaio e soprattutto a vasi di ceramica grezza.

Si ringraziano la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e i Comuni coinvolti per aver sostenuto la pubblicazione di studi come questo, esemplari nell'impostazione e di fondamentale importanza per la conoscenza e la tutela del patrimonio archeologico regionale.

Il Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio
del Friuli Venezia Giulia
Simonetta Bonomi

SOMMARIO

Premessa

<i>Tiziana Cividini, Paola Maggi</i>	11
--	----

INTRODUZIONE

L'assetto geomorfologico e l'evoluzione paleoambientale del territorio di Ronchis

<i>Alessandro Fontana</i>	15
---------------------------------	----

L'organizzazione territoriale in età romana.

Popolamento, pianificazione agraria e sistema stradale

<i>Tiziana Cividini, Paola Maggi</i>	23
--	----

Uno scavo archeologico nel territorio di Ronchis. La fornace romana

<i>Tiziana Cividini</i>	37
-------------------------------	----

I manufatti prodotti nella fornace e altri reperti significativi

<i>Tiziana Cividini</i>	52
-------------------------------	----

Dati toponomastici del territorio di Ronchis

<i>Benvenuto Castellarin</i>	60
------------------------------------	----

CATALOGO DEI SITI E DEI MATERIALI

<i>Tiziana Cividini, Paola Maggi</i>	67
--	----

GLOSSARIO	137
-----------------	-----

ABBREVIAZIONI	139
---------------------	-----

BIBLIOGRAFIA	141
--------------------	-----

PREMESSA

Il territorio è una realtà in continua evoluzione che custodisce le tracce della presenza dell'uomo e del suo relazionarsi con l'ambiente naturale nel corso del tempo, in varie forme e con alterne vicende. L'interpretazione di queste tracce rappresenta una sfida, soprattutto in assenza di scavi archeologici e di sistematiche indagini. Un esempio è costituito proprio dal comprensorio comunale di Ronchis, condizionato da trasformazioni dell'assetto fluviale anche radicali: il Tagliamento nel tempo ha spostato e modificato il suo corso e con la sua attività ha cancellato o nascosto sotto una spessa coltre le testimonianze del popolamento umano antico.

Questa ricerca, promossa dal Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli¹, mira a recuperare e a raccogliere in modo organico i dati storico-archeologici relativi all'epoca romana, al fine di farli interagire e "raccontare" le dinamiche con cui allora si svolsero l'occupazione insediativa, la gestione del territorio e lo sfruttamento delle risorse ambientali.

Il quadro che si delinea è quello di un'area connotata dalla presenza di strutture sia abitative che produttive, nella quale queste ultime dovevano rivestire una notevole importanza per l'economia locale. Risulta infatti particolarmente significativa l'individuazione di tre fornaci entro un comprensorio di limitata estensione (poco più di 18 kmq): oltre a quella più nota scavata in anni recenti, ve ne erano altre due, probabilmente entrambe annesse a ville di un certo livello². Tali presenze restituiscono l'immagine di un'area vocata alla fabbricazione



1. Ronchis; 2. Aquileia

di laterizi e di altri prodotti in terracotta, una sorta di "distretto manifatturiero" nel territorio occidentale di Aquileia.

L'archeologia ci rivela inoltre il pieno inserimento della zona di Ronchis in un sistema di traffici commerciali a larga scala che consentiva l'arrivo di derrate, stoviglie e suppellettili originarie di varie regioni del Mediterraneo.

¹ Il Progetto Integrato Cultura (P.I.C.), nato nel 1994 con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Udine, raccoglie 15 Comuni della media e bassa pianura friulana ed è attualmente supportato finanziariamente dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. L'obiettivo principale è quello di approfondire la conoscenza storica e di incentivare la valorizzazione del patrimonio artistico, archeologico ed etnografico di questa parte del Friuli. Tra le iniziative figura la collana *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli*, che comprende sino ad ora 13 volumi, riguardanti i territori di Sedegliano (CIVIDINI 1997a), Codroipo (CIVIDINI 1997b), Basiliano (CIVIDINI, MAGGI 1997), Mereto di Tomba (CIVIDINI 1998), Teor (MAGGI 1998), Mortegliano e Talmassons (CIVIDINI, MAGGI 1999), Lestizza (CIVIDINI 2000), Rivignano (MAGGI 2001), Castions di Strada (CIVIDINI 2002), Bertiolo (MAGGI 2003), Flaibano (CIVIDINI, MAGGI 2004), Camino al Tagliamento (BUORA 2005), Varmo (BUORA 2007) e Muzzana del Turignano (CIVIDINI, MAGGI 2022).

² Cfr. *infra*, siti nn. 5 e 10. Per la fornace oggetto di scavo (sito n. 8) cfr. *infra*, pp. 37-51.

Del resto, questo settore della Bassa era servito da una capillare rete di percorsi stradali che lo metteva in veloce comunicazione da un lato con il grande emporio aquileiese e dall'altro con la pianura veneta; i collegamenti erano garantiti anche in senso sud-nord, dal mare alle colline, tramite vie d'acqua e di terra.

Questo libro è il risultato di un lungo percorso di ricerca, reso difficile dalla pandemia COVID 19, che ci ha a lungo precluso la possibilità di un libero accesso ai reperti³, condizionando anche le ricognizioni di superficie preliminari al lavoro. In nostro soccorso è giunto Benvenuto Castellarin che molto generosamente ci ha messo a completa disposizione tutto il suo sapere, derivato da decenni di studi e di ricerche sul campo. A lui va *in primis* la nostra riconoscenza, anche per il contributo sulla toponomastica redatto per il volume.

Desideriamo inoltre esprimere la nostra gratitudine ad Alessandro Fontana per le preziose note scritte per il libro, che illustrano in maniera chiara e illuminante gli aspetti legati alla geomorfologia del territorio.

Un sentito ringraziamento va alle colleghe e amiche Fulvia Mainardis e Renata Merlatti, che ci hanno aiutato nell'analisi di alcuni reperti con spunti e suggerimenti, e Ella Zulini, che ci ha supportato nella revisione redazionale del libro. Siamo molto riconoscenti alla Soprintendente Simonetta Bonomi, che ha seguito da vicino il progetto, e alle funzionarie della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia Paola Ventura e Giorgia Musina, che ci hanno agevolato nell'accesso ai magazzini e nella visione dei reperti pur nella situazione difficile dell'emergenza sanitaria. Ci preme pure menzionare Patrizia Loccardi per l'attenzione dimostrata nei nostri confronti.

Siamo inoltre grate a Marco Zanon, sempre generosamente disponibile a garantire l'accesso al deposito di San Giorgio di Nogaro.

Ultima, ma non meno importante per la riuscita dell'opera, è Gabriella Cecotti, coordinatrice del Progetto Integrato Cultura di cui è capofila il Comune di Codroipo: il suo sostegno nelle varie e complicate fasi del lavoro non ci è mai venuto meno.

Tiziana Cividini, Paola Maggi

³ I materiali archeologici recuperati nel corso delle ricognizioni di superficie si trovano presso il Municipio di Ronchis e il deposito SABAP FVG di San Giorgio di Nogaro. L'analisi di questi due nuclei ha evidenziato l'assenza pressoché totale di reperti numismatici e di oggetti in metallo o vetro, nonché di vasellame fine da mensa. Ciò porta a pensare che il campione non sia del tutto rappresentativo della cultura materiale dei vari siti. Inoltre, va segnalato che non sempre si conserva memoria del luogo di rinvenimento: per un lotto consistente di reperti, comprendenti anche ceramica da mensa, è indicata una generica provenienza dal territorio di Ronchis. Di fatto essi risultano, quindi, inutilizzabili ai fini della conoscenza e dell'interpretazione dei singoli contesti archeologici.

INTRODUZIONE

INDICAZIONI PER LA LETTURA

Nei testi vi sono dei termini segnalati da carattere corsivo in colore grigio. Essi rimandano al glossario inserito in fondo al volume con l'intento di facilitare la comprensione dei contenuti.

L'ASSETTO GEOMORFOLOGICO E L'EVOLUZIONE PALEOAMBIENTALE DEL TERRITORIO DI RONCHIS

L'elemento caratterizzante del paesaggio attuale è il Tagliamento, fiume in costante evoluzione che durante gli ultimi millenni ha seguito percorsi anche molti distanti dalla zona di Ronchis.

Il territorio di Ronchis si sviluppa per quasi 5 km in senso est-ovest e per circa 6 km in direzione nord-sud, avendo come limite occidentale l'attuale percorso del Fiume Tagliamento (Fig. 1). Il corso d'acqua cambia decisamente stile fluviale proprio in corrispondenza del tratto compreso tra gli abitati di Varmo e Ronchis, passando da un alveo ghiaioso, con più canali che si intrecciano, ad un alveo singolo, che diviene progressivamente più sinuoso procedendo verso valle, fino ad essere chiaramente meandriforme presso il ponte dell'autostrada A4¹. Dalla zona di Fraforeano l'alveo del Tagliamento inizia ad essere pensile rispetto alla pianura circostante da 2 a 4 m e, infatti, il terreno presenta le quote maggiori in corrispondenza del fiume, mentre la topografia va degradando allontanandosi da esso e raccordandosi così alla pianura circostante². Lo stesso andamento topografico si riscontra sulla sponda opposta del Tagliamento e questo assetto costituisce una morfologia che viene definita dosso fluviale e, nel settore di Ronchis, raggiunge la larghezza complessiva di oltre 2,5 km. Gli attuali argini artificiali sono stati edificati soprattutto tra il XVIII e il XX secolo, proprio lungo la fascia parallela all'alveo dove l'accumulo dei sedimenti sabbiosi abbandonati dal

fiume durante le esondazioni aveva precedentemente formato il cosiddetto argine naturale.

Il Tagliamento rappresenta l'elemento ambientale più caratterizzante del paesaggio attuale, ma durante gli ultimi millenni talvolta la situazione è stata fortemente differente, con il fiume che per lunghi periodi ha seguito percorsi anche molti distanti dalla zona di Ronchis³. L'evoluzione del Tagliamento è stata il prodotto di una serie di diversioni fluviali e di fasi alluvionali, talvolta catastrofiche, e l'assetto odierno è frutto di una dinamica complessa, ma che oggi sappiamo ricostruire con un discreto dettaglio grazie a molti carotaggi stratigrafici e numerose datazioni con il radiocarbonio realizzati nel corso degli ultimi 25 anni⁴. Queste informazioni hanno consentito di indagare anche i depositi che ora sono sepolti nel sottosuolo e che non sono direttamente visibili tramite rilevamenti sul terreno o attraverso l'interpretazione di immagini aeree e satellitari.

L'attuale direzione del Tagliamento si è instaurata tra il V e il X secolo d.C., mentre in precedenza il suo alveo seguiva la fascia che da San Vito prosegue per Cordovado, Teglio, Fossalta, Vado e Lugugnana. Nel territorio comunale di Ronchis esistono però anche le tracce di percorsi

1 Riguardo alla dinamica e alla morfologia attuale del Tagliamento si veda SURIAN 2006 e la bibliografia citata all'interno.

2 FONTANA 2006, pp. 76-82.

3 Per una disamina dettagliata delle diverse direttrici seguite dal Tagliamento si veda FONTANA 2006, pp. 140-170; FONTANA, BONDESAN 2006.

4 I dati più significativi sono descritti in FONTANA 2006; ZANFERRARI *et alii* 2008; FONTANA *et alii* 2012; FONTANA *et alii* 2019.

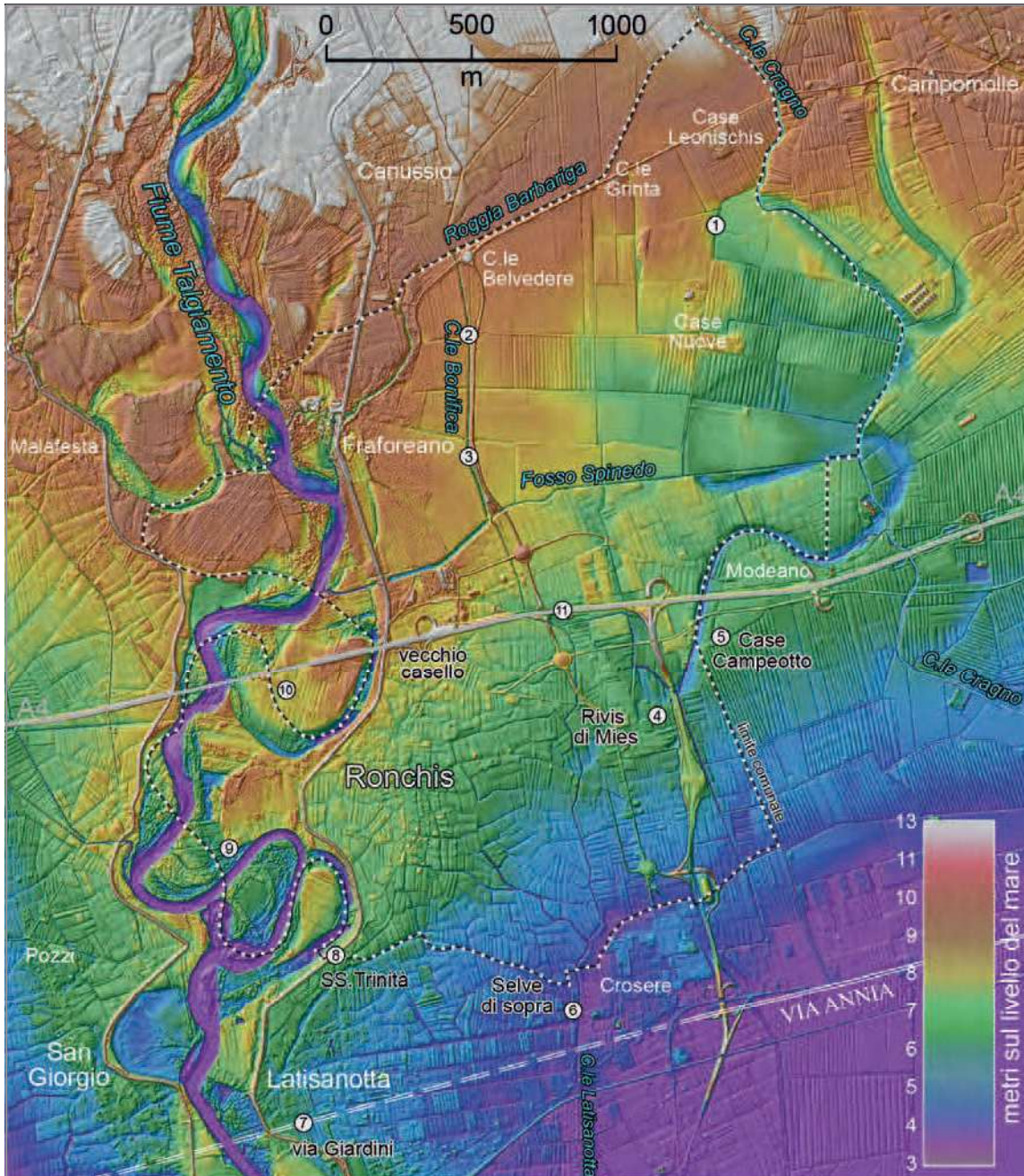


FIG. 1 | Modello Digitale del Terreno ottenuto per il territorio da dati di topografia laser aviotrasportata (LiDAR) della Regione Friuli Venezia Giulia. Si possono ben riconoscere la depressione seguita dal paleoalveo tra Teor, Campomolle e Modeano e l'esistenza del dosso fluviale lungo l'attuale Tagliamento, con le quote maggiori raggiunte proprio in corrispondenza dell'alveo. I numeri nei cerchi indicano siti descritti nel testo.

fluviali del Tagliamento ancora più antichi, come il cosiddetto paleoalveo di Teor-Campomolle (unità di Campomolle) e quello chiamato di Casale Grinta⁵ (Fig. 2). Ad eccezione delle zone corrispondenti ai percorsi dei paleoalvei, quasi ovunque nel territorio di Ronchis a debole profondità (1-2 m) si possono trovare i depositi di circa 20000 anni fa, caratterizzati nella loro parte som-



FIG. 2 | Carta geologica del territorio (rielaborazione da FONTANA et alii 2019). In azzurro i depositi di epoca postromana, in blu quelli pre-romani, in giallo chiaro e scuro quelli dell'Ultimo Massimo Glaciale (LGM), databili tra 22500 e 19000 anni fa. Le fasce rosse rappresentano i paleoalvei più evidenti.

mitale da un suolo sepolto ben evoluto. Si tratta delle alluvioni portate dal Tagliamento durante l'Ultimo Massimo Glaciale (abbreviato in LGM dall'inglese *Last Glacial Maximum*, verificatosi tra 29000 e 19000 anni fa circa), quando esso era il maggior scaricatore fluviale del ghiacciaio che con la sua fronte occupava l'area delle colline moreniche⁶. Tale antica superficie è tuttora estesamente affiorante nella pianura a est di Modiano, mentre più a ovest è stata sepolta dalle esondazioni del fiume alpino nel corso degli ultimi 4000 anni circa, ma soprattutto a partire dal Medioevo. È quindi possibile che nel territorio di Ronchis vi siano evidenze di popolamento preistorico e protostorico, ma la loro individuazione risulta in genere poco probabile perché richiede di poter vedere i sedimenti che si trovano nel sottosuolo.

Nella zona compresa tra Rivignano e Modiano esistono numerose tracce paleoidrografiche meandriche che sono state descritte in precedenza come paleoalvei di Teor-Campomolle o come unità di Campomolle⁷ (Figg. 1-2). Tali paleoalvei, chiaramente incisi di alcuni metri rispetto alla pianura di epoca LGM, presentano un'elevata sinuosità; sono caratterizzati da evidenti tracce riferibili alla migrazione laterale dei meandri e presentano spesso un riempimento di sedimenti organici che può raggiungere i 6 m di spessore (Fig. 3). Si ritiene siano stati prodotti da una prolungata attivazione di questa direttrice da parte del Tagliamento tra il IV e il III millennio a.C. Gli alvei erano profondi fino a 10-12 m rispetto alla superficie LGM e trasportavano al fondo ghiaie che hanno formato un deposito di 4-6 m di spessore, coperto poi da limi e sedimenti organici. A valle di Modiano il paleoalveo più evidente di questa fascia giungeva all'attuale casello autostradale, per passare poi poco a monte della vecchia uscita autostradale presso Ronchis e proseguire con una direzione simile a quella dell'attuale alveo del Tagliamento. Nel 2017 presso il viadotto con cui la strada SP 7bis attraversa l'autostrada (Fig. 1, n. 11), lo scavo di un bacino connesso alla realizzazione del

5 BOSCHIAN 1993; FONTANA 2006, pp. 154-158.

6 FONTANA 2006, pp. 91-115; FONTANA et alii 2014; FONTANA et alii 2019.

7 BOSCHIAN 1993; FONTANA 2006, pp. 156-158.

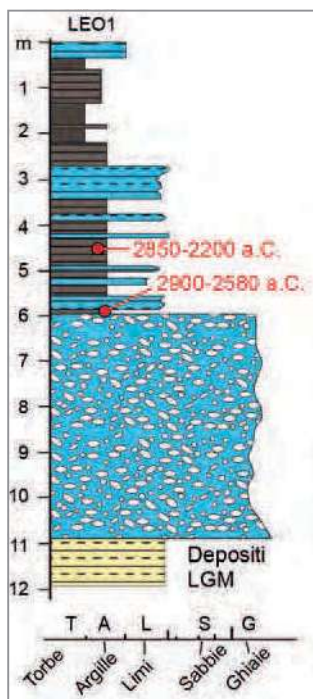


FIG. 3 | Stratigrafia del carotaggio LEO1 tra Case Leonischis e Case Nuove all'interno del paleoalveo di Campomolle – Modeano (Fig. 1, n. 1). Si notino lo spessore di quasi 6 m di sedimenti torboso-organici e l'età della loro base compresa tra il 2900 e il 2600 a.C., che documenta la disattivazione di questa direttrice fluviale (da FONTANA 2006, p. 277).

nuovo casello ha consentito di individuare alcuni isolati laterizi romani fino a 4 m di profondità all'interno del paleoalveo, documentando come tale antico tracciato idrografico, seppur abbandonato molto prima, avesse conservato una significativa profondità verosimilmente fino all'epoca tardoantica.

In tutta la fascia tra Campomolle e Modeano, subito dopo l'abbandono dei paleoalvei da parte del Tagliamento, avvenuto prima di 4600 anni fa, la profonda incisione fluviale lasciata dal fiume è stata rapidamente occupata da un ambiente palustre. Questa dinamica si è attuata per effetto della stagnazione delle acque, favorita dalla posizione topografica fortemente depressa, e della falda freatica subaffiorante. Inoltre, l'ultimo alveo residuale del fiume alpino

in questa fascia fluviale è stato riutilizzato in modo passiva da un corso alimentato dalle acque del drenaggio locale e di risorgiva. Tutt'oggi l'attuale Canale Cragno riutilizza ancora per un lungo tratto l'antico paleoalveo del

Tagliamento tra Campomolle e Modeano, che tra l'altro segna il limite comunale orientale di Ronchis, mentre più a valle scorre lungo una direttrice verosimilmente artificiale che giunge fino a Palazzolo dello Stella (Fig. 1) e la cui costruzione potrebbe anche essere di età piuttosto antica, forse addirittura romana.

Gli insediamenti romani individuati presso le località di Case Campeotto e Ravis di Mies (zona del nuovo casello autostradale - Fig. 1, rispettivamente nn. 5 e 4) si trovano proprio lungo la scarpata orientale che delimitava la bassura dei paleoalvei di Teor-Campomolle. I siti si affacciavano quindi su di una zona palustre lungo cui scorreva un piccolo corso d'acqua con portata costante e che verosimilmente rappresentava un importante elemento nel quadro territoriale della zona. Dalla cartografia storica e dai resoconti sappiamo che nella zona tra Case Leonischis, Fraforeano e Modeano anche nel corso del XIX secolo si coltivavano il riso e la canapa proprio grazie alla presenza dell'ambiente palustre sopra descritto⁸.

È interessante notare che l'area di Ravis di Mies era esposta in superficie fino a IV-V secolo d.C. (Fig. 4, B), mentre poi è stata sepolta dalle alluvioni portate dal Tagliamento a seguito del suo spostamento lungo l'attuale direttrice. Il sito in cui sono stati individuati i resti di una fornace d'epoca romana⁹ insistevano quindi sulla pianura antica, formata durante il periodo del LGM. Questa unità è caratterizzata soprattutto dall'affioramento di argille e limi che, quindi, potevano fornire la materia prima per la produzione di materiale fittile. Si tratta infatti del medesimo substrato sfruttato dalla fornace di Ronchis attiva poco lontano durante il XX secolo¹⁰, nonché dalle fornaci d'epoca romana individuate presso le località Casali Pedrina di Teor, Il Bosco di Flambruzzo e Chiamana di Carlino¹¹.

⁸ Sull'uso del suolo e la coltivazione di riso e canapa si vedano CASTELLARIN 1987 e le versioni del 1927 della tavoletta IGM 40 - II NE "Latisana" in cui sono rappresentate le risaie nell'area a est di Fraforeano.

⁹ Si rimanda al contributo di Tiziana Cividini sulla fornace in questo volume e al sito n. 8 (*infra*, pp. 37-51 e 117-118).

¹⁰ La storia della Fornace di Ronchis è descritta in CASTELLARIN 1987, pp. 167-170.

¹¹ Per la caratterizzazione dei sedimenti utilizzati in questi siti di antiche fornaci si veda FONTANA 2006, pp. 234-237. Sugli impianti produttivi cfr. MAGGI 1998, pp. 82-112 (con bibliografia precedente) per Casali Pedrina; MAGGI 2001, pp. 68-112 e CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006 per Il Bosco di Flambruzzo; MAGRINI, SBARRA 2005 (in particolare pp. 17-25) per Chiamana.

Tra l'attuale corso del Tagliamento e i paleoalvei di Campomolle-Modeano esiste un'altra fascia di antiche tracce fluviali ben evidenti¹² che sono state descritte come unità di Casale Grinta, dal nome della località situata proprio al limite settentrionale del comune di Ronchis¹³. Le tracce denotano uno stile variabile, tra canali intrecciati e meandriformi, mentre i carotaggi e le sezioni stratigrafiche analizzate evidenziano la presenza di ghiaie superficiali o subaffioranti. Al di sopra di questa unità sono vari i siti di epoca romana che testimoniano come questa direzione fluviale fosse già stata precedentemente disattivata da parte del Tagliamento. Grazie al rifacimento nel 2001 del Canale Bonifica, che con andamento nord-sud da Casali Belvedere raggiunge il Canale Spinedo, si è potuto descrivere il suolo esistente a 1,5-2 m di profondità dal piano campagna, coperto dalle alluvioni recenti e di età medievale e che a sua volta copre le ghiaie dei paleoalvei (Fig. 1, n. 2). Il suolo sepolto è caratterizzato dalla presenza di un antico orizzonte arativo in cui sono comuni i frammenti millimetrici e centimetrici di laterizi romani, che documentano come anche questa zona fosse abitata nell'antichità (Fig. 4, A). Inoltre, lungo il medesimo fossato di bonifica, quasi 500 m a monte della confluenza nel Fosso Spinedo, a circa 3-4 m di profondità, all'interno dei depositi palustri di uno dei paleoalvei sono stati recuperati alcuni frammenti di parete di vaso, genericamente riferibili all'età del bronzo¹⁴ (Fig. 1, n. 3). Tali reperti indicano chiaramente, quindi, come in quell'epoca il paleoalveo fosse già disattivato. In base ai dati disponibili si può dire che l'unità di Casale Grinta ha avuto una prolungata attività e verso est i suoi depositi si confondono con quelli più antichi dei paleoalvei di Teor-Campomolle, mentre verso sud-ovest continuano in profondità, al di sotto dell'attuale alveo del Tagliamento.

Anche nel caso dei paleoalvei di Casale Grinta si può ipotizzare il riutilizzo da parte di un corso minore, alimen-

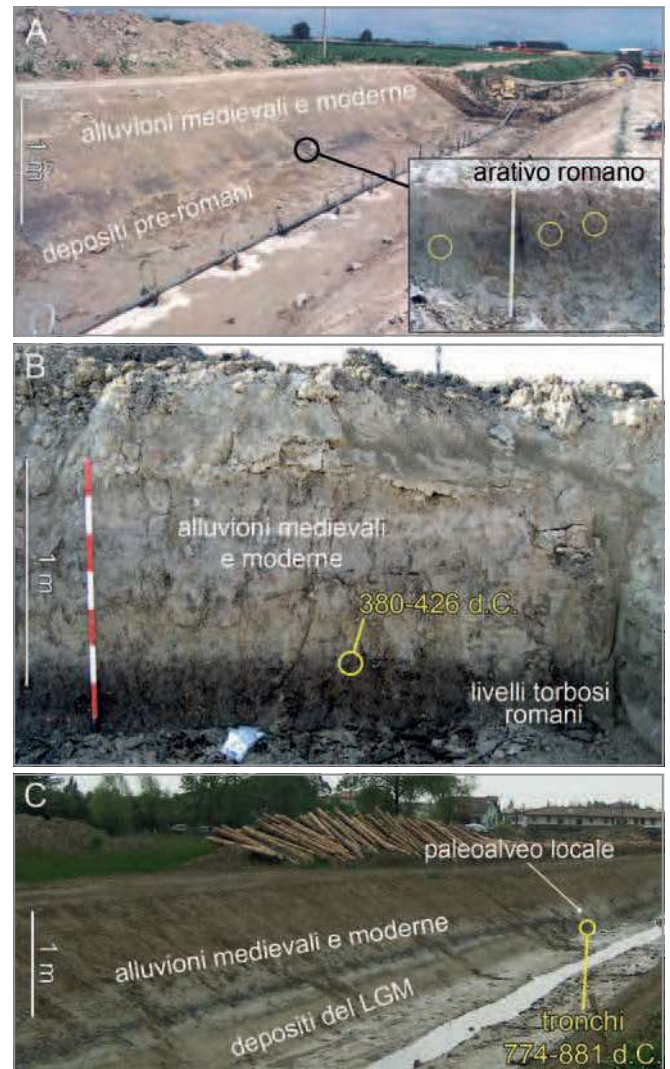


FIG. 4 | Fotografie di sezioni stratigrafiche in cui si vede lo spessore dei depositi medievali e moderni che coprono i livelli di frequentazione di epoca romana: A) sezione lungo il Canale Bonifica (Fig. 1, n. 2), a ovest di Case Nuove (rielaborazione da FONTANA 2006); B) sezione di Rivis di Mies (Fig. 1, n. 4), poco a nord dell'area della villa romana (rielaborazione da FONTANA, FRASSINE, RONCHI 2020); C) sezione del Canale Latisanotta presso l'acquedotto di Latisana (Fig. 1, n. 6) (rielaborazione da VENTURA et alii 2011b)

¹² BOSCHIAN 1993.

¹³ FONTANA 2006, pp. 154-156.

¹⁴ La determinazione della tipologia ceramica è stata effettuata da Giovanni Tasca, che ringrazio.

tato dalle acque di risorgiva¹⁵. Questa dinamica rende plausibile l'ipotesi proposta da Giovanni Boschian¹⁶, e poi ripresa da Fabio Prenc¹⁷, secondo cui l'idronimo *Varamus* citato da Plinio il Vecchio nella sua descrizione della *X Regio*¹⁸ seguisse questa direttrice. Anche in questo caso, comunque, per proseguire verso il Fiume Stella sarebbe stato necessario un tracciato in parte artificiale, come quello descritto per l'attuale Canale Cragno.

Tra il 2001 e il 2004 i numerosi carotaggi effettuati per realizzare la diaframmatura dell'argine del Tagliamento tra l'autostrada e l'abitato di Latisana hanno consentito di studiare il sottosuolo di questo tratto e di riconoscere così l'esistenza sotto l'attuale alveo di una fascia fluviale più antica, verosimilmente attivata originariamente tra il tardoglaciale e l'Olocene iniziale (ossia tra 19000 e 8000 anni fa) e molto incisa rispetto alla pianura LGM, bordata da alte scarpate¹⁹. Tale fascia è stata poi riattivata varie volte e fra queste fasi possiamo includere anche quelle relative al periodo di formazione dell'unità di Casale Grinta e di quella di Campomolle. L'originaria depressione è stata così colmata progressivamente dalle successive alluvioni. Tale sovrapposizione di alvei di diverse generazioni è stata ben ricostruita presso il confine tra il comune di Ronchis e quello di Latisana, dove si trovano i resti della chiesetta rinascimentale della SS. Trinità (Fig. 1, n. 8). In questa zona la gola del fiume è ancora oggi caratterizzata dal lago di meandro formatosi in corrispondenza del tracciato fluviale che era attivo tra il 1870 e il 1922. Tuttavia i carotaggi hanno riconosciuto sotto l'attuale argine artificiale un paleoalveo più antico e situato più in profondità, disattivatosi prima di

3500 anni fa²⁰. Presso il sito della SS. Trinità i vari percorsi avevano eroso la pianura argilloso-limosa del LGM creando una scarpata alta da 7 a 12 m e sopra di questa vi era stata poi la frequentazione umana in epoca sia protostorica che romana (Fig. 5). In particolare, a quasi 12 m di profondità dall'attuale piano campagna, dentro il riempimento di abbandono del paleoalveo più antico, in un carotaggio è stato recuperato un frammento centimetrico di vaso riferibile all'epoca preromana; questo era coperto da quasi 3 m di depositi limosi organici, la cui base è stata datata con il metodo del radiocarbonio tra il 1300 e il 1000 a.C.²¹.

È probabile che tra le fasi finali dell'età del bronzo e l'inizio di quella del ferro il Tagliamento avesse già preso la direttrice tra Cordovado, Fossalta e Lugugnana, trovandosi quindi quasi 6 km più a ovest del percorso moderno. Infatti, in epoca romana il Tagliamento non scorreva vicino a Ronchis e lungo l'attuale alveo poteva eventualmente esserci un piccolo corso d'acqua, che seguiva la precedente direttrice del grande fiume alpino, disattivata già prima di 3500 anni fa. Poteva trattarsi di un corso minore, alimentato dal drenaggio locale e da acque di risorgiva, ma con una scarsa attività, come testimoniato dal percorso della via Annia²². Il tracciato di quest'ultima, infatti, si sviluppava in maniera rettilinea lungo la medesima direzione per molti chilometri sia in destra che in sinistra idrografica dell'attuale Tagliamento, senza alcun indizio di dover attraversare un particolare corso d'acqua in corrispondenza dell'alveo odierno²³. Presso Latisanotta, nella zona tra via Giardini (Fig. 1, n. 7) e l'attuale argine i carotaggi stratigrafici condotti in

15 FONTANA 2006, pp. 154-156.

16 BOSCHIAN 1993.

17 PRENC 1999.

18 Plin., *Nat. Hist.*, III, 18, 126.

19 FONTANA 2006, pp. 166-169 e 272.

20 FONTANA 2006, pp. 166-169 e 272.

21 FONTANA 2006, pp. 167 e 272; la determinazione dell'età del frammento ceramico è stata effettuata da Giovanni Tasca.

22 Cfr. *infra*, il paragrafo dedicato alla viabilità (pp. 30-34).

23 VENTURA *et alii* 2011a, pp. 292-303; MOZZI *et alii* 2011.

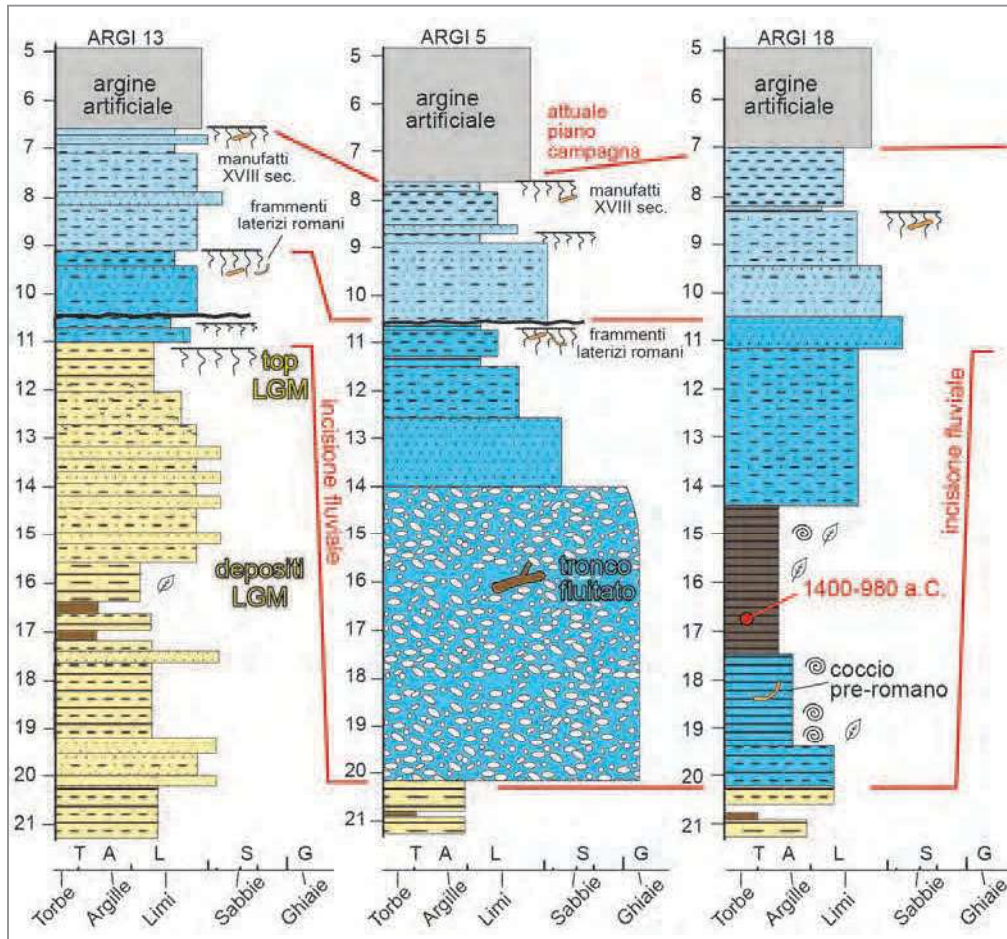


FIG. 5 | Stratigrafia dei carotaggi realizzati lungo l'attuale argine artificiale in corrispondenza all'area dei resti della chiesetta della SS. Trinità (Fig. 1, n. 8); i carotaggi distano 25 m l'uno dall'altro e le profondità sono riferite al colmo dell'argine (rielaborazione da FONTANA 2006, p. 272).

corrispondenza del tracciato della via Annia hanno documentato che la superficie frequentata dai Romani iniziò ad essere sepolta dalle alluvioni del Tagliamento non prima del IV secolo d.C.²⁴, indicando con tale periodo il probabile inizio dello spostamento del fiume alpino

nuovo casello autostradale e il cosiddetto Stradone di Lignano - SR 354 (Fig. 2).

Nel corso degli ultimi 1400 anni circa, quindi, il Tagliamento ha grossomodo mantenuto la direttrice attuale, ma comunque la dinamica interna all'evoluzione fluviale

dal suo percorso tra Cordovado, Fossalta, Lugugnana verso quello attuale²⁵.

A partire dalla fine del VI secolo d.C., infatti, il fiume alpino subì una fase di avulsioni che portarono alla contemporanea attivazione del ramo che scendeva per Concordia Sagittaria e di quello attuale fino a quando, nel X secolo, rimase attivo solo quest'ultimo. L'odierno assetto idrografico si è concretizzato nel Medioevo, con la zona dell'attuale abitato di Ronchis situata a poca distanza dall'alveo attivo. Nel corso dei secoli si sono verificate numerose alluvioni che, oltre a causare importanti danni alle abitazioni²⁶, hanno progressivamente sepolto un'area sempre più estesa verso est, giungendo fino alla fascia che corrisponde al tracciato della bretella stradale di raccordo tra il

24 VENTURA *et alii* 2011a, p. 295; FONTANA, FRASSINE, RONCHI 2020.

25 Per la discussione sull'età di attivazione si vedano FONTANA, FRASSINE, RONCHI 2020 e la bibliografia citata.

26 Per un resoconto dettagliato delle fonti scritte e cartografiche che riguardano le alluvioni di epoca storica del Tagliamento anche nella zona di Ronchis si veda CASTELLARIN 1990a.

ha portato alla locale variazione del percorso per effetto della migrazione dei meandri e dei cambiamenti interni all'alveo ghiaioso. Tali modifiche sono ben evidenti comparando il confine occidentale del comune di Ronchis, fissato durante il XIX secolo seguendo la linea mediana dei meandri del Tagliamento allora attivi – ma già modificati fortemente dopo pochi decenni –, con il limite amministrativo odierno che appare come una linea scollegata dal percorso del fiume²⁷ (Fig. 1). Durante gli ultimi secoli le locali migrazioni degli alvei del Tagliamento hanno causato la sedimentazione di nuovi depositi e l'erosione di parte di quelli antichi, talvolta coinvolgendo, oltre agli abitati attuali, anche aree in cui erano presenti dei siti di antico popolamento. È questo il caso ad esempio della zona del Bosc dal Sisti (Fig. 1, n. 9), oppure dell'Ospedale di San Giovanni²⁸ (Fig. 1, n. 10), in cui oggi è molto difficile se non impossibile ricostruire chiaramente come doveva essere il paesaggio quando tali siti vennero frequentati. È interessante notare che nel territorio di Ronchis, dove

i dislivelli sono minimi, anche il reticolo idrografico minore ha condizionato il popolamento antico ed ha pure lasciato una memoria nella pianificazione territoriale attuale. Infatti, poco a nord dell'attuale acquedotto di Latisana, in località Selve di Sopra (Fig. 1, n. 6), l'odierno confine comunale di Ronchis ricalca grossomodo il tratto iniziale del Canale Latisanotta (denominato anche Tisanotti, mentre poco più monte si chiama Ortenis); qui le parcelle agrarie sono impostate lungo una divisione che rispecchia l'originario tracciato di un corso d'acqua naturale di piccole dimensioni, alimentato dalle acque piovane e in parte da quelle di risorgiva. Lo scavo condotto durante la sistemazione del canale nel 2010-2011 ha consentito di vedere che un vasto insediamento romano documentato presso il sito dell'acquedotto si sviluppava proprio al bordo di tale piccolo corso fluviale (Fig. 4, C) e che, poco più a valle – circa 150 m a sud dell'attuale Via Trieste –, la via Annia superava tale elemento idrografico secondario probabilmente con un ponticello²⁹.

Alessandro Fontana

27 SURIAN 2006 e bibliografia citata.

28 CASTELLARIN 1986.

29 VENTURA *et alii* 2011a. Lungo il tracciato della via Annia sono documentate varie strutture per passare piccoli corsi d'acqua come presso Ceggia.

L'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE IN ETÀ ROMANA

POPOLAMENTO, PIANIFICAZIONE AGRARIA E SISTEMA STRADALE

L'assetto insediativo

I dati relativi alla distribuzione antropica in epoca romana indicano per questo territorio un popolamento diffuso nel settore orientale e nella fascia meridionale; non sono invece note evidenze archeologiche per l'area nord-occidentale (Fig. 1). Questa mancanza di attestazioni è verosimilmente da mettere in relazione con la presenza del Tagliamento e con l'attività che il fiume sviluppò nel corso dei secoli¹ soprattutto in quest'area. A sostegno di tale ipotesi giunge la cartografia storica, dove è possibile rilevare la tortuosità dei meandri fluviali e le trasformazioni che essi determinarono nel paesaggio a seguito dei loro spostamenti (Figg. 2-3).

Le conoscenze derivate dalle ricerche e dagli studi per questo volume² portano a ricostruire l'esistenza di 11 siti, inseriti in un sistema abitativo rurale di tipo sparso. Questo era fondato su strutture più o meno grandi e articolate, impostate su un'economia di tipo agricolo, ma anche sullo sfruttamento delle caratteristiche del suolo, ricco di depositi argillosi. Notevole importanza dovette rivestire inoltre, soprattutto per gli aspetti commerciali, la rete viaria in cui il comprensorio era inserito, a cominciare dalla via Annia, che lambiva il territorio a sud, e dalla via cosiddetta di Sinistra Tagliamento che passava nel settore occidentale³.

Furono proprio le peculiarità pedologiche della zona e l'arteria stradale che la serviva a determinare l'impianto

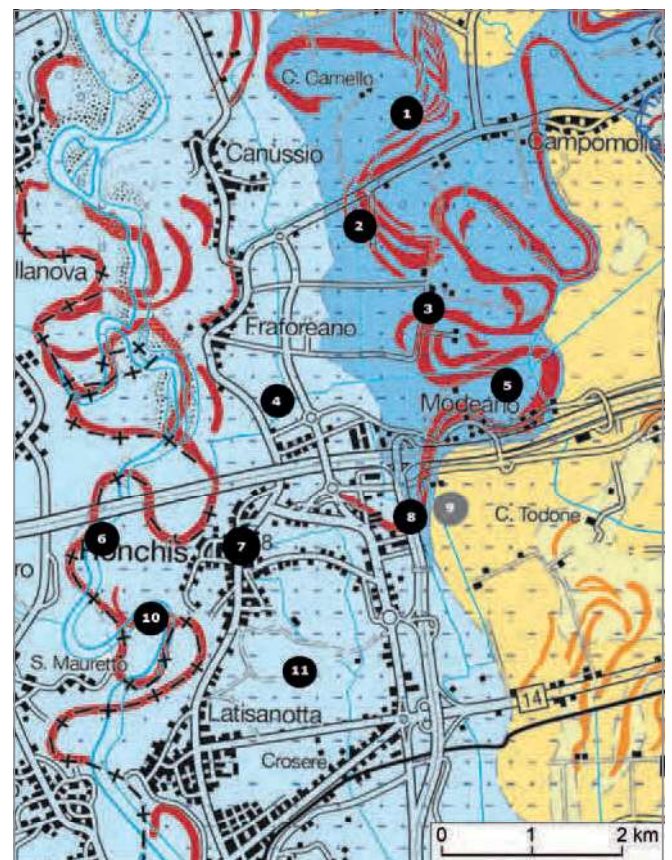


FIG. 1 | Carta delle presenze archeologiche di età romana. Il sito n. 9, segnato in grigio, ricade nell'ambito comunale di Palazzolo dello Stella; in rosso sono riportati i paleoalvei (elaborazione su base predisposta da Alessandro Fontana).

1 Sull'argomento cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana.

2 Particolarmente preziose sono state le informazioni generosamente fornite da Benvenuto Castellarin.

3 Sulla viabilità si veda *infra*, pp. 30-36.



FIG. 2 | Particolare dalla Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia di Anton von Zach (1798-1805). Si nota la complessa situazione idrografica nell'area a sudovest di Fraforeano dove ricadeva il sito di Bosc dal Sisti (da Il Tagliamento 2006).

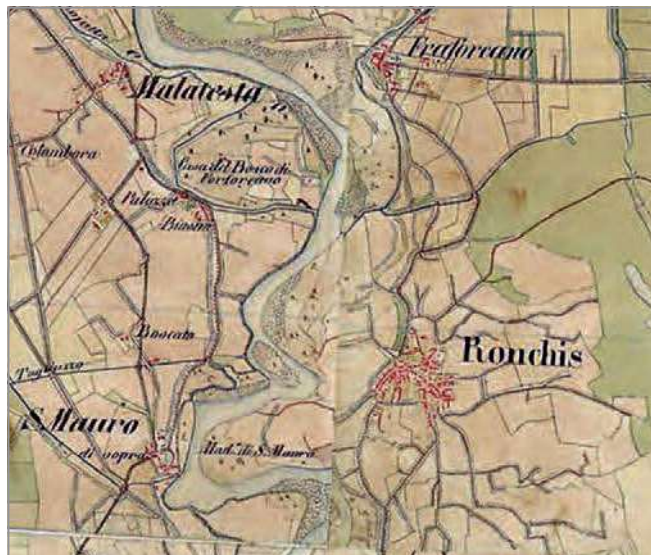


FIG. 3 | Particolare della mappa Lombardei, Venedig, Parma, Modena - Franziszeische Landesaufnahme (1818-1829) con la stessa area a sudovest di Fraforeano. Si notino, rispetto alla Fig. 2, le trasformazioni intervenute nell'assetto idrografico in breve tempo (da <https://maps.arcanum>).

della fornace per laterizi in località Banditi (sito n. 8): essa costituisce l'unica evidenza archeologica dell'ambito roncolino scavata in estensione, anche se in forma non del tutto esaustiva⁴.

Per buona parte degli altri siti individuati, quantunque in mancanza di indagini di scavo, è possibile delineare la cronologia e la tipologia grazie alle informazioni raccolte nel corso delle ripetute prospezioni di superficie svolte in passato e allo studio dei reperti.

Un primo elemento da considerare per la differenziazione delle tipologie insediative è fornito dalle dimensioni delle aree di affioramento del materiale archeologico rilevate sul terreno; anche la presenza o assenza di elementi architettonici di pregio (tessere musive, lastre marmoree per il rivestimento di pareti e pavimenti, condutture per il riscaldamento degli ambienti, resti della decorazione pittorica, basi o altre parti di colonna in pie-

tra o laterizio) può contribuire a definire le caratteristiche dell'insediamento. Ampiezza e decori architettonici permettono di distinguere le ville dalle altre strutture abitative, dalle aree funerarie e, come già ricordato, dagli impianti produttivi (Tabella 1).

Una villa rustica, dotata di residenza padronale con ambienti di un certo lusso, si configurava come una vera e propria azienda collegata a un fondo agrario: a tale scopo, nella sua articolazione planimetrica erano previsti spazi e strutture funzionali alla conduzione agraria e alla trasformazione dei prodotti. Sicuramente a questa tipologia possiamo ascrivere il sito individuato in località Infan Ultin, che ha restituito manufatti databili tra il periodo repubblicano e quello tardoantico/altomedievale (sito n. 5). La villa, che doveva corrispondere a un complesso di ampie dimensioni, gravitava su un corso d'acqua forse identificabile con il *Varamus* menzionato

4 Questa evidenza archeologica è oggetto di specifica descrizione nel contributo di Tiziana Cividini in questo volume (cfr. *infra*, pp. 37-51).

Num. id.	Sito	Tipologia	Cronologia	Materiali datanti
1	Fraforeano, loc. Comugne	struttura abitativa	fine I a.C. - II d.C. (?)	ceramica comune grezza; peso da telaio
2	Fraforeano, loc. Casale Grinta	non det.; infrastruttura viaria (?) luogo di culto; area funeraria	I/II d.C. (?) - VII d.C. età medievale	ceramica comune grezza /
3	Fraforeano, loc. Case Nuove	struttura abitativa	età romana	/
4	Fraforeano, loc. Punt di Clap	non det.	età romana	/
5	Ronchis, loc. Infan Ultin	villa; impianto produttivo; area funeraria	fine II / inizi I a.C. - V/VII d.C.	laterizi bollati; <i>terra sigillata</i> africana; ceramica invetriata; ceramica a pasta grigia; ceramica comune grezza; ceramica depurata; ceramica comune orientale e africana; anfore di produzione italiana, orientale, iberica e africana; lucerne; vetro; urna cineraria lapidea; iscrizione funeraria
6	Ronchis, loc. Bosc	non det.	età romana	/
7	Ronchis, centro abitato	non det.	età romana	/
8	Ronchis, loc. Banditi	impianto produttivo	fine I a.C. - IV d.C.	laterizi bollati; <i>terra sigillata</i> norditalica; ceramica comune grezza; ceramica comune orientale; anfore; vetro; monete; <i>militaria</i> e altri oggetti in bronzo
9	Palazzolo dello Stella - Modeano, loc. Case Campeotto	area funeraria collegata con il sito n. 8	I d.C.	urna cineraria lapidea; vetro; moneta
10	Ronchis, loc. Bosc dal Sisti	villa (?); impianto produttivo	fine I a.C. / inizi I d.C. - V/VII d.C.	laterizi bollati; ceramica comune grezza; ceramica comune depurata; ceramica comune orientale; anfore di produzione italiana, orientale e africana
11	Ronchis, loc. Selvis	struttura abitativa collegata con la villa di Selva di Sopra (Latisana)	età romana	/

TABELLA 1 | Tipologia e cronologia dei siti archeologici individuati

dalle fonti antiche⁵. A poca distanza passava una strada con andamento nordest-sudovest, riconosciuta per brevi tratti⁶, lungo il cui percorso si trovava, al di là del fiume, il rilevante complesso edilizio del Paludo/Pizzat (Rivignano-

Teor)⁷; su tale strada doveva essere collocata un'area sepolcrale da cui proviene un'iscrizione funeraria di età repubblicana forse riferibile al proprietario della villa stessa, che si suppone facesse parte di una delle prime

5 Cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana (p. 20).

6 Cfr. *infra*, p. 36.

7 Il rinvenimento nel sito di due bronzetti databili tra il III e il I secolo a.C. porta a ricostruire l'esistenza di un luogo di culto dedicato ad Ercole in una fase precedente alla colonizzazione romana: cfr. MAGGI 1998, pp. 45-46, note 107 e 136. Sul sito si veda inoltre BORZACCONI *et alii* 2001.

famiglie di coloni arrivate nell'agro di Aquileia dall'Italia centrale⁸.

Non vi sono invece indizi di strutture insediative connesse con la fornace scavata in località Banditi (sito n. 8), per quanto la compresenza in uno stesso fondo di impianto produttivo e villa rappresenti una situazione comune e ben documentata. Le due realtà dovevano comunque essere situate ad una certa distanza tra loro per evitare agli abitanti della residenza disagi derivati dal fumo e dal rumore prodotti dall'attività artigianale⁹.

Verosimilmente corrispondevano a costruzioni più modeste, qualificabili come semplici edifici rurali o "fattorie", le evidenze nn. 1-3, nel settore settentrionale del territorio; non è chiaro se debbano considerarsi come unità indipendenti o come strutture di servizio funzionali a realtà più articolate. Anche per il sito in località Selvis (n. 11), da cui provengono solo frammenti laterizi, è plausibile pensare a qualche edificio annesso al grande complesso gravitante sulla via Annia, noto come villa dell'acquedotto presso Latisanotta¹⁰.

Le evidenze ascrivibili a sepolture risultano meno numerose rispetto alle attestazioni di carattere abitativo. Urne cinerarie in pietra e l'iscrizione funeraria sopra menzionata sono state rinvenute in prossimità del complesso residenziale in località Infan Ultin (sito n. 5). A poca distanza dalla fornace in località Banditi è noto il rinvenimento di più urne lapidee (una con corredo), che ricade poco ad est del limite comunale presso Case Campeotto (Comune di Palazzolo dello Stella, sito n. 9). Vanno probabilmente ricondotti alla piena epoca medievale i resti di inumati localizzati nell'area di Casale Grinta, da collegare con un'area cimiteriale che doveva circondare una chiesetta nota dalle fonti ma ora non più visibile (sito n. 2).

Non sono inquadrabili tipologicamente i siti nn. 4 e 6, mentre la diffusa presenza di laterizi di epoca romana rinvenuti nei muri di alcune case dell'abitato di Ronchis in occasione di lavori edilizi deve essere messa in relazione con la pratica del reimpiego, diffusa sin dall'antichità; difficile stabilire la località di approvvigionamento, che si suppone non dovesse essere molto distante (sito n. 7).



FIGG. 4-5 | Alcuni laterizi rinvenuti nel Tagliamento negli anni Ottanta del secolo scorso, riferibili al sito di Bosc dal Sisti (foto di Benvenuto Castellarin)

⁸ L'ipotesi è avanzata in BUORA, CASTELLARIN 2002, p. 214.

⁹ Un riferimento può essere il caso della fornace di Flambruzzo, dove la distanza tra la zona produttiva e la villa dei proprietari si attestava intorno ai 120 m. Cfr. per il sito CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006, con altra bibliografia.

¹⁰ Sulla villa dell'acquedotto (località Selva di Sopra - Latisana) si vedano, ad esempio, CASTELLARIN, FRISONI 1992, con ipotetica planimetria; CIGAINA, GOBBATO 2010, pp. 44-45.

Per il sito in località Bosc dal Sisti (n. 10), che si configura come una delle più importanti aree archeologiche del territorio comunale, rimane ancora poco chiara la classificazione tipologica. Il deposito, individuato nel 1984 all'interno del greto e nell'alveo del Tagliamento, consisteva in un notevole quantitativo di laterizi, numerosi dei quali con bollo, concentrati soprattutto nei pressi dell'abitato di San Mauretto. Considerato che buona parte delle tegole e dei coppi si trovava sott'acqua, fino ad una profondità di 3 m, si era inizialmente pensato che i materiali fossero stati trasportati dalla corrente, ma a monte dell'area di rinvenimento non si rilevò alcuna evidenza (Figg. 4-5). Inoltre, le condizioni dei manufatti e le loro dimensioni erano tali da ritenere che non fossero stati sottoposti a fluitazione; ne consegue che l'insediamento doveva sorgere a poca distanza dal punto di rinvenimento.

La disamina di tutti i manufatti provenienti dall'area porta a individuare alcuni nuovi ed interessanti elementi, che vanno oltre la decina di bolli già editi¹¹. Innanzitutto deve essere tenuta in debito conto la vasta gamma dei laterizi recuperati: dalle tegole ai coppi, dai mattoni per colonna di differenti misure alle vere da pozzo e ai mattoni con bugne – le *tegulae mammatae* –, utilizzati per formare intercapedini ai fini della circolazione dell'aria negli ambienti di un certo livello. Ancora più importante è la presenza di numerosi scarti di produzione (Fig. 6), determinati sia da un impilamento errato all'interno di una fornace, sia da una temperatura non costante, o forse eccessiva, che durante la cottura provocò una colorazione non uniforme dei laterizi e, in qualche caso, la loro deformazione; ad una fase troppo breve di deumidificazione dell'impasto nella cassaforma all'aria aperta, preliminarmente all'infornata, potrebbero ricondursi le spac-



FIG. 6 | Coppi e altri laterizi identificabili come scarti di fornace ritrovati nella località Bosc dal Sisti (sito n. 10), visti da angolature diverse

cature e fenditure visibili su alcuni manufatti.

Risulta poco plausibile immaginare una discarica di materiali da costruzione di epoca romana in questa zona. Alla luce delle osservazioni fatte si può quindi ipotizzare l'esistenza di un impianto per la produzione di laterizi anche nell'area di Bosc dal Sisti, oggi zona golenale. Pare verosimile che in passato qui fosse stata impiantata un'attività di estrazione della materia prima, secondo una prassi ben documentata ancora nel XVI secolo¹² e

¹¹ GOMEZEL 1996, p. 149.

¹² Si legga, ad esempio, il primo libro dell'opera di Cipriano Piccolpasso che, verso la metà del XVI secolo, faceva appunto riferimento al prelievo dell'argilla limosa nell'alveo del Metauro, soprattutto in estate: "... Quando cascano le piogge ne l'Apenino, alla radice del quale nasce detto fiume, ingrossano le sue aque e si fano torbide; e cossì torbide, cambiando per i suoi letti, lassano quelle parti più sottili di tereno che, nel venire allo in giù, rubbano a questa et a quella sponda. Ingrossano, queste parti, su per le arene di detto fiume un piede o doi. Queste colgonsi et se ne fanno montoni per il detto letto". Cfr. "Li tre Libri dell'Arte del Vasaio, nei quai si tratta non solo la pratica ma brevemente tutti gli secreti di essa cosa che persino al dì d'oggi è stata sempre tenuta ascosta" del cavalier Cipriano Piccolpasso Durantino (trascrizione del manoscritto a cura di Giovanni Conti, 2006).

che non lontano sorgesse la fornace vera e propria. Non è da escludere che i prodotti venissero commercializzati tramite la via d'acqua che allora scorreva nell'attuale alveo del Tagliamento. Le notevoli trasformazioni dell'assetto idrografico subite dall'area nelle epoche successive potrebbero aver compromesso la possibilità di individuare resti strutturali o altre testimonianze tangibili.

La centuriazione

Uno degli esempi più eclatanti delle trasformazioni che hanno interessato il territorio della nostra regione in epoca romana è senza dubbio il sistema della centuriazione, attuato con progressivi ampliamenti a partire dagli inizi del II secolo a.C.¹³.

La sua realizzazione modificò il paesaggio in maniera radicale, comportando spesso interventi che oggi definiremmo per alcuni versi impattanti, quali l'abbattimento di aree boschive. Allo stesso tempo, grazie ad una sapiente gestione delle condizioni idro-pedologiche, venne portata avanti un'opera di regimentazione dei corsi d'acqua e si procedette al prosciugamento e alla bonifica di ampie zone paludose attraverso un capillare sistema di scolo delle acque adattato alla morfologia del terreno. Nel paesaggio così ridefinito le zone incolte si riducevano alle fasce golenali o alle aree topograficamente più depresse. L'impostazione di un riordino fondiario *ante litteram*, basato su un'osservazione delle caratteristiche fisiche del territorio, era motivata dalla necessità di creare, nei terreni pubblici, superfici coltivabili di uguale ampiezza da assegnare ai coloni – provenienti dal centro Italia e non di rado soldati in congedo – oppure agli autoctoni; lo scopo era quello di sfruttare economicamente il

territorio occupato, garantendone allo stesso tempo il controllo militare.

Il regolare disegno della centuriazione, con l'assegnazione di singoli lotti di dimensioni omogenee, portò ad una modalità insediativa sparsa, ma diffusa, che gravitava intorno a pochi grandi centri urbani, a cominciare da Aquileia. La maglia centuriale determinò lo sviluppo di un reticolo di strade poderali o di lunga percorrenza che definivano gli spazi agricoli, accelerando in parallelo il processo di romanizzazione.

La pianificazione territoriale conosciuta come centuriazione aquileiese "classica" prevedeva un'iniziale suddivisione del terreno in appezzamenti quadrati di 710 metri di lato circa, chiamati appunto centurie. A sua volta, ogni singola centuria veniva ripartita: l'unità di divisione era pari ad 1/20 del suo lato, equivalente ad un *actus*¹⁴.

Come già accennato, i confini di queste centurie corrispondevano a strade o a fossati¹⁵ perpendicolari fra loro, che prendevano il nome di *limites*: quelli orientati sull'asse nord-sud erano i *kardines*, mentre quelli sull'asse est-ovest venivano definiti *decumani*. Essi erano disegnati seguendo le linee di massima pendenza del suolo, in modo da convogliare le acque di superficie nei collettori principali, consentendo, nel contempo, la necessaria irrigazione dei campi. Nel reticolo così creato, i confini interni erano chiamati *limites intercisivi* ed erano anch'essi quasi sempre costituiti da fossati e sentieri paralleli o perpendicolari ai decumani. La *limitatio* romana ha segnato in maniera duratura e persistente il territorio, a volte condizionando l'insediamento umano nel corso della storia. Come ha osservato Alessandro Fontana, "*le modificazioni indotte dall'impianto e dal mantenimento dell'agro di Aquileia... rappresentano probabilmente il maggior evento antropico nella storia territoriale della bassa pianura*

¹³ PRENC 2002b, p. 57; BIANCHETTI 2004.

¹⁴ PRENC 2016, p. 299. L'*actus* romano corrispondeva dunque a 35 m: tale misura è rimasta di fatto inalterata nel tempo, venendo a coincidere con l'unità agraria del "campo friulano".

¹⁵ PRENC 2013, p. 38. Va rilevato che quest'attenzione alla pendenza del territorio venne mantenuta in alcuni casi anche in epoca moderna: si veda, ad esempio, l'area a nord di Modeano, per cui PRENC 2016, p. 299.

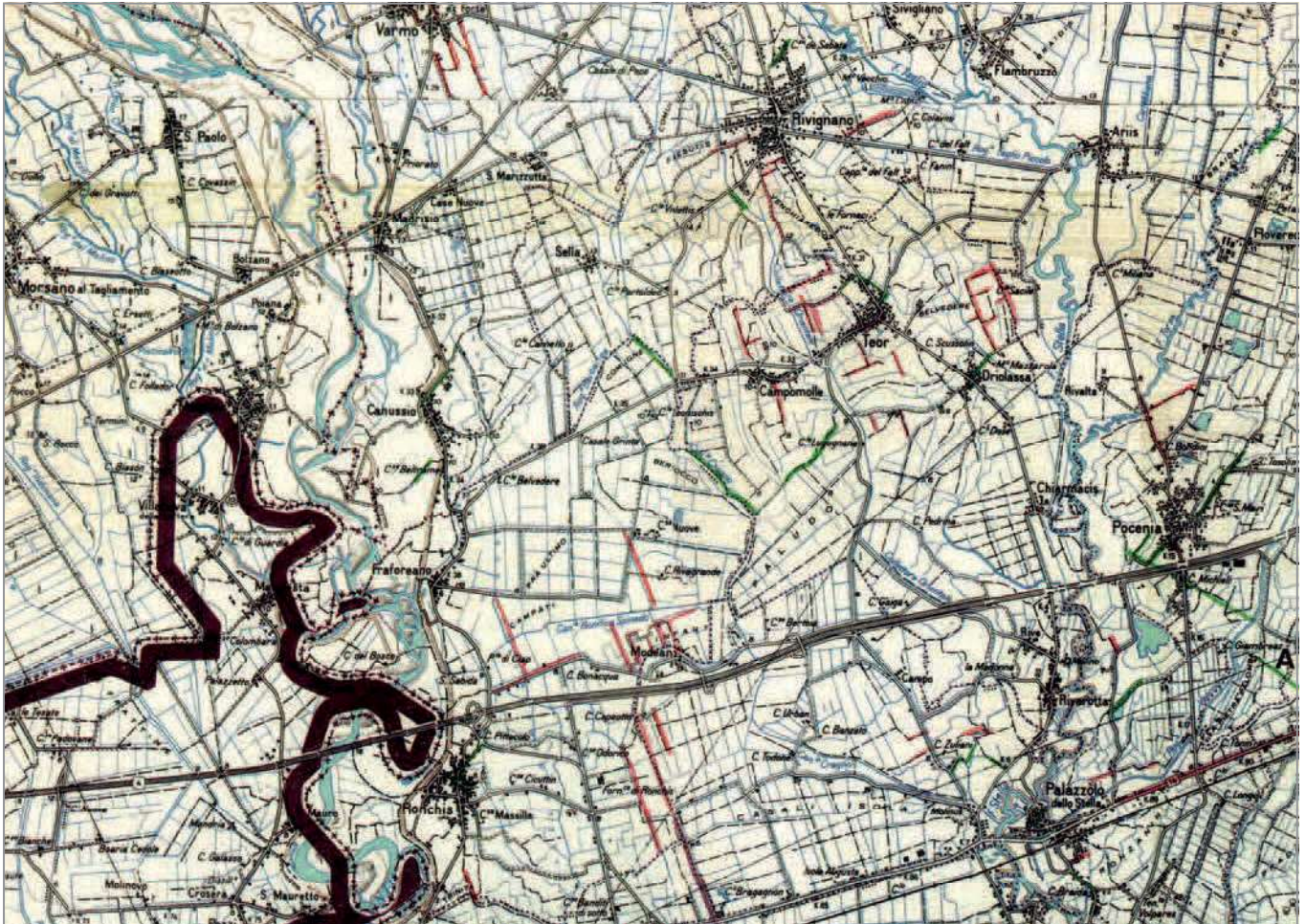


FIG. 7 | Lineamenti della centuriazione “classica” di Aquileia (in rosso) e della pianificazione “della Bassa” (in verde) nel territorio di Ronchis (da PRENC 2002b)

friulana, forse eguagliato solo a partire dal XVIII secolo”¹⁶. Il grado di sopravvivenza della centuriazione nella Bassa è oggi piuttosto limitato, rispetto a quanto è possibile rilevare nel Medio Friuli e nella zona prossima all’anfiteatro morenico. La scarsità dei resti iso-orientati riconducibili alla griglia è causata da vari fattori che vanno indietro nel tempo: si considerino, ad esempio, le fasi di

impaludamento seguite all’abbandono delle campagne e alla mancata manutenzione delle infrastrutture esistenti determinate dalla crisi dell’Impero romano. Anche le trasformazioni ambientali legate a fenomeni eccezionali, quali le esondazioni del Tagliamento, dovettero apportare modifiche consistenti. Si pensi alle conseguenze del “diluvio” descritto da Paolo Diacono alla fine del VI

16 FONTANA 2006, p. 224.

secolo d.C.¹⁷. Appare evidente, inoltre, il ruolo svolto dalla ripresa dell'occupazione antropica, ed in particolare dai lavori agricoli e dalle bonifiche effettuate a partire dal tardo XVII secolo¹⁸.

Per quanto riguarda il territorio di Ronchis, è chiaro che anch'esso risente delle dinamiche legate al Tagliamento, alle modifiche del suo alveo e delle linee di pendenza, che sono fenomeni in continuo divenire¹⁹.

È possibile individuare alcuni resti della pianificazione aquileiese cosiddetta classica, concentrati nel settore orientale del comprensorio comunale²⁰ (Fig. 7), non interessato da significativi fenomeni alluvionali che di solito comportano una cancellazione delle antiche tracce antropiche.

Un segmento orientato, come questa centuriazione, a 23° ovest del Nord di rete, documentato dalla cartografia, non è più riconoscibile nel paesaggio odierno in quanto ricade nell'area occupata dalla nuova uscita autostradale.

Un secondo lineamento con lo stesso orientamento, conservato per 2 km circa, coincide con un tratto del confine con Palazzolo dello Stella, a sudovest di Modeano: visibile in prossimità delle Case Campeotto, ricalca nella parte settentrionale una carrareccia e in quella centromeridionale un tratto del canale Acqua Bona, raggiungendo la SS 14.

Poco più a nord dell'autostrada A4, a sudest di Fraforeano, un asse orientato nordovest-sudest si stacca a oriente del camposanto e, nella sua prosecuzione verso sud-est, incrocia perpendicolarmente un tratto lungo quasi 800 m; questo è a sua volta orientato con la maglia della

centuriazione, che ricalca via Garibaldi tra via Ponte di Claps e il Canale Fossalon.

Un breve segmento è infine visibile a meridione dell'abitato di Ronchis: è ricalcato oggi da un tratto della via Viatte.

Una seconda centuriazione, definita della Bassa Friulana e orientata sui 38° a est del Nord-rete, è stata riconosciuta grazie a elementi cartografici e archeologici particolarmente ben leggibili a ridosso degli argini della laguna, in località Valle Hierschel (a sud di Precenico)²¹. Si suppone che fosse stata realizzata prima di quella aquileiese "classica"²². Poche le persistenze ad essa riferibili nel comprensorio considerato: si tratta di alcuni brevi segmenti a sud di Canussio e a nordest di Ronchis (Fig. 7). Di un certo interesse appaiono due tratti in località Comugne, nel settore nordorientale del territorio, verso Campomolle, che coincidono con i limiti confinali con Rivignano-Teor.

La viabilità

La creazione di un razionale sistema di comunicazioni che collegassero la città di Aquileia, dopo la sua fondazione nel 181 a.C., con la pianura padana e il resto della penisola fu senza dubbio una delle prime esigenze sentite dai Romani nel quadro della politica di espansione verso nordest e dell'organizzazione da dare al territorio di nuova conquista.

All'epoca, l'apertura di una nuova strada, proprio per

17 "In quel tempo ci furono piogge torrenziali nel territorio delle Venezie e della Liguria, e nelle regioni d'Italia, quali si crede non siano mai cadute dal tempo di Noè. Si verificarono smottamenti di terreni e di fattorie e perirono molti uomini e animali... Ciò successe il 17 ottobre. E ci furono tanti tuoni e fulmini quanti capitano di solito in tempo d'estate. [...]" (*Historia Langobardorum*, III, 23).

18 BIANCHETTI 2004, pp. 106-107, con bibliografia precedente.

19 Cfr. *supra*, il contributo di Alessandro Fontana.

20 Il riconoscimento si basa sul lavoro edito sulla centuriazione da Fabio Prenc: PRENC 2002b.

21 FONTANA 2006, pp. 228-229. Da ultimi, Lorenzo Cigaina e Luca Gobatto non escludono la possibilità che un differente orientamento fosse stato utilizzato nella Bassa per adeguarsi ad una diversa pendenza del terreno, o che la centuriazione fosse stata riservata solo ad aree più stabili o d'interesse: CIGAINA, GOBBATO 2010, p. 38.

22 PRENC 2002b, p. 114. La centuriazione della Bassa, risalente alla prima metà del II secolo a.C., pare abbandonata già agli inizi del secolo seguente.

la rilevanza dell'opera, spettava a un alto magistrato. Così, pochi decenni dopo la creazione della colonia, un membro della *gens Annia* investito di pubbliche funzioni procedette alla stesura di una via che proprio dal suo gentilizio prese il nome: la *via Annia*. Non è ancora stato stabilito con certezza chi fosse l'artefice della strada: sebbene alcuni lo identifichino con *Titus Annius Rufus*, che ricoprì la carica di pretore nel 131 a.C. e il consolato nel 128 a.C.²³, l'ipotesi più accreditata rimanda al console del 153 a.C. *Titus Annius Luscus*. Questo personaggio – probabilmente padre di Tito Annio Rufo – fu infatti uno dei protagonisti dei primi tempi della vita politica e amministrativa di Aquileia, tanto che nel foro gli fu eretta una statua di cui si conserva la base lapidea iscritta²⁴ (Fig. 8). Dal testo dell'epigrafe apprendiamo che grazie all'operato di Tito Annio Losco la città fu dotata di un nuovo *corpus* di leggi e per tre volte fu rinnovato il senato. Veniamo inoltre a sapere che egli fece costruire un tempio e soprattutto che agì in qualità di triumviro: fu, cioè, uno dei tre commissari incaricati nel 169 a.C. di incrementare la popolazione di Aquileia con un supplemento di coloni (altre 1500 famiglie) deliberato dal Senato romano²⁵. Sebbene la fonte antica non ricordi esplicitamente tra le sue attività la creazione della via Annia, è verosimile pensare che fosse stato lui ad occuparsene, dal momento che, per il proprio sviluppo, la città di cui fu nuovo fondatore e patrono aveva senza dubbio bisogno in tempi brevi di un'efficiente rete di collegamento con l'area veneta ed emiliana. Certo è che l'Annia, il cui percorso passava poco a sud del territorio comunale di Ronchis, venne a costituire nel II secolo a.C. uno degli assi portanti della viabilità



FIG. 8 | Base commemorativa di *Titus Annius Luscus*, il probabile costruttore della via Annia (da ZACCARIA 2014)

della regione (Fig. 9, n. 1). Nata presumibilmente dal riadattamento di un precedente tracciato protostorico per rispondere ad esigenze *in primis* militari e politiche, ma anche di carattere economico e commerciale, essa correva con andamento est-ovest lungo il limite meridionale della fascia delle risorgive, non lontano dalla costa e dalla laguna²⁶. Non sappiamo con esattezza quale fosse la città di partenza della via: forse *Bononia* (Bologna) oppure *Atria* (Adria); come illustrato dagli itinerari antichi, il più importante centro toccato dopo *Patavium* (Padova) e *Altinum* (Altino), era sicuramente *Iulia Concordia*. Da lì, percorrendo 30 miglia – distanza grosso modo corri-

23 L'identificazione, sostenuta già da Luciano Bosio (Bosio 1991, pp. 69-81) e da altri studiosi, è stata più di recente ripresa da DONATI 2009, che ha riferito a Tito Annio Rufo la menzione di un *T. Annius T. f. co(n)s(ul)* presente su una pietra miliare rinvenuta a Codigoro, a sud di Adria, centro da alcuni ritenuto la tappa iniziale del percorso dell'Annia per Aquileia. Sulla questione si veda ZACCARIA 2014, pp. 537-539.

24 Per un'approfondita analisi interpretativa del testo, che offre un notevole contributo alla conoscenza delle prime fasi della vita istituzionale della colonia, si rimanda a ZACCARIA 2014.

25 L'evento è ricordato dallo scrittore Tito Livio: Liv., XLIII 17, 1.

26 Sull'asse viario cfr. Bosio 1991, pp. 69-81; La Via Annia 2004; Via Annia 2009; Via Annia 2010; Via Annia II 2011; PRENC 2013, pp. 28-31.

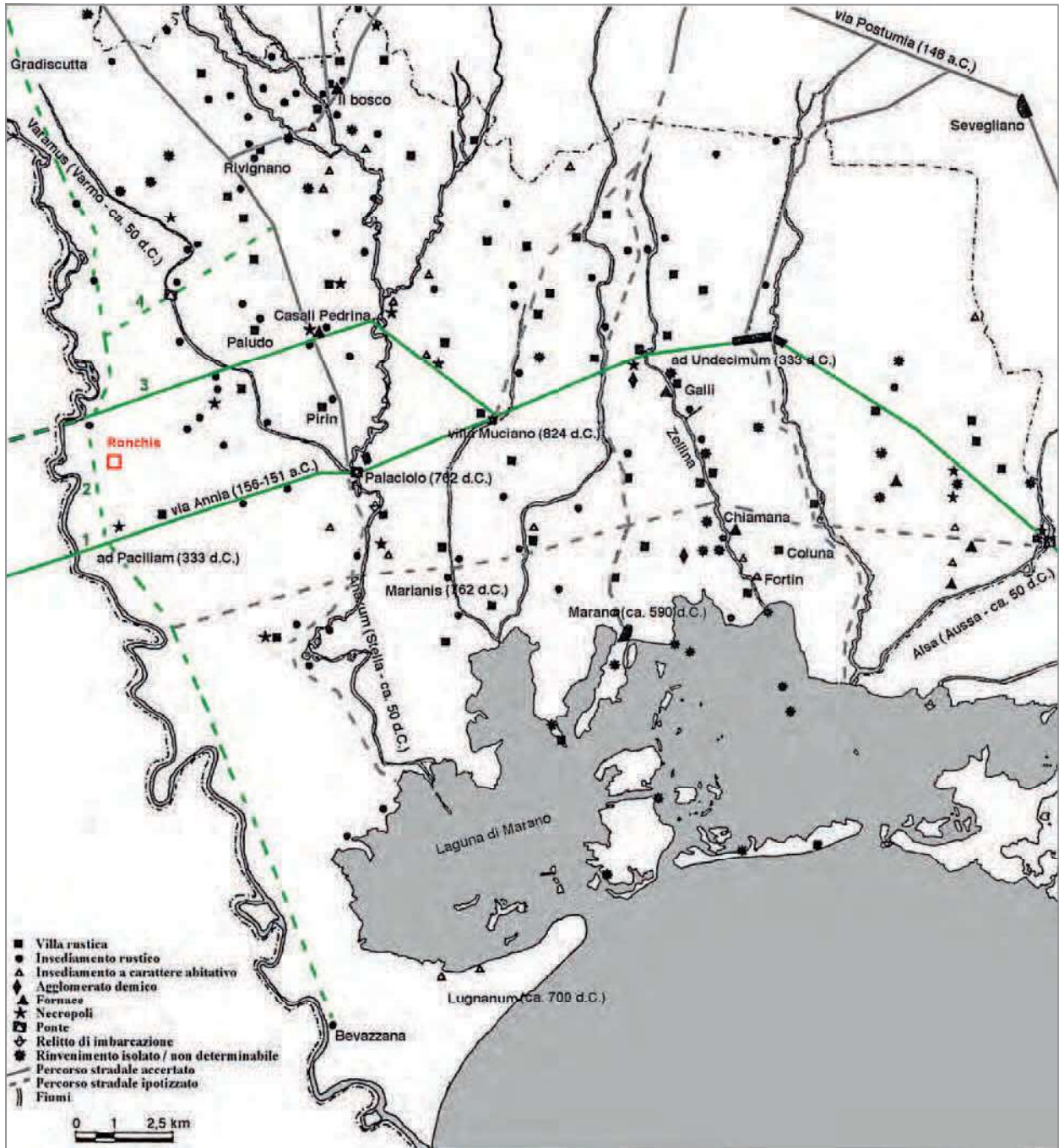


FIG. 9 | Il sistema stradale di età romana nel territorio ad ovest di Aquileia: 1. via Annia; 2. via lungo la sponda sinistra del Tagliamento; 3. via da Muzzana verso il Tagliamento; 4. via secondaria attraverso Casali Grinta (rielaborazione da PRENC 2013)

spondente a una giornata media di cammino –, la strada raggiungeva Aquileia.

Le tappe intermedie in quest'ultimo tratto sono riportate nell'*Itinerarium Burdigalense*, una sorta di guida stradale così chiamata dalla città di *Burdigala* (odierna Bordeaux) da cui prese avvio nel 333 d.C. il viaggio di un pellegrino diretto a Gerusalemme. Secondo questo documento, i viaggiatori lungo l'itinerario potevano contare su due punti di sosta (*mutationes*) dove trovare ristoro per sé e

per i cavalli: a 9 *milia* (circa 13 km) da Concordia si trovava la *mutatio Apicilia* o *ad Paciliam*²⁷ e, dopo ulteriori 11 *milia* (circa 16 km) vi era la *mutatio ad Undecimum*²⁸, a sua volta distante da Aquileia 11 miglia. Delle due tappe quella che ci interessa più direttamente è la prima, la cui denominazione originaria era verosimilmente *ad Paciliam*; il nome, traducibile come '(locanda) da *Pacilia*' fa riferimento alla proprietaria della struttura di ristoro, appartenente alla famiglia dei *Pacilii* ricordata da fonti

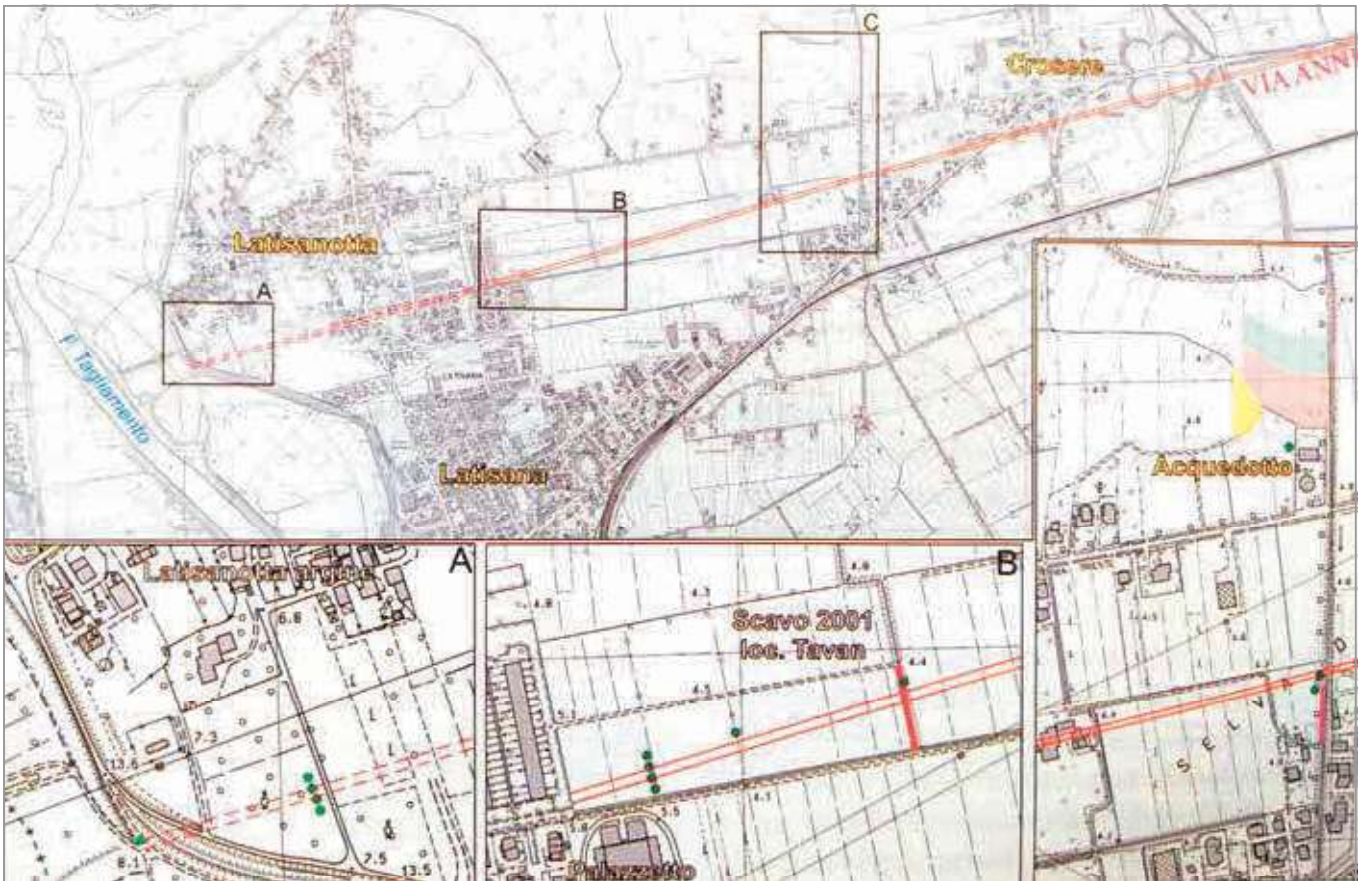


FIG. 10 | Il percorso della via Annia a ovest dell'attuale Tagliamento; nei riquadri le aree indagate tra Latisanotta e Crosere (da VENTURA et alii 2011a)

27 Cfr. PRENC 2013, pp. 68-69. Nelle due copie dell'*Itinerarium Burdigalense* conservate sono riportate due diverse versioni del nome di questa *mutatio*: *Apicilia* e *ad Paciliam*.

28 Sulla base del calcolo delle distanze, tale stazione stradale va collocata a Chiarisacco, presso San Giorgio di Nogaro. Cfr. ZANON 2007, pp. 55-58; PRENC 2013, pp. 44-47.

epigrafiche ad Aquileia²⁹ e probabilmente nell'agro di *Iulium Carnicum* (Zuglio)³⁰.

Basandosi sulle distanze menzionate dall'antico itinerario, la *mutatio* ricade nell'area di Latisanotta, proprio dove, tra il fiume Tagliamento e la località Crosere, si concentra una serie di rinvenimenti archeologici di età romana riferibili sia al tracciato dell'antica direttrice viaria, sia ad edifici che gravitavano su di esso³¹. Qui il tratto della strada subito ad est del punto in cui essa attraversava – probabilmente tramite un modesto ponte – il corso d'acqua di risorgiva che allora scorreva al posto del grande fiume montano³², si può ricostruire con una certa precisione grazie alla lettura delle fotografie aeree, a dati derivati da carotaggi e altre indagini geomorfologiche e ai resti emersi in diversi sondaggi archeologici. Tracce della via più o meno chiare ed estese sono emersi in diversi punti (Fig. 10); quelle più rilevanti sono state individuate nel 2001 in località Tavan presso Case Fantin³³ e nel 2011 in corrispondenza del Canale Latisanotta, dove è stato possibile mettere in evidenza la sezione dell'Annia e definirne le caratteristiche costruttive (Fig. 11)³⁴.

Com'era abituale in ambito extraurbano la strada, pur essendo un tracciato di grande percorrenza, era *glareata*, ovvero dotata di una semplice superficie in ghiaia pressata, poiché le solide pavimentazioni con lastricato in basoli di pietra erano di norma riservate ai tratti urbani o suburbani oppure a determinati punti "critici", come ad esempio gli attraversamenti fluviali. Il piano in



FIG. 11 | La carreggiata della via Annia individuata nella sezione del Canale Latisanotta (da VENTURA et alii 2011a)

ghiaia era steso sopra a uno spesso strato di preparazione, formato da una consistente gettata di argilla, ciottoli fluviali e frammenti di laterizi che garantiva un buon drenaggio³⁵. Il deflusso delle acque piovane era reso possibile dalla conformazione della sede stradale "a dorso di mulo" e anche da fossati di scolo che correvano ai due lati. Sono questi ultimi a risaltare nelle immagini aerofotografiche e satellitari che ci rivelano l'esistenza di tratti sepolti della via, altrimenti non percettibili sul terreno; essi, infatti, sono segnalati da linee in contrasto cromatico – derivato dal differente grado di umidità del suolo –, rispetto alla fascia che delimitano, corrispondente al fondo stradale in ghiaia (Fig. 12).

Le più recenti indagini di scavo hanno consentito di risalire anche alla larghezza del tracciato, che da fossato a fossato è risultato pari a 16 metri e, per quanto riguarda la sede viaria, corrispondente a 10 metri³⁶.

Anche se, come già accennato, il territorio comunale di Ronchis non era direttamente interessato dal transito

29 *CIL* V 937 = *Inscr. Aq.* 2756b = *EDR* 117769 (iscrizione funeraria datata tra il 31 e il 60 d.C.).

30 *CIL* V 1798 = *EDR* 007281 (epigrafe sepolcrale datata alla prima metà del I secolo d.C.), rinvenuta in condizione di reimpiego a Pers di Majano.

31 Per una sintesi su questi ritrovamenti si veda CIGAINA, GOBBATO 2010, in particolare pp. 41-47; VENTURA et alii 2011a, pp. 292-303.

32 Cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana in questo volume, in particolare p. 20.

33 BUORA, FONTANA 2001; PRENC 2002a, pp. 244-246; PRENC 2013, pp. 28-29. L'intervento fu svolto in occasione della pulizia delle sezioni del Fosso Collettore.

34 VENTURA et alii 2011a, pp. 296-303.

35 Nei sondaggi effettuati presso Case Fantin si è rilevato anche un livello intermedio tra piano e strato di preparazione, costituito da un sottile strato di sabbia battuta e livellata: cfr. PRENC 2013, p. 29; VENTURA et alii 2011a, p. 293, nota 39.

36 Precedentemente, nell'area di Case Fantin, era stata riconosciuta una misura più ridotta – pari a 12 m da un fossato all'altro –, ma comunque non inusuale, pure nel caso di vie importanti (PRENC 2000, p. 44). L'ampiezza dell'Annia si conosce anche in altri tratti, più vicini ad Aquileia: essa risulta variabile e, nel suburbio della città, ad oriente del fiume Aussa, giunge a toccare i 18-20 m: cfr. MAGGI, ORIOLIO 2004, tabella a p. 643.



FIG. 12 | Immagine aerea della zona ad est di Latisanotta in cui è visibile la traccia rettilinea della via Annia, delimitata da una doppia linea corrispondente ai fossati laterali (da CIGAINA, GOBBATO 2010, foto A. Ninfo - Dipartimento di Geografia dell'Università degli Studi di Padova)

dell'arteria stradale, è ragionevole ritenere che il suo passaggio a limitata distanza abbia rappresentato un fattore fondamentale per lo sviluppo dell'area e per il suo inserimento nel più ampio contesto degli scambi commerciali tra Aquileia e Pianura Padana.

Collegamenti rapidi dovevano essere assicurati da un'articolata rete di vie minori, della cui esistenza solo in certi casi vi sono indizi. Pur in mancanza di prove certe, si suppone, ad esempio, che un percorso si snodasse in direzione sud-nord lungo la riva sinistra del Tagliamento – o, meglio, del corso d'acqua di risorgiva che in età romana scorreva nel suo attuale alveo meridionale –, se-

guendo un tracciato perpendicolare alla costa forse già utilizzato in epoca protostorica (Fig. 9, n. 2). Tale itinerario, analogo a diversi altri noti nella pianura friulana che, costeggiando assi fluviali, mettevano in comunicazione mare ed entroterra³⁷, poteva consentire di raggiungere agevolmente, a partire dall'Annia e dalla *mutatio ad Pacilium*, l'importante snodo viario di *Quadrivium* (Codroipo). Da questo crocevia i viaggiatori potevano scegliere se immettersi nei percorsi ad esso connessi (via Postumia, strada diretta da *Iulia Concordia* verso il territorio norico d'Oltralpe) o invece proseguire ancora più nord, passando per Sedegliano, Flaibano e Dignano, in

37 Su questi percorsi si veda PRENC 2000, pp. 48-49; PRENC 2013, pp. 36-37.

modo da arrivare a *Reunia* (Ragogna), centro collegato con gli itinerari pedemontani³⁸.

Nell'ambito territoriale di Ronchis ricadeva poi il passaggio di un'ulteriore *via glareata* (Fig. 9, n. 3) che, staccatasi dall'Annia a Muzzana verso nordovest, arrivava al guado sullo Stella di Chiarmacis, per poi assumere un andamento est-ovest parallelo alla via consolare. Essa toccava il grande complesso produttivo di Casali Pedrina³⁹, raggiungeva la zona del Paludo-Pizzat, occupata da un luogo di culto di origine preromana e da un'ampia villa⁴⁰, e infine si dirigeva verso il Tagliamento. Il percorso di questa strada, anch'essa probabilmente derivata dalla risistemazione di una pista preromana, è stato accertato nel tratto iniziale⁴¹ e in un segmento vicino al sito di Infan Ultim (sito n. 5) che su di esso gravitava; è invece solo supposto nella sua prosecuzione verso ovest. Doveva passare a meridione di Fraforeano e incrociare l'itinerario nord-sud sulla Sinistra Tagliamento nella zona in cui sorge significativamente una cappella intitolata a Santa Sabata (in friulano Sante Sabide), facente parte di una serie di ancone e cappelle interpretate come luoghi devozionali lungo antichi percorsi viari⁴².

Va infine ricordato un tracciato a breve percorrenza, la cui esistenza rimane ipotetica in quanto priva di testimonianze probanti sul terreno, se si eccettuano i resti di una struttura in mattoni e pietra interpretata come un probabile ponte che diversi anni orsono furono individuati nei pressi del Casale Grinta (sito n. 2)⁴³. Questo percorso stradale secondario sarebbe servito da bretella di collegamento tra la via nord-sud lungo la sponda sinistra del Tagliamento e un asse viario parallelo che da Palazzolo dello Stella, per Teor e Rivignano, conduceva a Codroipo-*Quadrivium*⁴⁴ (Fig. 9, n. 4). Il ponte sarebbe stato funzionale all'attraversamento del *Varamus*, l'affluente del fiume *Anaxum* (ora Stella) ricordato da Plinio, il cui andamento è indiziato da un paleoalveo riconoscibile proprio in quest'area, all'estremità nordorientale del territorio comunale⁴⁵.

Non sappiamo che portata avessero il *Varamus* e il corso d'acqua che in epoca romana scorreva nell'alveo dell'attuale Tagliamento, ma non è da escludere che anch'essi rappresentassero degli elementi importanti nel sistema locale dei collegamenti e dei trasporti, ad integrazione della rete viaria terrestre.

Tiziana Cividini, Paola Maggi

38 Cfr. MIAN 2000, p. 77. Cfr. inoltre CIVIDINI 1997a, p. 21; CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 28; MUZZIOLI, MAGGI, MAGRINI 2004, p. 90. Fabio Prenc ricorda come dagli storici locali tale percorso fosse indicato come "via di Crescentia o Crescentina" (PRENC 2000, p. 49; PRENC 2013, p. 36-37, con bibliografia di riferimento),

39 Sul complesso si veda MAGGI 1998, pp. 82-112; PRENC 2013, pp. 60-63; CIVIDINI, MAGGI 2014.

40 Cfr. *supra*, nota 7, con riferimenti bibliografici.

41 Cfr. CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 68-69, con bibliografia precedente.

42 Per l'ipotesi ricostruttiva del tracciato viario si veda PRENC 2013, pp. 33-35, che ricorda come "il recupero di alcune urne funerarie e la presenza di lunghe strisce di ghiaia in superficie attestano la prosecuzione della strada fino alla località Ponte di Clâps (Ponte di Pietra) e al Tagliamento...". Sul sito Punt di Clap (n. 4) si veda *infra*, p. 75. Sulla cappella campestre di Santa Sabida si veda CASTELLARIN 1985.

43 L'ipotesi si deve a Fabio Prenc: PRENC 1992, p. 194; PRENC 2013, p. 112, nota 323. Le tracce della struttura, andata poi completamente distrutta a causa dei lavori agricoli, furono rilevate negli anni Settanta del secolo scorso: consistevano in una concentrazione di "pietre squadrate, di chiara origine non locale, e resti di laterizi, mentre erano del tutto assenti reperti ceramici, fatto che ha indotto a escludere la presenza di un edificio d'abitazione". Cfr. *infra*, sito n. 2.

44 PRENC 2000, p. 49; PRENC 2013, p. 36.

45 Cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana (p. 20). Per la ricostruzione del corso del *Varamus* (Plin., *Nat. Hist.*, III, 18, 126) si veda PRENC 2013, pp. 105-114.

UNO SCAVO ARCHEOLOGICO NEL TERRITORIO DI RONCHIS

LA FORNACE ROMANA

Nel comprensorio comunale di Ronchis ricade uno dei pochi complessi produttivi dell'agro di Aquileia indagati archeologicamente in anni recenti.

L'area archeologica

Il sito in località Banditi, anche nota come Ravis di Mies, fu individuato alla fine degli anni Ottanta da Benvenuto Castellarin, che in occasione del rifacimento di un fosso ebbe modo di rilevare la presenza di frammenti di laterizi, di ceramica e di anfore¹ (sito n. 8, Fig. 1 a p. 23). All'inizio del 2006 nell'ambito dei lavori condotti per la realizzazione del nuovo casello della autostrada A4, a ridosso del Canale Fossalon, la bonifica da ordigni bellici evidenziò materiale in terracotta sparso e chiazze di argilla *rubefatta*, su un'area di circa 1500 mq. Le successive ricognizioni confermarono l'esistenza di un deposito archeologico di cui andava compresa la natura.

L'intervento di verifica, con la supervisione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e il sostegno fattivo di Autovie Venete S.p.A., fu avviato nella primavera del 2007 e si articolò in due fasi distinte: in un primo momento vennero realizzati dei sondaggi e, successivamente, a fronte dei resti emersi, si passò allo scavo in estensione (Fig. 1). Le indagini si conclusero dopo alcuni mesi con risultati di notevole interesse: fu infatti messo in luce, per quanto

in forma non esaustiva, un impianto produttivo di epoca romana articolato in diversi settori² (Figg. 3-4).

Sin dall'inizio fu chiaro che un consistente riporto di terreno, effettuato nel primo Novecento, aveva sigillato i resti archeologici, collocati a una profondità oscillante tra 0,40 e 1,40 m dall'attuale piano campagna.



FIG. 1 | Immagine satellitare dell'area della fornace romana: in rosso, la zona interessata dalle trincee esplorative; in giallo il sedime del nuovo tratto autostradale (da Google Earth)

1 CASTELLARIN 1986, p. 57.

2 Una prima comunicazione orale dell'evidenza venne presentata nel 2008 al 26° Convegno di Cadice *Working with Roman Kilns: Conducting Archaeological Research in Pottery Production Centres* organizzato dai *Rei Cretariae Romanae Fautores*; altri contributi in CIVIDINI, VENTURA 2007, pp. 57-62; VENTURA, CIVIDINI 2011, pp. 125-132; CIVIDINI 2016a; VENTURA 2019, pp. 77-80.

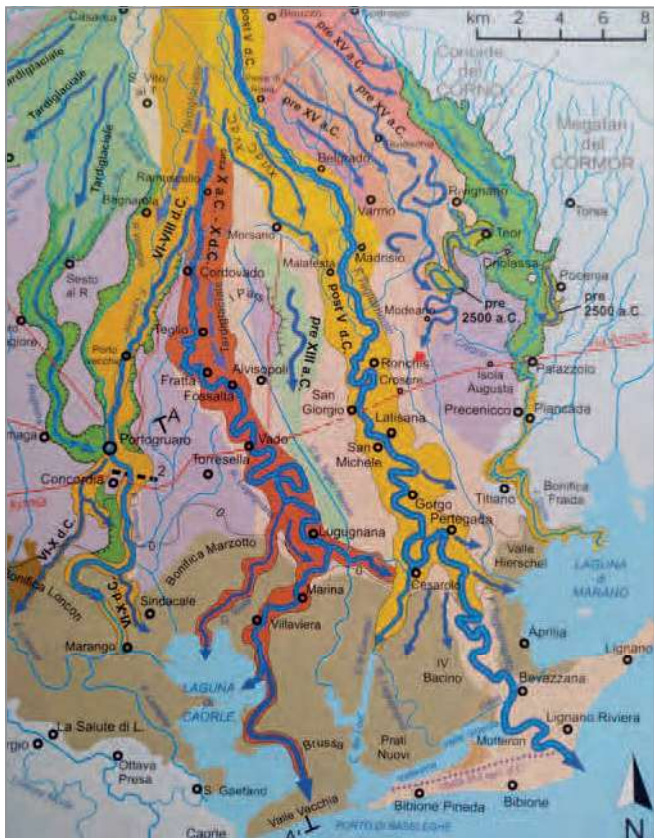


FIG. 2 | Posizionamento indicativo dell'impianto produttivo di Ronchis (quadrato rosso) su carta illustrativa delle trasformazioni idrografiche legate al Tagliamento (da FONTANA, BONDESAN 2006)

Il sito, ubicato sulla sommità di un microrilievo digradante verso settentrione, nell'antichità era lambito verso nordovest da un corso d'acqua, di cui si è potuto rilevare in sezione una parte del paleoalveo³. Tracce ancora visibili di una situazione ascrivibile ad ambiente fluviale sono state riconosciute lungo tutto il settore settentrionale dell'area oggetto d'intervento (Fig. 2).

Quanto alla viabilità, si deve ricordare che la via Annia, importante arteria consolare attiva dalla metà del II se-



FIG. 3 | L'area archeologica della fornace ripresa da sud

colo a.C., correva a meridione, a pochi chilometri di distanza dal complesso⁴.

La fornace

Gli scavi condotti nel settore nordoccidentale hanno portato all'individuazione di una fornace a struttura pseudorettangolare, con camera di combustione a corridoio

3 Cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana, p. 18 (area indicata come Ravis di Mies).

4 Sulla via Annia cfr. *supra*, pp. 30-34.

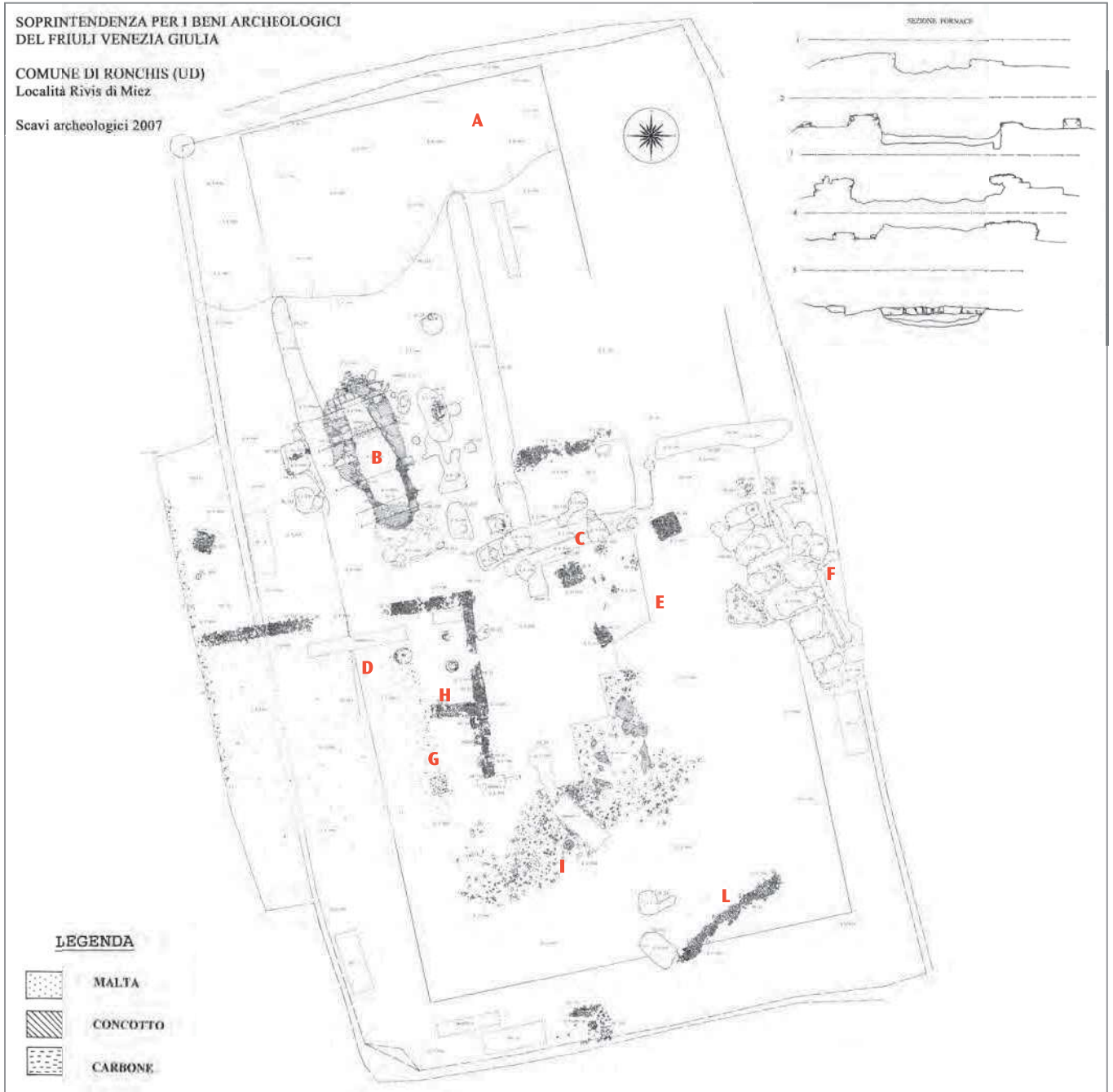


FIG. 4 | Rilievo grafico dell'impianto produttivo a fine scavo: A) area scarichi settore settentrionale; B) fornace; C) area buche per la lavorazione; D) edificio rettangolare; E) area tettoia per l'essiccazione; F) area prelievi di argilla; G) traccia in negativo di una precedente struttura; H) muro divisorio; I) area scarichi della camera di combustione; L) struttura in materiale incoerente di epoca tarda (Archivio SABAP FVG)

centrale⁵, ricavata interamente nell'argilla; quest'ultima presentava il tipico arrossamento intenso tutt'intorno alla struttura (Fig. 5). La fornace, costruita con orientamento nordovest-sudest, si conservava per una lunghezza di oltre 7 m e una larghezza massima di circa 3,60 m (12 piedi romani); l'imboccatura per il caricamento del legname era a sud.

La struttura appariva preservata solo nella sua parte inferiore, corrispondente alla camera di combustione *ipogea*, mentre non vi era traccia del piano su cui venivano collocati i materiali per la cottura, né della camera di cottura vera e propria (Fig. 6).

Grazie allo scavo si sono riconosciute tre fasi, la prima delle quali corrisponde al periodo di impianto, databile tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.

Al momento della scoperta la camera di combustione risultava riempita da un massiccio quantitativo di detriti, costituito per buona parte dal crollo degli alzati. Il banco di argilla cruda vergine, in cui la struttura era stata tagliata, e alcuni mattoni, anch'essi crudi (Fig. 7), apparivano *rubefatti* e fortemente concotti per effetto del calore sia all'interno che all'esterno.

Risultavano solo parzialmente conservate le basi di quattro tramezzi paralleli, ortogonali al corridoio centrale e disposte a intervalli regolari; su di esse, realizzate sempre in mattoni, dovevano essere impostati gli archi destinati a supportare il piano di cottura. Alcuni elementi di questo piano, costituito da mattoni refrattari, sono stati riconosciuti tra i materiali ributtati all'esterno della struttura. Non sono stati rinvenuti laterizi forati⁶, spes-

so impiegati nel piano cottura come documentato dagli scavi di altre fornaci in regione⁷. La loro assenza riveste una certa importanza per la definizione dell'orizzonte temporale dell'attività produttiva; si ritiene infatti che tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C. gli impianti fornacali avessero subito un'evoluzione strutturale proprio nelle modalità costruttive del piano di cottura e dei suoi sostegni⁸. Si sarebbe passati dal piano forato al piano realizzato con mattoni legati da abbondante malta di argilla, che si consolidava con la prima cottura. Interstizi lasciati tra i mattoni garantivano il passaggio del calore dalla camera di combustione a quella di cottura e una stesura di argilla cruda portava a livellare in maniera uniforme la superficie. Il piano così costruito aveva uno spessore maggiore rispetto ai piani forati e abbisognava di supporti più resistenti, che erano generalmente costituiti da archi posti a distanza ravvicinata fra loro, particolarmente adatti a reggere i mattoni collocati sopra. La capacità di resistenza al peso superiore aumentava quindi rispetto alle fornaci più antiche, consentendo di realizzare camere di cottura più capienti a parità di area.

È ragionevole credere, alla luce degli esempi noti, che la parte soprastante al piano, ossia la camera di cottura, non fosse stata una struttura permanente, ma venisse ricostruita di volta in volta dopo le singole cotture⁹. Ai materiali provenienti dai ripetuti smontaggi della camera vanno ascritti gran parte dei butti nel settore meridionale dello scavo.

Il *prefurnio*, costruito in mattoni sesquipedali, aveva

5 La fornace rientra nel tipo II/b della classificazione proposta da Ninina Cuomo di Caprio: CUOMO DI CAPRIO 2007, p. 524.

6 I laterizi forati venivano usati nel piano di cottura: la presenza dei fori, del diametro di 4-5 cm, favoriva il passaggio del calore.

7 Ad esempio si può ricordare la fornace di Spessa (Capriva del Friuli - Collio goriziano), un impianto articolato almeno cinque fornaci, di cui una, di dimensioni maggiori rispetto a quella di Ronchis, quasi interamente scavata: cfr. DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2011. Nel sito venivano prodotti laterizi, *opus doliare* e forse terrecotte architettoniche; erano inoltre fabbricati pesi da telaio, fusaiole e, in via solo ipotetica, vasellame. "Occasionali frammenti di piano forato realizzato argilla scottata e laterizi bruciati" sono segnalati per la fornace di Dolegnano (San Giovanni al Natisono, località Masarotte): cfr. MANDRUZZATO, BRAINI 2014, p. 156.

8 MONDIN 2007, pp. 97-98. Sulla base di questa evoluzione cronologica, la fornace di Ronchis è databile a un periodo successivo rispetto a quelle di Spessa e di Dolegnano.

9 Cfr. *La fornace di Umbricio Cordo* 1992, pp. 83-84. Le camere di cottura sono in genere molto difficilmente conservate ed è difficile ricostruirne il tipo di volta.



FIG. 5 | La fornace ripresa da ovest



FIG. 6 | Ricostruzione di una fornace romana realizzata a Crikvenica (Croazia) nell'ambito di un progetto di archeologia sperimentale. Nell'immagine a sinistra è visibile la camera di cottura, ricoperta da una volta, con i manufatti posti a cuocere; in quella a destra la camera di combustione *ipogea* con il corridoio (*praefurnium*) utilizzato per il caricamento del legname.



FIG. 7 | Nell'argilla *rubefatta* sono leggibili le forme dei mattoni messi in posa crudi.



FIG. 8 | Il muretto trasversale rinvenuto all'interno della camera di combustione, riferibile a una fase posteriore a quella di utilizzo della fornace

una larghezza iniziale di circa 1,20, sostanzialmente uguale a quella della camera di combustione. Risultava scassato verso l'esterno da una piccola buca di forma circolare, riferibile ad un successivo utilizzo della struttura, peraltro testimoniato da un muretto in laterizi di fattura grossolana messo in evidenza all'interno del corridoio della camera di combustione (Fig. 8).

A sud del *prefurnio* è stato individuato un largo scivolo semicircolare, con discreta pendenza verso l'interno, che doveva essere funzionale da un lato al caricamento del legname da ardere nel condotto e dall'altro alle operazioni di pulizia del condotto stesso¹⁰ (Fig. 9).

Due muretti in mattoni, rilevati quasi esclusivamente in negativo, dovevano delimitare ai lati l'imboccatura della fornace, che, quantomeno in una fase iniziale, era fiancheggiata anche da due basi per pilastri costruite da filari di tegole disposte orizzontalmente. Tali basi, che per Ronchis appaiono quasi completamente spoliate, trovano puntuali riscontri in altri impianti produttivi¹¹. Sembra plausibile che queste strutture perimetrali fossero funzionali alla costruzione di coperture per il riparo della camera di cottura (Fig. 6) o per la costruzione di scale che dovevano consentire agli addetti di raggiungere i camini per controllare l'andamento della cottura¹².

Il pavimento della camera di combustione era rivestito in malta di argilla: si tratta di una prassi osservata anche in altre fornaci dell'Italia settentrionale¹³. Si suppone che tale rivestimento fosse stato realizzato in una o più fasi di potenziamento, o comunque di manutenzione¹⁴, della fornace stessa, come si evince da alcuni interventi di rinzeppo rilevati proprio al di sotto dello strato di argilla e malta lungo le pareti del corridoio (Fig. 10). Quest'ul-

¹⁰ Analoghe situazioni sono documentate nel territorio bolognese come, ad esempio, nella cava Drava di Casteldebole: cfr. MANNONI 1993, p. 35; *Le fornaci romane* 1998, p. 79.

¹¹ Si richiama, ad esempio, il caso di Flambruzzo (Rivignano), dove queste strutture sono conservate per quasi una decina di filari di tegole: cfr. CIVIDINI, MAGGI 2005, cc. 441-442, Figg. 1-3.

¹² MONDIN 2007, p. 108, con bibliografia.

¹³ Si veda il caso della fornace D di Lonato nel Bresciano: cfr. Rossi 1988, pp. 14-15.

¹⁴ Interventi di manutenzione sul fondo della camera di combustione sono stati rilevati, ad esempio, nel contesto produttivo di Villotta di Chions: da ultima VENTURA 2014, p. 142.



FIG. 9 | L'imboccatura del *prefurnio* con lo scivolo semicircolare pendente verso l'interno.



FIG. 10 | Gli interventi di rinzeppo e di stesura di argilla rinforzata con malta rilevati sul fondo della camera di combustione, riconducibili a fasi di potenziamento o manutenzione della struttura



FIG. 11 | Il piano in laterizi realizzato a nord della fornace

timo ha una larghezza massima mediana di 1,90 m e si restringe nel punto minimo, a nord, fino a 0,90 m, con un progressivo rialzo del fondo.

Immediatamente a nord della struttura sono stati localizzati laterizi messi di piatto in quota con il piano di campagna (Fig. 11). Simili evidenze si possono considerare come superfici d'appoggio per coperture provvisorie della camera di cottura oppure come aree di passaggio funzionali al carico-scarico dei manufatti messi a cuocere¹⁵.

Immediatamente a sud-est del *prefurnio* sono state messe in luce una lunga buca ed un insieme di buche più piccole, che possono essere interpretate come zone destinate alla lavorazione dell'argilla sulla base a confronti con altri impianti produttivi (Fig. 12). In favore di tale ipotesi viene il fatto che le buche erano poste a livelli leggermente diversi e collegate dalla lunga fossa rettilinea, orientata est-ovest¹⁶. Pare ormai assodato che le

¹⁵ Quest'ultima ipotesi è stata avanzata per dei lacerti di pavimentazione rinvenuti a Spessa che risultavano posti, come nel nostro caso, in prossimità di uno dei lati della fornace. Il caricamento del materiale, quindi, poteva avvenire da uno dei lati lunghi, come a Spessa, oppure dal lato corto opposto rispetto al *prefurnio*, come supposto per Ronchis e accertato per Lonato e probabilmente anche per Loron (vicino a Parenzo, in Croazia). Qui il corridoio di collegamento tra i due essiccatoi, che passa alle spalle delle fornaci, era con buona probabilità utile proprio al caricamento delle camere. In generale sull'argomento si veda MONDIN 2007, p. 107; per lo spazio retrostante la serie di fornaci che componevano il grande complesso produttivo di Loron cfr. D'INCÀ 2010, p. 317.

¹⁶ STOPPIONI 1993, pp. 25-26.



FIG. 12 | Le buche a sudest del *prefurnio*

fosse terragne rappresentassero una valida alternativa alle vasche in muratura o con fondo pavimentato¹⁷. In generale, dobbiamo supporre, anche aiutati dai dati archeologici, che l'approvvigionamento idrico fosse garantito in vari modi: buona parte dei siti produttivi dell'Italia nordorientale risulta ubicata lungo corsi d'acqua che quindi assolvevano facilmente a questa esigen-

za, come ad esempio la fornace di Flambruzzo, situata a poca distanza dal fiume Stella¹⁸. Nel complesso di Carlino, posto presso lo Zellina, sono documentate delle canalette in cotto; erano inoltre presenti due pozzi, uno dei quali doveva servire l'impianto artigianale, mentre l'altro probabilmente era sfruttato dalla villa a cui la fornace era annessa. Il rinvenimento di una canaletta di scolo, che si suppone utilizzata per il drenaggio delle acque meteoriche, è segnalato per l'officina di Spessa¹⁹. La fornace di Ronchis non ha restituito evidenze del genere.

L'approvvigionamento della materia prima

La lavorazione dell'argilla per la fabbricazione di laterizi prevedeva varie fasi, dall'estrazione della materia prima e la sua decantazione in vasche con acqua all'impasto, sagomatura in casseforme ed essiccamento sotto tettoie, spesso per lunghi periodi. Per il vasellame ovviamente era previsto l'impiego di torni.

Fosse per l'approvvigionamento dell'argilla erano spesso poste nelle immediate vicinanze dei siti produttivi; potevano avere forme e dimensioni differenti ed essere riutilizzate, o meglio colmate, con gli scarichi di produzione e di smantellamento/ristrutturazione delle fornaci²⁰.

Vale la pena ricordare che il metodo per il prelievo usato durante il periodo romano rimase quasi invariato nel XX secolo. In alcuni casi, come a Ronchis e a Flambruzzo, le fornaci moderne vennero edificate nei pressi di quelle antiche, talvolta sfruttando la medesima area di cava²¹. La relazione di vicinanza tra l'impianto e l'area di estrazione è ben evidente nel contesto indagato, dove un settore destinato al prelievo di piccole quantità di ma-

17 Si veda, ad esempio, *Le fornaci romane* 1998, p. 84. La presenza di due vasche per la lavorazione dell'argilla, insieme a canalette e condotti idrici funzionali alle attività produttive è documentata nell'immediato suburbio di Altino, all'interno di una grande villa gravitante sulla via Annia: cfr. CIPRIANO, SANDRINI 2000, p. 187.

18 Sulla fornace cfr. CIVIDINI, MAGGI 2005; CIVIDINI *et alii* 2006, pp. 29-30; CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006; VENTURA *et alii* 2011b, pp. 118-120.

19 DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2011, p. 228.

20 Una ricca bibliografia è reperibile in MONDIN 2007 e MONDIN 2011.

21 FONTANA 2006, pp. 235-236. Si veda inoltre il contributo di Alessandro Fontana in questo volume (cfr. *supra*, p. 18).

teria prima, piuttosto che a vasche per la decantazione dell'argilla, è stato localizzato nella zona più orientale dello scavo. L'evidenza, della lunghezza complessiva di 10 m circa, consisteva in una serie di buche di dimensioni limitate, poste a distanza pressoché regolare, con un orientamento sostanzialmente costante²² (Fig. 13).

Per fornire qualche dato di confronto, si ricorda che nel complesso artigianale della Chiamana di Carlino l'estensione dell'area estrattiva era di 400 x 300 m circa, con oltre 100 fosse della dimensione di 10-15 m di lato, distanti dall'impianto tra 80 e 600 metri²³. Le buche, che raggiungevano la profondità di 1 m circa, sono state rilevate anche attraverso foto aeree²⁴.

Una programmazione pianificata è evidente nel sito di Casali Pedrina a Rivarotta di Teor, dove l'analisi delle ortofoto ha permesso il riconoscimento di numerose buche di forma quadrangolare per l'estrazione della materia prima a 100 m circa dall'officina. Le fosse erano organizzate in settori distanti circa 20 m l'uno dall'altro, spazio che poteva consentire il passaggio di carri lungo percorsi sterrati²⁵. Una situazione abbastanza simile a quella osservata nel nostro sito venne rilevata a Pordenone, in località Valenoncello, dove sterri effettuati tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso portarono all'individuazione di due fosse vicine tra loro: anche in questo caso, una destinata alla lavorazione degli impasti e la seconda all'estrazione della materia prima. Un'altra buca, di forma semicircolare e con fondo inclinato, è stata messa in luce



FIG. 13 | La serie di buche localizzata nella zona dei prelievi dell'argilla a est della fornace

in tempi più recenti a nord della vasca di lavorazione. La fossa, colmata con gli scarichi di produzione, è stata interpretata come cava di approvvigionamento della materia prima²⁶.

22 Le buche avevano una profondità di 30/40 cm. Non è stato possibile scavare in modo esaustivo l'area in questione, dal momento che, verso est, correva la strada sterrata interpoderale che costeggiava il corso d'acqua, consentendo il transito nella zona.

23 MAGRINI, SBARRA 2005. Il sito produttivo, indagato negli anni Settanta del secolo scorso, rimase in funzione dall'età imperiale al periodo tardoantico.

24 Cfr. FONTANA 2006, pp. 236-237.

25 La fascia più settentrionale doveva coincidere con il tracciato viario che dal guado di Chiarmacis puntava al Tagliamento passando per il sito di Infan Ultin (cfr. *supra*, p. 36). Il sito di Casali Pedrina, indagato dal 1986 al 1988 dall'École Française de Rome e dall'Università di Trieste, si colloca in prossimità di un antico alveo dello Stella, a tutt'oggi sede di un canale, sfruttando un dosso ghiaioso di origine fluvio-glaciale su cui si conservano le maggiori tracce dell'insediamento. La fornace, in attività fin dalla seconda metà del I secolo a.C., conobbe il suo momento di massima attività nel corso del I secolo d.C.; successive risistemazioni la mantennero in vita anche nei secoli successivi (MAGGI 1998, pp. 82-112, sito n. 11, con bibliografia precedente). Per l'analisi aerofotografica si rimanda a PRENC 1997, p. 31; PRENC 2002a, pp. 252-253, fig. 12 ripreso da PRENC 2013, p. 34, Fig. 12.

26 CIVIDINI, VENTURA 2003, cc. 812-815.



FIG. 14 | Una delle buche da palo che testimonia l'esistenza di una tettoia a protezione dell'area di estrazione

Il bacino di prelievo di Ronchis doveva essere coperto, come si deduce da alcune buche per palo individuate lungo il suo limite settentrionale; esse erano state rinzeppate con frammenti laterizi per garantire la stabilità delle travi in legno infisse (Fig. 14). Si presume che la presenza di una copertura potesse avere lo scopo di proteggere la zona di prelievo dalle piogge e dai raggi diretti del sole: il giusto grado di umidità della materia prima ne favorisce infatti l'estrazione²⁷.

Poco più a sud della fornace sono state individuate le fondazioni di un vasto ambiente a pianta rettangolare, di cui non è stata verificata l'estensione verso occidente²⁸ e verso sud (Figg. 15 e 19). È probabile che questa struttura fosse stata utilizzata per lo stoccaggio dei prodotti lavorati, come attestato in diversi complessi produttivi, quali ad esempio Casali Pedrina²⁹; almeno tre vani pavimentati forse con la stessa destinazione occupavano la zona a ovest dei forni nel sito della Chiamana³⁰.

Le strutture annesse alla fornace

Il vano rettangolare

Il perimetrale della struttura, lungo almeno 9 m e orientato nordovest-sudest, presentava andamento disassato



FIG. 15 | I resti dell'edificio rettangolare

rispetto a quello della fornace; le sue fondazioni erano realizzate con tegole infilate di taglio legate con argilla cruda ed impostate sopra uno strato di pezzame laterizio³¹, forse con funzione di *vespaio*. Solo per qualche breve tratto erano ancora in posto porzioni dell'alzato, realizzato in filari di tegole disposte di piatto (Fig. 16). Sul lato nord, le fondazioni erano visibili per una lunghezza di 13 m circa, con una interruzione/apertura nel tratto centrale. Lungo il lato meridionale le indagini non hanno rilevato resti strutturali, né tracce in negativo da ricollegare alla presenza di un perimetrale: sembra pertanto plausibile supporre che l'edificio fosse aperto su questo fronte, forse dotato di tettoia o porticato. A sostegno di tale ricostruzione giunge la consuetudine, osservata in numerosi insediamenti di epoca romana, di posizionare gli

27 Qualora il terreno sia troppo umido le zolle sono molto pesanti e resistenti e determinano un notevole sforzo per i lavoratori, mentre se l'argilla è troppo asciutta diventa una massa compatta difficile da scalfire.

28 Il settore occidentale ricadeva fuori dall'area di pertinenza del committente.

29 MAGGI 1998, pp. 84-85 con bibliografia precedente; PRENC 2002a, Fig. 66 a p. 287, ripreso da PRENC 2013, Fig. 66 a p. 62. A Casali Pedrina, tuttavia, le dimensioni dell'ambiente interpretato come tettoia sono più limitate (2,9 x 3,4 m).

30 *Le fornaci* 2016, p. 5, fig. 4, nn. 8-10.

31 Uno studio analitico dei reperti recuperati al suo interno potrebbe fornire il termine *post quem* utile ad inquadrare cronologicamente la costruzione della struttura.



FIG. 16 | Tecnica di costruzione delle fondazioni dell'edificio rettangolare

alzati con aperture verso meridione per poter usufruire al massimo dei vantaggi forniti dalla luce e dal calore del sole³². Doveva probabilmente assolvere ad una funzione divisoria dello spazio interno un terzo muro messo in luce per la lunghezza di 2 m circa; testimoniato come gli altri unicamente a livello di fondazioni, aveva orientamento coerente con i perimetrali. Forse l'ambiente era pavimentato in piccole mattonelle fittili di forma quadrata ricavate da tegole (Fig. 17): ne è stato trovato un breve tratto nell'angolo tra il muro divisorio e uno di muri portanti. È interessante ricordare che un notevole quantitativo di mattonelle rettangolari per pavimento costituiva il riempimento di una fossa di *spoliazione* localizzata a nordovest



FIG. 17 | Resti di un pavimento in cubetti fittili (indicato dalla freccia) individuato all'interno della struttura rettangolare

dell'edificio rettangolare (Fig. 18). È incerto se derivi dalla distruzione di un piano pavimentale più antico o dal butto di materiali prodotti nella fornace. La presenza dei parallelepipedi fittili per *opus spicatum* è attestata molto spesso negli impianti di laterizi, dove essi venivano fabbricati come elementi secondari.

Lo svuotamento accurato di questa fossa ha consentito di ricostruire le originarie forme e dimensioni della struttura smantellata, verosimilmente una base quadrata per pilastro simile a quelle posizionate a ridosso dell'impianto di cottura.

Un'altra fossa di *spoliazione*, venuta alla luce all'interno dell'ambiente rettangolare, sembra testimoniare l'esistenza di una precedente struttura muraria che doveva correre quasi parallela al perimetrale orientale, divergendo leggermente verso ovest; essa può essere ascritta alla fase iniziale dell'impianto.

Una nuova occupazione del vano rettangolare, o quantomeno una sua frequentazione dopo la sua dismissione, è stata ipotizzata a seguito del rinvenimento di una serie di buche per palo poste a ridosso dello stesso muro che delimitava l'ambiente a est, a meno di 1 m da esso (Fig. 19). Nella sua rilettura del sito di Ronchis, Cristina Mondin ipotizza che tali buche circolari possano essere state funzionali alla collocazione di altrettanti torni³³: sono numerose, infatti, le officine indagate archeologicamente, in cui le postazioni dei torni erano posizionate lungo le pareti degli edifici, sfruttando in tal modo la vicinanza ad eventuali finestre per sfruttare la luce.



FIG. 18 | La buca da interpretare come traccia in negativo di una base quadrata per pilastro, riempita con numerose mattonelle parallelepipede miste a tegole e coppi

32 Lo stesso Vitruvio aveva colto l'importanza di un corretto orientamento dell'abitazione per sfruttare al meglio la luce solare: nel libro VI del trattato *De Architectura* suggeriva di disporre gli edifici tenendo conto della latitudine e della regione.

33 MONDIN 2007, pp. 81-82, con bibliografia.

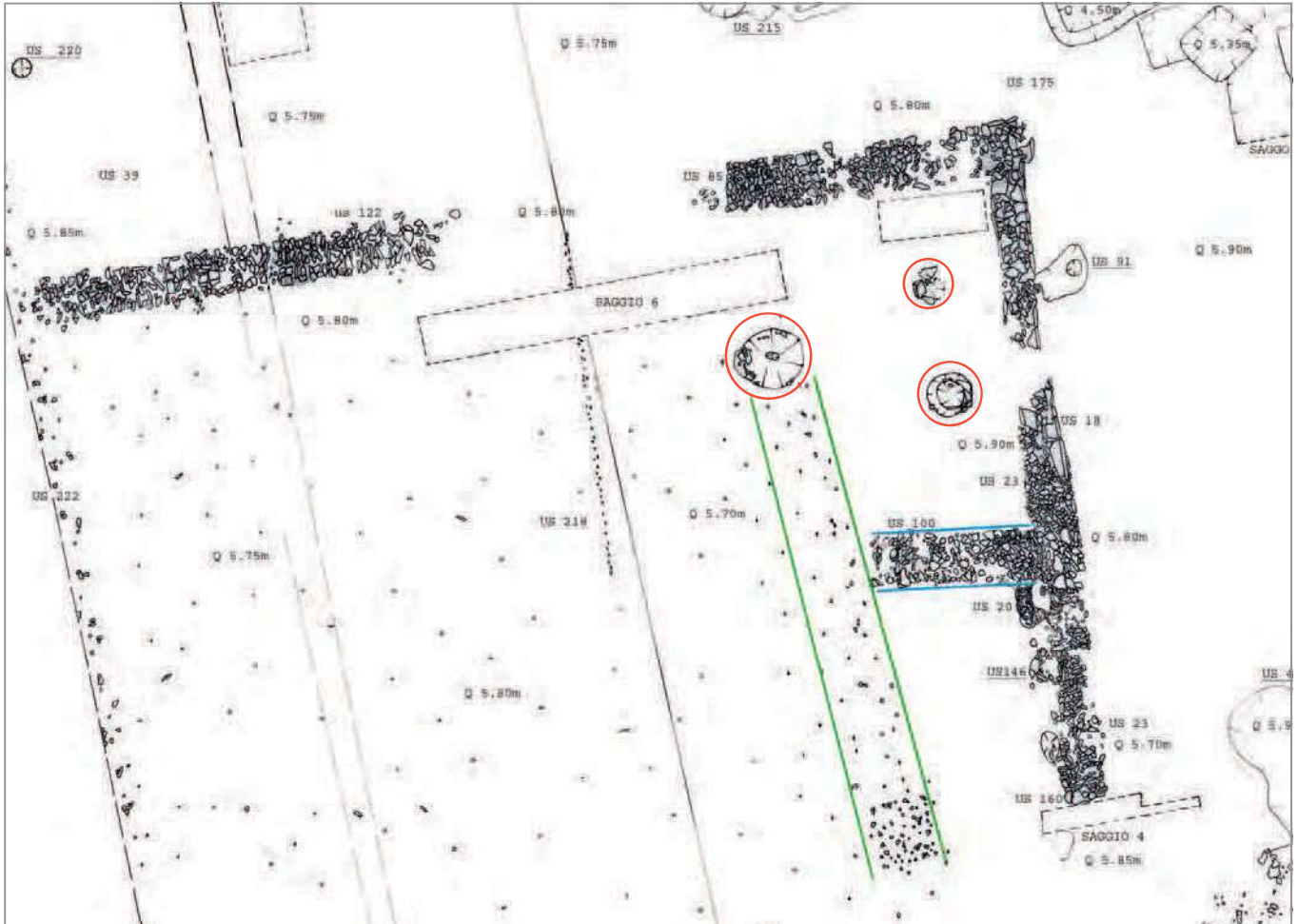


FIG. 19 | Pianta della struttura rettangolare con indicazione delle buche per palo (in rosso), del muro divisorio interno (in azzurro) e delle tracce di un altro muro probabilmente precedente (in verde) (Archivio SABAP FVG)

La tettoia

Nel settore orientale dell'area sono state messe in luce tre grandi basi rettangolari, realizzate con laterizi disposti di taglio ed interpretate come possibili basi a sostegno di una tettoia funzionale alla preparazione o all'essiccazione dei manufatti (Fig. 20). Non sono state riconosciute tracce del quarto elemento, né della pavimentazione interna, che molto spesso era costituita da un semplice piano di calpestio in terra battuta.

In genere ogni complesso produttivo era dotato di questi spazi coperti, di solito poco strutturati per loro stessa natura, necessitando di molta areazione. La dimensione degli essiccatoi è proporzionata alle caratteristiche dell'impianto, così come la loro loca-



FIG. 20 | Una delle due basi di pilastri pertinenti alla probabile tettoia

lizzazione e soprattutto la quantità e la tipologia di materiale prodotto. Sembra verosimile che i materiali più delicati fossero collocati su apposite scaffalature, mentre le impronte di animali impresse sui laterizi ancora umidi portano a credere che le casseforme potessero essere posate a terra (Fig. 21).

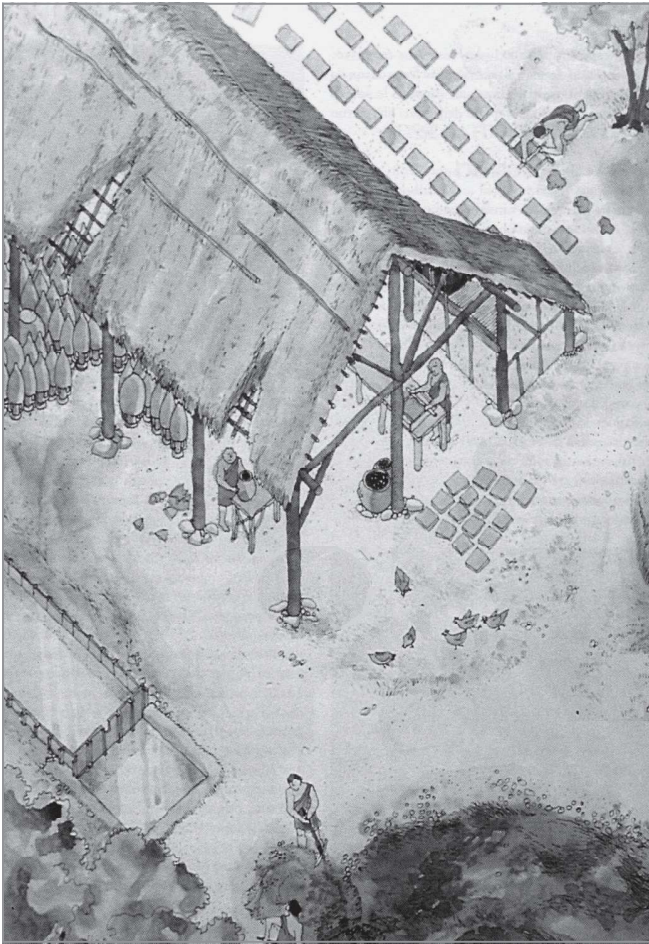


FIG. 21 | Una tettoia per l'essiccazione in un disegno ricostruttivo (da *Con la terra e con il fuoco* 1993)

Anche in questo caso evidenze analoghe sono state rinvenute all'interno di complessi figulinari della regione, come quello di Spessa³⁴ o quello di Carlino, dove è documentata la presenza di ambienti di grandi dimensioni, con una superficie di 1100 mq circa, per il funzionamento di due fornaci³⁵. Parimenti a Cordenons, nella "Fornace Lunardelli" in località Chiavornicco, due pilastri quadrangolari sono stati collegati con tettoie per l'essiccamento³⁶.

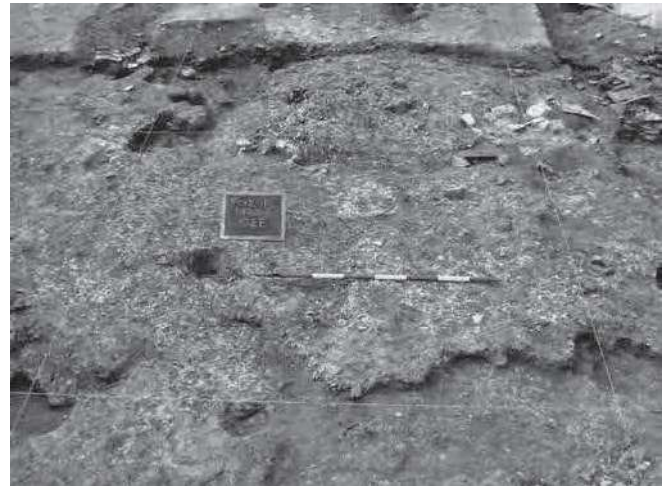


FIG. 22 | I butti dell'area meridionale, caratterizzati dalla presenza di cenere

Gli scarichi

La parte meridionale dell'area scavata era connotata dall'abbondante presenza di butti di laterizi stracotti e scarti di produzione immersi in terreno ricco di cenere, provenienti dal materiale di risulta dello smontaggio della camera di cottura della fornace e dalla pulizia della camera di combustione (Fig. 22).

³⁴ DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2011, p. 226.

³⁵ STOPPIONI 1993, pp. 27-28.

³⁶ Le evidenze, realizzate in frammenti laterizi, erano conservate solo a livello fondazionale. Cfr. VENTURA 2004, p. 18.



FIG. 23 | Panoramica del settore settentrionale caratterizzato da un graduale dislivello verso nord, reso evidente dall'asportazione dei butti di epoca romana

Non deve meravigliare la collocazione della zona destinata allo scarico dei residui all'interno del complesso, a poca distanza dall'edificio rettangolare ed in parte sulla zona di approvvigionamento dell'argilla: spesso i butti venivano effettuati anche all'interno delle buche createsi a seguito del prelievo della materia prima e ciò consentiva un nuovo utilizzo del settore su terreno livellato³⁷. La parte settentrionale del sito era caratterizzata da un leggero pendio digradante verso nord e verso est, che si è potuto apprezzare una volta asportato con mezzo meccanico lo strato di riporto del XX secolo (Fig. 23). In questo settore, solo parzialmente scavato, è stato possibile verificare la significativa presenza di butti di materiale laterizio, anche di dimensioni pluridecimetriche a differenza dell'area a sud; lo strato con i fittili di risulta raggiungeva uno spessore di almeno 0,70/0,80 m. Proprio la grandezza dei frammenti lungo il lato a monte porta a ritenere che le due aree fossero state destinate allo smaltimento di materiali diversi: a nord venivano

ributtate le porzioni strutturali derivanti dallo smantellamento della fornace, distante qualche decina di metri, mentre a sud andavano i residui della pulizia della camera di combustione, come indicato dalla consistente presenza di cenere e carbone³⁸.

L'ultima fase del sito

La fase finale è databile intorno al IV secolo d.C., sulla base del rinvenimento di qualche moneta e di anfore di produzione africana; per quest'orizzonte cronologico vi sono indizi di alcuni cambiamenti nell'utilizzo del complesso. Innanzitutto, la fornace venne disattivata con la costruzione, al suo interno, di un muretto di circa 1 m, orientato trasversalmente rispetto al corridoio e realizzato in modo poco accurato (Fig. 8). Il resto del corridoio venne riempito con un quantitativo di frammenti laterizi di misura piuttosto omogenea, a formare un piano compatto.

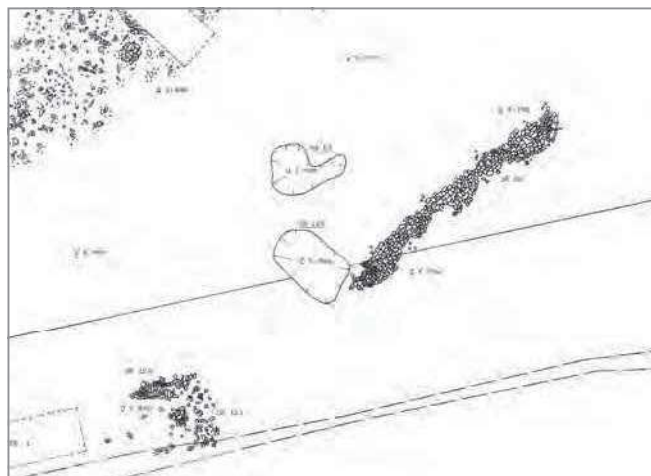


FIG. 24 | Rilievo del settore meridionale dello scavo con la struttura pertinente all'ultima fase di occupazione del sito (Archivio SABAP FVG)

³⁷ STOPPIONI 1993, pp. 33-34; *Le fornaci romane* 1998, p. 84.

³⁸ Per la parte settentrionale non è da escludere che, quanto meno una parte del materiale, rappresenti il risultato della rimozione dei crolli delle strutture una volta dismesso l'impianto, avvenuta forse in epoca postantica.

Nella parte meridionale dell'impianto produttivo fu realizzata una struttura in pezzame laterizio piuttosto grossolana senza uso di legante, che differiva per orientamento rispetto alle altre evidenze del complesso (Fig. 24). Da ultimo, si è già accennato ad una serie di buche a ridosso del muro est dell'edificio orientale, forse indicative di una nuova occupazione, o quantomeno di una frequentazione nell'area.

Note conclusive

Dopo un intervento di consolidamento della fornace e in attesa di un progetto per la sua valorizzazione, nel 2008 l'area scavata venne completamente coperta³⁹. In accordo con la Soprintendenza per la fornace fu realizzata dalla ditta Malvestio una copertura più strutturata, al fine di garantirne la conservazione in previsione di una sua fruizione turistica.

Dal punto di vista interpretativo, si è orientati a ritenere che le fornaci in attività fossero più di una. Inducono a pensarlo due elementi: il considerevole quantitativo di frammenti fittili scaricati nel settore meridionale e l'ingente mole di laterizi buttati lungo il pendio settentrionale sino a costituire un piano di notevole spessore. Per quanto le indagini abbiano riguardato un'area molto vasta, l'impianto produttivo non è stato scavato del tutto: infatti, le verifiche non sono state completate ad eccezione della zona settentrionale, né è stato possibile accertare l'eventuale presenza dell'insediamento abitato dal conduttore dell'officina.

L'impianto produttivo di Ronchis corrisponde perfettamente al modello padano e centro-italico, con servizi ben articolati e funzionali, in grado di garantire la produzione di laterizi, come mattoni, coppi e tegole. Il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica stracotta, sottoposti ad analisi archeometriche, potrebbe costituire una prova di una, sia pure limitata, produzione di vasellame comune da cucina⁴⁰.

L'attività del sito sembra inquadrabile tra gli scorcii del I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C.: dopo il suo impianto, il complesso venne ampliato o comunque modificato nella distribuzione interna delle strutture a breve distanza di tempo (seconda fase).

Ancora da comprendere sono i motivi che portarono alla dismissione della/e fornace/i; non è da escludere che l'abbandono dell'area dopo un periodo relativamente breve – corrispondente ad uno o al massimo due secoli, per quello che è dato sapere da una prima analisi dei materiali recuperati – debba essere ricollegato alla posizione del sito che, per quanto collocato sopra un leggero dosso, veniva a trovarsi in prossimità di un paleoalveo. Un'ipotesi sulle ragioni dell'abbandono potrebbe ricollegarsi proprio alla presenza di questo corso d'acqua a carattere torrentizio: nel settore più settentrionale, dove si sono rilevate tracce riconducibili ad un ambiente di tipo lacustre, potrebbero essere insorti problemi di impaludamento⁴¹.

Sembra da escludere che la rioccupazione dell'area in epoca tarda fosse legata alla ripresa delle attività produttive (terza fase).

Tiziana Cividini

³⁹ In accordo con la Soprintendenza è stata realizzata per la fornace una copertura più strutturata, al fine di assicurarne la conservazione.

⁴⁰ Cfr. *infra*, p. 56, Fig. 11.

⁴¹ La cessazione delle attività produttive dopo un periodo di tempo piuttosto limitato è attestata anche altrove, in impianti simili per ubicazione, tipologia e cronologia: cfr. Rossi 1988, p. 7 per il comprensorio bresciano.

I MANUFATTI PRODOTTI NELLA FORNACE E ALTRI REPERTI SIGNIFICATIVI

Lo scavo della fornace ha restituito un ingente quantitativo di reperti: alcuni testimoniano quali prodotti venivano fabbricati nell'officina, altri si segnalano come indicatori socio-economici del sito.

Cosa si produceva a Ronchis?

Tra i reperti rinvenuti nell'area della fornace figurano alcuni laterizi con bollo, per i quali è difficile stabilire con certezza la produzione in loco: il rinvenimento di un singolo esemplare per produttore induce alla prudenza. Un termine di paragone può essere rappresentato dalla fornace di Flambruzzo, dove i laterizi bollati sono un'ottantina, riferibili a dodici diverse officine¹.

Viene ricondotto all'attività di *Marcus Albius Macrus* un frammento di tegola con bollo, privo di cartiglio² (Fig. 1); reca lettere piuttosto alte, impresse poco profondamente, ed è incompleto: [M.]ALBI M[ACRI]. Il marchio pare databile entro la metà del I secolo d.C.³ e non risulta attestato negli altri siti del territorio di Ronchis.

A Muzzana del Turgnano è presente in località Baroso⁴, mentre a Roveredo di Pocenia è documentato nell'area della villa, forse con fornace, di Stroppagallo, contesto in

cui potrebbe essere stato prodotto⁵. Ancora nella Bassa i laterizi di *M. Albius Macrus* sono segnalati a Piancada di Palazzolo⁶, nel relitto dell'imbarcazione del fiume Stella⁷ e a Titiano di Precenico⁸. Un'attestazione giunge dal territorio meridionale di Castions di Strada, a poca distanza dalla via Annia⁹.

Ad Aquileia, dove è stato rinvenuto anche negli scavi presso la *domus* di Tito Macro¹⁰, sono note numerose attestazioni¹¹. La circolazione di questo marchio non è te-



FIG. 1 | Tegola con bollo di *Marcus Albius Macrus*



FIG. 2 | Tegola con bollo di *Caius Titius Hermes*

1 CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006, p. 72.

2 L'impasto è di colore giallo rosato, farinoso e ricco di *chamotte*.

3 GOMEZEL 1996, p. 39.

4 CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 266-267. Sono 4 gli esemplari con questo marchio.

5 GOMEZEL 1996, p. 141; MAZZOCCHIN 2021, p. 805.

6 GOMEZEL 1996, pp. 138-139.

7 VITRI *et alii* 2003, p. 329 e Fig. 8 (due esemplari).

8 GOMEZEL 1996, p. 146.

9 CIVIDINI 2002, sito n. 29, p. 226.

10 MAZZOCCHIN 2021, p. 805.

11 GOMEZEL 1996, pp. 107 e 109.

stimoniata a occidente oltre l'agro concordiese, mentre a oriente giunge fino a Pola, cosicché il bollo rientra tra quelli considerati a medio raggio di diffusione¹².

È stato rinvenuto anche un esemplare con la firma di *Caius Titius Hermes* (Fig. 2): [C.]T.HERMETIS a lettere incavate senza cartiglio (con nessi HE, ME, TI). Si tratta di un *figulo* attivo nel I secolo d.C., i cui prodotti, venivano realizzati nella stessa officina della *gens Titia* in cui lavorava il più noto *Caius Titius Hermeros*.

Nel territorio di Ronchis più esemplari con i bolli di questi due artigiani sono noti in località Bosc dal Sisti (sito n. 10)¹³. Oltre che ad Aquileia, particolarmente numerose sono le attestazioni nel vicino comprensorio di Muzzana del Turgnano¹⁴, ma anche a Carlino, Palazzolo dello Stella, Precenicco, San Giorgio di Nogaro, Pocenia, Porpetto e Latisana. Verso nord i prodotti di questo artigiano raggiunsero Castions di Strada, Teor e Varmo; verso est li troviamo a Fiumicello, Villesse, Monfalcone e Trieste. Un impianto produttivo individuato ad Aiello, (località Prati nord - Essiccatoio Bozzoli) ha restituito un esemplare bollato C.TITI.HERMEROTIS¹⁵, che tuttavia si ritiene non sufficientemente probatorio a sostegno dell'ipotesi di una fabbricazione in loco. Degna di nota è la presenza di laterizi così bollati sul relitto d'imbarcazione rinvenuto nello Stella¹⁶, che porta a ricostruire la presenza di officine lungo il corso fluviale e la commercializzazione dei prodotti attraverso questa via d'acqua. La circolazione

di tegole così contrassegnate è documentata anche in Istria e in Dalmazia¹⁷.

In relazione alla *gens Titia*, la capillare diffusione di laterizi bollati ad essa riconducibili nella Bassa – ci si riferisce ai marchi di *Lucius Titius Primus*, di *Caius Titius Hermes* e *Caius Titius Hermeros* e forse a quelli di *Ti(tius?) Nucula*¹⁸ –, ma anche al toponimo Titiano, in comune di Precenicco, e alle evidenze archeologiche di un certo livello rinvenute, è stata messa in relazione con la possibile/probabile esistenza di un *praedium* di proprietà della famiglia, in cui venivano prodotti materiali edilizi¹⁹. Anche il toponimo (La)Tisana sarebbe da ricondurre all'esistenza in loco di fondi di questa *gens*; secondo Fabio Prenc²⁰, i possedimenti dei *Titii* dovevano estendersi su una vasta area, comprendendo buona parte delle terre a sud della via Annia tra lo Stella e il Tagliamento e, con ogni probabilità, anche a ovest di quest'ultimo, dove sono segnalati laterizi così contrassegnati²¹.

Particolare interesse rivestono alcune tegole con piccolo cartiglio di forma quadrata dagli angoli stondati, le cui misure (2,4 x 3,2 cm) sono riconducibili alle dimensioni di un'uncia più un terzo²². Nel cartiglio compare impressa la sigla a lettere rilevate VE, composta dal nesso V ed E, in cui le tre asticelle orizzontali della E sono innestate sul tratto diagonale della V (Fig. 3). Per le sue caratteristiche il marchio richiama la sigla AV (a AN?) che compare su tre esemplari rinvenuti a Romans di Varmo, a Rivignano, loc. Case Ferin, e a San Giovanni di Casarsa²³. An-

12 GOMEZEL 1996, p. 81.

13 Cfr. *infra*, pp. 122-123.

14 Si vedano le evidenze nei siti in loc. Bosco Elti Zignoni, Baroso, Rôl e Bonifica, per cui CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 134, 266-267, 291-292 e 318.

15 Cfr. GOMEZEL 1996, p. 90.

16 VITRI *et alii* 2003, p. 330 e Fig. 8 (due esemplari).

17 Cfr. GOMEZEL 1996, p. 83.

18 Cfr. GOMEZEL 1996, p. 93.

19 Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 92-93.

20 PRENC 2000, pp. 78-83.

21 Si pensi, ad esempio, alle tegole rinvenute a Morsano al Tagliamento, per cui GOMEZEL 1996, p. 133.

22 L'uncia corrispondeva ad 1/12 di piede.

23 MAGGI 2001, pp. 112-113.



FIG. 3 | Tegola con bollo VE

che in questo caso ci troviamo di fronte ad attestazioni numericamente esigue, che si possono attribuire ad un unico elemento onomastico abbreviato, o a due iniziali (*praenomen + nomen* o *nomen + cognomen*). La datazione viene ipotizzata dalla metà del I secolo d.C. proprio sulla base del confronto con la sigla AV o AN.

Sembra plausibile che nella fornace venissero prodotti, oltre a coppi (*imbrices*), tegole (*tegulae*) e mattoni (*lateres coctiles*), anche oggetti più piccoli, a partire dalle mattonelle di forma parallelepipedica per rivestimenti pavimentali (Fig. 4), come suggerito dal quantitativo di pezzi



FIG. 4 | Mattonelle pavimentali di forma parallelepipedica



FIG. 5 | Mattonelle pavimentali di forma pressoché cubica ritagliate da tegole

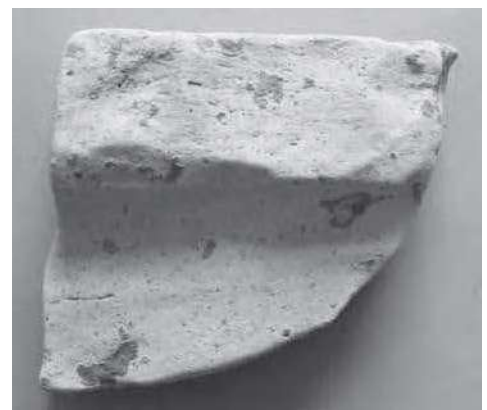


FIG. 6 | Elemento per colonna ricavato da una tegola

rinvenuti e dalle caratteristiche di realizzazione. La totalità dei cubetti per pavimenti, invece, sembra ottenuta dal ritaglio di tegole (Fig. 5); anche alcuni elementi per colonna a quarto di cerchio sono il risultato del riutilizzo di laterizi (Fig. 6), mentre è certa la produzione di pesi per reti da pesca, di cui si è trovato qualche pezzo deformato, mal cotto o con foro eccentrico o parzialmente occluso (Fig. 7).

Non si può escludere la fabbricazione in loco di pesi usati per mantenere tesi i fili dell'ordito nel telaio verticale, attestati nella forma trapezoidale; un esemplare si caratterizza per un contrassegno graffito sulla faccia laterale prima della cottura, costituito dalla lettera P (Fig. 8).

Un manufatto in terracotta di forma circolare con foro passante, conservato per metà, potrebbe a sua volta essere identificato come peso, ma tracce di annerimento sulla sua superficie inducono piuttosto a classificarlo come distanziatore, ossia come elemento utilizzato nella camera di cottura della fornace per l'impilaggio dei vasi (Fig. 9). Questi sostegni, che potevano avere forme diverse, aumentavano la stabilità delle colonne di recipienti e nello stesso tempo garantivano un'efficace circolazione dell'aria tra un vaso e l'altro e tra una pila e l'altra²⁴.

24 Cfr. Fusi 2020, Fig. 13, p. 13. In base alla tipologia messa a punto per i distanziatori rinvenuti a Populonia, il nostro esemplare potrebbe essere ascritto al tipo I, che raccoglie i distanziatori ad anello, variante E o F, con sezione subcircolare.

Sempre all'ambito delle attività produttive svolte nel sito è riconducibile un attrezzo in terracotta con impugnatura

ra cava e fondo piano, molto probabilmente usato come liscioio per spianare l'argilla nelle casseforme lignee

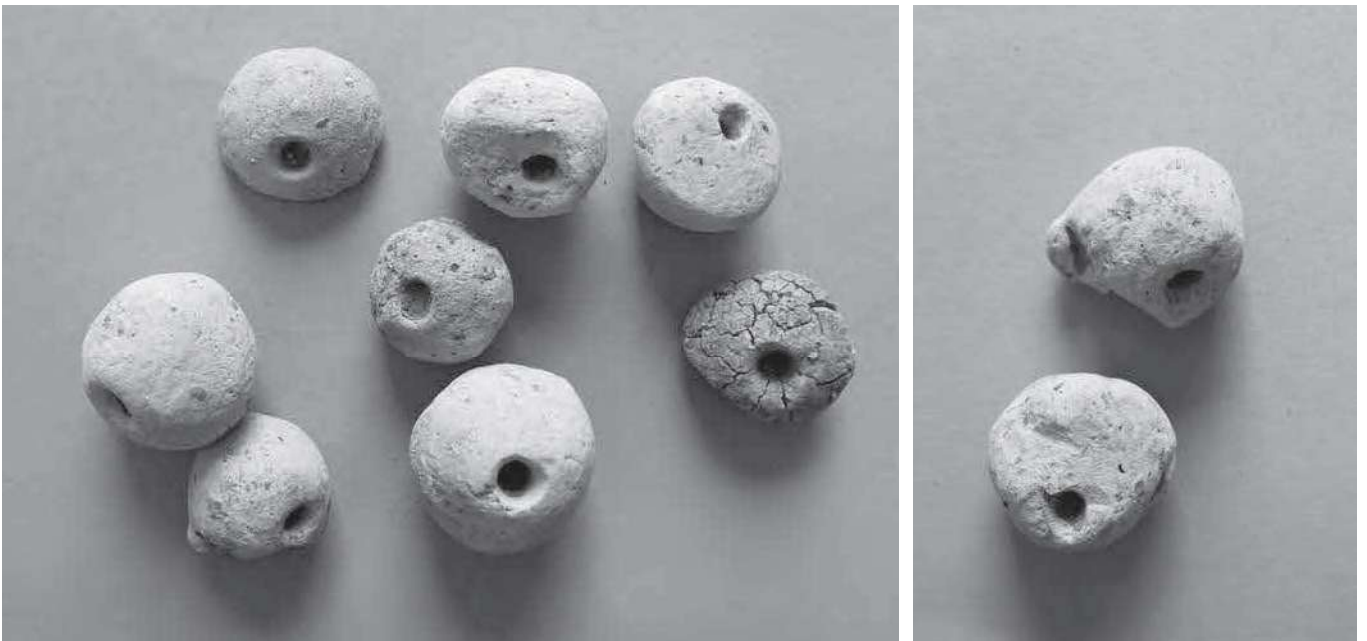


FIG. 7 | Pesi per rete da pesca, alcuni dei quali con difetti di lavorazione

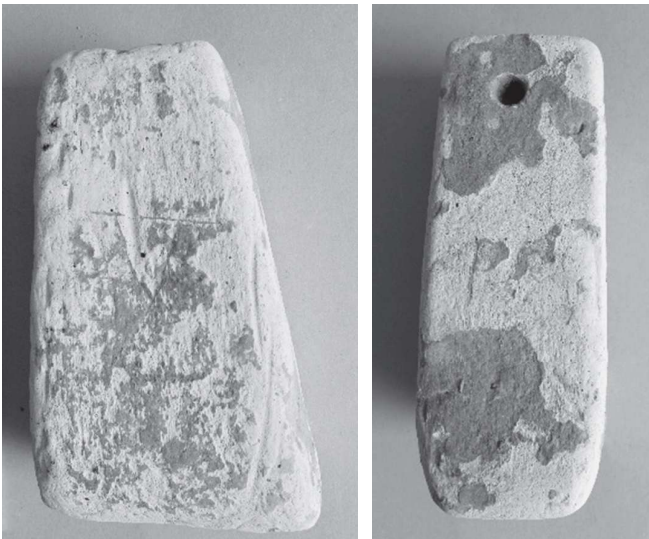


FIG. 8 | Peso da telaio recante su un lato la lettera P graffita nella fase della lavorazione



FIG. 9 | Probabile distanziatore usato nella fornace (vista delle due facce, una delle quali annerita dal fuoco)



FIG. 10 | Attrezzo in terracotta utilizzato per la lisciatura dei manufatti



FIG. 11 | Frammenti di ceramica grezza con difetti di cottura

prima della cottura dei laterizi²⁵ (Fig. 10).

Se la fabbricazione di laterizi è comprovata da scarti di lavorazione – soprattutto tegole stracotte –, poco documentata risulta di contro la produzione di vasellame: sono infatti stati rinvenuti solo alcuni frammenti di pareti in ceramica da cucina, ad impasto grezzo, che potrebbero costituire un indizio. Si tratta di pezzi informi, caratterizzati da corpo ceramico dal tipico colore nerastro, con abbondante aggiunta di inclusi degradanti, spesso di dimensioni plurimillimetriche (Fig. 11).

È possibile che in loco venisse realizzato solo il vasellame utilizzato dalle maestranze dell'officina, ma altri ritrovamenti forniscono indicazioni diverse. La presenza di un frammento di olla tipo Auerberg²⁶, riconoscibile dall'orlo "a mandorla", riveste un particolare interesse per comprendere la valenza del sito, in quanto reca il bollo TAPV[RI] (Fig. 12, Tav. 1).

La circolazione di questo marchio in Friuli è documentata da due esemplari rinvenuti nella villa di Turrída (Sedegliano), da un'olla intera (Fig. 13) individuata nel probabile deposito presso la sponda del Cormor vicino al ponte (Udine) e da un'altra proveniente dalla villa del Gorgaz a San Vito al Tagliamento²⁷ (Fig. 14). La produzione di que-



FIG. 12 | Orlo di olla con marchio TAPVRI rinvenuto nello scavo della fornace

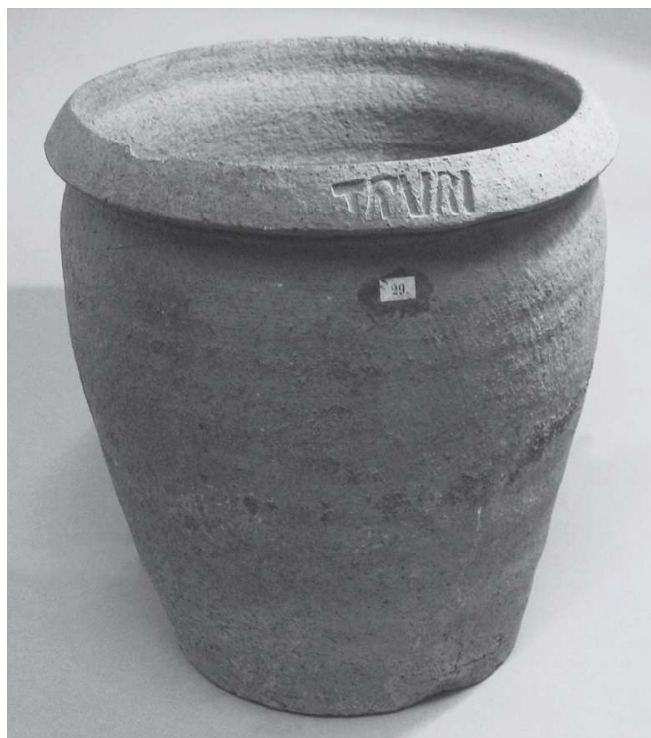
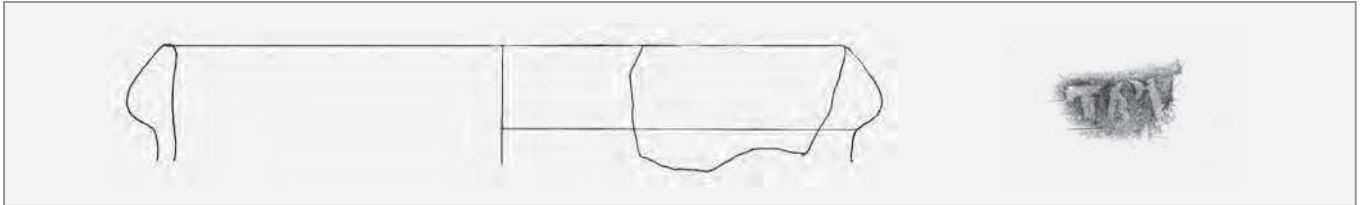


FIG. 13 | Olla con bollo TAPVRI dal Ponte sul Cormor conservata al Museo Archeologico - Civici Musei di Udine (Archivio Fotografico ERPAC - Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio)

25 Si veda, ad esempio, uno strumento con finalità analoga, ma con presa conformata a largo pomolo rinvenuto in una fornace della Basilicata, per cui DI GIUSEPPE 2010, p. 176, Fig. 4, n. 10.

26 Il nome, usato per la prima volta per classificare questi vasi nel 1907 e ormai invalso negli studi scientifici, deriva dal sito bavarese che ne restituì un quantitativo rilevante. Sulla circolazione di queste olle un primo tentativo di sintesi in ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER KAUELKA 2019, p. 94 e pp. 99-106, che ne sottolineano l'impiego innanzitutto come contenitori da trasporto di prodotti deperibili, con distribuzione anche su medie-lunghe distanze, in tutto il territorio dell'Italia settentrionale.

27 CIVIDINI 1988, cc. 315-316; CIVIDINI, MAGGI 2007, pp. 175-176.



TAV. 1 | Orlo di olla con marchio TAPVRI (scala 1:2)



FIG. 14 | Distribuzione dei vasi fabbricati da Tapurius

sti contenitori viene avviata già verso la metà del I secolo a.C. e prosegue, con alcune modifiche nel profilo dei vasi, fino ad esaurirsi intorno alla metà del I secolo d.C.²⁸.

Sembra plausibile che i vasi del *figulo Tapurius*, nome forse di origine celtica²⁹, fossero commercializzati principalmente attraverso l'asta tilaventina. In passato l'officina di produzione era stata ipoteticamente collocata in Destra Tagliamento, a fronte di "particolarità grafiche" ritenute peculiari di quell'area³⁰. Di fatto, un esame autoptico degli esemplari di Turrída, di Udine e di Ronchis porta a ricondurli ad uno stesso *atelier*³¹.



FIG. 15 | Coperchio in ceramica ad impasto depurato

28 Cfr. ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER KAUDEKKA 2019, p. 100 e p. 106, Fig. 17. Le olle assumono una forma più slanciata e cilindrica a partire dal primo quarto del I secolo d.C.

29 Cfr. CIVIDINI, MAGGI 2007, p. 175. Per altre ipotesi relative all'onomastica si veda BUORA 1984, cc. 22-23.

30 Cfr. BUORA 1984, c. 13.

31 Il diametro dell'orlo dei recipienti si attesta sui 18 cm. Per quanto riguarda il corpo ceramico è di colore nerastro, con inclusi calcarei di piccole e medie dimensioni e abbondante mica, per i pezzi di Ronchis e Turrída, mentre nel recipiente udinese si presenta nocciola scuro. I marchi, con lettere alte 1,1 cm, presentano evidenti analogie grafiche. Leggermente diverso appare il marchio sanvitese, di cui non si è presa visione diretta. Non è escluso che le differenze nel bollo siano imputabili all'andamento più ricurvo del labbro, che rendeva difficoltoso esercitare con il punzone una pressione uniforme, o piuttosto all'uso di un timbro diverso. Cfr. CIVIDINI, MAGGI 2007, p. 176.

Il rinvenimento del marchio TAPVRI nella fornace di Ronchis, anche a fronte dei frammenti stracotti di ceramica grezza recuperati nel sito, suggerisce una fabbricazione dei vasi così bollati proprio in questo impianto.

Per quanto riguarda la ceramica depurata, alcuni coperchi sembrano comparire con una certa frequenza tra il materiale recuperato nel sito: si tratta di manufatti con profilo della calotta quasi emisferico e alta presa a pomolo, superiormente appiattito³² (Fig. 15). La forma, piuttosto particolare, è attestata nel sito di Infan Ultin³³ ed è genericamente inquadrabile in epoca altoimperiale.

Indicatori socio-economici

Lo scavo della fornace ha restituito un ingente quantitativo di reperti: ad una prima analisi, alcuni di essi attirano l'attenzione come indicatori socio-economici del sito.

Tra il vasellame recuperato figura un frammento di casseruola o olla³⁴ con orlo a tesa che è ascrivibile alla ceramica comune orientale (*Aegean Cooking Ware*) sia per la morfologia, sia per le caratteristiche dell'impasto³⁵. La diffusione delle stoviglie prodotte in diversi impianti della costa egea soprattutto tra il II e la metà del III secolo d.C. risulta ben documentata ad Aquileia e conta ormai

diverse attestazioni nella Bassa, in laguna e più generale nell'agro³⁶.

Degni di nota sono due manufatti in bronzo che riportano ad ambito militare; il loro rinvenimento nel contesto di Ronchis ripropone la questione della corretta interpretazione da dare a queste guarnizioni, ossia se si tratti di oggetti usati in modo esclusivo da soldati oppure anche da civili³⁷.

Il primo reperto è un piccolo pendente ornamentale del tipo a gancio (Fig. 16). La sua forma fallica ha un chiaro valore *apotropaico*: elementi del genere, noti in numerose varianti tipologiche³⁸, erano infatti ritenuti portatori di valenze offensive e difensive³⁹. Per quanto il soggetto

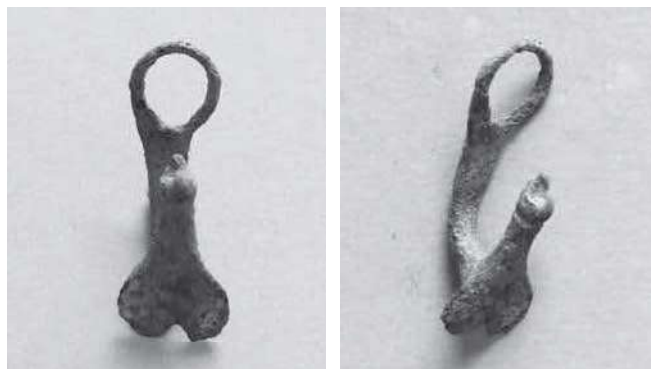


FIG. 16 | Gancio in bronzo di forma fallica

32 L'impasto si presenta farinoso al tatto e piuttosto depurato.

33 Cfr. *infra*, p. 99, CCd7.

34 La frammentarietà del pezzo non consente una identificazione precisa e i due tipi di recipienti si distinguono per il profilo del corpo, non rinvenuto, a fronte di un orlo sostanzialmente coincidente (rispettivamente Knossos tipo 2 e ancora Knossos tipo 2, a volte definita pentola). Cfr. DONAT 2017, *maxime* pp. 228-229.

35 Il corpo ceramico si presenta compatto e ben cotto, con mica abbondante e patina di colore bruno.

36 Si vedano ad esempio Muzzana del Turgnano, Carlino, Isola dei Bioni, Grado, Sevegliano, Castions di Strada e Rivignano. Per Muzzana cfr. CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 162, 238-239, 279 e 301; per un inquadramento delle presenze in regione DONAT 2017, pp. 225-226. Si veda inoltre RICCATO 2020, p. 161 per la Carta delle attestazioni.

37 Sulla questione cfr. GIOVANNINI, TASCA 2016, pp. 50-51, con bibliografia. È opportuno ricordare che la presenza dei soldati sul territorio non è solo da ricollegare con l'impegno militare vero e proprio: tra le attività dell'esercito erano contemplati compiti di sicurezza, polizia, sorveglianza, riscossione di gabelle e di manutenzione delle strade.

38 Gli amuleti potevano riprodurre uno o più falli, variamente disposti e conformati, ed essere inoltre associati ad altri elementi *apotropaici* come la testa del toro, la mano stretta a pugno con il pollice inserito tra indice e medio e la falce lunata (*lunula*).

39 Dalle fonti sappiamo che vi era l'usanza di appendere al collo dei fanciulli un amuleto a forma di fallo, ritenuto operante contro la cattiva sorte; tale valenza protettiva era considerata efficace anche per gli adulti, in particolare per i comandanti militari. Per una sintesi sull'argomento cfr. CORTI 2001.

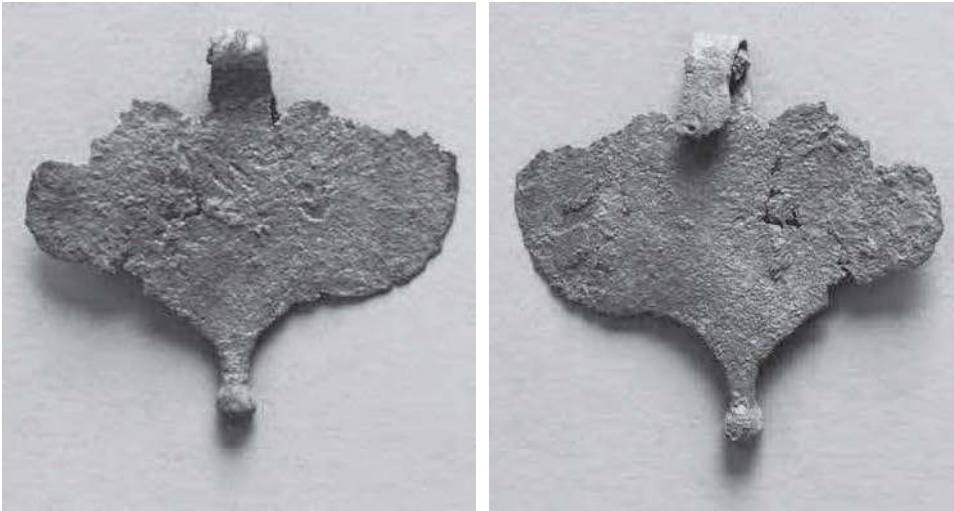


FIG. 17 | Falera in bronzo (vista delle due facce)



FIG. 18 | Particolare delle decorazioni della bardatura di un cavallo dai rilievi della Colonna Traiana (da <https://www.roma-victrix.com>)

sia ben attestato in regione, non si sono trovati confronti puntuali.

Molto più diffusa appare la *falera* a lamina piatta senza decori, assimilabile al tipo Bishop 7 b, con gancio per la sospensione frammentario⁴⁰ (Fig. 17). Il pendente, a forma di cuore desinente con un bottone, doveva avere uso eminentemente decorativo ed essere utilizzato per le bardature dei cavalli (Fig. 18). Risulta presente, in alcune delle sue varianti, a Muzzana del Turgnano e Strassoldo⁴¹,

Lestizza e Rivignano⁴², oltre che ad Aquileia, solo per citare alcuni esempi. Numerose segnalazioni giungono anche dai territori provinciali, ad esempio sul sito del Magdalensberg nel Norico⁴³ o nella Gallia meridionale⁴⁴. L'inquadramento cronologico si colloca tra il periodo augusteo e la metà del I secolo d.C.

Tiziana Cividini

40 La mancanza della porzione finale del gancio impedisce di comprendere se esso rappresentasse una testina di cigno stilizzata, come documentato in molti casi.

41 CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 427-428, B58.

42 CIVIDINI 2016b, p. 49, Figg. 8, 10; p. 50, Fig. 14.

43 DEIMEL 1987, p. 309, p. 309, Taf. 81, nn. 18-19.

44 FEUGÈRE 2002, p. 86, Fig. 8, n. 13: si tratta del pendente più diffuso nella Languedoc.

DATI TOPONOMASTICI DEL TERRITORIO DI RONCHIS

La prima citazione del toponimo Ronchis compare nel 1226 in un documento con cui il patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs concesse alla nobile Diamota di Attimis il feudo di Ariis, vari possedimenti e “*tres mansos in villa de Ronche*”.

Introduzione

La toponomastica (dal greco *tòpos* - ‘luogo’ e *ònyma* - ‘nomea’, ‘nome’) è una branca della linguistica che dei nomi di luogo studia l’origine, il significato e ogni trasformazione¹. Ricostruibili attraverso attestazioni documentarie antiche e moderne, molti di essi alludono a un paesaggio naturale, i cui elementi significativi sono campi, prati, boschi, corsi d’acqua, paludi, mentre altri testimoniano i vari insediamenti ed interventi compiuti dall’uomo.

Le principali fonti di reperimento dei nomi di luogo sono gli atti notarili di compravendita e di affittanza, gli antichi libri catastici delle famiglie possidenti, dei benefici ed enti ecclesiastici, i registri e le mappe catastali.

Il toponimo *Ronchis*², molto frequente nel nord Italia e in Friuli, con presenze anche in ambito onomastico, deriva dal latino *runcare* ‘disboscare’ con il significato di “*terreno... messo a coltura in seguito a disboscamento*”³. Esso è attestato per la prima volta il 14 giugno 1226 in un documento con cui, durante una sua visita ad Attimis, il pa-

triarca di Aquileia Bertoldo di Andechs dei duchi di Merania (1180-1251) investì *Diamota de Attimis*, figlia di Otaco, del feudo di Ariis e di altre possessioni in varie località. Tra queste figurano *tres mansos in villa de Ronche*⁴, ovvero tre masi o mansi corrispondenti a circa 113 campi friulani.

Il Comune di Ronchis ha un’unica frazione Fraforeano⁵, il cui nome di luogo, secondo gli studiosi di toponomastica, è un prediale derivato dal nome personale di epoca romana *Furfurius*; la prima citazione risale al 31 maggio 1222 e compare in un patto tra Asquino di Varmo e il patriarca di Aquileia⁶.

Nella toponomastica urbana sono ricordate le antiche famiglie *Brazziti, Colautto, Glemonassi, Guerini, Pascus, Petrons, Silvestri, Simoni, Solert, Valentinis*; coloro che, ognuno nel proprio ruolo, hanno contribuito alla storia dei due paesi: *Alvise e Zuane Barbarigo, Giovanni Beccia, Igino Castellarin, Vittorio de Asarta, Francesco Galetti, Pietro Leschiutta, Albino Romano, Giovanni Battista Trombetta*, o dell’Italia: *Divisione Iulia, Giuseppe Garibaldi*; coloro che con le proprie fatiche hanno concorso alla

1 Un doveroso ringraziamento ad Aldo Candussio, prematuramente scomparso, che mi indirizzò e mi fece capire l’importanza della ricerca archeologica sul campo per meglio comprendere la storia di Ronchis e del suo territorio.

2 Sulla toponomastica del Comune di Ronchis si veda CASTELLARIN 1982; CASTELLARIN 1990b; CASTELLARIN 1992; CASTELLARIN 1993; CASTELLARIN s.d.

3 NP 1992, p. 895.

4 “... *tres mansos in villa de Ronche quoniam unum regitur per fabrum filium quondam Mariae de Ronchis...*”: ASUd, archivio fam. Savorgnan, b. 3.

5 Per la storia del paese cfr. ELLERO 1985.

6 ASUd, archivio fam. Di Varmo, b. 4.

crescita di molte famiglie: *le Mondine*. A ricordare un diverso e moderno uso collettivo di un bene immobile c'è *via delle Industrie*; infatti, i terreni su cui sono state costruite le fabbriche, erano, fino a un secolo e mezzo fa, di uso collettivo. Accanto alle persone si possono trovare i nomi di alcune istituzioni pubbliche o religiose e i riferimenti a dove erano collocate: *Municipio Vecchio*, *Ospitale di S. Giovanni di Gerusalemme*, *San Giovanni di Rodi*, *Scuole Vecchie*, oppure luoghi o vie di uso pubblico: *Armentaressa*, *Lavatoio Vecchio*, *Mulino*. Non manca in questo contesto una denominazione che inneggia alla vocazione di tutte le genti: *Piazza della Libertà*. Sono pure ricordati tre santi molto venerati: *San Mauro*, *Santa Libera*, *San Valentino*.

Data la corposa presenza di toponimi extraurbani nel territorio comunale, abbiamo ritenuto di operare una selezione di quelli più significativi e di suddividere la loro elencazione in gruppi, citando solo la prima e più antica attestazione del nome di luogo, ossia: *Toponimi che si richiamano alle specie o essenze arboree e arbustive; alle aree boschive; all'agricoltura; a prati, pascoli e terreni comunali; alle qualità dei terreni; ai maggiori corsi d'acqua*.

Toponimi che si richiamano alle specie o essenze arboree e arbustive

Albar, *Il campo del Albar*, a Ronchis.

Aunischis, *Territorio villa vocata Aunischis*, a Fraforeano località Leonischis⁷: ha alla base il latino *alnus* 'alno, ontano'.

Barazzo, *Un pezzo di terra detto del Barazzo*, a Ronchis: la voce gallica *barros* 'rovo'.

Brussa, *seu nemoris*, a Ronchis. Dal latino tardo *brucus* 'erica'.

Cesari, *Campo dei Cesari*, Ronchis, lett. 'campo dei ciliegi'. Riflette il friul. *cesâr-zariezâr*⁸ 'ciliegio' (dal latino *ceresarium*).

Duriesa, *Campo della Duriesa*, a Ronchis. Definisce una varietà di pesche e di ciliegie.

Laure, *Loco vocato Laure*, a Ronchis. Definisce un altro nome dell'*alloro*, oppure un nome personale e forma cognominale *Laura*.

Melaro, *In loco detto il Melaro*, a Ronchis. Continua il friulano *melâr* 'melo'.

Noiar, *Terra ditta del Noiar*, a Ronchis. Riflette esattamente il friulano *noiâr* 'noce'.

Paoleo, **Poul**, *Prà del Poul*, e **Povoledo**, a Ronchis e Fraforeano. Riflettono il latino *populus* 'pioppo'.

Peraro, *Campo del Peraro*, a Ronchis e Fraforeano. Continua il friulano *perâr* 'pero'.

Rovere, *Campo del Rovere*, **Rovolet**, *Terra detta il Rovolet*, a Ronchis e Fraforeano. Indicano la presenza di roveri.

Spinet, *In loco vocato Spinet*, a Ronchis e Fraforeano, è derivato del latino *spinus* 'spino'.

Sterpo, *La braida del Sterpo*, a Ronchis.

Venchiari, *Terra detta li Venchiari*, a Ronchis. È un derivato del latino *vincarius* a sua volta da *vincus* 'salice' con la stessa derivazione: **Venchiaredo** e **Venchiarat**.

Toponimi che si richiamano alle aree boschive

Alfan, *Nemus Alfan*, a Ronchis e Fraforeano. Prediale da *Alfius*. Può essere accostato ad *Alfano*, cittadina in provincia di Salerno, toponimo per il quale "è certa una formazione prediale dal nome latino Alfius, documentato in iscrizioni napoletane, col suffisso -anus. Da una probabile origine dall'onomastica germanica, dal nome Alf con suffisso romanzo, o dal gotico Alfaharjis"⁹.

7 Cfr. ELLERO 1996.

8 NP 1992, p. 117.

9 *Dizionario di Toponomastica*, UTET, ristampa 1992, p. 19 (scheda di Carla Marcato).

Lo stesso territorio nel 1811 assume la denominazione di **Infant, Infan**. Questa ampia area era comunale, adibita a prato e a pascolo fino al 1843, quando venne ripartita fra gli abitanti del Comune: data la estensione venne divisa in *Infan Prin* e *Infan Ultin*.

Nel territorio comunale esistevano altre vaste aree adibite a bosco di cui si ricordano le attestazioni più antiche: il *Bosco del Bando*, *Bosco del Comun*, *Bosco di Ca' Lando*, *Bosco in Ospedal*. Il toponimo è molto diffuso nella toponomastica ed è di molto aiuto per capire quali e quante aree erano in passato adibite a bosco. È derivato dal germanico **bosk* (francone *busk*), divenuto *buscu* nel latino medievale, allorché ebbe a soppiantare le originarie forme latine *silva / nemus*. Le aree boschive assunsero anche la denominazione di **Selva**, a Ronchis, e **Selvata**, *Campo detto della Selvata*, a Fraforeano. Dal latino *silva* 'selva', 'bosco'.

Toponimi che si richiamano all'agricoltura

Baiarc, *Baiarcinum*, *Il Baiarc*, *Baiarzo*, *Il Bearzo*, *Baiarzato*, *Bearzato*, a Ronchis. Toponimi che riflettono il friulano *beàrz* e *baiàrz* come 'terreno erboso e chiuso attiguo alla casa. Anche 'terreno cinto da siepe e coltivato come un orto'¹⁰.

Braida, *Braida di Volta*, *La Braiducia* e numerosissimi altri, a Ronchis e a Fraforeano. Dal friulano *braide* 'poderetto chiuso'¹¹, in alcune zone anche 'campi o terreni vicino casa'. Dal longobardo *braida* 'campo pianeggiante, campagna aperta, pianura'. Spesso si tratta di nomi comuni accompagnati da specificazioni varie.

Brolo, a Fraforeano, *Broili*, a Ronchis. Dal friulano *broili* 'verziere, poderetto annesso alla casa, cinto per lo più da un muro, coltivato a viti, alberi da frutto ed erbaggi'¹².

Campato, *Braida detta Campato*, Fraforeano, **Campo**, *Campo detto de Marco*, a Ronchis. Derivato dal latino *campus* 'campagna' (il singolo campo era detto *ager*): Campato è la forma peggiorativa di 'campo', in relazione alla natura del suolo.

Cistin, *In loco detto Cistin*, **Sistis**, a Ronchis, Il toponimo potrebbe riflettere lo sloveno *cist* 'pulito', 'netto', forse anche 'dissodato, disboscato'.

Ortena, *In loco vocato l'Ortena*, *Ortenna*, **Ortale**, a Ronchis. Vanno messi in relazione con il friulano *ortâe* 'terreno coltivato a orto'¹³.

Risara, *Risara di Sotto*, a Fraforeano. Va collegato con il friulano *risère* e l'italiano *risaia* 'terreno adibito alla coltivazione del riso'; *risara* è un venetismo.

Sarasin, *Campo del Sarasin*, a Ronchis. Allude al *sarasìn* ossia grano saraceno in antico chiamato *formenton*.

Toponimi che si richiamano a prati, pascoli e terreni comunali

Armentarezza, *luxta Armentarezza*, *Il campo della Armentarezza*, *Armentaressa*, a Ronchis e Fraforeano. Indica i terreni ubicati presso la strada percorsa dalle mandrie di armenti per raggiungere i terreni destinati a prati e a pascoli comunali.

Bandito, **Banditi**, *Comugna del Bandito*, a Ronchis. Il nome di luogo va inteso come 'zona vietata o interdetta'. Termine di origine gotica *bandvjan*, designava le proprietà destinate all'utilizzo esclusivo del feudatario sulle quali erano tassativamente vietati il taglio e la raccolta della legna, la caccia e talvolta anche il passaggio. In Friuli solitamente erano terreni comunali adibiti a pascolo; questo veniva per legge messo al *bando* o *interdetto* in certi periodi dell'anno (Fig. 1).

¹⁰ NP 1992, p. 47.

¹¹ NP 1992, p. 71.

¹² NP 1992, p. 76.

¹³ NP 1992, p. 674.

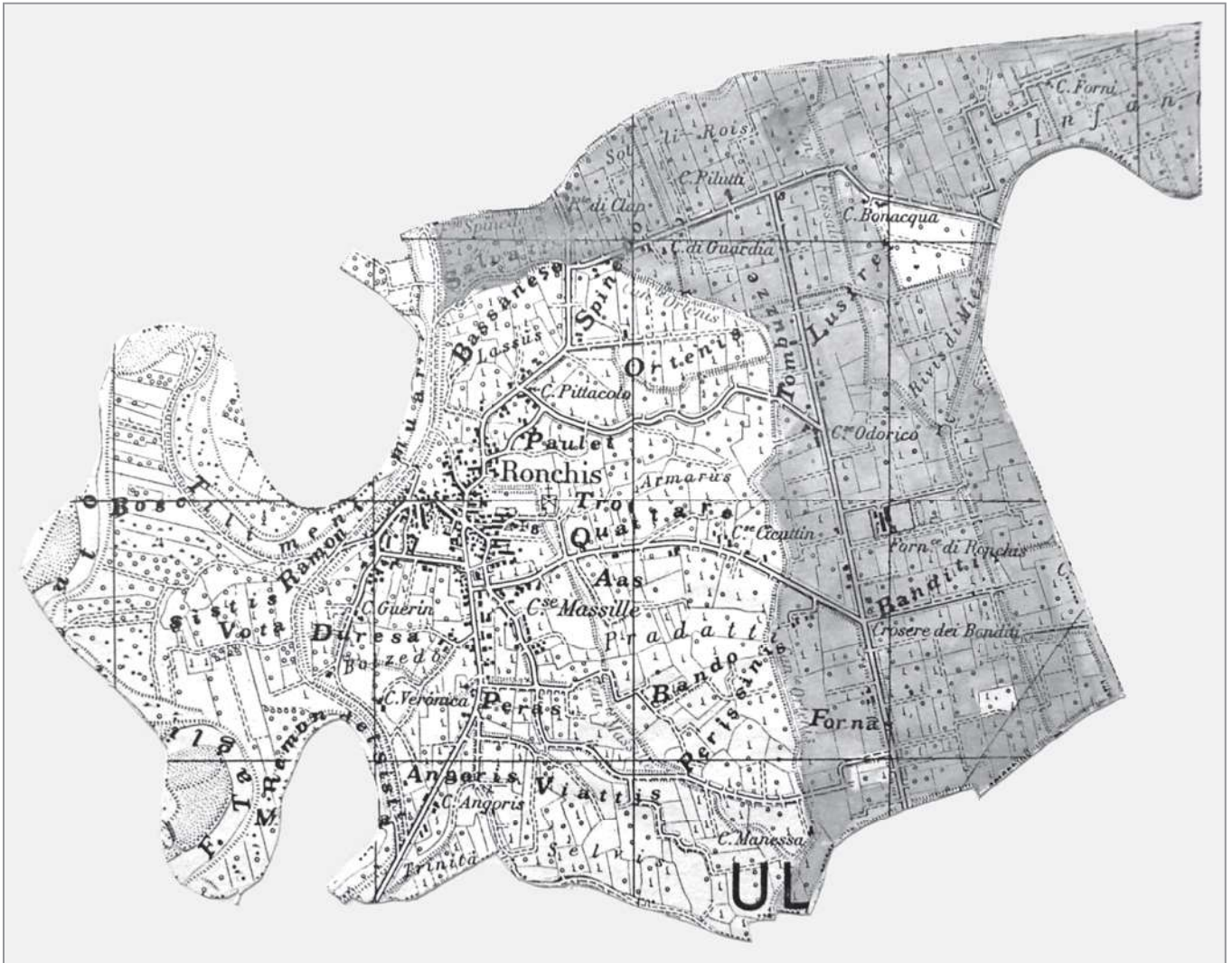


FIG. 1 | La posizione dei terreni comunali e i principali toponimi presenti nel territorio di Ronchis in uno stralcio della tavoletta IGM “Latisana” del 1951 (elaborazione di Benvenuto Castellarin).

Communea, *luxta Communea*, *La Comugna di Ronchis*, a Ronchis, *Communea villae Fraforeani*, a Fraforeano. Dal latino medievale *communis* ‘comunanza’, ‘terra indivisa’. Termine adoperato già in epoca longobarda e indicante le terre che un tempo a vario titolo erano d’uso collettivo – solitamente destinate a prato, per il pascolo e lo sfalcio d’erba, o a bosco, per la legna d’abbrucio e costruzione,

o anche coltivate – ed erano regolamentate da appositi statuti e in godimento a più comuni rurali (comugne promiscue).

Prati, *Prado et boscho continui diti dela Bona Aqua*, a Ronchis. Designazione di trasparente significato: l’appellativo è riferito al casale Bonacqua.

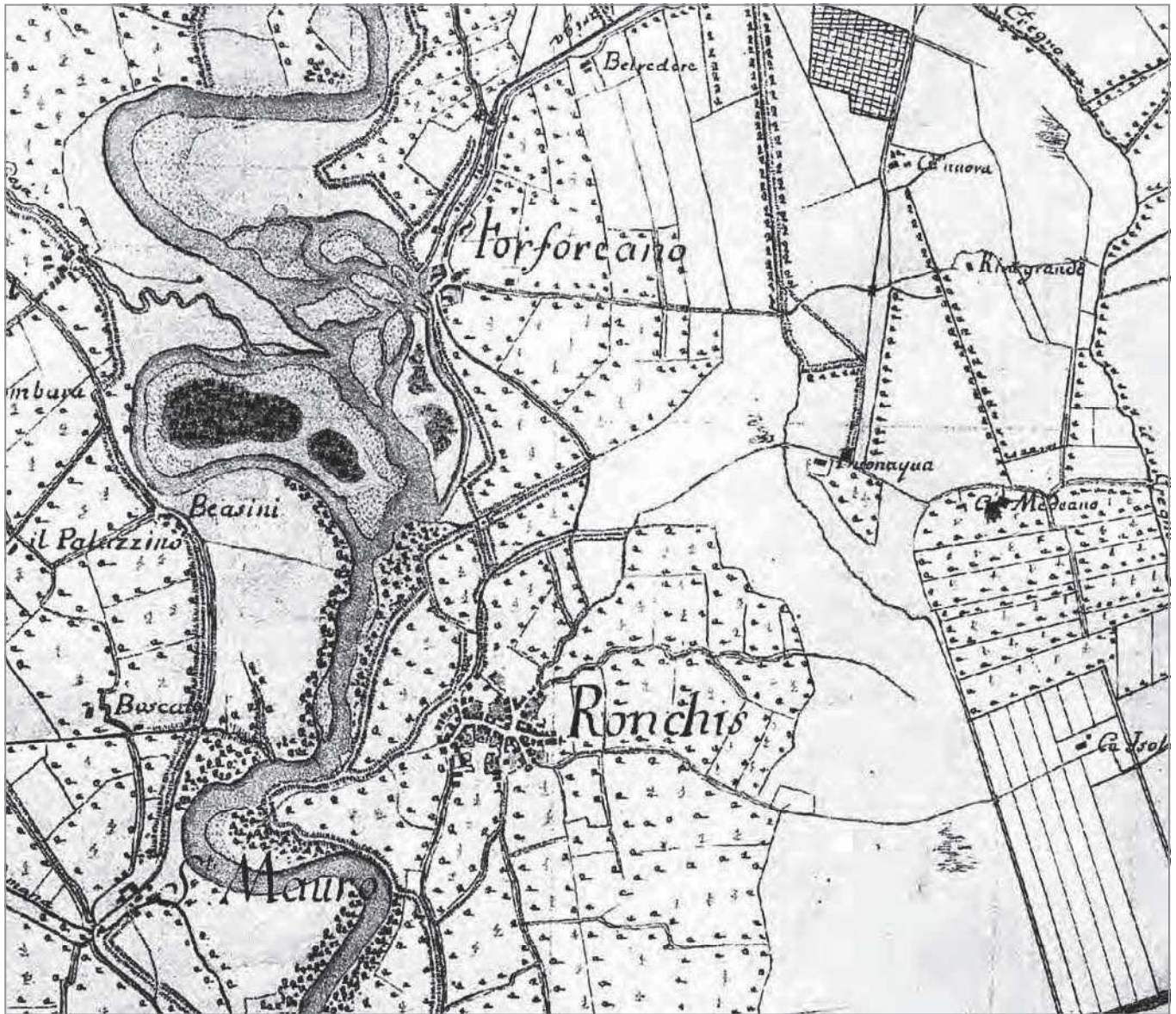


FIG. 2 | Il fiume Tagliamento e gran parte dei territori di Ronchis e Fraforeana nella Carta militare topografico-geometrica del Ducato di Venezia redatta da Anton Von Zach tra il 1798 e il 1805 (da *Il Tagliamento* 2006)

Toponimi che si richiamano alle qualità dei terreni

Arzilar, *Pradi dicti di Arzilar*, a Ronchis. Dal friulano *arzile* ‘argilla’. La definizione ha qui valore collettivo. Toponimo dovuto alla caratteristica presenza di argilla del terreno.

Azzariis, *Campo detto Azzariis*, a Ronchis. Il toponimo ha in questo caso il significato di ‘terra dura come l'acciaio’.

Grava, **Graoletto**, **Graulino**, **Grinta**, **Griva**, a Ronchis e Fraforeano. Dal friulano originato dal tedesco *grava*, -e ‘ghiaieto, greto di fiumi e torrenti’, nonché ‘terreno aspro ghiaioso e a volte sterile’¹⁴.

Lama, *Lama*, *Lama Rivagrande*, a Ronchis e Fraforeano. Toponimo a grandissima diffusione che in Friuli assume il significato di ‘pianura o campagna concava e bassa in cui l'acqua si distende e s'impaluda’¹⁵.

Langorie, **Angoris**, **Angore**, *Un campo detto le Langorie*, a Ronchis. Indica la ‘porca più breve delle altre, che si fa arando il campo quando questo va allargandosi’¹⁶.

Macile, *In loco di Macile*, a Ronchis. Dal friulano *macile* ‘maceratoio, in specie per la canapa e il lino’ o anche ‘terreno paludoso o acquoso, con abbondante sorgente d'acqua’¹⁷.

Toponimi che si richiamano ai maggiori corsi d'acqua

Barbariga, *Seriola Barbariga che scorre al molin di Fraforiano*, a Rivignano e Fraforeano. Riflette il cognome *Barbarigo*: la roggia fu fatta costruire da Pietro Barbarigo nella seconda metà del 1600 con lo scopo di portare acqua al mulino di Fraforeano¹⁸.

Cragno, *iuxta villam de Varmo prope aquam que dicitur Craij*¹⁹, a Fraforeano al confine con i comuni di Rivignano e Teor. L'idronimo deriva da un originario etnico (esteso a designazione toponimica), usato per indicare persona proveniente dalla Carniola o Cragno.

Tagliamento, *Tiliaventum Maius Minusque*²⁰ (Fig. 2). L'idronimo è considerato un derivato della base preromana **telia* (da cui il latino *tilia*) ‘tilio’, con suffisso la cui funzione corrisponde a quella indoeuropea nota al greco *-ent-*, sanscrito *-vant-* che ha il senso di ‘ricco di ...’²¹.

Benvenuto Castellarin

Sigle

ASUd = Archivio di Stato di Udine

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

BCU = Biblioteca Civica “Vincenzo Joppi” di Udine

NP = *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Società Filologica Friulana

¹⁴ DESINAN 1982, p. 318.

¹⁵ NP 1992, p. 498.

¹⁶ NP 1992, p. 14.

¹⁷ MARCATO, BINI, CASTELLARIN 1995, p. 79.

¹⁸ ASVe, *fondo Beni Inculti*, a. 1688.

¹⁹ BCU, *Liber adnotationem Patriae Forum Julii*, ms. fp. 885, a. 1269.

²⁰ Plin., *Nat. Hist.*, III, 18, 126.

²¹ MARCATO, BINI, CASTELLARIN 1995, p. 132.



CATALOGO
DEI SITI E DEI MATERIALI

INDICAZIONI PER LA CONSULTAZIONE

I siti sono numerati progressivamente in ordine topografico procedendo da nord verso sud (si veda la **carta** alla p. 23, Fig. 1). Per ogni sito si fornisce un inquadramento generale a cui segue l'analisi dei reperti, divisi per classi. Si è tenuto conto sia dei manufatti visionati direttamente, conservati in più musei e depositi, sia dei materiali noti unicamente attraverso la documentazione archivistica o le fonti orali.

Per la maggior parte delle classi il catalogo dei reperti è formato da schede per singoli esemplari; per le anfore e in un caso per i bolli laterizi si è scelto di presentare i dati in tabelle di sintesi a fronte della grande quantità di attestazioni.

Le schede e le tabelle sono corredate da fotografie e da disegni, realizzati da Tiziana Cividini e lucidati da Micaela Piorico. In generale i disegni sono **in scala 1:2**; quelli relativi alle anfore e al vasellame di grandi dimensioni sono ridotti **in scala 1:3**. Nella riproduzione del diametro il disegno a linea tratteggiata indica l'impossibilità di ricostruirne la misura.

Per una migliore comprensione è stato inserito in fondo al volume un **glossario** per i termini tecnici; le voci compaiono nel testo a carattere corsivo di colore grigio.

SITO N. 1 FRAFOREANO, LOC. COMUGNE

In un terreno a nord della strada provinciale che porta da Fraforeano a Campomolle tra il 1984 e il 1985 fu localizzata un'area di affioramento di laterizi e frammenti di vasellame di uso comune, distribuiti su una superficie di 300 mq circa. I materiali ceramici, di cui non è stato possibile prendere visione, vennero datati ad epoca altoimperiale¹. Dal sito viene anche un peso da telaio circolare (Pt1).

Il sito potrebbe essere collegato con altre evidenze, individuate poco distante al di là della Roggia Barbariga, a sud di Sella (Comune di Rivignano Teor)².

La scelta insediativa antica probabilmente va messa in rapporto con la vicinanza di un corso d'acqua di risorgiva che si ipotizza fosse il *Varamus* citato da Plinio come affluente dell'*Anaxum* (fiume Stella)³.

Pesi da telaio (Pt)

Nel territorio di Ronchis i rinvenimenti che attestano la pratica domestica della tessitura sono sporadici, similmente a quanto registrato per il comprensorio di Muzzana del Turgnano⁴. Il dato sorprende un po' se si considera che la *Venetia* romana, stando alle fonti scritte e agli ultimi studi, doveva essere un'area particolarmente favorevole all'allevamento ovino grazie agli ampi pascoli e al sale marino⁵, che nella bassa pianura friulana non dovevano mancare. Tra gli strumenti legati al ciclo tessi-

le, che utilizzava prevalentemente la lana, ma anche le fibre vegetali, come lino o canapa, rientrano cesoie da tosatura, rocche, fusi, fusaiole, uncini da fuso, rocchetti e, appunto, pesi da telaio di forma troncopiramidale o circolare, come quello recuperato in località Comugne. Quest'ultimo si caratterizza per la sezione appiattita e per il piccolo foro passante, eccentrico, funzionale alla sospensione; non mostra segni di usura. Manufatti del genere venivano utilizzati nel telaio verticale per mantenere in tensione i fili dell'ordito affinché non si annodassero; ad essi i pesi erano fissati direttamente o con l'ausilio di un dispositivo intermedio (un anello metallico, una barretta lignea o una cordicella), che ne riuniva assieme un certo numero⁶. È stato stimato che un telaio di medie dimensioni potesse avere tra 60 e 70 pesi. Le considerevoli variazioni mostrate da questi oggetti nelle dimensioni e nel peso – oscillante tra 500 e 900 g e in casi più rari con valore ponderale fino a 2100 g –, sono verosimilmente da mettere in relazione con il tipo di lavorazione adottato e con lo spessore del filato⁷.



FIG. 1 | Pt1

1 Cfr. CASTELLARIN 1986, p. 56. La proposta di datazione venne fatta da Aldo Candussio.

2 Cfr. MAGGI 2001, pp. 204-206, siti nn. 35-36 situati in località Prà Grand / Tombe; una delle evidenze è riferibile ad una struttura abitativa occupata tra la fine del I secolo a.C. e l'età tardoantica.

3 L'andamento del corso d'acqua è ricostruibile grazie al riconoscimento di un paleoalveo, convenzionalmente definito "di Casale Grinta": cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana, p. 20. Per il *Varamus* si veda PRENC 1999, ripreso in PRENC 2013, pp. 105-114.

4 Cfr. *supra*, pp. 54-55. Per Muzzana si veda CIVIDINI, MAGGI 2022, p. 441.

5 BASSO *et alii* 2015. Tuttoggi il sale marino viene inserito nella dieta alimentare degli erbivori a piccole dosi anche per migliorare la qualità del pelo.

6 BUSANA, COTTICA, BASSO 2012, pp. 397-398.

7 Cfr. BASSO *et alii* 2015, pp. 167-170. Recenti studi di archeologia sperimentale hanno preso in considerazione la possibilità che pesi con maggiore valore ponderale venissero utilizzati per la tessitura di stoffe e stuoie particolarmente pesanti o per la lavorazione di fibre, come il lino, per le quali era necessaria una maggiore tensione. Sul tema cfr. BUSANA, COTTICA, BASSO 2012, p. 398 e nt. 80, con bibliografia.

Pt1 (Fig. 1)

Peso da telaio in terracotta di forma circolare con foro passante eccentrico.

Impasto giallognolo.

Dim.: diam. 16,4; spess. 3,5; diam. foro 2,2.

Deposito Comune di Ronchis.

SITO N. 2 FRAFOREANO, LOC. CASALE GRINTA

Verso la metà degli anni Ottanta del secolo scorso, nel vasto terreno indicato con il toponimo Comugne, oltre al sito n. 1 furono localizzate altre distinte aree di affioramento di frammenti fittili, non riconducibili a un preciso insediamento e oggi difficilmente riconoscibili.

Una delle evidenze principali venne anch'essa individuata a poca distanza dalla Roggia Barbariga, in prossimità dell'antico corso del presunto *Varamus*⁸. Per essa, in base ad un esame del vasellame raccolto, fu proposto un inquadramento cronotipologico nel I-II secolo d.C.⁹; purtroppo oggi gli scarsi elementi a disposizione e l'impossibilità di procedere ad un'analisi autoptica dei reperti allora considerati non consentono una classificazione puntuale del contesto archeologico.

Nella stessa zona, sempre presso il paleoalveo del *Varamus*, in un appezzamento interessato da una limitata presenza di torba, emergevano, fino a una cinquantina di anni or sono, numerose "pietre squadrate, di chiara origine non locale, e resti di laterizi, mentre erano del tutto assenti reperti ceramici"¹⁰. Inoltre, nei terreni a sud dell'attuale SP 7 si notava la presenza sparsa di laterizi frammentati su una superficie di 200 mq circa. Si suppone che l'area archeologica sia stata parzialmente ricoperta dalla strada odierna¹¹.

Fabio Prenc ha in passato considerato l'ipotesi relativa all'esistenza in età romana di un ponte *in loco*¹²: la struttura sarebbe servita per l'attraversamento del fiume *Varamus* da parte di un percorso viario secondario a breve percorrenza¹³. Qualche perplessità su tale interpretazione nasce tuttavia dal mancato rinvenimento di resti ascrivibili a tracciati stradali antichi nelle immediate vicinanze. Come osserva lo studioso, il toponimo Grinta è di origine germanica ed indica 'terreni aridi, magri, improduttivi'¹⁴, certamente differenti, possiamo immaginare, da quello che doveva essere un paesaggio attraversato da un bacino fluviale di risorgiva. Di conseguenza dobbiamo supporre che, all'arrivo dei primi gruppi di lingua germanica – i Longobardi – il *Varamus* non esistesse già più¹⁵.

L'area di Casale Grinta è nota per essere stata occupata anche in età medievale. Secondo informazioni fornite

8 Cfr. *supra*, nota 3.

9 Queste informazioni si traggono dalla scheda SIRPaC SI n. 339 (RON 001 - Casale Leonischis) e derivano da indagini svolte da Fabio Prenc, curatore della catalogazione. L'evidenza archeologica corrisponde alla scheda UA RONCHIS 01 della Carta Archeologica Regionale del Friuli Venezia Giulia.

10 PRENC 1992, p. 194; PRENC 2013, p. 112, nota 323.

11 Cfr. Carta Archeologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, scheda UA RONCHIS 02; scheda SIRPaC SI n. 340 (RON 002 - Casale Grinta), a cura di Fabio Prenc. Vedi inoltre PRENC 1992, p. 194. La località di Casale Grinta è indicata nel registro d'inventario come luogo di provenienza di un unico reperto, oggi non rintracciabile (n. inv. 118787): si tratta di un frammento di ansa di ansa a sezione ovale di anfora di produzione italica che, in base alla descrizione dell'impasto, potrebbe essere pertinente ad un'anfora vinaria del tipo Lamboglia 2 o di quello Dressel 6A da esso discendente e riportare, dunque, a una datazione tra la fine del II secolo a.C. e la metà circa del I secolo d.C.

12 PRENC 1999, pp. 86-87.

13 Si rimanda il capitolo dedicato alla viabilità di età romana: cfr. *supra*, p. 36.

14 Si veda il contributo sulla toponomastica di Benvenuto Castellarin: cfr. *supra*, p. 64.

15 Si veda *supra* il contributo di Alessandro Fontana, p. 20. Tale cambiamento ambientale deve essere collocato tra il V e il VII/VIII secolo d.C.: PRENC 1999, p. 86 e p. 92.

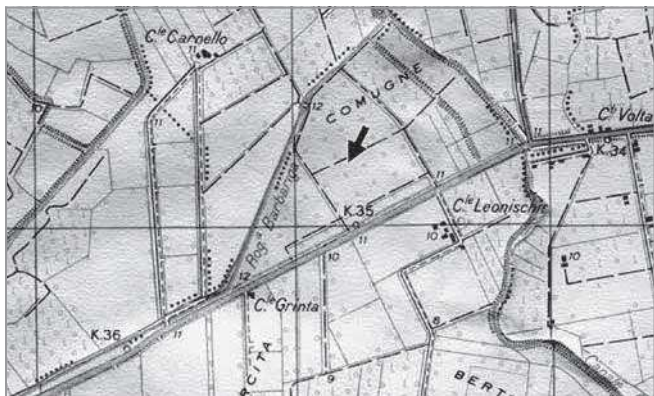


FIG. 2 | Localizzazione dell'area in cui sorgeva la chiesetta medievale presso Casale Grinta (elaborazione di Benvenuto Castellarin)

dal parroco di Fraforeano, don Luigi Gomboso, a 50 metri a nord-est del casale, fino agli anni Sessanta le arature portavano spesso alla luce frammenti ossei umani. Per Benvenuto Castellarin l'esistenza di un sepolcreto deve essere messa in relazione con la presenza di una chiesa che da fonti d'archivio sappiamo conservata solo a livello di fondazione già nel 1466. A tale edificio di culto, verosimilmente costruito qualche secolo prima, fa riferimento un documento di confinazione del territorio di Sella, che lo localizza al confine con il territorio di Alnischis (Leonischis)¹⁶. Appare plausibile che intorno alla chiesetta si trovasse un cimitero: di entrambi si è perso ogni riferimento nella cartografia e nella toponomastica (Fig. 2).

CERAMICA COMUNE

Ceramica comune grezza (CCg)

Dalla località Casale Grinta provengono alcuni frammenti di olle e catini in ceramica comune da cucina¹⁷ che costituiscono un gruppo omogeneo per cronologia e per caratteristiche dei corpi ceramici, accomunati dal colore, perlopiù bruno-grigiastro, e soprattutto dalla presenza quasi costante di *vacuoli*, ad eccezione del frammento CCg8. La quantità di degrassanti, intenzionalmente inseriti allo scopo di ridurre la plasticità dell'argilla e di conferire maggiore resistenza agli urti e agli shock termici, è invece variabile: si tratta in genere di inclusi calcitici di colore bianco, a granulometria disomogenea e senza particolari concentrazioni nella distribuzione. Sembra verosimile che i *vacuoli* osservati siano il risultato della loro dissoluzione¹⁸.

Forme chiuse

Il pezzo CCg1 richiama le olle tipo Bierbrauer IIIc1, inquadrate tra la metà del IV e la seconda metà del VII secolo d.C.¹⁹; allo stesso arco cronologico sembra ascrivibile il vaso CCg2, assimilabile al tipo Bierbrauer IIIb, che si contraddistingue per la solcatura esterna sul labbro aggettante²⁰.

Sempre fra le stoviglie di questo periodo rientra CCg3, sicuramente riferibile al tipo Bierbrauer IIIId1, con labbro verticale "a becco": olle come quella di Casale Grinta

16 Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine, ms. fondo principale 1006 "Belgrado": documento redatto dal notaio *Bartolomeus filius quondam Ioanis Comini de Latisana*.

17 La ceramica così definita, chiamata anche ad impasto grezzo o rozza terracotta, veniva comunemente impiegata in cucina per la cottura e la conservazione dei cibi. Si tratta in genere di vasellame riferibile a produzioni locali, collegate a fornaci prossime al luogo in cui i manufatti venivano poi utilizzati.

18 VILLA 2003, p. 206.

19 La classificazione di Volker Bierbrauer per il vasellame da cucina rinvenuto sul colle di Invillino (Villa Santina) rimane un lavoro organico, sia pure a distanza di 35 anni (BIERBRAUER 1987); relativamente alle sue proposte cronologiche, va detto che molto resta ancora da fare per circoscrivere le datazioni – in genere molto ampie – prospettate per i vari tipi. Si tratta, come noto, di recipienti che non mutarono in modo sostanziale nel corso del tempo, in quanto rispondenti a criteri di funzionalità e non legati a mode o influssi culturali evidenti. Per quanto riguarda i rinvenimenti aquileiesi, un recente lavoro di sintesi è in RICCATO 2020: il tipo Bierbrauer IIIc1, segnatamente, corrisponde al Tipo 37, pp. 52-53, Tav. XXIV, 6.

20 Il tipo è ben documentato ad Aquileia: cfr. RICCATO 2020, p. 52, Tipo 36, Tav. XXIV, 4. Olle di questa forma sono segnalate, inoltre, in buona parte dei siti occupati nella fase di transizione dal Tardoantico all'alto Medioevo, soprattutto nel caso di prossimità ad un asse

sono diffuse, in questa e nelle altre tre varianti riconosciute ad Invillino²¹, ad Aquileia²², nell'entroterra²³ e in numerosi contesti costieri o lagunari²⁴. Attestazioni numerose giungono pure dalle regioni limitrofe²⁵.

Più incertezze vi sono nella classificazione dell'esemplare CCg4, che presenta orlo ingrossato e arrotondato, attraversato da una scanalatura: è solo genericamente ascrivibile al tipo Bierbrauer IIIk, che ha bordo sfaccettato²⁶.

Nell'olla CCg5 il labbro, pur presentando anch'esso una scanalatura, risulta però più sviluppato, assumendo un profilo quasi circolare: non si sono trovati confronti convincenti²⁷, ma sembra plausibile una collocazione in epoca tardoantica / altomedievale in considerazione dell'associazione con gli altri reperti ceramici.

Da ultimo, il pezzo CCg6, con orlo estroffeso, ingrossato e arrotondato, può forse essere ricondotto a forme più tarde, databili nel pieno Medioevo, tra il X e l'XI secolo²⁸.

CCg1 (Tav. 1)

Fr. di olla con orlo estroffeso e labbro arrotondato; gola marcata e corpo ovoidale (tipo Bierbrauer IIIc1). Presen-

ta all'esterno una decorazione a linee orizzontali incise; all'interno sono visibili ritocchi a mano.

Impasto di colore arancione in frattura, bruno nerastro all'esterno, con numerosi microinclusi calcitici e micacei.

Dim.: diam. ric. 13; h 5.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg2 (Tav. 1)

Fr. di olla con orlo aggettante e labbro attraversato da una scanalatura (tipo Bierbrauer IIIb).

Impasto di colore bruno-grigiastro, con rari inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

Dim.: corda 3,3; h 1,5.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg3 (Tav. 1)

Fr. di olla con orlo aggettante dal profilo pendulo (tipo Bierbrauer IIIId1). Linee incise compaiono sulla gola internamente.

Impasto di colore bruno-grigiastro, con rari inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

viario strategico. Si veda, ad esempio, il contesto di San Martino di Ovaro in Val Degano, servito da un'importante via di comunicazione verso il Cadore, per il quale cfr. CAGNANA, MALAGUTI, RIAVEZ 2004, p. 229; qui sono documentati i quattro tipi principali del Bierbrauer: IIIa; IIIb; IIIc; IIIId. A Zuglio il repertorio ceramico è simile e viene ascritto allo stesso arco temporale; il confronto con il vasellame di alcuni siti dell'Osttirol, quali Kirchbichl presso Lavant e Duell, è puntuale: cfr. DONAT 2001, p. 387, con bibliografia per le evidenze dell'arco alpino. Per Udine è in corso di pubblicazione la revisione delle stoviglie rinvenute sul colle del Castello, tra cui predominano queste tipologie, per cui CIVIDINI c.s.

21 BIERBRAUER 1990, pp. 64-65, Tav. II, nn. 10-15 e Tav. III, nn. 1-2.

22 RICCATO 2020, pp. 54-55, Tipo 38, Tavv. XXVI-XXVII e nota 353.

23 BIERBRAUER 1987. Per ulteriori contributi utili a delineare un panorama complessivo sulle ceramiche da cucina in queste fasi cfr. NEGRI 1994, pp. 63-74, anche con rimandi a contesti funerari come Romans d'Isonzo, e CAGNANA, MALAGUTI, RIAVEZ 2004. Come accennato, un notevole quantitativo di olle ascrivibili ai tipi Bierbrauer IIIa e IIIId nelle loro varianti viene da Udine: si veda CIVIDINI c.s. Singole attestazioni provengono da alcuni siti del medio Friuli: si considerino, ad esempio, i frammenti recuperati nella villa di Rem del Sterp a Castions di Strada, per cui CIVIDINI 2002, p. 190, Tav. 76, CCg7-CCg8.

24 Si veda, a titolo di esempio, *Tergeste*, per cui RICCOBONO 2007b, p. 110, Tav. 26, fig. 20. Per Grado, CAGNANA, MALAGUTI, RIAVEZ 2004, p. 237, fig. 9, 19. Sulle attestazioni a Muzzana del Turgnano cfr. CIVIDINI, MAGGI 2022, p. 158, CCg25.

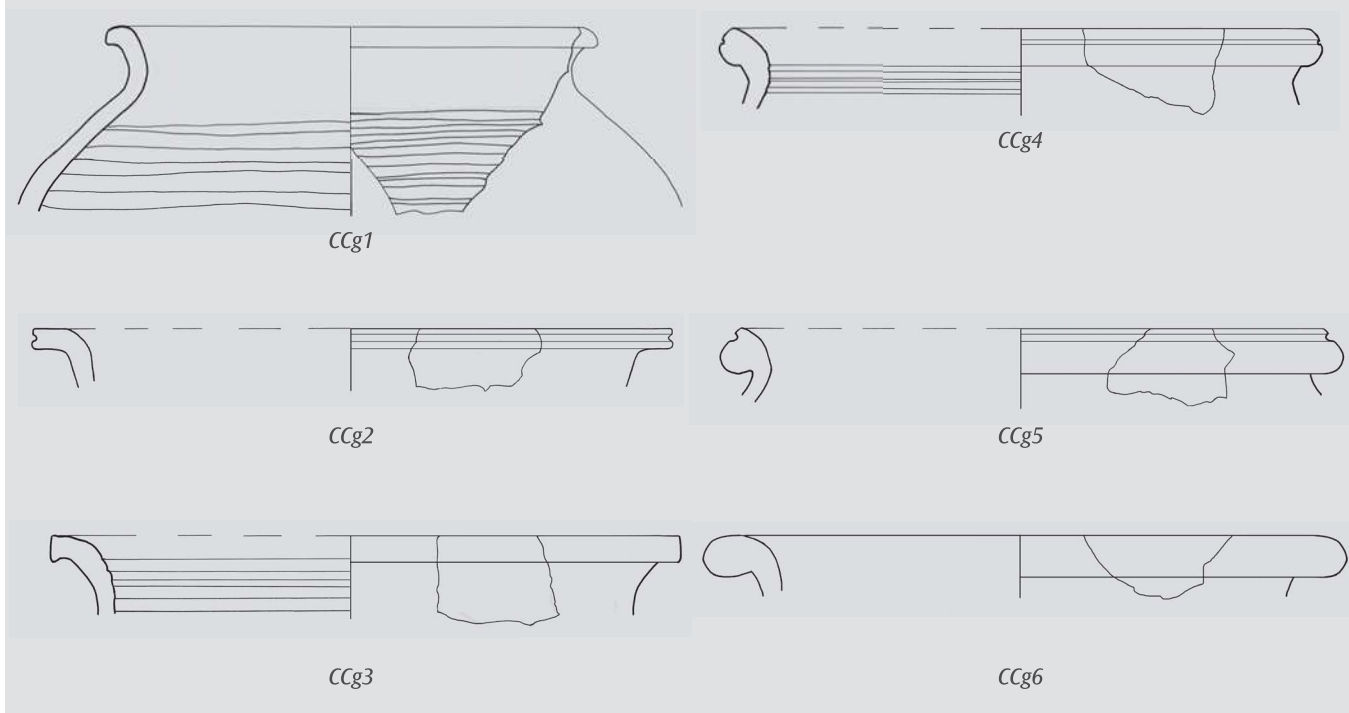
25 Per i contesti sloveni, ed in particolare per il sito di Tonovcov Grad, dove queste olle sono particolarmente numerose nel VI secolo d.C., si rimanda a MODRIJAN, MILAVEC 2011, pp. 188-191, tipo 4, Tavv. 91-92, con ampia bibliografia.

26 Si veda BIERBRAUER 1990, p. 67, tav. IV, n. 6. Esemplari del genere sono presenti anche a San Daniele del Friuli e a San Pietro di Sclavons a Cordenons (PN): cfr. LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, p. 83, Fig. 8, n. 11 e n. 9.

27 Il richiamo alle olle con bordo a fascia sfaccettata rinvenute, oltre che ad Invillino e a Sclavons di Cordenons, sopra già ricordati, anche a Concordia Sagittaria e a Ragogna non sembra del tutto pertinente: cfr. ancora LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, p. 83, Fig. 8, n. 2 e n. 8. La cronologia arriva fino all'VIII-IX/X secolo per le olle di Concordia.

28 Si vedano LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, p. 94, Fig. 14, n. 1 per analogie morfologiche con olle rinvenute a San Daniele del Friuli.

TAVOLA 1



Dim.: corda 2,8; h 2,1.
Municipio di Ronchis.

CCg4 (Tav. 1)

Fr. di olla con orlo ingrossato e arrotondato, attraversato esternamente da una scanalatura (simile al tipo Bierbrauer IIIk). Linee incise compaiono sulla gola internamente.

Impasto di colore nerastro in frattura, bruno-nocciola all'esterno. Sono visibili numerosi microinclusioni calcitici nel nucleo e vacuoli all'esterno.

Dim.: corda 3,5; h 1,9.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg5 (Tav. 1)

Fr. di olla con orlo ingrossato e arrotondato, attraversato all'esterno da una scanalatura.

Impasto di colore bruno-grigiastro, con rari inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

Dim.: corda 2,8; h 2,1.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg6 (Tav. 1)

Fr. di olla con orlo estroflesso e labbro arrotondato.

Impasto di colore bruno-grigiastro, con rari inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

Dim.: corda 3,3; h 1,5.

Deposito Comune di Ronchis.

Forme aperte

Le forme aperte sono rappresentate da tre esemplari, da riferirsi a catini piuttosto che a ciotole: due di essi (CCg7-CCg8) mostrano orlo a sezione pressoché triangolare e attacco di parete svasata e sono genericamente

ascrivibili al tipo Bierbrauer If per il profilo ingrossato all'esterno del labbro²⁹. Entrambi i pezzi trovano confronti piuttosto stringenti con manufatti dalla *domus* di Tito Macro ad Aquileia, recuperati in strati databili tra la fine del V e il VI secolo d.C.³⁰.

Il frammento CCg9 rientra in un gruppo di recipienti non frequentemente attestati nel nostro territorio, che vengono inseriti dal Bierbrauer nel tipo Ig, con orlo ingrossato, sporgente e appiattito superiormente³¹. L'inquadramento cronologico rimane invariato.

CCg7 (Tav. 2)

Fr. di ciotola con orlo dal labbro a profilo triangolare (assimilabile al tipo Bierbrauer If).

Impasto di colore bruno-grigiastro, con rari inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

Dim.: corda 3,1; h 1,7.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg8 (Tav. 2)

Fr. di tegame con orlo dal labbro a profilo triangolare (assimilabile al tipo Bierbrauer If). Linee orizzontali incise all'interno.

Impasto di colore arancione chiaro, nerastro all'interno, con rari inclusi calcitici.

Dim.: corda 2,2; h 1,5.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg9 (Tav. 2)

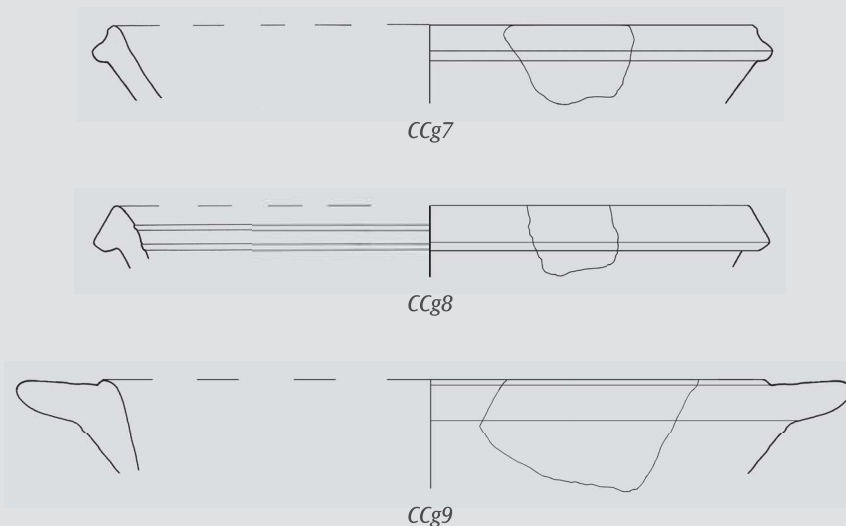
Fr. di recipiente con orlo a listello (tipo Bierbrauer Ig).

Impasto di colore arancione pallido; tracce di ingobbio esterno più chiaro; inclusi calcarei e calcitici.

Dim. corda 5; h 2,4.

Deposito Comune di Ronchis.

TAVOLA 2



29 BIERBRAUER 1990, p. 60, Tav. I, 7.

30 Cfr. RICCATO 2020: pp. 70-71, tipo 10, Tav. XLI, n. 1 per CCg7 e p. 70, tipo 9, Tav. XL, n. 6 per CCg8.

31 BIERBRAUER 1990, p. 60, Tav. I, 8.

SITO N. 3 FRAFOREANO, LOC. CASE NUOVE

Nell'area, attornata dai resti di numerosi paleoalvei³², è stato riconosciuto un affioramento piuttosto vasto (circa 7000 mq) di materiale archeologico molto frammentato, senza particolari punti di concentrazione³³. Le caratteristiche dell'affioramento e dei materiali individuati³⁴, tra cui figurano laterizi, ceramica comune depurata e ceramica comune grezza, hanno portato ad ipotizzare la presenza di un insediamento abitativo a carattere rustico, genericamente databile all'età romana.

SITO N. 4 FRAFOREANO, LOC. PUNT DI CLAP

Lavori condotti nel 1993 per la costruzione del ponte sulla SP 7 a sud di Fraforeano portarono all'individuazione di tegole romane reimpiegate in una struttura di epoca postantica³⁵. Inoltre, alla profondità di 4,10 m fu riconosciuto in sezione un antico livello di frequentazione, costituito da una fascia di frammenti di laterizi immersi in terreno più scuro (Fig. 3). La grande profondità a cui si trovano i resti archeologici è dovuta agli spessi depositi



FIG. 3 | Antico livello di frequentazione venuto alla luce a oltre 4 m di profondità in una delle sezioni di scavo aperte nel 1993 per la realizzazione del ponte sulla SP 7 (foto di Benvenuto Castellarin)

alluvionali determinati dalle trasformazioni idrografiche che hanno interessato la zona.

Le labili tracce osservate nella sezione potrebbero essere in relazione con il passaggio della strada romana, accentrata più ad est (sito n. 5), che dal guado di Chiarmacis sul fiume Stella conduceva verso il Tagliamento³⁶.

Il luogo del rinvenimento dista poco meno di 300 metri dall'ancona devozionale di Santa Sabida, probabilmente sorta in corrispondenza di un punto di transito o di incrocio stradale³⁷.

32 Si veda il contributo di Alessandro Fontana in questo volume: cfr. *supra*, p. 16, Fig. 1, n. 1. I paleoalvei facevano parte di una fascia di antiche tracce fluviali definita come unità di Campomolle - Modeano.

33 Cfr. Carta Archeologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, scheda UA RONCHIS 03; scheda SIRPaC SI n. 341 (RON 003 - I Quadri), a cura di Fabio Prenc. Si veda inoltre PRENC 1992, p. 194.

34 Non si sono potuti visionare i materiali recuperati, di cui non è noto l'attuale luogo di conservazione.

35 Le notizie sul rinvenimento si devono a Benvenuto Castellarin, che ha gentilmente fornito anche le immagini fotografiche. Secondo i suoi studi toponomastici, l'attuale denominazione dell'area Punt di Clap sarebbe successiva a quella Punt da lis Breis ('ponte di legno') attestata in un documento del 1460, che evidentemente ricordava l'esistenza di una struttura in legno per l'attraversamento della Roggia Spinedo (nota come Spinet nel 1494). Il toponimo Punt di Clap richiama il ponte in pietra e sassi che poi la sostituì, del quale si vede traccia nella "Pianta di Ronchis con Fraforeano" eseguita nel 1808 dal perito Gio. Batta Rossetti (Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine, ms., f. p. 951). Cfr. la pagina sulla toponomastica, curata da B. Castellarin, in <http://www.comune.ronchis.ud.it>.

36 Cfr. *supra*, p. 36. La località, citata come "Ponte di Clâps", è ricordata in rapporto con questo asse viario da PRENC 1999, p. 90, ripreso da PRENC 2013, pp. 35 e 112.

37 Cfr. CASTELLARIN 1985.

SITO N. 5 RONCHIS, LOC. INFAN ULTIN

Al limite orientale del comune di Ronchis si situa una delle aree archeologiche più interessanti del territorio, che pur non essendo stata oggetto di indagini sistematiche, ha restituito, a partire dal 1983, una cospicua ed eterogenea quantità di reperti, inquadrabili nell'arco di almeno sei secoli³⁸.

Le tracce dell'occupazione furono riconosciute in superficie in tre distinte zone (Fig. 4): ad est due più ravvicinate (*a*, estesa per 2500 mq circa, e *b*, con superficie di 1000 mq), in cui erano visibili soprattutto laterizi e resti ceramici molto frammentati, e una terza (*c*, di 1000 mq circa) posta ad una distanza di 200 metri ad ovest, nella quale furono rinvenute alcune urne cinerarie in pietra.

Il sito è ubicato in corrispondenza di un dosso lungo la riva di un paleoalveo che è stato messo in relazione con il corso del *Varamus*, fiume di risorgiva affluente dell'*Anaxum* (Stella) ricordato dalle fonti letterarie latine³⁹. La posizione era favorevole anche per la prossimità di un tracciato stradale con andamento grosso modo est-ovest, un segmento del quale è stato identificato in superficie come affioramento lineare di ghiaia immediatamente a nord dell'area archeologica⁴⁰.

L'articolazione in differenti aree rilevata sul terreno sembra indicativa di un complesso formato da più strutture e/o spazi funzionali, secondo quanto suggerito anche dalle caratteristiche dei materiali rinvenuti. Il ritrovamento di numerose tessere musive e di alcuni elementi architettonici in marmo o pietra di un certo pregio non lascia dubbi sull'esistenza di un edificio abitativo dotato di un settore residenziale (villa).

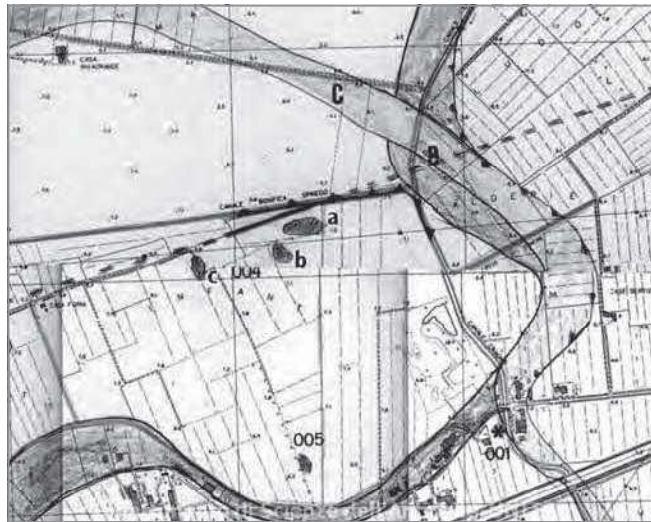


FIG. 4 | L'area di Infan Ultin (004) con le zone di affioramento di materiale archeologico rilevate sul terreno (*a*, *b*, *c*) in rapporto ai paleoalvei (*C*: paleoalveo del *Varamus*) e alla strada diretta verso il Tagliamento (*B*). Il percorso è segnato a linea continua nel tratto accertato e a linea tratteggiata nei segmenti solo ipotizzati (elaborazione di Fabio Prenc, da SIRPaC, scheda SI 342 - Archivio Fotografico ERPAC - Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio).

Il corpo centrale doveva trovarsi in corrispondenza della zona *a*, mentre quella *b* doveva essere riservata ad attività produttive, come testimoniato dal recupero di alcune scorie ferrose, da mettere verosimilmente in relazione con una piccola fornace utilizzata per forgiare attrezzi agricoli e altri oggetti in ferro. Il settore artigianale doveva inoltre comprendere un impianto per la produzione di ceramica e/o anfore, sebbene in questo caso non sia possibile giungere ad una localizzazione puntuale; tale ipotesi si può avanzare in base all'attestazione di frammenti con evidenti difetti di cottura riferibili sia a vasellame di uso comune sia a contenitori anforari di piccole dimensioni⁴¹.

³⁸ Per le origini del toponimo Infan Ultin si rimanda al contributo di B. Castellarin sulla toponomastica (cfr. *infra*, pp. 61-62). Per l'area archeologica di veda: CASTELLARIN 1986, p. 57; Carta Archeologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, schede UA RONCHIS 04 e UA RONCHIS 05; schede SIRPaC SI 342 (RON 004 - "Infant") e SI 343 (RON 005 - "Infant"), a cura di Fabio Prenc.

³⁹ Cfr. *supra*, p. 36, nota 45, con rimandi bibliografici.

⁴⁰ Per la strada, che, staccandosi dalla via Annia a Muzzana, raggiungeva il guado di Chiarmacis sul fiume Stella per poi continuare in direzione del Tagliamento, cfr. *supra*, p. 36.

⁴¹ Cfr. *infra*, pp. 82-84, Cpg1 e pp. 112-113, A45-A46.

Per l'area più distaccata ad occidente (c) si suppone invece una destinazione funeraria. Infatti per essa è noto il rinvenimento di frammenti di ossa, di vetro soffiato e di oggetti di metallo⁴²; proprio da qui sembra provengano alcune urne cinerarie in pietra calcarea con coperchio venute alla luce negli anni Ottanta del secolo scorso⁴³ (Fig. 5).



FIG. 5 | Una delle urne cinerarie in calcare con coperchio (foto di Benvenuto Castellarin)

È stata messa in connessione con il contesto sepolcrale di Infan Ultin un'iscrizione frammentaria conservata su un blocco di calcare di ridotte dimensioni, edita da Maurizio Buora e Benvenuto Castellarin⁴⁴ (Fig. 6).

Il testo, suddiviso su due righe, è stato letto: *D Tituri [---] / [Secun?]di Firm[---]*. L'epigrafe è stata interpretata come "un'iscrizione funeraria che dovette appartenere a un'area di proprietà di un individuo o di una famiglia con notevoli possibilità e gusto, data la rarità delle epigrafi funerarie al di fuori di Aquileia"⁴⁵.



FIG. 6 | Frammento di epigrafe di epoca repubblicana (foto di Benvenuto Castellarin)



FIG. 7 | Disegno dell'epigrafe (da BUORA, CASTELLARIN 2002)

Va precisato che il disegno pubblicato (Fig. 7) non riporta tutti gli elementi di interpunzione presenti sulla pietra, come si evince dal confronto con l'immagine fotografica. Nonostante l'impossibilità di eseguire un esame autoptico, sembra che il testo debba leggersi diversamente, almeno nella seconda riga, caratterizzata da un punto di separazione anche dopo la D iniziale⁴⁶. La nuova trascrizione potrebbe essere: *D(ecimus) Tituri(us) / D(ecimi) l(ibertus) Firm[us ---] / ---*. Suscita comunque perplessità l'ulteriore segno diacritico, di forma quadrata come gli altri, che è visibile in basso nella prima riga tra TI e TVRI; tale presenza anomala, poiché spezza l'elemento onomastico, potrebbe costituire l'indizio di una falsificazione del testo.

Se la scritta è autentica e la lettura corretta, vi sarebbe riportato all'inizio il nome di un membro della *gens Tituria*, espresso con la formula composta da prenome (*Decimus*) e gentilizio, seguito nella seconda linea dall'indicazione di un liberto, *Firmus*, di cui probabilmente il personaggio era stato padrone. Per i caratteri *paleografici* e la forma quadrata dei punti, la datazione potrebbe collocarsi in epoca repubblicana (fine del II secolo a.C.). Colpiscono le ridotte dimensioni del pezzo e delle lettere, che indurrebbero a collegarlo non tanto a un vero e proprio monumento funerario, come suggerito da chi l'ha pubblicato, quanto piuttosto a un'urna cineraria.

Come ricordato da Buora e Castellarin, il gentilizio *Titurius* riporta ad una famiglia di origine centroitalica, di cui ad esempio furono membri nel I secolo a.C. due personaggi noti dalle fonti antiche: uno è ricordato più volte da Cesare nel *De bello Gallico*, mentre l'altro è documentato come magistrato monetale nell'89-88 a.C.⁴⁷.

42 Questi reperti sono ricordati da CASTELLARIN 1986, p. 57, nota 6.

43 Cfr. PRENC 1999, p. 90, ripreso da PRENC 2013, p. 112.

44 BUORA, CASTELLARIN 2002. In base alle informazioni fornite dagli autori, il pezzo si trova presso privati. Il blocco lapideo misura 20 cm di lunghezza sulla faccia principale e 18 cm di profondità, mentre è alto 8,5 cm. Le lettere hanno un'altezza di 3 cm.

45 BUORA, CASTELLARIN 2002, p. 213.

46 Pur con le dovute cautele vista la mancanza di un esame diretto, la lettura ci è stata suggerita dall'amica Fulvia Mainardis, che ringraziamo sentitamente.

47 BUORA, CASTELLARIN 2002, p. 214.

Ne deriva l'ipotesi, avanzata dagli stessi studiosi, che nell'area di Infan Ultin "fossero collocati i possedimenti di una famiglia giunta nell'agro (... dalla Sabina?) insieme con i primi coloni di Aquileia...".

Lo studio approfondito dei materiali archeologici rinvenuti nel sito indica, come già accennato, una lunga durata dell'occupazione, che non sembra conoscere cesure, sviluppandosi a partire dai decenni finali del II / inizi del I secolo a.C. fino al periodo di transizione tra il Tardoantico e l'alto Medioevo (V-VII secolo d.C.)⁴⁸.

I reperti permettono altresì di cogliere il pieno inserimento del complesso in una rete commerciale su vasta scala, suggerito soprattutto dalla varietà e quantità di prodotti importati riconosciuti tra i reperti ceramici e anforari. Questi risultano provenire da differenti territori del bacino mediterraneo: dall'Egeo e dall'Asia Minore, dall'Africa settentrionale e da più aree della penisola iberica. L'approvvigionamento di derrate e di suppellettili da zone così lontane fu sicuramente favorito dalla posizione strategica del luogo lungo vie di traffico di terra e d'acqua.

ELEMENTI ARCHITETTONICI

Decorazioni Architettoniche (DA)

Fonti orali riferiscono del rinvenimento, avvenuto agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso, di alcuni elementi architettonici in pietra o marmo⁴⁹. Tra di essi spicca un frammento scanalato di fusto di colonna o pilastro, realizzato verosimilmente in calcare (Fig. 8). Per quanto poco frequenti, elementi del genere sono at-

stati nell'agro di Aquileia in contesti extraurbani e vengono ritenuti indicativi dell'esistenza di strutture residenziali di un notevole livello architettonico, dotate di portici⁵⁰.

È inoltre possibile riconoscere tre frammenti di cornice, due dei quali semplicemente modanati (Fig. 9, 1-2) e il terzo decorato a *kyma ionico* (Fig. 9, 3), ovvero con alternanza di un elemento tondeggiante (ovolo) con motivo a freccia o a lancetta (*sagitta*); su un quarto frammento sembra visibile parte di una voluta (Fig. 9, 4).



FIG. 8 | Elemento di colonna o pilastro in pietra (foto di Benvenuto Castellarin)

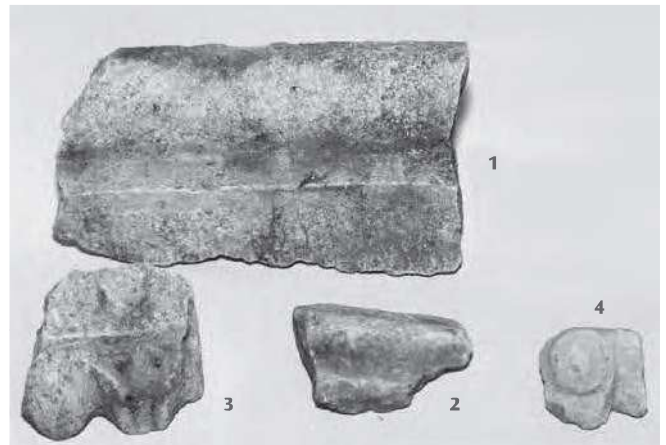


FIG. 9 | Frammenti di cornici e altre decorazioni architettoniche in pietra e marmo (foto di Benvenuto Castellarin)

48 Per l'inizio dell'occupazione il riferimento cronologico è offerto dall'anfora Lamboglia 2 attestata nella variante più antica (A1); per le fasi finali le testimonianze più significative sono rappresentate da diverse forme tardoantiche di ceramica grezza (CCg9-CCg25, CCg28-CCg34), dalle anfore *Late Roman* 1 e 2 (A28-A30) e dai bicchieri a calice vitrei Isings 111 (V1-V2).

49 Dei pezzi, di cui non sono note le dimensioni né il luogo di collocazione, si è presa visione solo tramite immagini fotografiche.

50 Nel territorio di Muzzana del Turgnano reperti del genere sono documentati nel complesso di Baroso e nella villa di Casali Franceschinis: cfr. CIVIDINI, MAGGI 2022, rispettivamente pp. 263-264, DA1, e p. 115, DA1. Una porzione di colonna in calcare, appena sbazzata, è segnalata a Sclaunicco di Lestizza, per cui CIVIDINI 2000, p. 136, DA2. Infine, dal vicino sito del Paludo a Campomolle di Teor, ubicato al di là del corso del *Varamus*, vengono, come nel nostro caso, sia un frammento di plinto di colonna, sia un pezzo di cornice modanata: cfr. MAGGI 1998, p. 46, DA1.

In assenza di un'analisi diretta dei pezzi e di informazioni sulla zona esatta di ritrovamento, risulta difficile contestualizzare queste eleganti decorazioni architettoniche: verosimilmente ornavano l'edificio principale della villa, ma non è da escludere che almeno alcune di esse facessero parte di monumenti funerari nell'annessa *necropoli*.

Pavimenti a mosaico (Pm)

La presenza di tessellati bicolori è attestata grazie al rinvenimento di numerose tessere bianche e nere, utilizzate in genere per la realizzazione di motivi geometrici, come scacchiere, quadrati o, più semplicemente, semplici cornici a riquadro di campiture monocrome. L'attuale colorazione grigia delle tessere in origine nere è determinata dal contatto della pietra con l'aria, che nel tempo ha portato a un progressivo scolorimento. Le ricerche condotte sui tappeti musivi hanno dimostrato come il repertorio decorativo geometrico fosse nettamente prevalente rispetto a quello figurato nel periodo che va dall'età augustea al III secolo d.C., in particolare tra il I e il II secolo d.C.⁵¹.

Pm1 (Fig. 10)

Alcune decine di tessere lapidee di forma cubica e parallelepipeda.

Pietra bianca e nera.

Dim.: tessere cubiche: 1,4 x 1,2 x 1,1; tessere parallelepipede: 2,5 x 1,5 x 1,1.

Deposito Comune di Ronchis

Pm2 (Fig. 11)

Lacerto di pavimento musivo costituito da tessere lapidee bianche, legate da malta e varie tessere erratiche pertinenti a più pavimenti bicromi.

Pietra bianca e nera.

Dim.: 5 x 5 max.

Deposito Comune di Ronchis



FIG. 10 | Pm1



FIG. 11 | Pm2

Laterizi bollati (LaB)

Per il sito è documentato un unico frammento di tegola bollata, che reca la sigla a lettere rilevate VE entro cartiglio quadrato con angoli stondati; esso trova confronti con un esemplare dall'area della fornace scavata in località Banditi (sito n. 8)⁵².

LaB1 (Fig. 12)

Fr. di tegola con bollo a lettere rilevate VE entro cartiglio di forma quadrata con angoli stondati.

Impasto di colore arancione rosato.

Dim.: 16 x 9; cartiglio 2,8 x 2,8; h lettere 2,4.

Deposito Municipio di Ronchis.



FIG. 12 | LaB1

VASELLAME DA MENSA

Terra sigillata (T.s.)

Tra i numerosi reperti ceramici provenienti dal sito, solo uno è riferibile alla ceramica fine da mensa: un dato che molto probabilmente, considerato che siamo in presen-

⁵¹ In merito alle attestazioni della Cisalpina, si veda, ad esempio, DELL'ACQUA 2016, p. 129, con bibliografia.

⁵² Per l'inquadramento del bollo cfr. *supra*, pp. 53-54.

za di un contesto abitativo di alto livello, non riflette una situazione reale, ma dipende solo dalla casualità dei rinvenimenti documentati⁵³.

Si tratta ad ogni modo di un ritrovamento significativo, poiché il frammento, pertinente a una coppa, è riconducibile a un prodotto originario dell'Africa settentrionale: in accordo con quanto ci suggeriscono le anfore, esso testimonia l'inserimento del sito in una rete commerciale ad ampio raggio, senza dubbio favorito dal vicino passaggio di un tracciato stradale – e verosimilmente anche di un percorso fluviale – di una certa rilevanza⁵⁴.

Per il tipo di impasto e vernice e per il motivo decorativo a rotella, il pezzo è inquadrabile nell'ambito della *terra sigillata* africana A, la produzione di vasellame da tavola sviluppatasi in officine della Tunisia nordorientale, e più specificatamente del territorio di Cartagine. Questa segnò l'esordio delle importazioni africane, affermandosi nel corso del II secolo d.C. sui mercati di Roma, dell'Italia e del Mediterraneo occidentale.

Al suo successo dovette contribuire un repertorio di stoviglie dalle linee eleganti e dalle decorazioni raffinate.

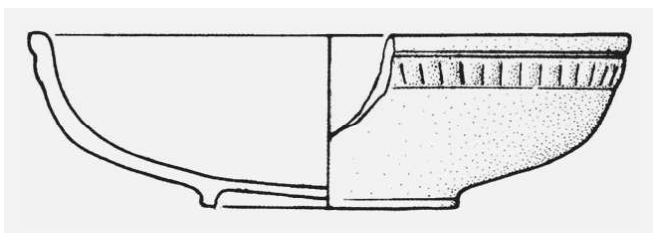
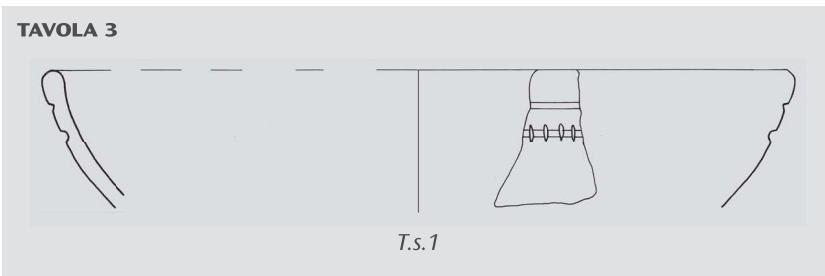


FIG. 13 | Coppa di forma Lamboglia 2a - Hayes 9A del Museo di Aquileia (da VENTURA, ZULINI 2012-2013)



Un esempio ne è proprio la forma Lamboglia 2a - Hayes 9A a cui riporta il frammento di Infan Ultin: una coppa dal corpo emisferico leggermente carenato con pareti più o meno inclinate e bordo distinto da scanalature, che spesso è finemente ornata da una fascia rotellata (Fig. 13). Tale forma compare ad Ostia intorno al 120/140 d.C. per diventare una delle più diffuse nella seconda metà del II secolo d.C.⁵⁵; in regione la sua presenza è documentata nei centri urbani di Aquileia e *Tergeste*⁵⁶.

T.s.1 (Tav. 3; Fig. 14)

Fr. di coppa Lamboglia 2a - Hayes 9A in terra sigillata africana A. L'orlo, superiormente arrotondato, è distinto tramite due marcate scanalature dalla parete inclinata, leggermente ricurva. In corrispondenza della scanalatura inferiore compare una decorazione con serie di trattini incisi, ottenuti a rotella.

Argilla di colore arancione, dura e compatta; tracce di vernice arancione.

Dim.: corda orlo 1,3; h 4,1.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.



FIG. 14 | T.s.1

53 Va notato che per il territorio di Ronchis sono noti dai registri di inventario diversi altri frammenti riferibili al vasellame da tavola (*terra sigillata* e ceramica a pareti sottili), per i quali non si conosce il luogo di provenienza. Non è da escludere che almeno una parte di essi sia stata rinvenuta nel sito di Infan Ultin, dal momento che si tratta dell'area più ricca di testimonianze archeologiche del comprensorio.

54 Cfr. *supra*, p. 76.

55 NAPOLITANI 2014, pp. 51-52, Tav. II, 19-22.

56 Per Aquileia cfr. VENTURA, ZULINI 2012-2013, p. 374, tav. 1, 2; ZULINI 2015, p. 184, fig. 3. Per Trieste ZULINI 2007, p. 39.

Ceramica invetriata (Cln)

Un frammento riferibile a un contenitore di forma chiusa attesta la presenza di ceramica invetriata, ossia ricoperta sulla superficie esterna, prima della cottura, da uno spesso rivestimento vetroso, risultato di una miscela di silice e ossido di piombo.

Il colore e le caratteristiche di tale rivestimento, unitamente alla decorazione a fasci di linee incise, permettono di risalire all'officina di produzione del vaso: si tratta della fornace della Chiamana, in territorio di Carlino, che fu scavata negli anni Settanta del secolo scorso presso il corso dello Zellina. L'impianto artigianale, ben conosciuto grazie a una serie di studi approfonditi⁵⁷, fu attivo per un lunghissimo arco di

tempo (circa cinque secoli) e nell'ultimo periodo, tra il 300 e il 420 d.C. circa, si specializzò proprio nella fabbricazione di vasellame invetriato da usare per la mensa, la dispensa o la cucina. Il repertorio, documentato da quasi 900 esemplari recuperati entro una fossa di scarico della fornace, comprendeva una vasta gamma di forme, tra le quali si annoverano anche salvadanai, lucerne su alto piede e maschere. Una delle meglio rappresentate è la forma dell'*olpe* (bottiglia), generalmente a corpo piriforme o globulare ornato da serie di solcature a cui talvolta si as-



FIG. 15 | Una delle *olpai* in ceramica invetriata prodotte nella fornace di Carlino (da *Alle porte del mare* 2013)

sociano motivi impressi o applicati (Fig. 15); insieme ad anforette e bicchieri, essa rientra in un consistente gruppo di recipienti destinati a mescolare e a servire a tavola vino o acqua⁵⁸.

Attestata solo sporadicamente nel territorio circostante la sede di fabbricazione e nella stessa Aquileia, la ceramica invetriata di Carlino non era destinata a un mercato locale. Dato che i confronti più stretti si rilevano soprattutto in centri a funzione militare dell'area danubiana e renana, si suppone che tale produzione servisse per l'approvvigionamento dell'esercito, all'epoca acuartierato per lunghi periodi ad Aquileia in attesa di spostarsi nelle "zone calde" per la difesa dell'Impero⁵⁹. Per la loro buona qualità, garantita anche dalla resistenza del rivestimento, queste stoviglie potevano essere utilizzate per le forniture ai soldati al posto dei più costosi recipienti in metallo.

Cln1 (Fig. 16)

Fr. di parete di *olpe* in ceramica invetriata di produzione di Carlino: si conserva la parte più alta, di passaggio al collo, caratterizzata da una decorazione a due serie di linee orizzontali parallele incise. Impasto di colore arancione con inclusi ferrosi e calcitici; rivestimento esterno costituito da una spessa



FIG. 16 | Cln1

Dim.: corda 5; h 5,8.

Deposito Comune di Ronchis.

57 MAGRINI, SBARRA 2005; *Le fornaci* 2016.

58 Con 132 esemplari documentati l'*olpe* risulta essere la seconda forma più numerosa nel gruppo delle ceramiche invetriate della Chiamana: MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 38-41. Cfr. inoltre *Le fornaci* 2016, pp. 99-102.

59 Cfr. MAGRINI, SBARRA 2005, pp. 72-73; *Alle porte del mare* 2013, pp. 113-115; *Le fornaci* 2016, pp. 141-148.

CERAMICA COMUNE

Ceramica a pasta grigia (Cpg)

La ceramica a pasta grigia – in passato definita anche grigia o cinerognola per il colore uniforme che la caratterizza sia in frattura che in superficie⁶⁰ – rientra nel vasellame da mensa e da dispensa. Non di rado si trova anche in contesti funerari, dove la sua presenza può essere ricondotta ai banchetti rituali o al corredo o, ancora, alla pratica di usare questi vasi come coperchi per le urne.

In regione tale classe ceramica, legata alla cultura veneta, costituisce, assieme al vasellame a vernice nera, una tipologia tipica del periodo tra la fondazione di Aquileia e l'età augustea, con attestazioni che giungono alla metà del I secolo d.C.⁶¹. Si tratta di manufatti che denotano l'accoglimento di forme italiche: la loro produzione è caratterizzata da un notevole avanzamento a livello tecnologico⁶² e da una standardizzazione elevata. In Friuli le forme più diffuse sono i mortai, numericamente prevalenti, le coppe e le olle⁶³.

Nel territorio di Ronchis questa classe ceramica non è molto rappresentata: notevole interesse suscita pertanto la notizia del rinvenimento in un'area limitrofa di un frammento di coppa recante un graffito in alfabeto venetico realizzato dopo la cottura⁶⁴; esso fu recuperato in località Selva di Sopra, a Latisanotta, nella zona in cui

sorgeva la grande villa posta a 250 m dalla via Annia⁶⁵. Dal sito di Infan Ultin vengono quattro frammenti diagnostici, di cui due riconducibili a mortai, anche noti come coppe con grattugia (Cpg2-Cpg3), uno, sia pure dubitativamente, a un'olla (Cpg1) e uno a una coppa (Cpg4). Per l'orlo a fascia Cpg1, ispessito e marcatamente arrotondato all'esterno, è difficile l'attribuzione a una forma precisa; colpiscono, innanzitutto, le caratteristiche del corpo ceramico, ricco di inclusi di colore grigio scuro, anche di medie dimensioni, e più rari bianchi, ben visibili in superficie e nel nucleo (Fig. 17). Solitamente gli impasti di questi vasi appaiono invece depurati o semidepurati. Il diametro ricostruito, stimato intorno a 20 cm, porta ad escluderne il riconoscimento come mortaio e a propendere per l'identificazione come olla, sia pure in mancanza di confronti⁶⁶.



FIG. 17 | Cpg1: si noti l'impasto ricco di inclusi che caratterizza il frammento.

60 Il colore grigio, attestato in una gamma cromatica che va dalle tonalità chiare a quelle più scure, è il risultato di una cottura in ambiente riducente.

61 La produzione di questi contenitori, derivanti dal bucchero etrusco, in realtà venne avviata fin dalla tarda età protostorica, intorno alla metà del VI secolo a.C., nell'area settentrionale etrusca e padana, per poi diffondersi a tutta la regione padana centro-orientale. In Veneto, dove la classe si affermò nel IV-III secolo a.C., e nel territorio del Friuli Venezia Giulia, che ne conobbe la diffusione solo nelle fasi più tarde, essa perdurò fino alla piena romanizzazione. Cfr. DONAT 2009; ZAMBONI 2013.

62 L'impasto è depurato e ben cotto fino al III secolo a.C., mentre poi assume progressivamente caratteri qualitativi più scadenti.

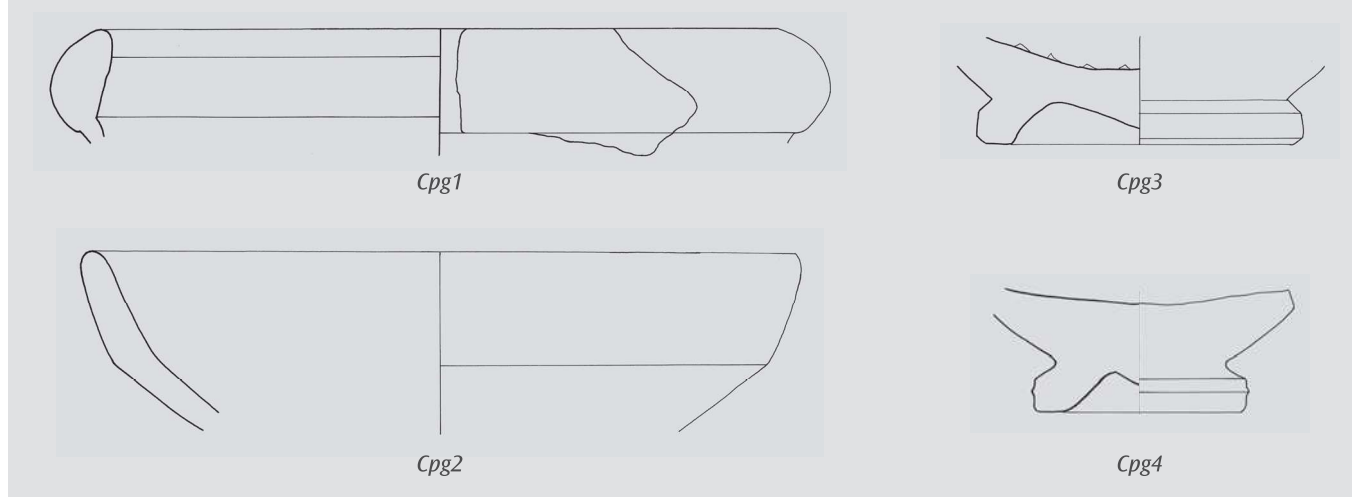
63 CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009.

64 Cfr. CASSANI *et alii* 2007, p. 266, nota 50 con bibliografia, dove il pezzo è erroneamente attribuito al territorio comunale di Ronchis. Le attestazioni con graffiti sono poco numerose in regione: si segnalano, nella Bassa, i casi di Palazzolo dello Stella e Sevegliano; per la zona lagunare un graffito con un gentilizio romano scritto con lettere venetiche viene da Marano. Si ringrazia Renata Merlatti per le indicazioni fornite sul luogo di rinvenimento.

65 Si confronti *infra* il sito n. 11 (località Selvis), da ritenersi con buona probabilità una propaggine della villa stessa.

66 Non è neppure da escludere che la colorazione grigia del corpo ceramico derivi da un difetto di cottura, come notato su esemplari di altre classi attestati nel sito (cfr. *infra*, pp. 112-113). In tal caso il pezzo non rientrerebbe tra la ceramica a pasta grigia, ma costituirebbe la testimonianza di una produzione in loco di vasellame da cucina ad impasto grezzo. La forma dell'orlo richiama da vicino quella

TAVOLA 4



Come anticipato, i frammenti *Cpg2-Cpg3* sono sicuramente pertinenti a mortai, i cui fondi, detti “a grattugia”, risultano caratterizzati dalla distribuzione di grossi inclusi affioranti sul fondo interno della vasca troncoconica; le scorie possono essere lapidee o ferrose, sempre sporgenti e non di rado racchiuse in una solcatura circolare. Si ritiene che questi recipienti fossero usati per tritare, impastare e macerare sostanze varie⁶⁷; nella variante con versatoio e listello, che non pare attestata a Ronchis, sarebbero serviti per preparare e versare alimenti liquidi⁶⁸. Sulla base della classificazione elaborata da Giovanna Cassani, Patrizia Donat e Renata Merlatti, l’orlo *Cpg2*

rientra nel tipo III.b.2, ben attestato in tutta la regione in contesti già pienamente romani⁶⁹. Il fondo *Cpg3*, ad anello diritto, mostra *umbone* sporgente ed è ascrivibile al tipo definito I dalle studiosse⁷⁰; sulla sua superficie interna sono visibili gli elementi ferrosi che ne costituiscono la caratteristica peculiare.

Il fondo *Cpg4* con piede ad anello diritto e sagomato e *umbone* poco sporgente all’esterno, infine, deve essere ricondotto ad una coppa non puntualmente definibile⁷¹ a causa della mancanza dell’orlo; il nostro frammento viene assegnato al tipo 3 identificato da Mariolina Gamba e Angela Ruta Serafini⁷².

“a ghianda” delle olle di tradizione latèniana (*Graphitonkeramik*), particolarmente diffuse tra il II secolo a.C. e l’inizio del I secolo d.C.: cfr. RICCATO 2020, pp. 29-30 con bibliografia precedente.

67 Sui vasi non si osservano tracce di usura evidenti: ciò induce a credere che la lavorazione avvenisse tramite un pestello in legno o semplicemente con le mani.

68 La proposta di un uso per la cagliatura del latte, fatta sulla base di confronti antropologici, appare meno convincente: cfr. CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, c. 140, con bibliografia.

69 CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, cc. 148-149, fig. 2, n. 9.

70 CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009, c. 150, fig. 7, n. 1.

71 In area altinate sono state individuate due famiglie di coppe, distinte sulla base della morfologia della vasca, che poteva avere forma troncoconica o a calotta. Cfr. BORTOLAMI 2018, p. 37.

72 GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 45. Il tipo è confrontabile a sua volta con MILLO 2005, pp. 92-93, tav. XII, n. 204 (tipo IV, caratterizzato da fondo ad anello con *umbone* esterno).

Cpg1 (Tav. 4; Fig. 17)

Fr. di orlo di olla (?) appena introflesso, ingrossato esternamente e assottigliato superiormente.

Impasto di colore grigio, con numerosi inclusi più scuri, anche di medie dimensioni.

Dim.: diam. ric. 18,5; h 3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

Cpg2 (Tav. 4)

Fr. di orlo svasato di mortaio, a fascia con margine arrotondato (Cassani, Donat, Merlatti tipo III.b.2).

Impasto di colore grigio chiaro, con tracce di ingobbio più scuro.

Dim.: diam. ric. 19,5; h 4,7.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

Cpg3 (Tav. 4)

Fr. di fondo di mortaio su piede ad anello diritto, esternamente sagomato (Cassani, Donat, Merlatti tipo I); reca sul fondo interno inclusi lapidei.

Impasto di colore grigio, con ingobbio molto scuro.

Dim.: diam. 9; h 2,8.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

Cpg4 (Tav. 4)

Fr. di fondo di coppa su piede ad anello diritto, esternamente sagomato (Gamba, Ruta Serafini tipo 3).

Impasto di colore grigio chiaro.

Dim.: diam. 5,4; h 3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

Ceramica comune grezza

La ceramica a impasto grezzo è presente nel sito in quantità rilevante e con una grande varietà di forme, sia aperte che chiuse. In questa sede si considerano i frammenti più significativi, che nel loro insieme documentano un arco temporale molto ampio, compreso tra i decenni finali del I secolo a.C. e il VII secolo d.C.

Forme chiuse

Sono presenti le tipologie di ceramica da cucina più comunemente attestate nei contesti di epoca romana in regione, a cominciare dall'olla tipo Cassani I-III, caratterizzata da orlo estroflesso e labbro decorato con leggere impressioni digitali⁷³ (CCg1), la cui derivazione da tipologie più antiche è accertata. In particolare, questi contenitori polivalenti sembrano richiamare modelli precedenti, diffusi tra la fine del VI secolo a.C. e la fine del I secolo a.C. nell'area estesa tra il Veneto orientale e l'alta valle isontina⁷⁴.

Le olle tipo Auerberg, così chiamate dal nome del sito bavarese che ne restituì per primo un quantitativo rilevante⁷⁵, sono rappresentate in località Infan Ultin da quattro esemplari (CCg2-CCg5), immediatamente riconoscibili per il profilo dell'orlo "a mandorla", con leggere varianti⁷⁶. Si tratta di contenitori, molto spesso attestati in associazione alle olle Cassani I-III, che rappresentano forme di attardamento, se non di conservatorismo, nei confronti della locale tradizione preromana: rimanda infatti alla ceramica del periodo tardo La Tène l'impiego di grafite negli impasti delle Auerberg cosiddette "nere"⁷⁷.

73 Il nome del tipo deriva dalla classificazione elaborata da Giovanna Cassani per questi contenitori di forma ovoide, in genere decorati con motivi a fasci di linee orizzontali od oblique realizzati a pettine: CASSANI 1991, pp. 94-95.

74 DONAT 2015, p. 42 e p. 48; DONAT 2016, p. 222: secondo la studiosa, vi sarebbe stato un periodo di compresenza delle ultime olle decorate a scopetto e le olle Cassani I-III tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. Conferme in tal senso giungono da Castelraimondo, Pozzuolo del Friuli - Cjastiei e Santa Lucia di Tolmino: DONAT 2016, p. 42, nota 64.

75 Cfr. *supra*, pp. 56-57, note 26 e 28.

76 Secondo M. Buora, gli orli poco sviluppati sembrano ascrivibili alle fasi più tarde della produzione: *Quadrivium* 1999, pp. 105-106. Ne consegue che l'esemplare CCg2 risale alle fasi iniziali della produzione, mentre il pezzo CCg3 è più tardo.

77 In questi vasi il colore dell'impasto è molto scuro: DONAT 2016, p. 48.

Con l'ampliamento della produzione e la delocalizzazione su un più vasto territorio, la grafite venne sostituita con la calcite e il marmo, che consentivano di mantenere le medesime qualità refrattarie⁷⁸.

Queste olle, documentate tanto nei contesti abitativi quanto in quelli funerari, conobbero un'ampia diffusione a partire dall'epoca augustea e per tutto il I secolo d.C., diventando residuali nel primo quarto del secolo successivo⁷⁹. Gli studi dimostrano che la loro forma, le dimensioni e le funzioni cambiarono nel corso del tempo; via via si passò, infatti, da recipienti più antichi e più voluminosi – con buona probabilità usati per la conservazione delle derrate alimentari – ad esemplari più slanciati. Il loro impiego divenne vario: è sicuramente testimoniato un uso per il trasporto di carne in conserva (essicata, affumicata o immersa nel grasso di montone) prodotta negli insediamenti d'altura, come nel caso, ben studiato, del sito sul Monte Sorantri⁸⁰.

Sempre attraverso questi recipienti venne commercializzato il sego da impiegare per l'illuminazione e per la conservazione delle derrate. Gli esemplari più piccoli servivano invece a tavola come vasi potori. Dopo l'uso, non di rado le olle di dimensioni medio/grandi potevano essere riutilizzate come urne cinerarie.

Un'altra forma attestata a Infan Ultin è il contenitore con orlo modanato a doppio gradino, spalla pronunciata e decorata da tacche incise, e corpo globulare (CCg6); esso,

come i precedenti, rientra fra i tipi più frequentemente documentati nelle batterie da cucina e nei sepolcreti della nostra regione⁸¹. Le olle con questo profilo morfologico risultano distribuite anche in area veneta, dove da tre lustri se ne è ricostruita la produzione a fronte della presenza di trachite euganea negli impasti di alcuni esemplari di Montegrotto Terme sottoposti ad analisi archeometriche⁸².

Fornaci dedicate alla fabbricazione dei recipienti con orlo a doppio gradino sarebbero da localizzare pure nel *Picenum* e in Slovenia, accanto alle officine già ipotizzate in Lombardia e tra Piemonte e Liguria⁸³. Esemplari sono noti su entrambe le coste adriatiche, a dimostrazione della diffusione della forma.

Se le segnalazioni che giungono dalla Francia settentrionale hanno indotto a pensare a modelli di tradizione celtica⁸⁴, è lo stesso motivo decorativo a tacche impresse che porta a ritenere per questi vasi una derivazione da prototipi dell'età del ferro. La diffusione massima dei contenitori, in alcuni casi dotati di marchio di fabbrica⁸⁵, viene collocata nella prima metà del I secolo d.C., con attestazioni residuali fino al IV secolo.

Due olle, con labbro variamente ingrossato ed estroflesso (CCg7-CCg8), si caratterizzano per la spalla marcata, distinta dal collo da un gradino, ben visibile nel primo esemplare. Il tipo, in genere prodotto con diametri piuttosto contenuti (tra 10 e 16 cm), trova numerosi confronti con manufatti circolanti tra l'età augustea e il periodo

78 Si vedano ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER KAUELKA 2019, pp. 99-106, Fig. 16, con carta di distribuzione nel Friuli Venezia Giulia. Per le attestazioni nel territorio di Muzzana del Turgnano, cfr. MAGGI, CIVIDINI 2022.

79 ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER KAUELKA 2019, p. 100.

80 CIVIDINI *et alii* 2006, pp. 30-31.

81 Per Aquileia si vedano, ad esempio, i materiali ceramici dal Canale Anfora (CIVIDINI 2017, pp. 240-241, tipo 2) e le evidenze della *domus* di Tito Macro (RICCATO 2020, pp. 43-45, tav. XVI, tipo 30). Per il territorio extraurbano, tra i tanti casi, si possono richiamare quelli di Muzzana del Turgnano - località Bonifica (MAGGI, CIVIDINI 2022, pp. 361-363; CCg11-CCg14), di Rivignano - località Il bosco a Flambruzzo (MAGGI 2001, p. 88, CCg4), di Talmassons - località Tre ponti (CIVIDINI 2002, pp. 132-133, CCg5-CCg6) e di Castions di Strada - località le Selve (CIVIDINI 2002, p. 101, CCg12).

82 Nel sito le olle si rinvennero in associazione con uguali contenitori importati da zone dell'arco alpino: MARITAN *et alii* 2006, pp. 257-258. Cfr. inoltre VENTURA, CIVIDINI 2007, p. 228.

83 Per le possibili produzioni in area slovena, si vedano ŽERJAL, HORVAT, JANEŽIČ 2021, p. 133; per un inquadramento generale cfr. ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER KAUELKA 2019, pp. 93 e RICCATO 2020, pp. 44-45.

84 Cfr. CIVIDINI 2017, pp. 240-241; ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER KAUELKA 2019, tabella B.

85 Cfr. per alcuni contesti milanesi AIROLDI 2011.

tardoantico, con un aumento significativo delle evidenze in epoca altoimperiale⁸⁶.

CCg1 (Tav. 5)

Fr. di orlo estroffeso di olla con labbro pizzicato (tipo Cassani I-III). Decorazione esterna a linee orizzontali incise a pettine sull'orlo; linee oblique compaiono all'altezza della gola, mentre sono orizzontali all'interno.

Impasto di colore bruno grigiastro con inclusi calcitici e rari microinclusi micacei.

Dim.: diam. ric. 18; h 3,8.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg2 (Tav. 5)

Fr. di olla tipo Auerberg, con orlo diritto e labbro dal profilo subtriangolare sviluppato.

Impasto di colore nerastro, con numerosi inclusi lapidei e calcitici.

Dim.: diam. ric. 20; h 3,2.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg3 (Tav. 5)

Fr. di olla tipo Auerberg, con orlo diritto e labbro dal profilo subtriangolare poco sviluppato.

Impasto di colore nerastro, con numerosi inclusi lapidei, calcitici e quarzosi. Rivestimento a cera.

Dim.: diam. ric. 20; h 3,4.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg4

Fr. di olletta tipo Auerberg, con orlo diritto e labbro dal profilo subtriangolare poco sviluppato.

Impasto di colore nerastro, con inclusi lapidei, calcitici e quarzosi.

Dim.: corda 3; h 2.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg5

Fr. di olla tipo Auerberg, con orlo diritto e labbro dal profilo subtriangolare sviluppato, privo dell'attacco alla gola.

Impasto di colore nerastro, con inclusi lapidei, calcitici e quarzosi.

Dim.: corda 2,9; h 2.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg6 (Tav. 5; Fig. 18)

Fr. di olla con orlo a labbro modanato, annerito all'esterno. Decorazione a tacche oblique incise sulla spalla.

Impasto di colore arancione, con rari microinclusi calcitici, micacei e *chamotte*.

Dim.: diam. ric. 17; h 5,5.

Deposito Comune di Ronchis.



FIG. 18 | CCg6

CCg7 (Tav. 5)

Fr. di olletta con orlo estroffeso e labbro ingrossato e arrotondato. Spalla ben distinta dalla gola.

Impasto di colore arancione, con numerosi inclusi bianchi e rari neri.

Dim.: diam. 12,5; h 3,3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg8 (Tav. 5)

Fr. di olla con orlo estroffeso e labbro ingrossato, dal profilo subtriangolare. Spalla ben distinta dalla gola.

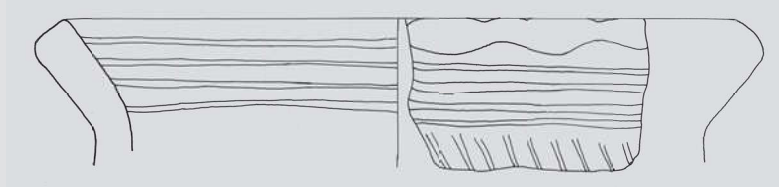
Impasto di colore arancione, annerito all'interno.

Dim.: diam. 14,8; h 2,7.

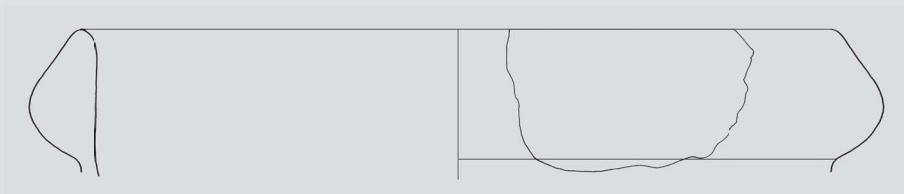
Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

⁸⁶ Cfr. RICCATO 2020, pp. 40-41, tipo 26, fig. XIV, 2, con bibliografia. Queste olle sono presenti anche in area lombarda a partire dalla seconda metà del I e per tutto il II secolo d.C.: cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 154, tav. 390, n. 2. Il loro frequente rinvenimento in contesti sepolcrali ha portato a supporre che potessero essere usate per la cottura dei cibi nell'ambito dei riti funebri: NEGRELLI 2006, p. 135.

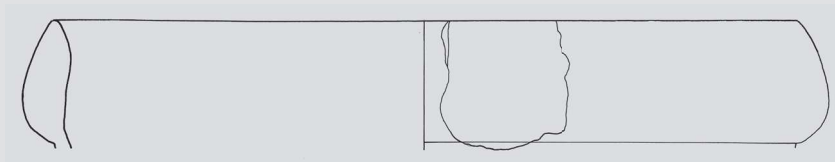
TAVOLA 5



CCg1



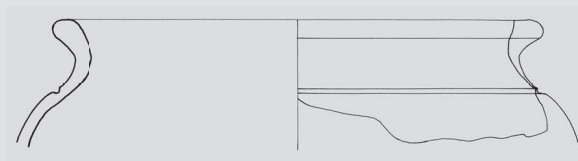
CCg2



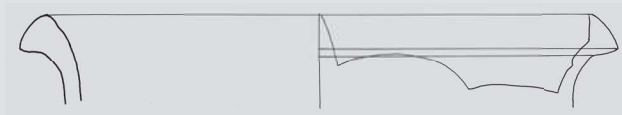
CCg3



CCg6



CCg7



CCg8

Un nucleo piuttosto consistente di vasellame, per il cui studio si fa riferimento alla classificazione dei materiali di *Ibligo* (Invillino) curata da Volker Bierbrauer⁸⁷, è riferibile ad epoca tarda.

Ad un orizzonte cronologico che va dalla metà/fine del III al VII secolo d.C. possono essere ascritti i contenitori con orlo fortemente estroflesso *CCg9-CCg10*, riconducibili al tipo Bierbrauer IIIa1, che raccoglie diverse varianti; l'olla *CCg9*, che doveva avere corpo globulare, appare modellata con cura e presenta la tipica decorazione a fasci di linee realizzati a pettine⁸⁸. Anche l'esemplare *CCg11*, contraddistinto da labbro non ingrossato e verticale, rientra nella stessa tipologia.

Analogo inquadramento temporale va indicato per i recipienti *CCg12-CCg13*, assegnabili al tipo Bierbrauer IIIb per la caratteristica scanalatura che attraversa l'orlo aggettante⁸⁹, e per quelli *CCg14-CCg16*, identificabili come olle tipo Bierbrauer IIIc dal profilo "a becco" o pendulo del labbro. Il pezzo *CCg17* è assimilabile al tipo Bierbrauer IIIf1, con labbro appena ribassato all'interno⁹⁰, peculiarità che porta a supporre l'utilizzo di un coperchio per questa forma.

CCg9 (Tav. 6)

Fr. di olla con orlo estroflesso a labbro appena arrotondato e con gola marcata (tipo Bierbrauer IIIa1). Decorazione esterna a linee orizzontali incise a pettine sulla spalla. Impasto di colore arancione, semidepurato. Dim.: diam. ric. 16; h 3,5. Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg10 (Tav. 6)

Fr. di olla con orlo fortemente estroflesso e labbro orizzontale, arrotondato; gola marcata (tipo Bierbrauer IIIa1). Impasto di colore bruno grigiastro, con numerosi inclusi calcarei.

Dim.: diam. ric. 15; h 2.
Deposito Comune di Ronchis.

CCg11 (Tav. 6)

Fr. di olla con orlo estroflesso e labbro indistinto e diritto; gola marcata (tipo Bierbrauer IIIa1). Impasto di colore bruno grigiastro, con numerosi inclusi calcarei. Dim.: diam. ric. 20; h 4. Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg12 (Tav. 6)

Fr. di olla con orlo aggettante e labbro attraversato da una scanalatura (tipo Bierbrauer IIIb). Decorazione a linee oblique incise sotto la gola; all'interno linee orizzontali. Impasto di colore bruno grigiastro, con rari inclusi calcifici e numerosi vacuoli. Dim.: diam. ric. 16; h 3,5. Deposito Comune di Ronchis.

CCg13 (Tav. 6)

Fr. di olla con orlo aggettante, labbro diritto e attraversato da una scanalatura (tipo Bierbrauer IIIb). Impasto di colore bruno grigiastro, con presenza di numerosi vacuoli. Dim.: diam. ric. 18; h 1,8. Deposito Comune di Ronchis.

CCg14 (Tav. 7)

Fr. di olla con orlo aggettante e labbro pendulo (tipo Bierbrauer IIIc). Impasto di colore grigio rosato, con numerosi vacuoli. Tracce di annerimento sull'orlo all'esterno. Dim.: diam. ric. 16; h 2,5. Deposito Comune di Ronchis.

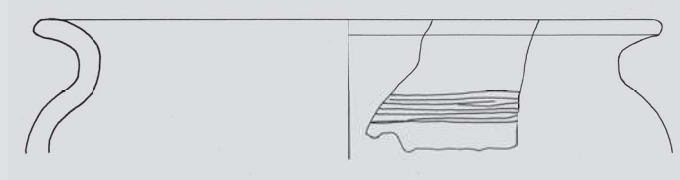
⁸⁷ BIERBRAUER 1987; BIERBRAUER 1990.

⁸⁸ BIERBRAUER 1990, p. 62, tav. II, 1; RICCATO 2020, pp. 50-51, tipo 34.4, tav. XXII, n. 6, con differente decorazione e ampia bibliografia. Le olle di questo tipo risultano particolarmente attestate sul colle di Udine: cfr. CIVIDINI c.s.

⁸⁹ Cfr. BIERBRAUER 1990, pp. 62-63, tav. II, n. 5. Per le presenze in Tirolo, cfr., ad esempio, BIERBRAUER 1987, p. 213, Abb. 30, 1-2.

⁹⁰ Cfr. BIERBRAUER 1990, p. 66, tav. III, n. 5.

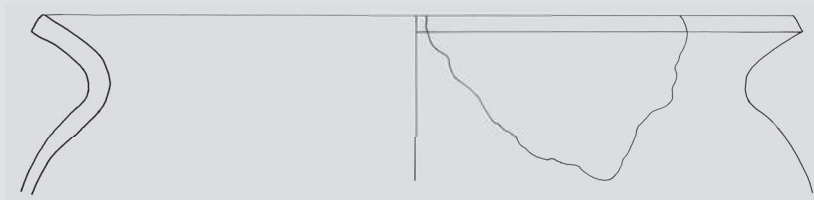
TAVOLA 6



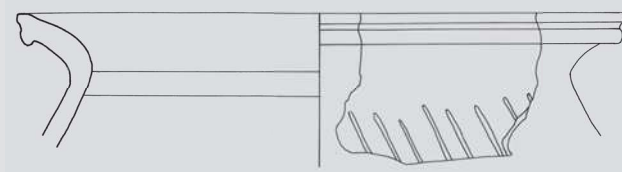
CCg9



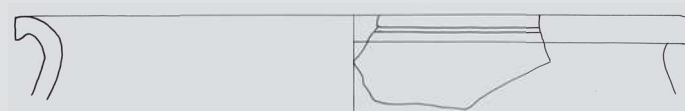
CCg10



CCg11



CCg12



CCg13

CCg15 (Tav. 7)

Fr. di olla con orlo aggettante e labbro pendulo (tipo Bierbrauer IIIId).

Impasto di colore grigio nerastro, con inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

Dim.: diam. ric. 17; h 2.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg16 (Tav. 7)

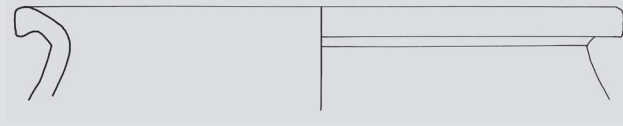
Fr. di olla con orlo aggettante e labbro pendulo; gola marcata, sottolineata all'interno da una fascia di linee orizzontali alla base (tipo Bierbrauer IIIId).

Impasto di colore grigio nerastro, con inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

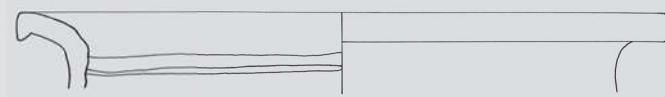
Dim.: diam. ric. 16,5; h 3.

Deposito Comune di Ronchis.

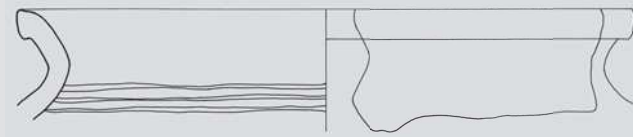
TAVOLA 7



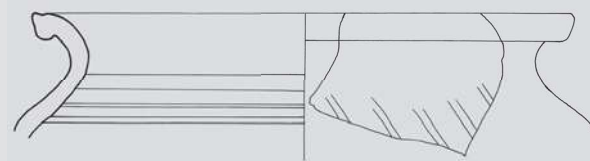
CCg14



CCg15



CCg16



CCg17

CCg17 (Tav. 7)

Fr. di olla con orlo aggettante e labbro leggermente ribassato all'interno, assimilabile al tipo Bierbrauer IIIf1. Decorazione a linee oblique incise all'attacco della spalla. Impasto di colore bruno grigiastro, con rari inclusi calcitici e numerosi vacuoli.

Dim.: diam. ric. 14; h 3,3.

Deposito Comune di Ronchis.

Ben rappresentato nel sito, in linea con quanto si osserva per il resto delle evidenze note in Friuli Venezia Giulia⁹¹, è anche il recipiente tipo Bierbrauer IIIc (CCg18-CCg21),

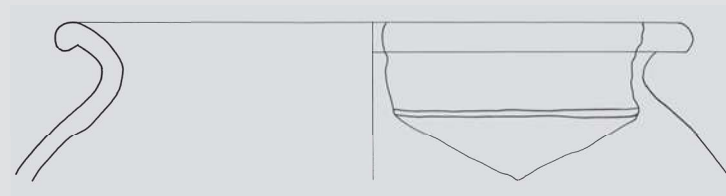
che si distingue per l'orlo estroffeso con labbro ingrossato nella parte inferiore.

Rispetto ai tipi precedenti, presenti in buona parte degli insediamenti di epoca tardoantica e altomedievale della regione, il frammento CCg22 rappresenta invece un vaso scarsamente testimoniato tra le stoviglie dell'agro aquileiese; la sua peculiarità è l'orlo fortemente estroffeso, con parte terminale arrotondata e leggermente insellata, a favorire l'alloggio del coperchio, che ne consente l'identificazione con il tipo Bierbrauer IIIh⁹². Sembra forse attribuibile allo stesso tipo l'esemplare CCg23, che è accomunato dall'orlo aggettante e dall'incavo per il coperchio.

⁹¹ BIERBRAUER 1990, pp. 67-56, tav. II, nn. 7-9; RICCATO 2020, pp. 52-54, tipo 37, tav. XXIV, nn. 5-8. Per il territorio di Muzzana del Turgnano, si veda l'attestazione in località Campo di Selva, per cui CIVIDINI, MAGGI 2022, p. 209, CCg7.

⁹² BIERBRAUER 1987, Taf. 121, n. 13; BIERBRAUER 1990, pp. 66, tav. IV, *maxime* n. 2; RICCATO 2020, p. 56, tipo 40, tav. XXVII, nn. 1-2.

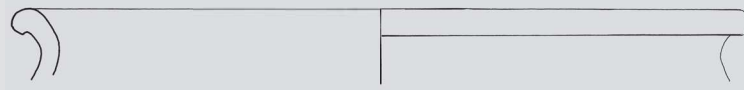
TAVOLA 8



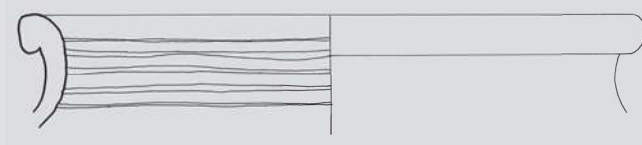
CCg18



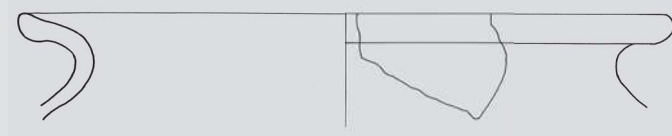
CCg19



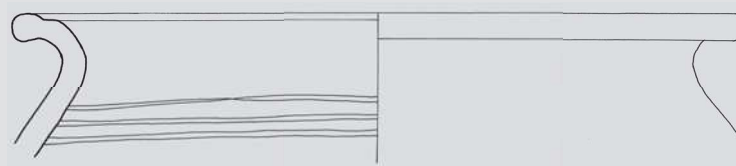
CCg20



CCg21



CCg22



CCg23

CCg18 (Tav. 8)

Fr. di olla con orlo aggettante, labbro arrotondato ed ingrossato inferiormente (tipo Bierbrauer IIIc1). La spalla è percorsa da una scanalatura.

Impasto di colore grigio nerastro, con inclusi di mica, di quarzo e numerosi vacuoli.

Dim.: diam. ric. 16; h 4,3.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg19 (Tav. 8)

Fr. di olla con orlo aggettante, labbro arrotondato ed ingrossato inferiormente (tipo Bierbrauer IIIc1). La spalla è attraversata da una scanalatura.

Impasto di colore grigio rosato, con inclusi di mica e di quarzo.

Dim.: diam. ric. 14; h 1,9.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg20 (Tav. 8)

Fr. di olla con orlo aggettante, labbro arrotondato ed ingrossato inferiormente (tipo Bierbrauer IIIc1).

Impasto di colore grigio nerastro, con numerosi vacuoli, anche di discrete dimensioni (3 mm).

Dim.: diam. ric. 18,5; h 1,8.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg21 (Tav. 8)

Fr. di olla con orlo aggettante, labbro arrotondato ed ingrossato inferiormente (tipo Bierbrauer IIIc1). Una decorazione a linee orizzontali realizzate a pettine compare all'interno dell'orlo.

Impasto di colore nerastro all'interno, più chiaro all'esterno, con inclusi calcitici.

Dim.: diam. ric. 16; h 3.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg22 (Tav. 8)

Fr. di olla con orlo aggettante, labbro arrotondato, con andamento sinuoso; gola marcata (tipo Bierbrauer IIIh).

Impasto di colore nero grigiastro all'interno, con inclusi micacei; ingobbio più chiaro all'esterno.

Dim.: diam. ric. 17; h 2,8.

Deposito Municipio di Ronchis.

CCg23 (Tav. 8)

Fr. di olla con orlo aggettante, labbro arrotondato, con andamento sinuoso; gola marcata e spalla sfuggente (tipo Bierbrauer IIIh). Decorazione a fasce orizzontali realizzate a pettine all'interno, sotto la gola.

Impasto di colore bruno grigiastro all'interno, con rari inclusi calcitici e vacuoli.

Dim.: diam. ric. 18,5; h 3,8.

Deposito Comune di Ronchis.

Anche il frammento *CCg24* documenta un'olla decisamente poco diffusa in Friuli, che viene ascritta dal Bierbrauer al gruppo III I di Invillino⁹³. La cronologia è fissata tra la prima metà del V e la seconda metà del VII secolo d.C., con attardamenti fino al IX-X secolo segnalati per il Veneto⁹⁴.

Rientra ancora fra le attestazioni solo sporadicamente testimoniate in regione l'orlo *CCg25*, contraddistinto da profilo estroflesso e sagomato, per il quale pare accertata una produzione in area emiliana e nella bassa valle padana tra la fine del IV e la fine del VI o gli inizi del VII secolo d.C.⁹⁵. La presenza di queste olle, che potevano anche essere dotate di ansa, è segnalata ad Aquileia tra i materiali della *domus* di Tito Macro, nell'area a est del foro e nell'*insula* tra il porto fluviale e il foro⁹⁶.

La diffusione di tali contenitori è rilevata nel Veneto occidentale, in zona lagunare e perilagunare, oltre che in Lombardia e nelle Marche⁹⁷. Si tratta di vasellame usato prevalentemente per la cottura degli alimenti, anche se il rinvenimento in contesti emporiali porta a supporre un impiego per la conservazione, lo stoccaggio e il trasporto di alimenti.

Non si sono trovati confronti convincenti per i due esem-

⁹³ Segnalazioni giungono da Coseano, per cui RUPEL 1988, c. 115, tipo XVIII. Il tipo non è attestato sul colle di Udine.

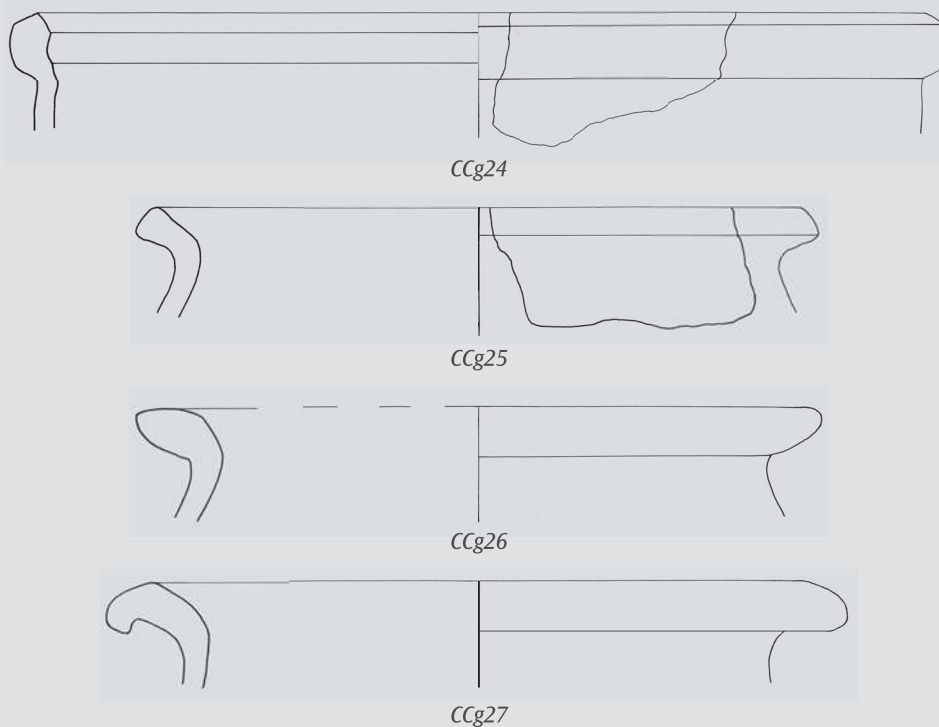
⁹⁴ Cfr. BIERBRAUER 1990, pp. 67-56, tav. IV, nn. 7-9; per Aquileia RICCATO 2020, p. 57, tipo 43, tav. XXVIII, nn. 9-10.

⁹⁵ RICCATO 2020, pp. 47-48, tipo 33, tavv. XVIII-XIX.

⁹⁶ Oltre al lavoro già ricordato di Anna Riccato per la *domus* di Tito Macro, si vedano per l'area a est del foro RUPEL 1994, p. 202, *CCg16-CCg28* e per l'*insula* BOTTOS 2017, p. 375, tav. II, n. 2. Alcuni esemplari sottoposti ad indagini archeometriche giungono a conferma dell'origine non locale dei vasi: la provenienza degli inclusi sembrerebbe ricondurre ad area alpina: cfr. FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 2017, p. 133.

⁹⁷ RICCATO 2020, p. 48 con bibliografia.

TAVOLA 9



plari CCg26, con orlo ingrossato subtriangolare, e CCg27, con labbro pendulo sviluppato.

CCg24 (Tav. 9)

Fr. di olla con orlo sagomato, labbro concavo all'interno e margine superiore appuntito, assimilabile al tipo Bierbrauer III I. Impasto di colore nerastro, con numerosi inclusi di mica e di quarzo; quelli calcarei sono anche di medie dimensioni. Rivestimento in cera (?).

Dim.: diam. ric. 23; h 3,1.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg25 (Tav. 9)

Fr. di olla con orlo sagomato, labbro concavo all'interno e margine superiore appuntito (assimilabile a Riccato 2020, tipo 33).

Impasto di colore nerastro, con inclusi quarzosi e calcarei.

Dim.: diam. ric. 17; h 2,8.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg26 (Tav. 9)

Fr. di olla con orlo ingrossato ed estroflesso e labbro superiormente quasi piano; breve gola e spalla sfuggente. Impasto di colore nerastro, con numerosi calcitici anche di medie dimensioni.

Dim.: corda 3,8; h 3.

Deposito Comune di Ronchis.

CCg27 (Tav. 9)

Fr. di olla con orlo estroflesso e sviluppato, labbro pendente "a ricciolo".

Impasto di colore grigio, con vacuoli.

Dim.: diam. ric. 17; h 2,8.

Deposito Comune di Ronchis.

Forme aperte

Numericamente inferiori risultano le forme aperte, rappresentate da ciotole e terrine⁹⁸ che, come le olle, sono inquadrabili nella quasi totalità tra la metà del III e il VII secolo d.C.

L'esemplare *CCg28* va genericamente ascritto alle ciotole tipo 4 dei Fondi Cossar di Aquileia, che raccolgono un discreto numero di orli con diverse varianti e risultano datate soprattutto in epoca tardoantica⁹⁹. Una costante in questi recipienti è la decorazione a pettine e a scopetto: predominano le linee orizzontali, a volte associate a motivi a onda o, come nell'esemplare di Infan Ultin, a brevi tacche.

Decorazione e cronologia analoghe alle precedenti presentano i contenitori tipo 5 della classificazione elaborata da Anna Riccato per le forme aperte dalla *domus* di Tito Macro, a cui rimanda l'orlo *CCg29*, ingrossato all'interno e appiattito superiormente, con una serie di tacche incise sul labbro¹⁰⁰.

Il frammento *CCg30* richiama la forma di ciotole rinvenute nel complesso scavato in località Il Cristo a Coseano e, in quantitativo più consistente, a Invillino¹⁰¹, mentre va riferito al tipo Bierbrauer If l'orlo *CCg31*, ben riconoscibile per lo sviluppo verso l'esterno del labbro¹⁰².

CCg28 (Tav. 10; Fig. 19)

Fr. di ciotola con orlo appena introflesso, ingrossato e arrotondato; la vasca ha profilo concavo. Sulla superficie esterna compare una decorazione a fitte linee orizzontali incise a



FIG. 19 | *CCg28*

pettine; sotto l'orlo sono incise tacche oblique, a distanza pressoché regolare.

Impasto di colore bruno all'esterno, più chiaro all'interno, con rari inclusi calcitici e micacei.

Dim.: diam. ric. 18; h 4,3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg29 (Tav. 10)

Fr. di ciotola con orlo introflesso, ingrossato all'interno e decorato superiormente da tacche oblique; la vasca ha profilo concavo. Sulla superficie esterna compaiono due scanalature orizzontali.

Impasto di colore arancione grigiastro, con rari inclusi.

Dim.: diam. ric. 23; h 3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg30 (Tav. 10)

Fr. di ciotola con orlo ingrossato e appiattito superiormente (tipo Bierbrauer Ic).

Impasto di colore giallognolo grigiastro, con inclusi neri, micacei e calcitici visibili in sezione.

Dim.: diam. ric. 22; h 3,9.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg31 (Tav. 10)

Fr. di ciotola con orlo ingrossato all'esterno, leggermente pendulo, e labbro segnato superiormente da una tacca; parete concava (tipo Bierbrauer If).

Impasto di colore grigio bruno, con numerosi inclusi calcitici.

Dim.: corda 2,2; h 2,8.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

⁹⁸ Si tratta di recipienti a fondo piano, con vasche più o meno profonde e diametro dell'orlo sempre superiore a quello del fondo, utilizzati per preparare e cuocere i cibi o come vasellame da mensa e da dispensa. Sul tema si vedano, ad esempio, BUORA, CASSANI 2002, pp. 55-56 e 59-61; da ultima RICCATO 2020, pp. 60-61 e 65-66.

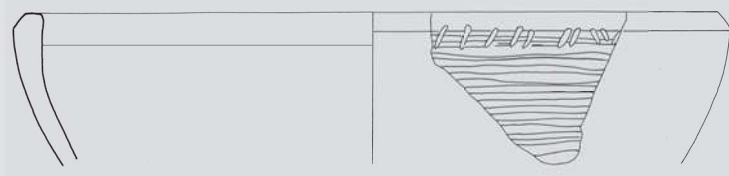
⁹⁹ BIERBRAUER 1987, p. 375, n. 1017, Taf. 114, 13 (ascritto al tipo I a/e); RICCATO 2020, pp. 68-69, tav. XXVIII, n. 1 con bibliografia.

¹⁰⁰ RICCATO 2020, p. 69, tav. XXXIX, nn. 1-6, con bibliografia.

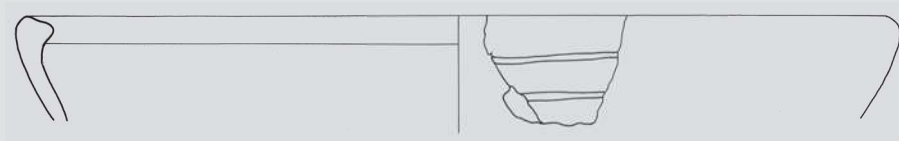
¹⁰¹ RUPEL 1988, c. 130, n. 71 (tipo II) per Coseano; Bierbrauer tipo Ic per Invillino, per cui BIERBRAUER 1990, p. 60, tav. I, n. 4.

¹⁰² Cfr. BIERBRAUER 1990, p. 60, tav. I, n. 7.

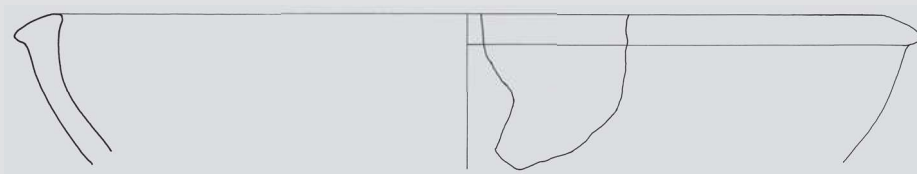
TAVOLA 10



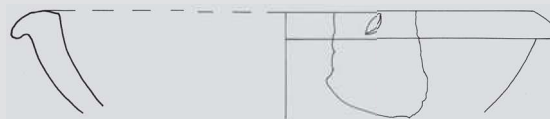
CCg28



CCg29



CCg30



CCg31

I tegami, vasi da fuoco con vasca poco profonda caratterizzati da pareti piuttosto spesse, sono rappresentati dal frammento CCg32, che trova qualche riscontro con esemplari simili friulani e lombardi di epoca tardoantica-altomedievale¹⁰³. La forma perdura nel tempo, arrivando al XIV-XV secolo senza sostanziali variazioni nel profilo¹⁰⁴.

Non si sono trovati paralleli puntuali per il pezzo CCg33, con orlo a breve tesa e labbro pendulo, che richiama forse una pentola rinvenuta nello scavo di Crosada a Trieste¹⁰⁵. La presenza di un piccolo foro circolare sulla parte inferiore della parete conservata permette di ascrivere il frammento CCg34 a un catino-coperchio. Il frammento mostra, come in genere è stato riscontrato,

¹⁰³ Per il Friuli si veda un tentativo di sintesi in CIVIDINI 2010, p. 560, gruppo A.3, Tab. 3, con bibliografia. Sulle attestazioni lombarde cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI, 1998, p. 154, p. 165, tav. LXXXV, n. 6: la cronologia è fissata tra la seconda metà del V e il VI secolo da contesto.

¹⁰⁴ Per la nostra regione un discreto campionario è segnalato, ad esempio, dal castello di Manzano: cfr. *Castrum de Harperch* 2000, tav. 3, A e p. 109, tav. 16, n. 74.

¹⁰⁵ RICCOBONO 2007b, Tipo 4, p. 113, Tav. 27, fig. 37. Il recipiente presenta però vasca cilindrica.

la caratteristica decorazione con fitte e profonde scanalature orizzontali¹⁰⁶. Si è orientati a credere che questo tipo di vaso fosse usato per coprire le braci, cuocendo per riverbero, o per tenere in caldo le vivande¹⁰⁷. L'orlo dell'esemplare, superiormente appiattito, è ascrivibile al tipo Bierbrauer Ia.

CCg32 (Tav. 11)

Fr. di tegame con orlo ingrossato "a T" e parete troncoconica, leggermente ingrossata esternamente nella parte mediana. Tacche sono appena visibili sulla parte superiore del labbro.

Impasto di colore grigio giallastro, con numerosi vacuoli.

Dim.: corda 4,2; h 4.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg33 (Tav. 11)

Fr. di tegame con orlo estrofflesso e appiattito superiormente e con parete obliqua.

Impasto di colore bruno nerastro, con inclusi calcarei, di mica e di quarzo.

Dim.: diam. ric. 19; h 2,8.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCg34 (Tav. 11)

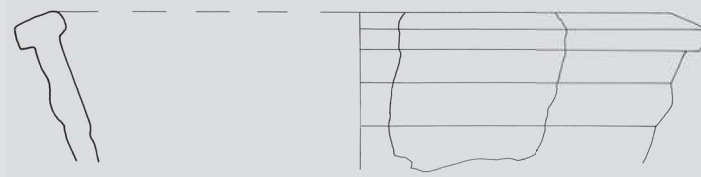
Fr. di catino-coperchio con orlo indistinto e appiattito superiormente; sulla parete dal profilo concavo compare un piccolo foro pervio circolare.

Impasto di colore rossastro, con numerosi inclusi calcitici e rari micacei.

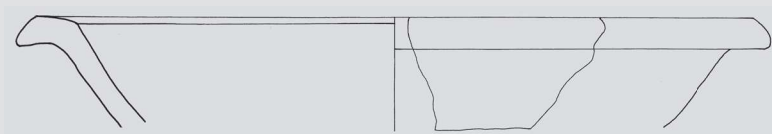
Dim.: diam. 31; h 4,8.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

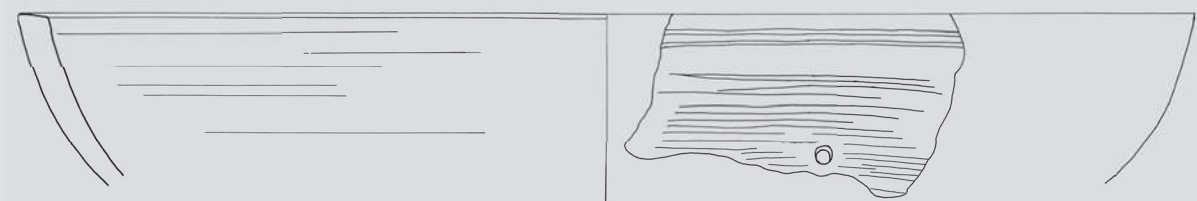
TAVOLA 11



CCg32



CCg33



CCg34

¹⁰⁶ Si vedano, ad esempio, LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004, p. 71, fig. 4, n. 6.

¹⁰⁷ LAVAZZA, VITALI 1994, pp. 44-45; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 171-174.

Ceramica comune depurata (CCd)

Un nucleo di stoviglie presenta impasto omogeneo, semidepurato, di colore arancione, saponoso al tatto. Rientrano in questo gruppo due olle (CCd1-CCd2), contraddistinte da orlo ingrossato e arrotondato, breve gola e spalla molto sviluppata, forse assimilabili al tipo RT I Ba della classificazione elaborata da Donato Labate per Modena¹⁰⁸, dove tale tipo, inserito nella ceramica da cucina, sembra diffuso soprattutto in contesti tardorepubblicani.

L'olla CCd3 sembra richiamare un vaso ansato a profilo curvilineo continuo rinvenuto a Milano e datato ad epoca augustea¹⁰⁹.

Piuttosto comune appare la tipologia dell'esemplare CCd4, dotato di anse e caratterizzato da fattura più raffinata, con ridotto spessore delle pareti: riscontri generici sono possibili con piccoli contenitori da trasporto di forma ovoidale attestati nel sito del Magdalensberg e attribuiti al I secolo d.C.¹¹⁰.

CCd1 (Tav. 12)

Fr. di olla con orlo ingrossato e arrotondato, breve gola e spalla molto sviluppata.

Impasto di colore arancione rosato, saponoso al tatto, con rari inclusi.

Dim.: diam. ric. 16; h 3,4.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCd2 (Tav. 12)

Fr. di olla con orlo ingrossato e arrotondato, breve gola e spalla molto sviluppata.

Impasto di colore arancione rosato, saponoso al tatto, con inclusi di *chamotte* e numerosi microinclusi micacei.

Dim.: diam. ric. 14,5; h 3,6.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCd3 (Tav. 12)

Fr. di olletta con orlo estroflesso e labbro arrotondato, breve gola e spalla sfuggente; pareti di notevole spessore.

Impasto di colore arancione rosato, saponoso al tatto, con numerosi inclusi di *chamotte*.

Dim.: diam. 12; h 6,6.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCd4 (Tav. 12)

Fr. di olla con orlo estroflesso e labbro appena arrotondato e con traccia d'attacco di un'ansa a nastro impostata sotto l'orlo e sulla breve gola; spalla sfuggente.

Impasto di colore rosa scuro, con inclusi micacei.

Dim.: diam. ric. 12; h 3,4.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

Il frammento di orlo a listello CCd5 è riferibile a un recipiente destinato alla lavorazione o, più probabilmente, alla cottura degli alimenti, viste le tracce di annerimento sulla tesa.

Non vi sono elementi sufficienti per inquadrare cronologicamente il fondo con piede ad anello atrofizzato CCd6, comunque appartenente a un contenitore di forma chiusa (brocca o bottiglia).

Anche se il coperchio CCd7 presenta pareti spesse (1-1,5 cm), si è orientati a metterlo in relazione con vasi da mensa e da dispensa, piuttosto che con anfore: la conformazione ad alta calotta con lunga presa troncoconica sembrerebbe, infatti, poco funzionale al trasporto e allo stoccaggio di tali contenitori. La peculiarità del pezzo, privo di confronti nell'agro aquileiese, fa pensare ad una provenienza dalla fornace scavata in località Banditi (sito n. 8), dove la tipologia è attestata in più esemplari¹¹¹.

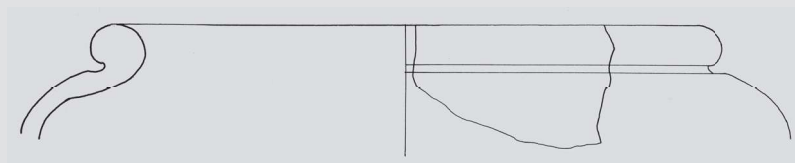
¹⁰⁸ LABATE 1988, p. 63, Fig. 35.

¹⁰⁹ GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 155, tipo 16, tav. LXIII, n. 10.

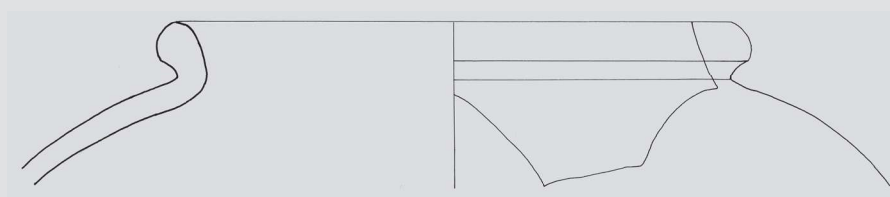
¹¹⁰ SCHINDLER-KAUDELKA 1989, Taf. 26, nn. 37-38.

¹¹¹ Cfr. *supra*, pp. 57-58, Fig. 15.

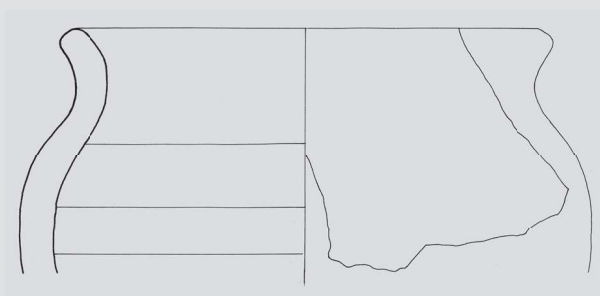
TAVOLA 12



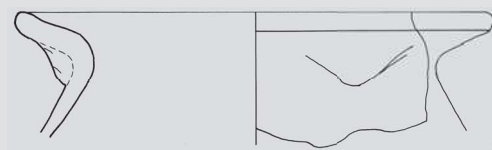
CCd1



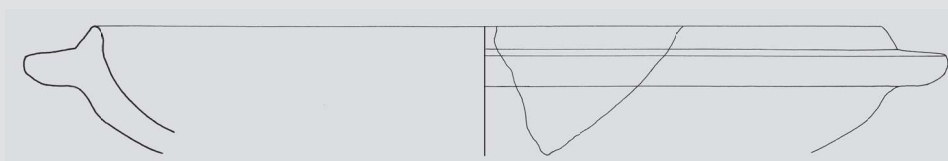
CCd2



CCd3



CCd4



CCd5

CCd5 (Tav. 12)

Vaso con orlo appena ingrossato e introflesso, a listello orizzontale.

Impasto di colore arancione, annerito all'esterno.

Dim.: diam. ric. 21; h 3,3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCd6

Fondo con basso piede ad anello.

Impasto di colore arancione, farinoso.

Dim.: diam. 9; h 1,4.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCd7 (Tav.13; Fig. 20)

Coperchio con presa troncoconica sviluppata e calotta emisferica.

Impasto di colore arancione rosastro, con inclusi nerastri.

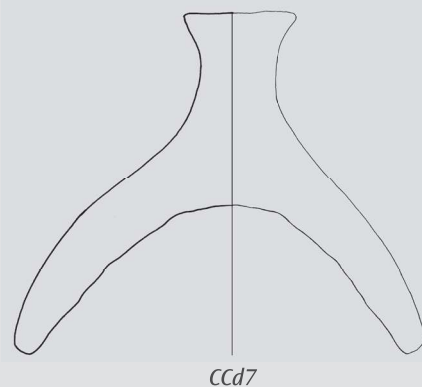
Dim.: diam. 10,3; h 9; diam. presa 2,9.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.



FIG. 20 | CCd7

TAVOLA 13

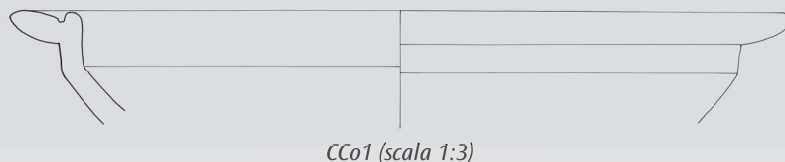
**Ceramica comune orientale (CCo)**

Alcuni frammenti testimoniano la presenza di stoviglie per la cucina e per la tavola importate dall'area egea o microasiatica. Si tratta della cosiddetta *Aegean Cooking Ware* o *Aegean Coarse Ware (ACW)*¹¹², la cui circolazione comincia a delinearsi più chiaramente da qualche anno ad Aquileia¹¹³ e nella Bassa friulana¹¹⁴, dove tale ceramica raggiungeva gli insediamenti più interni forse in accompagnamento alle anfore vinarie e olearie.

Il tegame *CCo1*, con larga tesa inclinata, può essere riferito al tipo *Agorà K89*, corrispondente al *Knossos frying pan type 2*¹¹⁵:

da notare che, come altrove registrato, la presenza di inclusi di calcite nel corpo ceramico è ben visibile, mentre la mica non è evidente¹¹⁶. Per il tipo sono state proposte differenti datazioni: la più antica si colloca dalla fine del I secolo a.C. alla fine del secolo seguente, mentre la più tarda è fissata al III secolo d.C.¹¹⁷.

TAVOLA 14



¹¹² Sono documentati centri attivi nella zona di Focea e Pergamo, oltre ad officine produttive in Attica e nelle isole dell'Egeo: cfr. BOTTOS, RIET 2017, pp. 333-334.

¹¹³ Le attestazioni sono numerose per Aquileia: per un inquadramento generale si vedano MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000. Sulle ceramiche dell'area a nord del porto fluviale cfr. MAGGI, MERLATTI 2007, p. 569. Per lo scavo di via Bolivia CEAZZI, DEL BRUSCO 2014; per i materiali da via Gemina BOTTOS, RIET 2017. In merito alle attestazioni nel Canale Anfora, particolarmente numerose, cfr. DONAT 2017; per i fondi Cossar si veda RICCATO 2020, pp. 147-162.

¹¹⁴ Almeno un esemplare di casseruola o di olla viene dal sito n. 8 di Ronchis, per cui cfr. *supra*, p. 58. Si vedano le recenti segnalazioni per il territorio di Muzzana del Turgnano, per cui CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 162; 238-239; 279; 301. Cfr. per Sevegliano DOBREVA, RICCATO 2014. Per le evidenze in località Rem del Sterp a Castions di Strada, CIVIDINI 2002, p. 193, tav. 78, CCd1; sui materiali di Sivigliano presso Rivignano, MAGGI 2001, p. 155; Per Bertiole, in contesto funerario, si veda MAGGI 2003, pp. 80-81, CCg1, Foto 43-44. Sulle attestazioni di Lucinico e di Ronchi dei Legionari, posti più a est, si vedano sempre DOBREVA, RICCATO 2014, fig. 4.

¹¹⁵ Si vedano su questa forma i recenti contributi di BOLZONI 2018, p. 73 e RICCATO 2020, pp. 154-156, che ne ipotizza un uso per la cottura in forno.

¹¹⁶ Cfr. BOLZONI 2018, p. 73.

¹¹⁷ Si vedano rispettivamente RICCATO 2020, p. 156 e BOTTOS, RIET 2017, p. 337.

Va ascritto ad una brocca con orlo trilobato il frammento *CCo2*, dal tipico andamento curvilineo, con imboccatura di dimensioni ridotte¹¹⁸ (6-7,5 cm); alcune solcature sono visibili sul collo. Questa forma risulta peculiare delle officine egee, cominciando a circolare intorno alla metà del II secolo e proseguendo fino alla fine del IV - metà del V secolo d.C.¹¹⁹. Le sue attestazioni, ben documentate ad Aquileia, sono note a *Tergeste* e lungo le coste adriatiche, oltre che a *Iulium Carnicum*, lungo la direttrice per il Norico, e sul tracciato da Aquileia ad *Emona* (Lubiana)¹²⁰.

Riporta ad una brocca anche il pezzo *CCo3*, a sua volta contraddistinto da orlo trilobato e costolature sotto il labbro. Le sue dimensioni, maggiori rispetto a quelle del frammento *CCo2* (9-10 cm)¹²¹, potrebbero indicare una datazione antecedente: a Ostia è infatti stato osservato che gli esemplari più grandi si diffusero verso gli ultimi decenni del I secolo d.C., rimanendo sul mercato duran-

te l'età degli Antonini e forse fino all'epoca dei Severi, già in compresenza con le brocche più piccole¹²². Per questi recipienti si ipotizza un impiego come bollitori in considerazione della presenza di residui sulle pareti interne e di tracce di annerimento su quelle esterne; lo stesso impasto, molto spesso simile a quello delle casseruole e delle pentole, porta a pensare a un loro uso a contatto diretto con il fuoco. Poco plausibile è invece la funzione di contenitori da trasporto per liquidi pregiati¹²³.

CCo1 (Tav. 14)

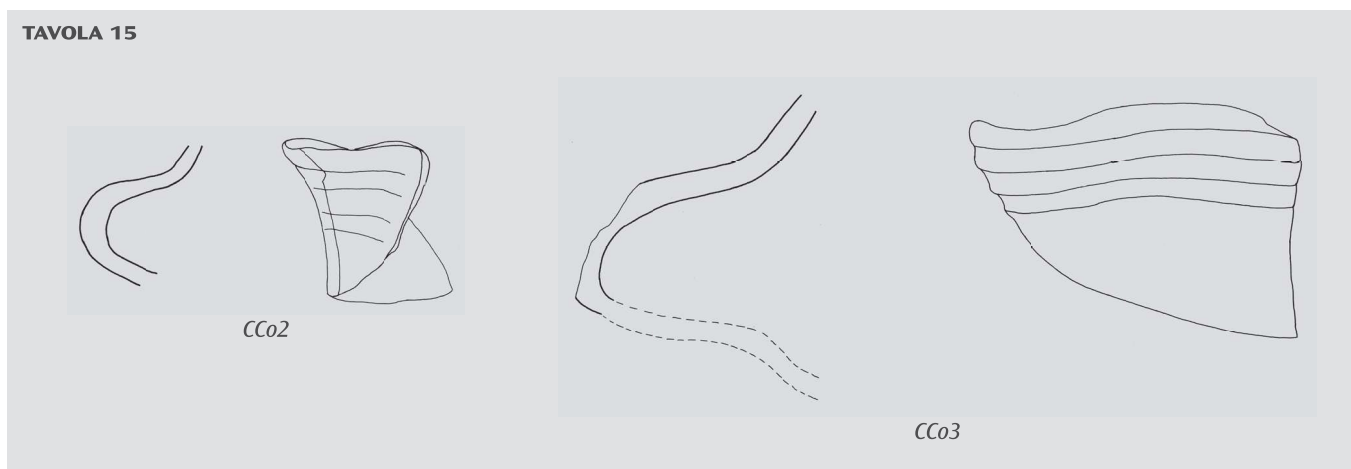
Fr. di vaso con ampio listello inclinato, sottolineato da una scanalatura nel punto di congiunzione con il labbro; vasca carenata.

Impasto di colore arancione, con inclusi micacei, rossi e bianchi.

Dim.: diam. ric. 30; h 4,5.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

TAVOLA 15



118 La brocca va riferita al sottogruppo B individuato da Carlo Pavolini per i manufatti di Ostia sulla base delle loro dimensioni: PAVOLINI 2000, p. 152.

119 RICCOBONO 2007a, pp. 86-87; DONAT 2017, pp. 226-227; RICCATO 2020, pp. 149-151, Tav. LVII, 2.

120 Per un quadro complessivo si veda DONAT 2017, p. 227, con bibliografia.

121 Questo contenitore viene riferito al sottogruppo A della classificazione di Carlo Pavolini, a fronte delle maggiori dimensioni del diametro. Cfr. PAVOLINI 2000, pp. 151-152.

122 Per la progressiva diminuzione dell'imboccatura nel corso del tempo cfr. PAVOLINI 2000, pp. 153-154; RICCATO 2020, p. 150.

123 RICCATO 2020, pp. 150-151, con bibliografia.

CCo2 (Tav. 15, Fig. 21)

Fr. di brocchetta con orlo trilobato e labbro arrotondato e leggermente estroflesso, sottolineato da una scanalatura all'interno. Il collo è attraversato da alcune solcature orizzontali.

Impasto di colore rosa scuro-rossastro, con inclusi bianchi e rari micacei.

Dim.: corda 3,5; h 4,2.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCo3 (Tav. 15, Fig. 22)

Fr. di brocca con orlo trilobato e labbro arrotondato e leggermente estroflesso. Il collo è attraversato da alcune costolature orizzontali.

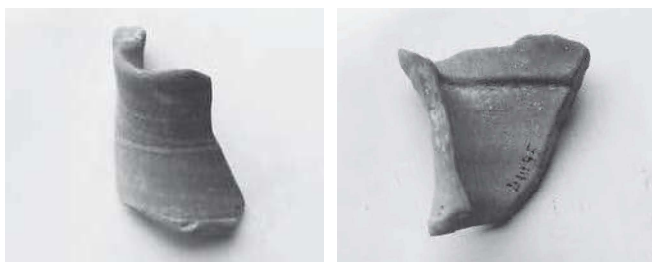


FIG. 21 | CCo2, superficie esterna e interna

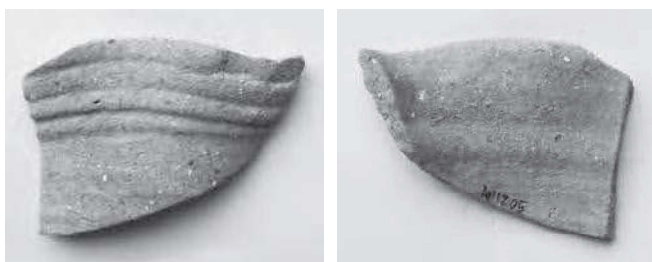


FIG. 22 | CCo3, superficie esterna ed interna

Impasto di colore arancione rosato, con inclusi bianchi e rari micacei.

Dim.: diam. max 8; h 6.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

Ceramica da cucina africana (CCa)

Sembra da ricondurre a produzioni dell'Africa settentrionale un piatto-coperchio caratterizzato da orlo ingrossato all'esterno, con profilo triangolare. Esso richiama il tipo Hayes 185 - Bonifay variante B¹²⁴ o il tipo Hayes 196 - Ostia I, fig. 261¹²⁵. La prima forma, in genere con fondo apodo o con piede ad anello, è testimoniata in contesti inquadrabili tra il IV e l'inizio del V secolo d.C., mentre la seconda compare già dall'età flavia ad Aquileia, perdurando sino al IV secolo o agli inizi di quello seguente¹²⁶. Tra i materiali provenienti dal Canale Anfora la presenza di questi piatti-coperchi è predominante sugli altri tipi, con un picco delle attestazioni nel III secolo. Va detto che nell'esemplare di Infan Ullin l'orlo non risulta annerito, aspetto caratterizzante di tali manufatti, rinvenuti ad Aquileia anche negli scavi di via Gemina e di via Bolivia¹²⁷. La loro diffusione è discretamente testimoniata in regione; da un contesto non identificato del territorio di Ronchis viene un altro esemplare morfologicamente affine¹²⁸.



FIG. 23 | CCa1

124 BONIFAY 2004, p. 221; MANNOCCI 2021, p. 360, tav. III, n. 4.

125 MANNOCCI 2021, p. 367, tav. VI, nn. 1 e 3 per la *domus* aquileiese di Tito Macro.

126 ZULINI 2017, pp. 216-217. Per questo tipo sono state riconosciute varie fasi di produzione, distinguibili dalla forma dell'orlo. Nell'ambito dello studio dei materiali rinvenuti a Ostia è stata notata una differenza tra l'impasto dei contenitori importati e quello degli esemplari rinvenuti in Tunisia; ciò ha portato ad ipotizzare che potessero esserci due produzioni, una destinata al mercato locale e una all'esportazione.

127 CEAZZI, DEL BRUSCO 2014, p. 944 con bibliografia; BONIVENTO, RIET 2017, p. 344. Il tipo, anche con varianti, è segnalato tra i materiali rinvenuti nello scavo a est del foro: cfr. CIVIDINI 1994, pp. 332-333, tav. 51.

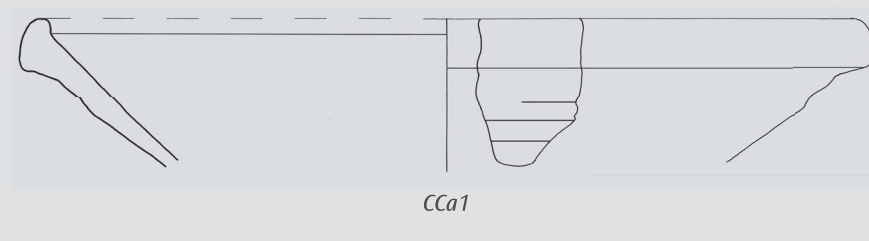
128 Il pezzo, sempre conservato presso il Deposito SABAP FVG di San Giorgio di Nogaro, reca l'inv. n. 411211.

CCa1 (Tav. 16, Fig. 23)

Fr. di piatto-coperchio con orlo ingrossato esternamente; parete svasata, piuttosto irregolare all'esterno. Impasto compatto, di colore grigio rosato.

Dim.: corda 3; h 4,2.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

TAVOLA 16**ANFORE (A)**

Dal sito proviene un notevole campionario di anfore, rappresentato da oltre quarantina di frammenti, che testimonia, senza cesure, il lungo arco cronologico di occupazione: dall'età repubblicana a quella tardoantica. È documentata un'ampia gamma di forme, a cui si riferiscono contenitori sia di area adriatica, sia originari da diverse zone del Mediterraneo, destinati alla commercializzazione di varie derrate (Tabelle 1-2); tra queste quella più diffusamente attestata è il vino.

Di grande interesse è la presenza di due esemplari con evidenti difetti di cottura, poiché costituiscono l'indizio di una produzione in loco di contenitori anforari.

Anfore di produzione italica

Un primo gruppo comprende anfore prodotte nell'Adriatico, tra le quali la più antica, circolante già dalla fine del II secolo a.C., è la forma Lamboglia 2. Si tratta di un modello di anfora riservato al trasporto del vino,

che nacque come evoluzione di un tipo greco-italico, del quale potenziò la capacità e la solidità; fu fabbricato fino agli ultimi decenni del I secolo a.C. in molteplici officine distribuite lungo l'asse del Po, sulla costa adriatica occidentale e forse anche sulla sponda orientale¹²⁹. A questo tipo si riferiscono con sicurezza un orlo (A1) e tre puntali (A2-A4) (Tav. 17).

L'orlo, dal profilo pronunciato a sezione triangolare, rimanda alle fasi produttive più antiche, ancora legate al modello dell'anfora greco-italica, e pertanto sembra databile entro la prima metà del I secolo a.C.¹³⁰. Sulla fascia esterna è impresso un bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare dagli angoli stondati, purtroppo mancante della parte iniziale e non nitidamente visibile¹³¹ (Fig. 24). La lettura è problematica: le lettere conservate, che paiono riconoscibili come IAR¹³², non permettono di individuare confronti convincenti con marchi noti su questa forma.

Per i puntali A2-A4 (Fig. 25) risulta più difficile l'inserimento nell'ambito della linea evolutiva delle Lamboglia 2;

¹²⁹ Per un quadro delle realtà produttive note si veda MAZZOCCHIN 2013, pp. 66-67, nota 157; PESAVENTO MATTIOLI 2014, p. 193; CARRE, MONSIEUR, PESAVENTO MATTIOLI 2014, pp. 419-422 e Fig. 1, con aggiornamento in CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2018, p. 9. Va notato, che sulla base dei dati archeometrici, è venuta a cadere l'ipotesi, a lungo prospettata, che si fabbricassero anfore Lamboglia 2 nella fornace del Locavaz (Duino Aurisina), anticamente ubicata nel territorio di Aquileia: cfr. VENTURA, CAPELLI 2017, pp. 132-136; ad oggi, quindi, non si hanno prove archeologiche di una produzione in ambito aquileiese o, più in generale, nella *Venetia* orientale.

¹³⁰ Cfr. BRUNO 1995, pp. 50-55, Gruppo 1; STARAC 2020, pp. 31-32, tipo A.

¹³¹ Dimensioni cartiglio: 4 x 1,2 cm; h lettere 1,2 cm.

¹³² Si tende ad escludere la lettura dell'ultima lettera come P in considerazione del fatto che nei bolli su Lamboglia 2 essa compare sempre nella forma tipica dell'età repubblicana con occhiello aperto.

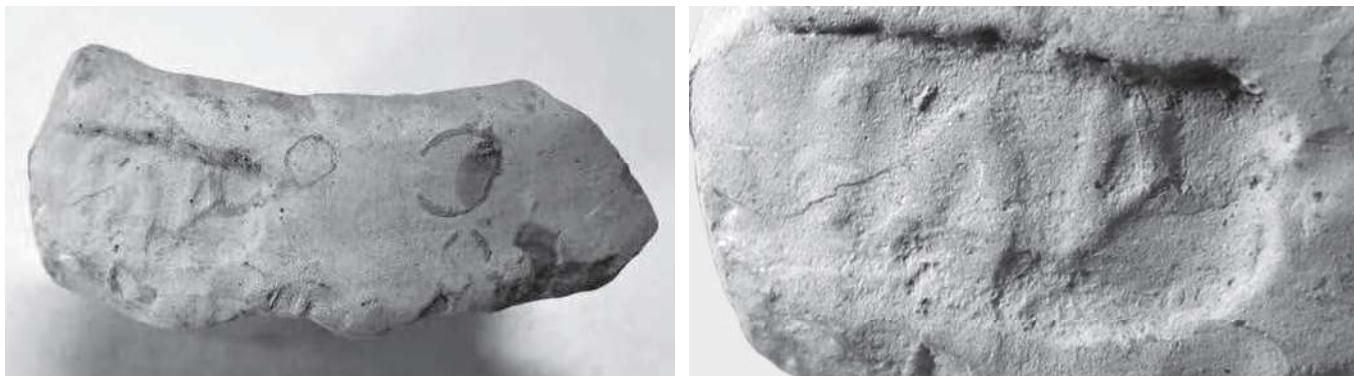


FIG. 24 | A1 e particolare del bollo

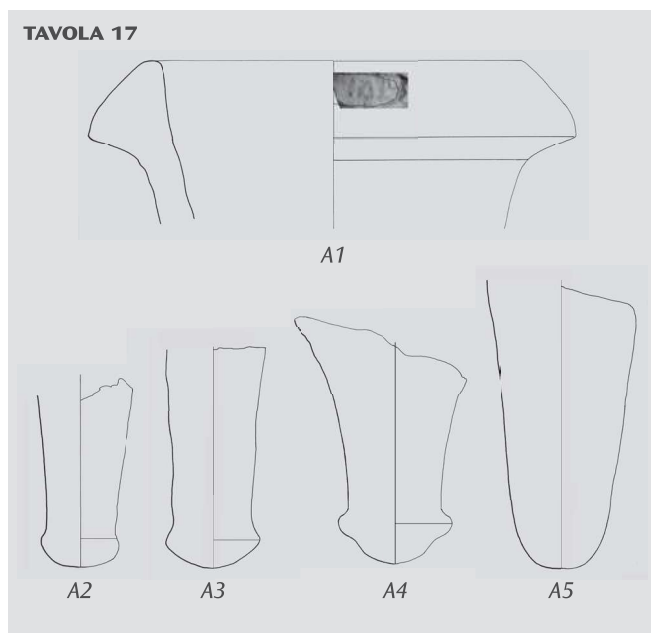
la terminazione a bottone sembra tuttavia un elemento peculiare soprattutto del periodo centrale della produzione: potrebbero dunque appartenere al tipo detto "classico", diffuso nel pieno I secolo a.C.¹³³.



FIG. 25 | A2-A3

Incerta rimane l'attribuzione per un lungo puntale conico a base arrotondata (A5), un puntale frammentario (A6) e tre anse a sezione ovale (A7-A9), che potrebbero essere compatibili anche con la forma Dressel 6A, affermatasi come principale contenitore per il trasporto dei vini adriatici a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C.¹³⁴ (Tav. 17). Derivando direttamente dalla Lamboglia 2, tale forma, infatti, ne riprese alcuni degli elementi morfologici peculiari senza sostanziali variazioni.

L'analisi macroscopica dell'impasto porta ad assegnare un orlo ad anello (A10) e un'ansa a doppio bastoncello (A11) ad anfore Dressel 2-4 fabbricate da officine di area padana o adriatica (Tav. 18). Com'è noto, si tratta



di un modello di contenitore vinario che fu replicato in forme molto simili in diversi ambiti produttivi, sia della penisola sia del Mediterraneo. La cronologia, collocabile all'incirca tra la seconda metà del I secolo a.C. e il secolo

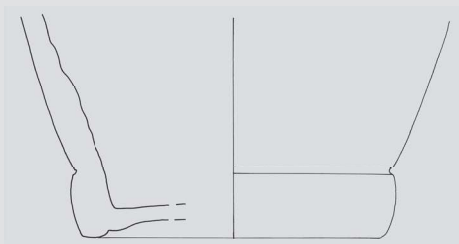
¹³³ Cfr. BRUNO 1995, pp. 59-61; Gruppo 3 e pp. 66-67, Gruppo 6; STARAC 2020, Fig. 63, tipo B.

¹³⁴ Sulla forma Dressel 6A cfr., tra l'ampia bibliografia, MAZZOCCHIN 2013, pp. 67-69; PESAVENTO MATTIOLI 2014, pp. 193-194; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2019, pp. 234-236.

TAVOLA 18



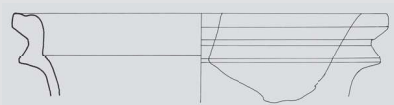
A10



A12



A13



A18

successivo, è in parte coeva a quella delle anfore Dressel 6A, assieme alle quali non di rado le Dressel 2-4 furono prodotte, come attestato in diversi centri manifatturieri dell'Italia settentrionale¹³⁵. Il tipo risulta circolare ancora agli inizi del II secolo d.C.¹³⁶

Il rifornimento di vini adriatici avveniva anche attraverso contenitori caratterizzati da fondo piatto (Tav. 18), a cui

si riconducono due fondi (A12-A13) e varie anse a nastro costolate (A15-A18). Anche in questo caso siamo in presenza di una grande famiglia, composta da più varianti, che vide una produzione in molteplici *atelier* dislocati su entrambe le sponde dell'Adriatico¹³⁷ (Figg. 26-27).

Le dimensioni contenute e la forma innovativa, molto diversa da quella delle altre anfore e piuttosto simile a quella dell'odierna damigiana, rappresenterebbero la risposta ad un'esigenza funzionale legata a un certo tipo di commercio a raggio limitato, di carattere più che altro regionale o interregionale; il trasporto doveva avvenire soprattutto per via terrestre o tramite navigazione fluviale o endolagunare. Il tipo di maggior successo fu quello realizzato, in sei varianti, nelle fornaci di *Forum Popilii* (Forlimpopoli) a partire dai decenni centrali del I fino alla metà del III secolo d.C. I rinvenimenti effettuati nel Canale Anfora, relativi a centinaia di esemplari, indicano un arrivo in massa di questo genere di contenitori – e del vino che trasportavano – nella città di Aquileia durante il medio Impero¹³⁸. A Infan Ultin alla produzione foropopoliense si può ricondurre con certezza il fondo troncoconico A12 che, per le sue caratteristiche morfologiche (base concava e profilo esterno leggermente bombato), potrebbe rientrare sia



FIG. 26 | A12 (in basso) e A13 (in alto)

¹³⁵ Sono note varie fornaci, localizzate presso Alessandria e nelle regioni emiliana e romagnola, dove la produzione fu fatta anche insieme alle anfore a fondo piatto. Cfr. MAZZOCCHIN 2013, p. 70, nota 165. Per le caratteristiche della Dressel 2-4 adriatica in generale si veda BERTOLDI 2017, p. 111.

¹³⁶ Lo dimostrano ad esempio ad Aquileia le presenze nel Canale Anfora: GADDI, MAGGI 2017, p. 263.

¹³⁷ Per un quadro dei centri e delle aree di produzione si veda RIZZO 2014, pp. 126-127.

¹³⁸ Cfr. GADDI, MAGGI 2017, pp. 263-281. Nel contesto è documentato in misura minore il tipo prodotto in area romagnola a Santarcangelo, altro importante polo manifatturiero.

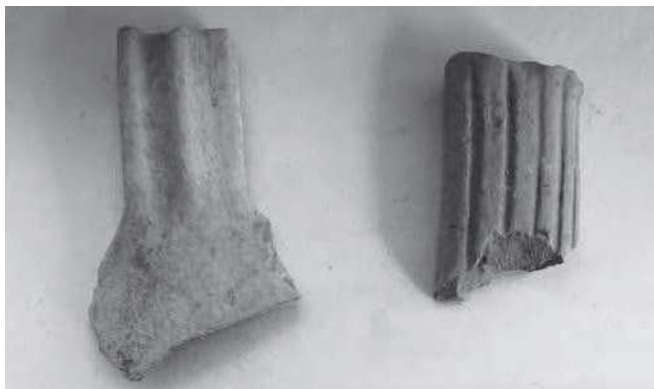


FIG. 27 | A15 (a sinistra) e A16 (a destra)

nel sottogruppo A1 (metà I - inizio II d.C.), sia in quello D (fine II - metà III d.C.)¹³⁹. Meno sicura è l'attribuzione del fondo A13 su basso anello esternamente sagomato, forse compatibile con la variante E datata al II secolo d.C.¹⁴⁰.

Due delle anse segnate all'esterno da costolature (A16-A17) si distinguono per un'argilla compatta di colore arancione, con qualche incluso calcitico e *chamotte* che sembra rimandare ad un ambito produttivo differente; questo pare verosimilmente da collocare sulla costa adriatica orientale, dove, come accennato, sono note diverse officine, a partire da Školarice, nel nord dell'Istria, fino a Loron presso Parenzo e a Crikvenica, nella *Liburnia* settentrionale¹⁴¹. Sebbene non mostri analogie morfologiche stringenti con i contenitori fabbricati in questi *atelier*, pare attribuibile allo stesso ambito un orlo con profilo a doppio gradino (A18); esso riecheggia il bordo modanato tipico dell'anfora Dressel 28, a cui si ispirano proprio

alcune delle produzioni istriane e liburniche (Tav. 18; Fig. 28).

I contenitori oleari sono rappresentati dal tipo Dressel 6B, che fu impiegato per trasportare l'apprezzato olio dell'*Histria*, più volte menzionato dalle fonti, e quello prodotto nell'Italia nordorientale. Quest'anfora è caratterizzata da variazioni nella forma corrispondenti a una sequenza cronologica di diversi secoli (dal tardo I secolo a.C. al periodo tra III e IV secolo d.C.) e a differenti aree di provenienza¹⁴². Essa non ebbe praticamente rivali nella Cisalpina, ma dominò pure i mercati delle province del Norico e della Pannonia.

La documentazione di Infan Ulcin si limita a un'ansea flessa dal profilo sinuoso (A21), pertinente a un contenitore di I o II fase (Fig. 29), e a due fondi a corto puntale pieno (A19-A20): il primo sembra cronologicamente inquadrabile entro il I secolo d.C., mentre l'altro pare riconducibile ad una fase più tarda (Tav. 19).



FIG. 28 | A18



FIG. 29 | A21

¹³⁹ L'esemplare presenta corpo ceramico di colore rosato, polveroso al tatto, con qualche incluso *chamotte*. Per il tipo di fondo e le varianti di pertinenza si veda ALDINI 1999, pp. 26-27.

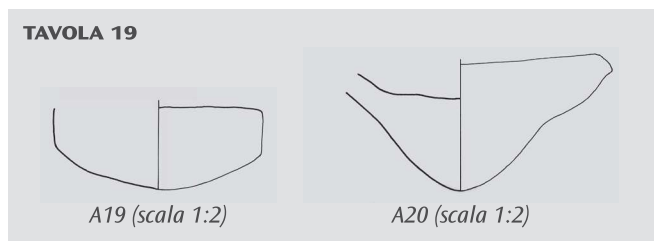
¹⁴⁰ Cfr. ALDINI 1999, p. 40, fig. 27. Il frammento mostra un impasto diverso da quello precedente: di colore giallo chiaro, farinoso, esso si caratterizza per degli inclusi *chamotte* di medio-grandi dimensioni. Non è da escludere che il pezzo sia pertinente, più che a un'anfora, a un contenitore chiuso in ceramica comune depurata destinato alla conservazione di liquidi o altri alimenti.

¹⁴¹ Si veda GADDI, MAGGI 2017, pp. 278-279 con rimandi bibliografici. Va specificato che mentre per Loron e Crikvenica la realizzazione *in loco* di anfore a fondo piatto con caratteristiche peculiari è accertata, per Školarice non sussistono ancora prove sicure.

¹⁴² Il riferimento per la classificazione delle varianti e la scansione delle fasi produttive è offerto da CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, cc. 455-468; per i tipi più tardi (di cosiddetta IV fase), meglio definibili in base ai ritrovamenti del Canale Anfora, si veda GADDI, MAGGI 2017, pp. 286-297. Un quadro esaustivo sugli studi, sui centri di produzione e sulle aree di diffusione si trova in CIPRIANO 2009. Da ultime cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2019, pp. 236-239.

Id.	Quant.	Produzione	Forma	Datazione	Note	Luogo di conservazione	Fig./Tav.
A1	1	adriatica	Lamboglia 2	fine II - prima metà I a.C.	orlo di fase antica, con bollo	Comune di Ronchis	Tav. 17; Fig. 24
A2-A4	3	adriatica	Lamboglia 2	I a.C.	puntale con terminazione a bottone	Deposito San Giorgio di Nogaro; Comune di Ronchis	Tav. 17; Fig. 25
A5	1	adriatica	Lamboglia 2 / Dressel 6A	fine II a.C. - metà I d.C.	puntale conico a base arrotondata	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 17
A6	1	adriatica	Lamboglia 2 / Dressel 6A	fine II a.C. - metà I d.C.	puntale	Comune di Ronchis	/
A7-A9	3	adriatica	Lamboglia 2 / Dressel 6A	fine II a.C. - metà I d.C.	ansa a sezione ovale	Deposito San Giorgio di Nogaro; Comune di Ronchis	/
A10	1	adriatica	Dressel 2/4	seconda metà I a.C. - I d.C.	orlo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 18
A11	1	adriatica	Dressel 2/4	seconda metà I a.C. - I d.C.	ansa a doppio bastoncino	Deposito San Giorgio di Nogaro	/
A12	1	adriatica	anfora a fondo piatto tipo Forlimpopoli A2/D	metà I - metà III d.C.	fondo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 18; Fig. 26
A13	1	adriatica	anfora a fondo piatto tipo Forlimpopoli E (?)	II d.C. (?)	fondo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 18; Fig. 26
A14-A17	4	adriatica	anfora a fondo piatto	metà I - III d.C.	ansa	Deposito San Giorgio di Nogaro; Comune di Ronchis	Fig. 27
A18	1	adriatica	anfora a fondo piatto	I-II d.C. (?)	orlo a doppio gradino simile a Dressel 28, con impasto di probabile origine istriana	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 18; Fig. 28
A19	1	adriatica	Dressel 6B	ultimo quarto I a.C. - I d.C.	fondo di I o II fase	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 19
A20	1	adriatica	Dressel 6B	II - III d.C.	fondo di IV fase	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 19
A21	1	adriatica	Dressel 6B	ultimo quarto I a.C. - secondo terzo I d.C.	ansa di I o II fase	Deposito San Giorgio di Nogaro	Fig. 29
A22	1	adriatica	anforetta da pesce	II - inizio IV d.C.	puntale	Deposito San Giorgio di Nogaro	Fig. 30

TABELLA 1 | Le attestazioni relative ad anfore di produzione italiana nel sito n. 5



Un'ulteriore derrata originaria delle coste adriatiche era il *garum* o altra salsa di pesce, al cui trasporto erano destinate delle anfore di piccolo formato, anch'esse fabbricate in più varianti tra il II e l'inizio del IV secolo d.C.¹⁴³. Il loro contenuto è esplicitato da iscrizioni dipinte (*tituli picti*) conservate sul collo di vari esemplari; alcune scritte, identificate su contenitori del relitto di Grado I e del Canale Anfora, dimostrano come ad Aquileia esistesse una produzione di una qualità di salsa di pesce definita *liquamen*¹⁴⁴. Nel contesto studiato è riferibile a un'anforetta di questo tipo unicamente un puntale di ridotte dimensioni (A22), dalla forma conica a estremità arrotondata (Fig. 30).



FIG. 30 | A22

Anfore d'importazione orientale, iberica e africana

Circa la metà dei rinvenimenti documentati nel sito sono riconducibili ad anfore importate, tramite flussi commerciali ad ampio raggio, da vari territori del bacino mediterraneo.

Un primo gruppo, composto da nove esemplari (A23-A31), riguarda contenitori di provenienza orientale (Tav. 20). Un orlo a collarino (A23) e tre anse a doppio bastoncino (A24-A26), di cui una a gomito rimontante (Fig. 31), rappresentano la grande famiglia etichettata come Dressel 2-4 e/o Dressel 2-5¹⁴⁵, includente diversi sottogruppi il cui riconoscimento spesso non risulta possibile nel caso di frammenti. Si tratta di tipi accomunati da bordo ad anello, spalla carenata e ansa bifida a gomito più o meno pronunciato; furono protagonisti della rotta adriatica percorsa dal vino dall'Egeo ad Aquileia tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., viaggiando spesso in accompagnamento con stoviglie in ceramica.



FIG. 31 | A24

Un puntale dalla peculiare conformazione "a freccia" (A27), che mostra un'argilla compatta di colore rosso, con minuti inclusi bianchi, consente di ricostruire la presenza dell'anfora tardocnidia (tipo Mau XXXVIII), diffusa tra la fine del I e il III secolo d.C.¹⁴⁶. Essa risulta ben rappresentata sia in ambito urbano che extraurbano a *Tergeste* e ad Aquileia, dove il rinvenimento nel Canale Anfora di un esemplare con scritta dipinta in greco μέλαν sulla spalla attesta l'arrivo dall'area microasiatica di un vino caratterizzato dall'aggiunta di miele¹⁴⁷.

La continuità nell'importazione di prodotti alimentari del Mediterraneo orientale in epoca successiva è indicata da un'ansa con scanalatura mediana (A28) e da fram-

¹⁴³ Queste anforette, convenzionalmente definite "da pesce" o "norditaliche", sono state riconosciute come gruppo morfologicamente a se stante, deputato a contenere di una specifica merce, soprattutto grazie al lotto di oltre 200 esemplari facente parte del carico della nave naufragata al largo di Grado nel II secolo d.C. Cfr. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009 e GADDI, MAGGI 2017, pp. 314-327, con bibliografia precedente.

¹⁴⁴ Cfr. AURIEMMA, PESAVENTO MATTIOLI 2009; MAGGI 2016, pp. 423-427.

¹⁴⁵ Cfr. AURIEMMA, DEGRASSI 2017, pp. 330-334.

¹⁴⁶ Per il tipo si vedano RIZZO 2014, pp. 323-324; BERTOLDI 2017, p. 140.

¹⁴⁷ Cfr. AURIEMMA, DEGRASSI 2017, pp. 337-338.

menti di pareti con fitte striature orizzontali (A29-A30). Questi pezzi sono riferibili a due delle tipologie maggiormente distintive del periodo tra la tarda antichità e l'alto Medioevo (IV-VII secolo): l'anfora *Late Roman 1* e quella *Late Roman 2*. La prima (Fig. 32), proveniente da Cipro e dai territori della Siria settentrionale e della Cilicia (oggi in Turchia), corrisponde al contenitore di epoca tarda più comune sulle coste adriatiche¹⁴⁸; si pensa che fosse usata principalmente per la commercializza-

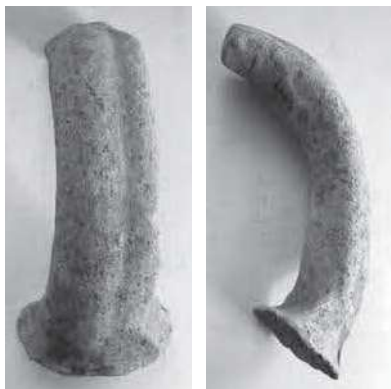


FIG. 32 | A28



FIG. 33 | A29-A30

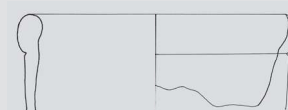
zione di vino, ma anche, in via secondaria, di olio d'oliva, olio di noce, aceto e legumi¹⁴⁹. La seconda forma (Fig. 33), attestata in modo meno massiccio ma comunque significativo in regione e in ambito adriatico¹⁵⁰, fu prodotta nelle isole di Chio e di Samo, in Argolide e in alcuni siti costieri del Mar Nero; anch'essa era adibita in modo primario al vino, ma verosimilmente era utilizzata o riutilizzata pure per olio, olive, cereali e resina (*mastix*)¹⁵¹. Sembra infine attribuibile a un'anfora orientale un pun-

tale troncoconico arrotondato, con leggere costolature "a tortiglione" all'esterno (A31); il corpo ceramico è di colore rosso, compatto, con minuti inclusi micacei, bianchi e rossi. Esso risulta di difficile inquadramento tipologico (Fig. 34).

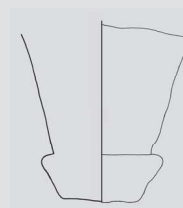


FIG. 34 | A31

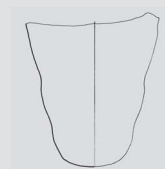
TAVOLA 20



A23



A27



A31

Tra le importazioni documentate a Infan Ultin vi sono poi quattro prodotti iberici (Tav. 21). Apre la rassegna un orlo ad anello (A32) contraddistinto dal cosiddetto im-

148 Per un quadro della circolazione di quest'anfora in area adriatica e in particolare ad *Aquileia*, a *Tergeste* e nell'entroterra friulano cfr. AURIEMMA, QUIRI 2007, p. 38.

149 Si veda AURIEMMA, DEGRASSI 2017, pp. 357-358.

150 Per la diffusione si rimanda sempre ad AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 40-42.

151 Cfr. *Taras* 2022, p. 164, n. 44 (scheda a cura di G. Disantarosa).

pasto “leetano”¹⁵² (di colore rosso con fitta presenza di inclusi lapidei grigi e bianchi), tipico delle fabbriche dell’*Hispania Tarraconensis* (Catalogna e regione valenciana) di età imperiale. Per



FIG. 35|A32

la morfologia rimanda alla famiglia delle anfore vinarie Dressel 2-4 e riporta ad una cronologia tra la fine del I secolo a.C. e il terzo quarto del II secolo d.C.¹⁵³ (Fig. 35). Al medesimo gruppo tipologico è assegnabile anche un’ansa a doppio bastoncino (A33), che però presenta un impasto dalle caratteristiche diverse, compatibili piuttosto con quelle delle anfore fabbricate nell’*Hispania Baetica* (Spagna meridionale)¹⁵⁴.

Parimenti tra le produzioni del sud della penisola iberica

sembra rientrare un orlo ad alta fascia svasata, separato dal collo tramite un gradino (A34); esso richiama la forma Haltern 70, in uso soprattutto tra l’età giulio-claudia e il II secolo d.C. per trasportare varie derrate: vino, *defrutum* – un liquido dolce ottenuto facendo bollire il mosto d’uva –, olive sotto conserva o derivati dalla lavorazione del pesce¹⁵⁵.

Proveniva invece dal territorio dell’*Hispania Lusitania* il tipo Almagro 51c, la cui presenza è segnalata da



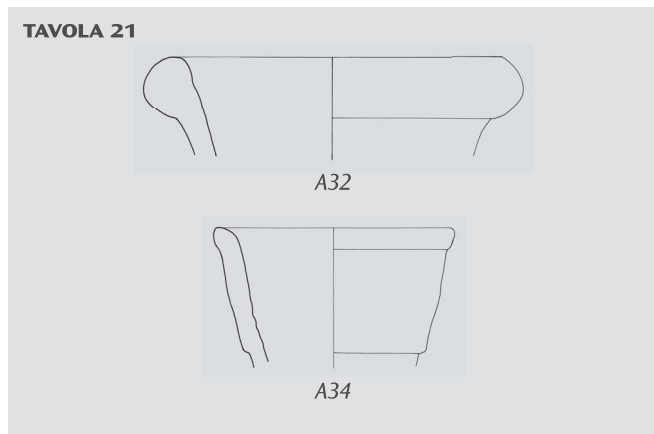
FIG. 36|A35



FIG. 37|A36

un’ansa a nastro schiacciato con insellatura centrale (A35) che doveva essere impostata subito sotto l’orlo dell’anfora (Fig. 36). Questo contenitore, destinato alla commercializzazione delle salse di pesce prodotte sulla costa meridionale del Portogallo, comparve all’inizio del III secolo d.C. e continuò a circolare fino al V secolo.

Nel sito non mancano testimonianze relative a contenitori importati dal nord Africa (Tav. 22). Fra questi si annovera l’anfora Dressel 30, dotata di caratteristiche anse scanalate dai bordi rilevati (A36, Fig. 37); nel III-IV secolo fu impiegata per trasportare vino prodotto in Algeria (*Mauretania Caesarensis*) e verosimilmente in Tunisia¹⁵⁶.



¹⁵² Denominazione derivata dalla Leetania, regione della Spagna Tarraconense.

¹⁵³ Cfr. BERTOLDI 2017, p. 26.

¹⁵⁴ In questo caso l’argilla è di colore beige con numerosi inclusi lapidei bianchi, grigi e rossi. Per il tipo cfr. BERTOLDI 2017, p. 32.

¹⁵⁵ Sulla forma, sulla cronologia e sul contenuto cfr. RIZZO 2014, pp. 202-207; BERTOLDI 2017, pp. 34-35. Il pezzo di Ronchis è caratterizzato da un impasto un po’ diverso da quello canonico per le Haltern 70, normalmente di tonalità chiara, ma comunque attestato in alcuni esemplari (si veda la banca dati *Roman Amphorae: a digital resource* dell’University of Southampton, consultabile al link <https://doi.org/10.5284/1028192>): è rosso con numerosi inclusi bianchi e grigi di piccole e medie dimensioni e più radi rossastrati.

¹⁵⁶ Cfr. BERTOLDI 2017, p. 167. Per il tipo è stata evidenziata una varietà delle caratteristiche morfologiche e d’impasto che sembra corrispondere a una pluralità di aree produttive nell’ambito del Mediterraneo occidentale: cfr. GADDI 2017, pp. 388-394.

Id.	Quant.	Produzione	Forma	Datazione	Note	Luogo di conservazione	Fig./Tav.
A23	1	orientale	Dressel 2-4 / Dressel 2-5	fine I a.C. - II d.C.	orlo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 20
A24-A26	3	orientale	Dressel 2-4 / Dressel 2-5	fine I a.C. - II d.C.	ansa a doppio bastoncino	Deposito San Giorgio di Nogaro	Fig. 31
A27	1	orientale	tardocnidia - Mau XXXVIII	fine I - III d.C.	puntale "a freccia"	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 20
A28	1	orientale	<i>Late Roman</i> 1	fine IV - VII d.C.	ansa	Deposito San Giorgio di Nogaro	Fig. 32
A29-A30	2	orientale	<i>Late Roman</i> 2	IV - inizi VII d.C.	parete segnata da fitte solcature	Deposito San Giorgio di Nogaro	Fig. 33
A31	1	orientale	non det.	?	puntale	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 20; Fig. 34
A32	1	iberica	Dressel 2-4 tarraconese	fine I a.C. - II d.C.	orlo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 21; Fig. 35
A33	1	iberica	Dressel 2-4 betica	metà I a.C. - metà I d.C.	ansa	Deposito San Giorgio di Nogaro	/
A34	1	iberica	Haltern 70	metà I - II d.C. ca.	orlo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 21
A35	1	iberica	Almagro 51c	III-V d.C.	ansa insellata	Deposito San Giorgio di Nogaro	Fig. 36
A36	1	africana	Dressel 30	III-IV d.C.	ansa insellata	Deposito San Giorgio di Nogaro	Fig. 37
A37	1	africana	Africana IID	metà III - primi decenni IV d.C.	orlo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 22
A38	1	africana	Africana IIIA	fine III - inizi IV d.C.	orlo di transizione dall'Africana IID	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 22
A39	1	africana	Africana IIIA (?)	fine III - IV d.C.	puntale	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 22; Fig. 38
A40	1	africana	Africana IIIC	fine IV - prima metà V d.C.	puntale	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 22
A41	1	africana	<i>spatheion</i> tipo 1 o Shöne-Mau XXXV (?)	prima metà V d.C. o I - metà II d.C. (?)	orlo	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 22
A42	1	africana	Keay 59 (?)	fine IV - prima metà V d.C. (?)	puntale	Deposito San Giorgio di Nogaro	Tav. 22; Fig. 39
A43	1	africana	non det.	III-IV d.C. (?)	ansa	Comune di Ronchis	/

TABELLA 2 | Le attestazioni relative ad anfore di produzione orientale, iberica e africana nel sito n. 5

Più o meno contemporanea alla Dressel 30 è l'anfora Africana II, qui attestata da un orlo inquadrabile nella variante D (A37), diffusa tra la metà del III e i primi decenni del IV secolo d.C.; si ritiene comunemente che tale modello, dotato di una capacità che poteva raggiungere i 40-50 litri, contenesse *garum* oppure vino della Tunisia (*Byzacena*)¹⁵⁷.

Sempre dal territorio tunisino giungeva l'Africana III (A38-A40), denominazione che etichetta un composito gruppo di contenitori dal corpo cilindrico affusolato, capillarmente diffusi nel IV e nella prima metà del V secolo d.C. La loro funzione non è del tutto chiara: potrebbero essere serviti per vino oppure per salse di pesce¹⁵⁸.

Risulta in particolare documentata da un orlo (A38) la forma di passaggio tra l'Africana IID e la variante A dell'Africana III¹⁵⁹, con la quale sembra pure compatibile un fondo pieno, rigonfio e assottigliato verso l'estremità (A39); esso presenta base piana su cui si

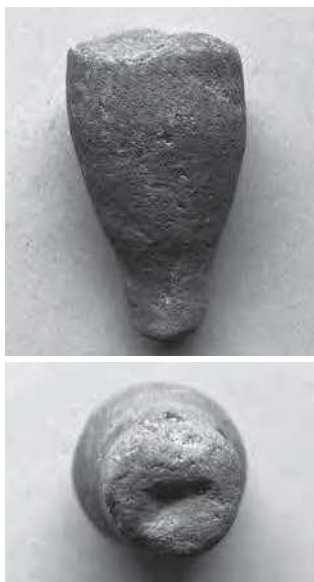


FIG. 38 | A39, con particolare del segno inciso presente sulla base

nota un segno profondamente inciso prima della cottura¹⁶⁰ (Fig. 38). Un frammento di puntale a profilo conico affusolato (A40) è invece assegnabile al più tardo sottotipo Africana IIIC, prodotto tra la fine del IV e la prima metà del V secolo d.C.¹⁶¹.

Per due pezzi dall'impasto tipicamente africano resta incerto l'inquadramento tipologico. Si tratta di un orlo sporgente e ingrossato, impostato su un collo cilindrico (A41) che potrebbe essere ricondotto a una variante dello *spatheion* collocabile nella prima metà del V secolo d.C.¹⁶². Si nota tuttavia un'affinità morfologica anche con il tipo, forse vinario, *Shöne-Mau* XXXV che fu fabbricato in territorio libico (*Tripolitania*) tra il I e la metà del III secolo d.C.¹⁶³. L'altro reperto problematico è un massiccio puntale cilindrico pieno (A42), che mostra sulla base piana una tacca quadrangolare¹⁶⁴ (Fig. 39); per esso si può ipotizzare un'appartenenza all'anfora Keay 59, realizzata nelle officine della *Byzacena* meridionale per contenere olio, che riporta allo stesso orizzonte cronologico dell'Africana IIIC¹⁶⁵.

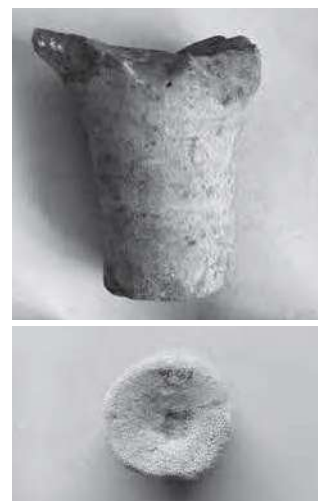


FIG. 39 | A42, con particolare della base con tacca incisa

¹⁵⁷ BONIFAY 2004, pp. 115-117, tipo 26; BERTOLDI 2017, p. 187; GADDI 2017, p. 387.

¹⁵⁸ Cfr. GADDI 2017, p. 387.

¹⁵⁹ Per l'Africana IIIA cfr. BONIFAY 2004, pp. 118-119, tipo 27; BERTOLDI 2017, p. 173: questa variante precoce riporta al periodo a cavallo tra III e IV secolo d.C.

¹⁶⁰ L'interpretazione da dare a tale segno è dubbia: potrebbe corrispondere a un vero e proprio contrassegno, ma, trovandosi in una posizione poco visibile, più probabilmente rappresenta un segno derivato dal metodo di lavorazione (distacco dal tornio oppure da un distanziatore nella fornace?).

¹⁶¹ Cfr. BONIFAY 2004, pp. 119-122, tipo 29; BERTOLDI 2017, p. 175.

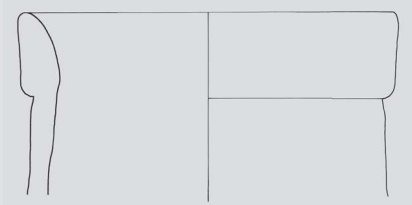
¹⁶² BONIFAY 2004, pp. 124-125, fig. 67, tipo 31, variante D. Lo *spatheion* è un'anfora di piccole dimensioni e dal corpo affusolato, in uso fino al VII secolo probabilmente per il trasporto di prodotti alimentari pregiati (vino, olio, olive, *garum*, miele...) o di balsami e unguenti.

¹⁶³ Si veda BERTOLDI 2017, p. 189.

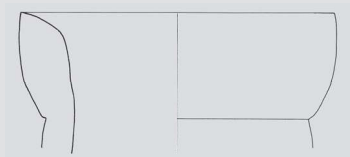
¹⁶⁴ Per questo segno valgono le stesse considerazioni espresse per il puntale A39 (cfr. *supra*, nota 160).

¹⁶⁵ Si veda BONIFAY 2004, pp. 132-133, tipo 27.

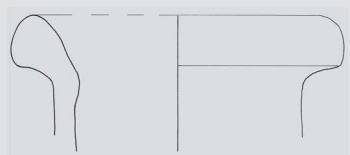
TAVOLA 22



A37



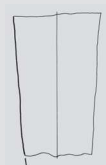
A38



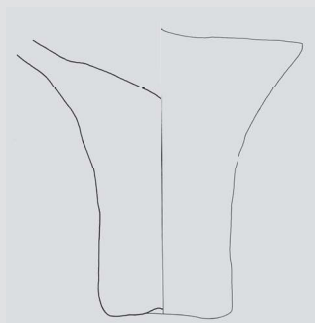
A41



A39



A40



A42

Coperchi d'anfora

Tra il numeroso materiale anforario è presente un unico coperchio, del diametro di 8,5 cm, che risulta ricavato da una tegola (A44, Fig. 40). Ritagliare a misura in forma circolare un manufatto in terracotta ormai inservibile, quale un laterizio, la parete di



FIG. 40 | A44

un'altra anfora o il fondo di un contenitore ceramico, eliminandone il piede, doveva essere una pratica usuale. Si trattava di un modo molto più speditivo e meno costoso per realizzare tappi rispetto ai più elaborati metodi di fabbricazione mediante modellazione al tornio o l'impiego di uno stampo¹⁶⁶.

Indizi di una produzione locale di anfore

Colpisce la presenza di due frammenti di orli (A45-A46) accomunati da un impasto di colore grigio che pare derivare da una cottura mal riuscita dei manufatti¹⁶⁷ (Tav. 23).

Il primo, in particolare, è identificabile come un vero e proprio scarto di fabbrica, in quanto presenta un'evidente deformazione, una lunga crepa e grandi *vacuoli* nel corpo ceramico, soprattutto all'esterno (Fig. 41); l'alterazione subita non consente di accertarne il diametro.

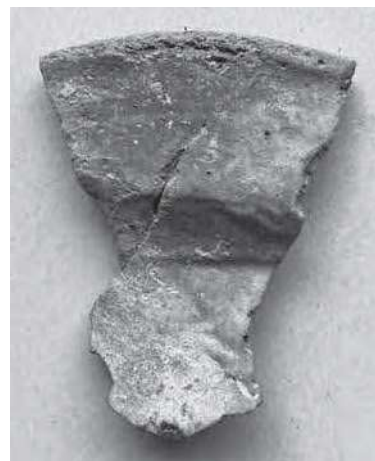


FIG. 41 | A45

¹⁶⁶ Sulle differenti tipologie di tappi d'anfora in terracotta si veda CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012-2013, pp. 94-95.

¹⁶⁷ I pezzi A45 e A46 si trovano presso il deposito SABAP FVG di San Giorgio di Nogaro (rispettivamente inv. nn. 411363 e 411364).

Il profilo del bordo richiama quello del contenitore “con orlo a fascia” riconosciuto come uno dei sottotipi delle anforette da pesce prodotte in ambito adriatico. Si tratta di contenitori di ridotta capacità riservati al trasporto di salse derivate dalla lavorazione del pescato; in questa

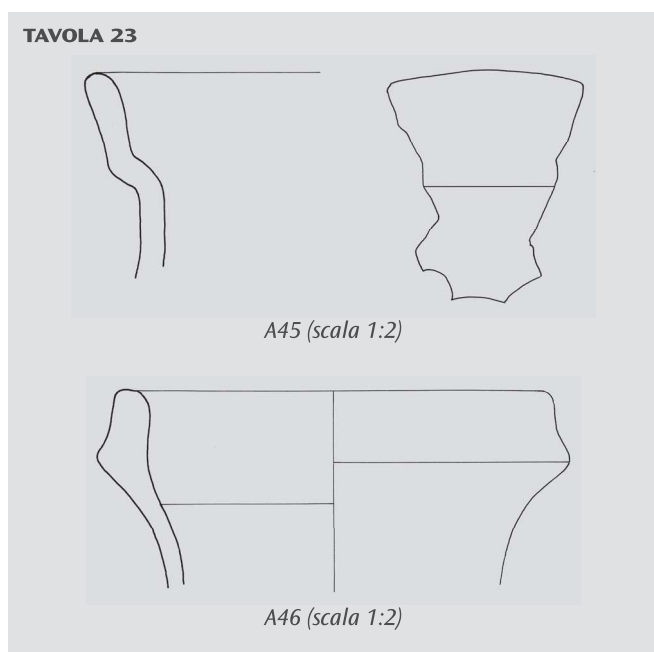


FIG. 42 | A46

forma sono databili tra la fine del I e l’inizio del III secolo d.C., anche sulla base dei recenti ritrovamenti effettuati nel Canale Anfora di Aquileia¹⁶⁸. Una simile identificazione tipologica per il pezzo di Infan Ultin potrebbe essere supportata anche dal suo ridotto spessore.

L’orlo A46 non presenta invece vistose deformazioni, ma mostra comunque delle fessurazioni, oltre al colore alterato dell’argilla e degli inclusi – originariamente *chamotte* – che la caratterizzano (Fig. 42). Il diametro ricostruibile (11 cm) e la parete sottile lo riconducono anche in questo caso a un contenitore di piccole dimensioni, per il quale non si individuano corrispondenze tra il repertorio noto per la produzione anforaria adriatica.

LUCERNE (Lu)

Alla categoria di questi diffusissimi oggetti da illuminazione rimanda un unico reperto: un piccolo frammento che, nonostante le sue ridotte dimensioni, si può facilmente inquadrare nella famiglia di lucerne fabbricate a matrice note come “lucerne a canale” o *Firmalampen*. Quest’ultima denominazione fa riferimento alla principale peculiarità del tipo: la presenza di un marchio con il nome del produttore impresso sul fondo, purtroppo in questo caso non conservato.

Le *Firmalampen* rappresentano dei manufatti di largo consumo, molto semplici da realizzare e quindi adatti ad una fabbricazione in serie, a carattere quasi “industriale”; la facilità della tecnica esecutiva, che non prevedeva alcuna rifinitura o rivestimento esterno, e la semplicità della forma ne consentivano, infatti, una produzione rapida e quantitativamente consistente. Il sistema produttivo, imperniato su grandi officine che dovevano appoggiarsi per la cottura a più fornaci distribuite sul territorio, necessitava di uno strumento di controllo dell’attività e questo poteva essere rappresentato dal bollo.

¹⁶⁸ Cfr. GADDI, MAGGI 2017, p. 315, tipo II; per un confronto si veda ad esempio l’orlo alla fig. 103. Per il riconoscimento del tipo e la sua denominazione si veda CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009, pp. 228-230.

Il nuovo modello ebbe origine nel territorio padano, probabilmente a *Mutina* (Modena) dove recenti scoperte consentono di collocare l'inizio della produzione nella prima metà del I secolo d.C.¹⁶⁹. Tali rinvenimenti dimostrano come le prime lucerne ad essere fabbricate furono quelle pertinenti alla variante a canale chiuso (tipo IX della classificazione di E. Buchi¹⁷⁰), nelle quali il disco è delimitato da un anello e tra di esso e il becco corre uno stretto canale, spesso dotato di forellino di sfiato (Fig. 43). Quest'ultimo in certi esemplari può essere sostituito da un semplice solco, stretto e profondo (sottogruppo Buchi IX-a¹⁷¹), particolare che contraddistingue anche il frammento di *Infan Ultin*.

Le *Firmalampen* a canale chiuso cessarono di essere prodotte prima del più diffuso modello a canale aperto: in Italia restarono in uso fino alla fine del II secolo d.C.¹⁷².



FIG. 43 | Esempio di lucerna tipo *Firmalampe* a canale chiuso, con il tipico solco (indicato dall'ovale) tra disco e becco (da <http://www.comune.bologna.it/archeologico/percorsi>)

¹⁶⁹ Cfr. MONGARDI 2014, pp. 177-178.

¹⁷⁰ Lo studio di Ezio Buchi attuato sulle *Firmalampen* conservate al Museo di Aquileia rappresenta l'opera di riferimento fondamentale per la definizione tipologica di queste lucerne: BUCHI 1975.

¹⁷¹ BUCHI 1975, pp. XXIII e XXV.

¹⁷² LARESE 2003, p. 127. A Modena venne verosimilmente ideato il prototipo ed ebbe sede l'attività di diversi tra i fabbricanti più noti: cfr. LABATE 2016, p. 24.

¹⁷³ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 16; BOSCHETTI *et alii* 2022, p. 6.

Lu1 (Fig. 44)

Fr. di lucerna del tipo *Firmalampe* a canale chiuso (variante Buchi IX-a): rimangono parte dell'anello rilevato che circondava il disco e l'elemento sagomato di passaggio al becco, caratterizzato da un breve solco stretto e profondo, privo del forellino di sfiato.



FIG. 44 | Lu1

Argilla di colore arancione, ben depurata. La superficie interna è annerita per l'uso. Dim.: largh. 3,5; lungh. 2,8.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

VETRO (V)

Dei pochi frammenti vitrei documentati nel sito (Fig. 45), due si possono ascrivere al bicchiere a calice su corto stelo sottile con piede campaniforme corrispondente al tipo Isings 111 (V1-V2).

Questi manufatti, in vetro non colorato intenzionalmente, erano realizzati con una tecnica piuttosto semplice mediante soffiatura a canna libera; talora l'orlo, arrotondato alla fiamma, poteva essere decorato con filamenti applicati a caldo¹⁷³. Non paiono aver avuto solo la funzione di vasi potori: è, infatti, ormai condivisa dagli studiosi l'ipotesi di un loro uso anche per l'illuminazione, come lampade a olio.

Sebbene la forma sia documentata nel Mediterraneo orientale verso la fine del IV secolo d.C., non sembra

comparire a Roma prima dell'ultimo quarto del V secolo¹⁷⁴; continua poi invariata per almeno tre/quattro secoli, venendo a costituire uno dei reperti-guida dei contesti altomedievali. Nell'Italia settentrionale la maggiore diffusione si registra tra il VI e il VII secolo.

Ad Aquileia i bicchieri a calice Isings 111 formano un gruppo considerevole della collezione museale¹⁷⁵; la loro presenza è stata riconosciuta in scavi recenti, come nella *domus* delle Bestie ferite, dove rientra tra le tipologie meglio rappresentate¹⁷⁶, e nell'area dei Fondi Cossar. In quest'ultimo contesto gli esemplari più antichi, fra i quali è stato individuato un bicchiere di probabile importazione egiziana, si datano alla seconda metà del V secolo d.C.¹⁷⁷.

Completano il quadro dei reperti vitrei un fondo (V3) e altri due frammenti di balsamari. Erano questi delle piccole fiale dal corpo allungato che venivano utilizzate per contenere sostanze aromatiche di vario tipo. Ne esisteva una grande varietà di forme, tanto che non è possibile giungere a una classificazione precisa nel caso di oggetti

conservati in modo molto parziale¹⁷⁸. Tali oggetti sono ben documentati sia in ambito abitativo che funerario; nel caso di Infan Ultin, i rinvenimenti potrebbero essere avvenuti nella zona della *necropoli*.

V1 (Tav. 24; Fig. 45, 1)

Fr. di bicchiere con parete troncoconica e orlo svasato con labbro arrotondato, pertinente alla forma Isings 111. Vetro verde chiaro trasparente. Dim.: diam. ric. 7; h 2,1. Deposito Comune di Ronchis.

V2 (Tav. 24; Fig. 45, 2)

Fondo campaniforme, cavo internamente e dotato di piede anulare piuttosto spesso, attribuibile a un bicchiere di forma Isings 111; all'interno è visibile la traccia dell'attacco dello stelo. Vetro verde chiaro trasparente. Dim.: diam. 4; h 2,1. Deposito Comune di Ronchis.

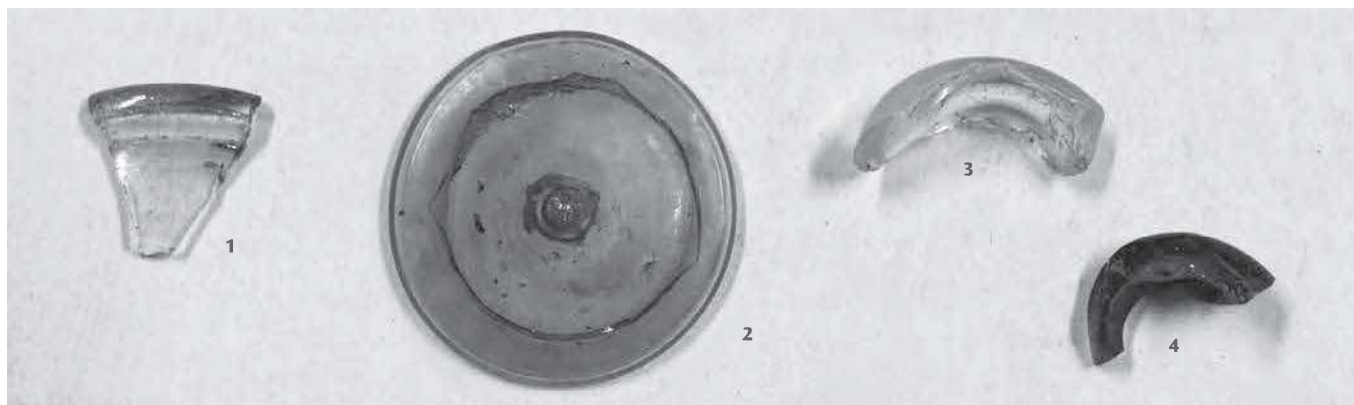


FIG. 45 | Frammenti vitrei: 1.-2. calice Isings 111; 3.-4. balsamari

¹⁷⁴ BOSCHETTI *et alii* 2022, pp. 6-7.

¹⁷⁵ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 16 e pp. 68-70, nn. 65-76; il gruppo comprende 76 esemplari contraddistinti da una certa omogeneità nella fattura e nel colore.

¹⁷⁶ MARCANTE, NOVELLO, BUENO 2009, p. 268.

¹⁷⁷ MARCANTE 2021, p. 641, fig. 5, pp. 648 e 644.

¹⁷⁸ I tipi sono ben esemplificati dal materiale di Aquileia, per cui si veda MANDRUZZATO, MARCANTE 2007.

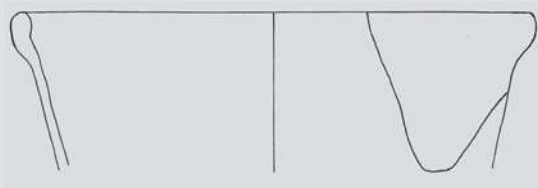
V3 (Tav. 24)

Fondo apodo di balsamario.

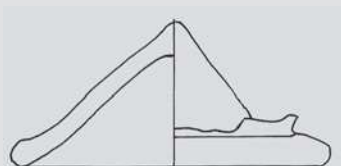
Vetro verdazzurro trasparente.

Dim.: diam. 2; h 1,7.

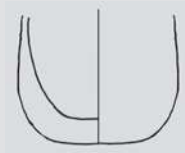
Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

TAVOLA 24

V1



V2



V3

OGGETTI IN METALLO

Molto poche sono anche le testimonianze relative a manufatti in metallo, conservati per lo più in frammenti di piccole dimensioni. Si può segnalare la presenza di un certo numero di scorie ferrose, indizio di attività di lavorazione metallurgica svolte in loco.

179 Cfr. ARIOLI 2019, p. 386.

Oggetti in bronzo (B)

L'unico reperto riconoscibile è una verghetta in bronzo, a sezione rettangolare, che presenta entrambe le estremità ripiegate a gancio. Essa può essere identificata come elemento di catena per sospensione: si tratta di una categoria di oggetti funzionali alle attività domestiche che trova un'ampia diffusione nei siti di abitato di età romana, tardoantica e medievale.

L'esemplare si presta a precisi confronti con analoghi manufatti in ferro rinvenuti, ad esempio, tra i materiali datati al VI-VII secolo d.C. provenienti dalla villa di Santa Cristina di Montichiari a Brescia¹⁷⁹.

B1 (Fig. 46)

Elemento di sospensione a verga con estremità conformate ad anello.

Dim.: lungh. 5,5; largh. sez. 0,4.

Deposito Comune di Ronchis.



FIG. 46 | B1

**SITO N. 6
RONCHIS, LOC. BOSC**

Studi inediti di Benvenuto Castellarin segnalano il ritrovamento di materiali archeologici in questa località, posta entro la grande area boschiva estesa ad ovest dell'abitato di Ronchis, lungo la sponda del Tagliamento. Tuttavia, sembra che tali rinvenimenti debbano piuttosto essere ricondotti al sito di Bosc dal Sisti, collocato a sud ad una distanza di circa 1 km (sito n. 10).

SITO N. 7 RONCHIS

Ritrovamenti di laterizi di epoca romana sono stati effettuati durante demolizioni di vecchi muri in diversi punti del paese di Ronchis (Figg. 47-48). Evidentemente si tratta di materiale di reimpiego, recuperato in epoca imprecisata da strutture antiche ubicate nell'area dell'odierno centro abitato o nella zona circostante.

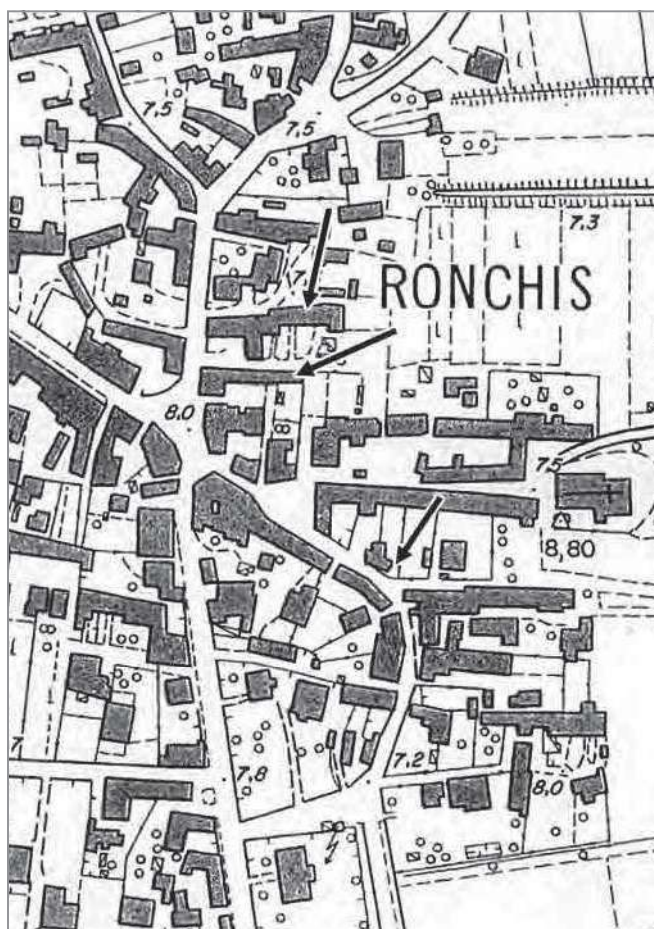


FIG. 47 | I punti dell'abitato di Ronchis in cui dalla demolizione di vecchi edifici sono emersi laterizi di età romana (elaborazione di Benvenuto Castellarin)



FIG. 48 | Frammenti di tegole romane rinvenuti a Ronchis in contesti di reimpiego (foto di Benvenuto Castellarin)

SITO N. 8 RONCHIS, LOC. BANDITI

Nell'ottobre del 1985, in località Banditi anche nota come Ravis di Mies, fu individuato un deposito archeologico a seguito del rifacimento di un fossato. La pulizia consentì di rilevare la presenza di laterizi e frammenti ceramici con impasto di diverso spessore e colore¹⁸⁰ (Fig. 49).



FIG. 49 | I ritrovamenti del 1985 (foto di Benvenuto Castellarin)

¹⁸⁰ CASTELLARIN 1986, p. 57.

Nel 2006, a poca distanza da questo punto, le evidenze allora solo intraviste si rivelarono parte di un complesso molto più ampio; infatti, uno scavo svolto nell'ambito delle attività di archeologia preventiva, prima della realizzazione del nuovo casello autostradale, portò alla luce i resti di una fornace di epoca romana con strutture annesse¹⁸¹.

SITO N. 9 MODEANO, LOC. CASE CAMPEOTTO

Sembra opportuno qui dedicare attenzione ad un'evidenza archeologica che, seppure ricadente nell'ambito comunale di Palazzolo dello Stella, si situa a poca distanza (circa 250 metri) dall'impianto produttivo di Banditi. In territorio di Modeano, presso Case Campeotto, nel 1964 vennero alla luce due sepolture ad incinerazione entro urna lapidea¹⁸² (Fig. 50). In un caso si conservava all'interno del cinerario l'intero corredo, composto da due balsamari, da una moneta bronzea illeggibile, da uno specchio, da un ago bronzeo e da uno spillone per

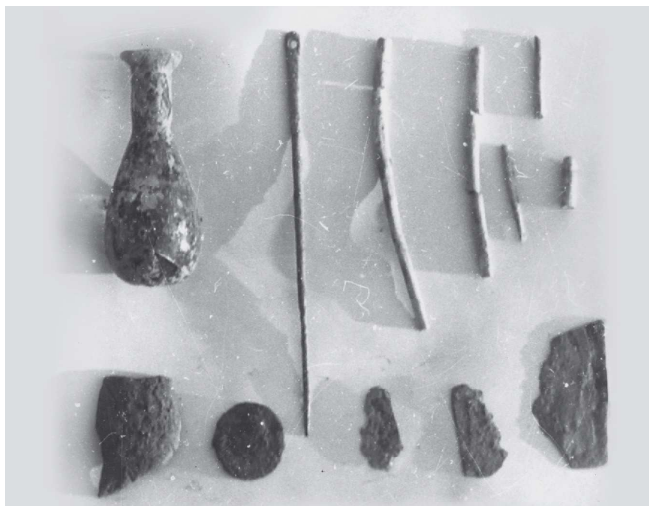


FIG. 51 | Gli oggetti che componevano il corredo di una delle tombe (foto di Benvenuto Castellarin)

capelli in osso¹⁸³; tali oggetti permisero di attribuire la tomba ad un individuo di sesso femminile (Fig. 51). Non è da escludere che quest'area funeraria fosse stata utilizzata dai proprietari della fornace (sito n. 8) e della villa a cui era verosimilmente collegata.



FIG. 50 | Il momento della scoperta, avvenuta in presenza di Luisa Bertacchi, allora direttrice del Museo di Aquileia (foto di Benvenuto Castellarin)



¹⁸¹ Per un'esaustiva descrizione dei risultati dell'indagine e una preliminare presentazione di alcuni dei materiali rinvenuti si rimanda ai contributi specifici in questo stesso volume alle pp. 37-59.

¹⁸² Cfr. Carta Archeologica Regionale del Friuli Venezia Giulia, scheda UA PALAZZOLO 10. Oltre alle urne ritrovate nel 1964 (ora al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia), è segnalato il recupero di altri due cinerari, conservati presso privati.

¹⁸³ Si veda *Il Bacino dello Stella* 1991, pp. 26-27 e 38-39.

SITO N. 10 RONCHIS, LOC. BOSC DAL SISTI

Uno dei siti più interessanti del territorio venne localizzato nell'estate del 1984 nel greto e nell'alveo del Tagliamento, dove era visibile un grande quantitativo di laterizi, alcuni dei quali con bollo, insieme a frammenti di anfore e di ceramica¹⁸⁴ (Fig. 52). Grazie a ricerche successive fu possibile appurare che la maggior parte dei reperti si trovava sott'acqua ad una profondità oscillante tra 0,20 e 3 m; una concentrazione si notava anche presso la sponda destra del fiume, non distante dall'abitato di San Mauretto.

In un primo momento si pensò che il materiale fosse stato trasportato dalla corrente durante le numerose piene del Tagliamento, ma un più attento esame permise di rilevare che molte tegole conservavano i bordi integri ed erano ricoperte da uno strato di limo alluvionale, indi-



FIG. 52 | Frammenti di tegola visibili sul terreno negli Ottanta sulla riva del Tagliamento (foto di Benvenuto Castellarin)

zio di una loro lunga permanenza *in situ*. Va detto, inoltre, che nel tratto di fiume da Canussio a Latisanotta non si sono notate presenze così massicce di materiale da costruzione antico, né nell'alveo, né nel greto. Sembra dunque plausibile che tale materiale facesse in origine parte di una o più costruzioni di epoca romana

che li dovevano sorgere quando il corso del fiume era diverso da quello attuale¹⁸⁵ e che dovettero essere abbandonate a seguito del cambiamento dell'asta fluviale. Lo studio dei laterizi ha evidenziato la presenza di numerosi esemplari stracotti o di scarto, portando a ricostruire l'esistenza di una fornace, la quale verosimilmente era annessa a un complesso residenziale. Qui si doveva fabbricare materiale da costruzione di vario tipo: non solo tegole, coppi e mattoni, ma anche *tegulae mammatae*¹⁸⁶, elementi per colonna a metà o terzo di cerchio e vere da pozzo.

L'impianto di una struttura produttiva del genere a ridosso del fiume garantiva un facile approvvigionamento della materia prima e della risorsa idrica, oltre all'opportunità di commercializzare per via d'acqua i prodotti. Questi potevano viaggiare anche lungo due percorsi terrestri che passavano in prossimità del luogo: la strada lungo la sponda sinistra del Tagliamento e il tracciato con andamento est-ovest grossomodo parallelo all'Annia che toccava anche il sito di Infan Ultin (n. 5)¹⁸⁷.

Le cave di argilla presso i fiumi non erano inusuali nelle zone golenali, dove era immediata la disponibilità di materia prima già piuttosto depurata. Certo, come ha correttamente osservato Cristina Mondin, l'utilizzo di queste argille non è documentabile archeologicamente *in situ*, poiché, com'è ovvio, "nelle aree golenali, dove si formano i depositi, le tracce dei prelievi vengono cancellate dalle piene successive"¹⁸⁸.

Il sito di Bosc dal Sisti ha pure restituito lacerti in muratura realizzati con tegole poste in piano e legate con malta di argilla, secondo una tecnica comunemente usata in regione e documentata anche nell'impianto produttivo scavato in località Banditi (sito n. 8).

Pochi sono i reperti guida per una puntuale datazione della fase iniziale di occupazione dell'area: essa sembra-

¹⁸⁴ Si veda CASTELLARIN 1986, pp. 59-60.

¹⁸⁵ Cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana, in particolare pp. 20-21.

¹⁸⁶ Per questo tipo di manufatti cfr. *infra*, pp. 124-125.

¹⁸⁷ Per questi assi viari cfr. *supra*, pp. 35-36.

¹⁸⁸ MONDIN 2007, pp. 60-61.

rebbe collocabile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. È attestata una lunga durata dell'insediamento, il cui abbandono pare essersi verificato in epoca tardoantica, come indica il riconoscimento di alcune anfore tipiche di questo periodo¹⁸⁹. Tale inquadramento cronologico ben si accorda con la datazione (post V secolo d.C.) proposta per la fase di grande trasformazione ambientale che portò il *Tiliaventum* a migrare verso est e a scorrere lungo l'attuale direttrice¹⁹⁰.

ELEMENTI ARCHITETTONICI

Pavimenti a mosaico (Pm)

Nel sito venne recuperato nel 1991 un lacerto pavimentale composto da tessere lapidee di colore bianco e nero (2 x 1 cm), indizio dell'esistenza di mosaici in un edificio anticamente ubicato *in loco* o nell'area circostante (Fig. 53).



FIG. 53 | Porzione di pavimento a mosaico rinvenuta nel 1991 (foto di Benvenuto Castellarin)

Nell'area è documentata una notevole quantità di tegole e di altri elementi da costruzione in laterizio, alcuni dei quali recano bolli o segni di vario genere. È probabile che una parte di essi derivi dalla produzione manifatturiera svolta nel sito, come testimoniato da qualche esemplare contraddistinto da difetti di cottura.

Laterizi bollati (LaB)

Sono quattordici i laterizi con marchio di fabbrica, riferibili ad almeno sei diversi produttori (Tabella 3).

La fabbricazione di una tegola bollata EPIDIORVM [C.M.] va collegata a *C(aius)* e *M(arcus)* della *gens Epidia* (Fig. 54): nel frammento, privo di cartiglio e con marchio solo parzialmente conservato, le lettere impresse sono sottili e si colgono i nessi PI, DI e RVM¹⁹¹ (*LaB1*).

I prodotti di questi *tegularii* circolarono diffusamente nella bassa pianura friulana¹⁹²; meno numerose risultano invece le attestazioni nell'area orientale, con limitate segnalazioni da Monfalcone e da Trieste¹⁹³. Un nucleo numericamente consistente è segnalato ad Aquileia¹⁹⁴.



FIG. 54 | LaB1

Due tegole (*LaB2-LaB3*) sono ascrivibili a *Lucius Epidius Theodorus*, un probabile liberto degli *Epidii* dal *cognomen* di origine greca (Figg. 55-56): il bollo, libero da cartiglio, ha lettere incavate, con numerosi nessi (PI, DI, THE e RI)¹⁹⁵. Le dimensioni dei caratteri e la presenza di tali nessi sembrano rimanere invariate durante tutta l'attività del *figulo*. Tale attività è stata collocata nella seconda metà del I secolo d.C. da Cristina Gomezzel¹⁹⁶,

¹⁸⁹ Cfr. *infra*, p. 129, A9-A10.

¹⁹⁰ Cfr. *supra* il contributo di Alessandro Fontana, in particolare pp. 21-22.

¹⁹¹ Dimensioni: h lettere 1,5 cm; lungh. bollo 6 cm.

¹⁹² Si vedano in GOMEZEL 1996 le segnalazioni per i Comuni di Aiello del Friuli, Carlino, Castions di Strada, Gonars, Marano Lagunare, Palazzolo dello Stella, Pocenia, Porpetto – dove si registra una particolare concentrazione di esemplari –, San Giorgio di Nogaro e Udine. Per Muzzana del Turgnano, un aggiornamento in CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 219-220, 225, 267-268, 288 e 315. Per il Cervignanese si veda FURLAN 2003, pp. 3, 13 e 23. Sulla presenza in Veneto cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, pp. 636-637 e 680.

¹⁹³ GOMEZEL 1996, pp. 132 e 159.

¹⁹⁴ GOMEZEL 1996, p. 110.

¹⁹⁵ Dimensioni: h lettere 1,4 cm max.

¹⁹⁶ GOMEZEL 1996, p. 83.



FIG. 55 | LaB2



FIG. 56 | LaB3

ma potrebbe essere anticipata di qualche decennio in considerazione del rinvenimento di ben otto esemplari così contrassegnati sul relitto dell'imbarcazione affondata nel fiume Stella¹⁹⁷.

Secondo la Gomezel, nella gestione della produzione *L. Epidius Theodorus* si sarebbe affiancato, o sarebbe subentrato, al patrono o ad altri membri della *gens Epidia*, forse gli stessi *Caius* e *Marcus* menzionati per *LaB1*¹⁹⁸; la gestione sarebbe successivamente passata a *Valeria*

Magna e/o a Caius Petronius Aper, che mantennero memoria della famiglia originariamente proprietaria dell'officina aggiungendo al loro nome la forma aggettivata *Epidian(a)*¹⁹⁹.

I manufatti di *L. Epidius Theodorus* conobbero una buona diffusione in regione, con una particolare concentrazione di attestazioni tra Porpetto, Carlino e Marano Lagunare, oltre che nel comprensorio muzzanese e lungo tutto l'arco alto-adriatico²⁰⁰.

Con soli due esemplari noti non conobbe grande diffusione, stando all'edito, il marchio [--]AE.MACR, a lettere incavate e *apicate*, senza cartiglio (*LaB4*, Fig. 57)²⁰¹. Esso sembra riportare il nome del produttore con il gentilizio –



FIG. 57 | LaB4

forse *Ae(lius)* o *Ae(milius)* – abbreviato, seguito dal *cognomen*²⁰². Un esempio di una simile formula onomastica è rappresentato dal bollo *Ae(milius).Max(imus)*, proveniente dal territorio di *Iulia Concordia*²⁰³. La datazione è fissata al I secolo d.C.

Il bollo Q.OHAPVL, testimoniato da quattro esemplari (*LaB5-LaB8*), presenta lettere incavate e *apicate*, senza cartiglio²⁰⁴ (Figg. 58-61). La sua interpretazione rimane problematica: non è chiaro se la formula onomastica sia composta da *praenomen* e *nomen*, visto che quest'ultimo non è altrimenti attestato²⁰⁵. Cronologicamente

197 VITRI *et alii* 2003, pp. 329-331, Fig. 8; TIUSSI 2008, p. 116, note 504 e 505; le considerazioni sono riprese in DE FRANZONI 2017, p. 508, con bibliografia.

198 DE FRANZONI 2017, p. 507. Non si può escludere che i tre avessero lavorato contemporaneamente.

199 Cfr. TIUSSI 2008.

200 GOMEZEL 1996, p. 83; una sintesi aggiornata della bibliografia si trova in DE FRANZONI 2017, p. 505, nota 68. Per il territorio di Muzzana del Turignano, dove il bollo è diffusamente attestato, cfr. CIVIDINI, MAGGI, 2022, pp. 134, 219, 224, 259, 266 e 315.

201 Nel censimento di Cristina Gomezel, oltre all'esemplare qui considerato di Bosc dal Sisti, è ricordata un'attestazione dalla località Pars di Morsano al Tagliamento, dove in passato sarebbero state localizzate due fornaci: GOMEZEL 1996, pp. 133 e 149 e Fig. 4 a p. 30.

202 GOMEZEL 1996, p. 30.

203 CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007, p. 654; il marchio ricorre anche in altre varianti, tra cui TI.AE.MA e TI.AE.MAX.

204 Dimensioni: h lettere tra 2 e 2,3 cm.

205 GOMEZEL 1996, pp. 37 e 149.



FIG. 58 | LaB5

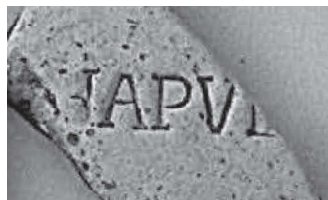


FIG. 59 | LaB6



FIG. 60 | LaB7



FIG. 61 | LaB8



FIG. 62 | LaB9



FIG. 63 | LaB10

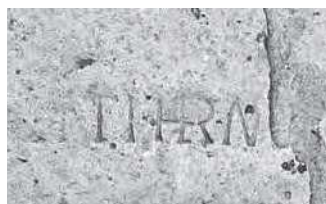


FIG. 64 | LaB11



FIG. 65 | LaB12

l'attività di questo *figulo* viene inquadrata, sia pure con qualche riserva, tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. La circolazione dei prodotti così bollati è ben documentata lungo la sponda sinistra del Tagliamento, nei territori di Sedegliano, dove le attestazioni sono più numerose, di Flaibano, di Coseano e di Dignano²⁰⁶; non sono noti ritrovamenti in Destra Tagliamento.

Tre frammenti sono riferibili al produttore *Caius Titius Hermeros* (LaB9-LaB11); mentre su un esemplare (LaB9, Fig. 62) il bollo è sicuramente identificabile come C.TITI. HERMEROTS, negli altri casi, a causa dello stato frammentario, è difficoltoso stabilire la variante di appartenenza²⁰⁷ (Figg. 63-64 e 66). Si tratta di bolli senza cartiglio, con lettere *apicate* e nessi TI, HER e MER²⁰⁸; sono presenti punti circolari come segni di separazione.

Alla manifattura della stessa famiglia *Titia* è riconducibile il marchio con caratteristiche simili C.T.HER[METIS]²⁰⁹ (LaB12, Fig. 65), che riporta la firma di un *Caius Titius Hermes*, altro probabile liberto della *gens*. Nel territorio di Ronchis la produzione di questo artigiano, attivo nel



FIG. 66 | Tegola con bollo LaB11: si notino il contrassegno a doppio semicerchio reso a ditato e, sotto, l'impronta lasciata dalla zampa di un'animale nell'argilla fresca

²⁰⁶ CIVIDINI, MAGGI 2004, p. 133.

²⁰⁷ Oltre a C.TITI.HERMEROTS, del marchio sono note le varianti C.TITI HERMEROTIS e C.TITI.HERMEROT. Cfr. GOMEZEL 1996, pp. 69 e 149.

²⁰⁸ Dimensioni: h lettere 2,2 cm.

²⁰⁹ Cfr. GOMEZEL 1996, p. 44, Fig. 28 e pp. 58, 83 e 93.

Id.	Quant.	Bollo	Cartiglio	Lettere	Datazione	Luogo di conservazione	Fig.
LaB1	1	EPIDIORVM.C.M.	assente	incavate	I d.C.	Deposito Comune Ronchis	Fig. 54
LaB2-LaB3	2	L.EPIDI THEODORI	assente	incavate	I d.C.	non det.	Figg. 55-56
LaB4	1]AE.MACR	assente	incavate	I d.C.	non det.	Fig. 57
LaB5-LaB8	4	Q.OHAPVL	assente	incavate	fine I a.C. - inizi I d.C.	Deposito Comune Ronchis; non det.	Figg. 58-61
LaB9	1	C.TITI.HERMEROTS	assente	incavate	I d.C.	Deposito Comune Ronchis	Fig. 62
LaB10-LaB11	2	C.TITI.HERMEROTIS / C.TITI.HERMEROTS / C.TITI.HERMEROT (?)	assente	incavate	I d.C.	non det.	Figg. 63-64, 66
LaB12	1	C.T.HERMETIS	assente	incavate	I d.C.	Deposito Comune Ronchis	Fig. 65
LaB13	1	STATIANA[---?]	assente	incavate	seconda metà I d.C.	Deposito Comune Ronchis	Fig. 67
LaB14	1	non leggibile	ansato	?	?	Deposito Comune Ronchis	Fig. 68

TABELLA 3 | Le attestazioni di bolli laterizi nel sito n. 10



FIG. 67 | LaB13

I secolo d.C., appare documentata anche nel sito della fornace di Banditi (n. 8)²¹⁰

Una tegola mostra un bollo privo di cartiglio e con lettere incavate, conservato solo nella parte inferiore (LaB13, Fig. 67). Esso pare leggibile come]TATIAN, da collegarsi alla *figlina Statiana*, verosimilmente attiva dopo la metà del I secolo d.C.²¹¹. Da ultimo si segnala un pezzo caratterizzato da un marchio rettangolare con



FIG. 68 | LaB14

lato breve non rettilineo, ma desinente a triangolo, la cui forma richiama in modo schematico quella della *tabula ansata* (LaB14); all'interno del cartiglio non sono visibili lettere (Fig. 68).

Altri laterizi (La)

Colpiscono il grande numero, la notevole varietà e le dimensioni spesso pluridecimetriche dei laterizi rinvenuti nell'area, alcuni dei quali mostrano delle caratteristiche distintive.

Diversi frammenti di tegole recano iscrizioni tracciate "a fresco", che vengono interpretate come sigle apposte durante le verifiche intermedie effettuate nelle officine per ogni singolo ciclo produttivo. Tali controlli prevedevano innanzitutto il censimento del numero e della tipologia dei manufatti crudi preparati; successivamente veniva accertata la qualità dell'impasto e il grado di essiccazione mediante la realizzazione, con le dita o con strumenti vari, di solchi per lo più curvilinei sulla superficie superiore di alcuni pezzi (Figg. 55, 62 e 66)²¹².

²¹⁰ Per un quadro della diffusione del marchio e per ulteriori dati cfr. *supra*, p. 53.

²¹¹ Il marchio di tale officina mostra il nesso T+I e quindi sarebbe compatibile con la scritta conservata, in cui non è chiaro se sia presente la A finale. Per il bollo in generale cfr. GOMEZEL 1996, pp. 52 e 71. Un esemplare viene dal sito di Bonifica a Muzzana del Turignano: CIVIDINI, MAGGI 2022, pp. 317-319, LaB46.

²¹² GOULPEAU, LE NY 1989; DI STEFANO MANZELLA 2012, p. 233.



FIG. 69 | La1

Meno frequenti appaiono i contrassegni sui mattoni e, in misura ancora minore, sui coppi: si tratta di semplici curve, in genere semicerchi, o doppie gamma, rapidamente tracciate con le dita.

Non mancano singole lettere capitali, sempre da intendere come sigle legate alle operazioni di controllo o di suddivisione di lotti differenti per committenza o per destinazione dei prodotti (La1, Fig. 69).

Spesso rimangono impresse orme di animali, da riconnettere alle fasi centrali di lavorazione dei laterizi: la presenza di tali impronte va collegata al momento in cui i manufatti venivano posti ad essiccare all'aria e al sole. L'impasto, ancora plastico, era inserito in casseforme lignee collocate in strutture semicoperte, dove doveva restare per perdere lentamente l'umidità prima della cottura: in questa fase poteva accadere che gli animali in circolazione nell'officina calpestarono i laterizi non ancora asciugati. Ne sono un esempio le attestazioni di Bosc dal Sisti (Figg. 70-72), che restituiscono testimonianza del passaggio di quattro cani (tra cui La2 e LaB11 a Fig. 66), di una volpe o altro canide (La3) e di una capra o pecora (La4). Il pezzo La3 si distingue inoltre per tracce ben visibili di combustione che lo fanno identificare come uno scarto di fabbrica.



FIG. 70 | La2



FIG. 71 | La3



FIG. 72 | La4

Uno scarto di produzione ancora più evidente richiama la nostra attenzione: si tratta di una serie di coppi originariamente impilati uno sull'altro nella fornace che, per un errore nella fase di cottura, si sono saldati insieme a formare un conglomerato informe (La5, Fig. 73).



FIG. 73 | La5

Questo reperto non lascia dubbi sull'esistenza di un impianto produttivo nel sito, o nelle sue immediate vicinanze, dove sono attestati numerosi coppi caratterizzati da un impasto comune, con inclusi grossolani e *chamotte*.

La presenza di una fornace è testimoniata anche da altri elementi, come alcuni mattoni stracotti o cotti con temperature non uniformi, che determinarono evidenti fenditure o deformazioni, osservabili su alcune tegole (La6-La8, Fig. 74).

Nella vasta gamma di laterizi documentati a Bosc dal Sisti rientrano più esemplari di mattoni dotati di piccole protuberanze sulla superficie inferiore, chiamati *tegulae mammate*, che erano impiegati per la realizzazione di pareti cave areate (La9, Fig. 75). Con le loro bugne, questi elementi, della misura standard di 42,5 x 30 cm, consentivano la formazione di un'intercapedine con il muro portante, in genere di 4-5 cm, al fine di eliminare l'umidità e/o di far circolare l'aria calda negli ambienti dome-

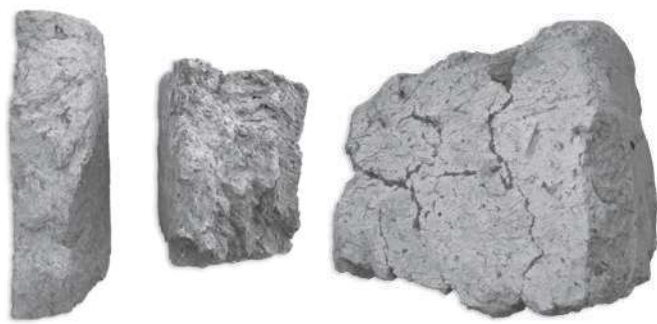


FIG. 74 | Esempi di laterizi con difetti di cottura (La6-La8)



FIG. 75 | La9

stici e nelle terme. Manufatti del genere sono attestati anche nel sito di Selvis (n. 11)²¹³. Sono inoltre stati rinvenuti degli elementi per colonna (Figg. 76-77): un mattone semicircolare (La10), del diametro di 43 cm e spessore di 7 cm, e uno a terzo di cerchio (La11), con raggio di 20,5 cm e spessore di 6,5 cm. Un manufatto arcuato è identificabile con un mattone da pozzo o pozzale (La12, Fig. 78); ha una corda di 21 cm e un'altezza di 6 cm.



FIG. 76 | La10



FIG. 77 | La11



FIG. 78 | La12

CERAMICA COMUNE

Ceramica comune depurata (CCd)

La ceramica comune è in generale scarsamente rappresentata tra i materiali recuperati nel contesto di Bosc dal Sisti, forse a fronte di una raccolta non completa delle evidenze. Del tutto assenti risultano i recipienti ad impasto grezzo usati per la cottura e la conservazione degli alimenti, ad eccezione di un frammento di fondo apodo di olla²¹⁴.

Per i servizi da tavola e da dispensa sono attestati solo alcuni coperchi realizzati al tornio, di cui rimangono unicamente le prese e piccole porzioni delle calotte (CCd1-CCd3). Risulta evidente una notevole eterogeneità dal punto di vista formale, che conferma la scarsa standardizzazione di questi oggetti²¹⁵. Per essi l'assenza di tracce di annerimento indica un uso prevalente come accessori per stoviglie non destinate al fuoco, adattabili a vasi come olle, anforette, piatti e vassoi.

Per il pezzo CCd1 la fattura accurata induce a ritenere che coprisse contenitori portati direttamente sulla mensa. L'esemplare CCd3 si distingue per l'ampia presa troncoconica dal profilo superiore piano e per il corpo poco espanso. Analoghe prese sono attestate in area lombarda per coperchi ad impasto grezzo datati in epoca tardoantica, tra la fine del V e il VI secolo d.C.²¹⁶.

Per il coperchio CCd4 il corpo ceramico ricco di inclusi di vario genere potrebbe suggerire una produzione non locale.

CCd1 (Tav. 25)

Preso di coperchio a pomello di forma circolare, ben definita, con attacco di parete svasata.

Impasto di colore rossastro, semidepurato e compatto.

Dim.: corda 7; diam. presa 3; h 4,2.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

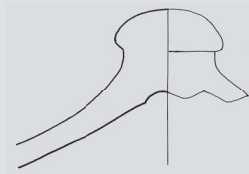
213 Cfr. *infra*, p. 130, La1.

214 Il frammento, con corpo ceramico ricco di inclusi lapidei, non è tipologicamente classificabile e quindi non è incluso nel catalogo.

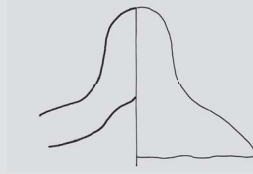
215 Numerosi tipi, data la loro funzionalità, perdurarono per più secoli, senza apparenti cambiamenti morfologici. Ne consegue che è particolarmente difficile tracciare linee stilistiche e cronologiche: cfr. OLCESE 2003, p. 89.

216 Cfr. DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 171, Tav. XCI, n. 1.

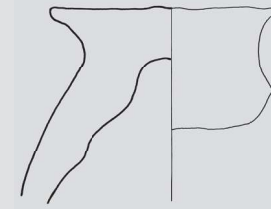
TAVOLA 25



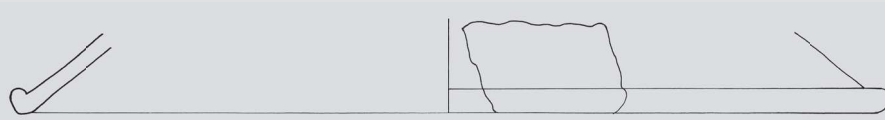
CCd1



CCd2



CCd3



CCd4

CCd2 (Tav. 25)

Presca di coperchio allungata e arrotondata superiormente, impostata su una calotta dal profilo convesso.

Impasto di colore arancione, polveroso al tatto, con inclusi di quarzo e lapidei neri.

Dim.: corda 5,5; diam. presa 2; h 4.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCd3 (Tav. 25)

Parte superiore di coperchio con presa troncoconica sagomata, a profilo superiore piano, e corpo con pareti poco espanse; evidenti segni del tornio all'interno.

Impasto di colore arancione rosato, polveroso al tatto, con inclusi bianchi.

Dim.: diam. presa 6; h 5,3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

CCd4 (Tav. 25)

Bordo di coperchio ingrossato e arrotondato, con attacco di parete a profilo conico.

Impasto di colore arancione, compatto, con inclusi bianchi, neri, di mica e di quarzo.

Dim.: diam. ric. 23; h 2,3.

Deposito SABAP FVG San Giorgio di Nogaro.

Ceramica comune orientale (CCo)

Tale classe è rappresentata da un'ansa (CCo1) ascrivibile a una casseruola o ad un'olla²¹⁷: entrambe queste forme facevano parte della tipica batteria da cucina prodotta nel Mediterraneo orientale, con pareti sottili spesso costolate, alto orlo a tesa, obliquo e appiattito superiormente, doppi manici a nastro, impostati sotto il bordo, e fondo bombato. Cronologicamente tali recipienti sembrano conoscere il loro periodo di massima diffusione tra il II e la prima metà del III secolo d.C., continuando a circolare ancora per alcuni decenni²¹⁸.

È interessante notare come i prodotti di area egea facciano la loro comparsa in tutti i siti più importanti del territorio di Ronchis, dalla fornace in località Banditi (sito n. 8) al complesso di Infan Ultin (sito n. 5)²¹⁹.

²¹⁷ RICCOBONO 2007a, Tav. 15, fig. 11 o Tav. 15, fig. 5 (leggermente più ingrossata).

²¹⁸ RICCATO 2020, pp. 152-153, Tav. LVIII, n. 8.

²¹⁹ Cfr. *supra*, rispettivamente, p. 58 e pp. 99-101.

CCo1 (Fig. 79)

Ansa a nastro pertinente a casseruola o ad olla.

Impasto granuloso, di colore arancione, con rari inclusi micacei e calcitici.

Dim.: lungh. 5; largh. 1,5.

Deposito SABAP FVG

San Giorgio di Nogaro.



FIG. 79 | CCo1

di frammenti spesso non sono distinguibili fra loro. Il pezzo meglio conservato (A3, Fig. 80), un fondo dotato di puntale conico allungato, trova ad esempio confronti tanto con Lamboglia 2 di fase avanzata²²², quanto con vere e proprie Dressel 6A²²³ (Figg. 81-82).



FIG. 81 | Esempio di anfora Lamboglia 2 di fase evolutiva tarda (da STARAC 2020)



FIG. 82 | Esempio di anfora Dressel 6A (da <https://doi.org/10.5284/1028192>)

ANFORE (A)

Lo studio del materiale anforario recuperato nel sito evidenzia la presenza di tipi pertinenti a diversi orizzonti cronologici e a differenti aree geografiche di produzione (Tabella 4).

Un primo gruppo è contraddistinto da impasti caratteristici dell'ambito padano e adriatico. Vi rientrano in primo luogo un'ansa e due fondi (A1-A3) che morfologicamente potrebbero essere compatibili sia con l'anfora Lamboglia 2, attestata a partire dai decenni finali del II e per buona parte del I secolo a.C.²²⁰, sia con quella Dressel 6A, in uso dal 30 a.C. fino a oltre la metà del I secolo d.C.²²¹. Si tratta di contenitori per il trasporto del vino adriatico assai diffusi, l'uno derivato dall'altro; facendo parte di una stessa linea evolutiva, mostrano molte similitudini nella conformazione generale e di alcune componenti, tanto che nel caso



FIG. 80 | A3

²²⁰ Per questa tipologia cfr. *supra*, p. 102.

²²¹ Secondo gli ultimi studi, questo modello anforario scomparve definitivamente dai mercati intorno al 70/80 d.C.: CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018, pp. 67-69.

²²² BRUNO 1995, pp. 69-72, Gruppo 7, datato alla seconda metà del I secolo a.C. (cfr. in particolare Fig. 35, n. 49); STARAC 2020, pp. 32-35, variante C.

²²³ Il puntale molto lungo e pieno caratterizza sia gli esemplari riconducibili a produzione picena, sia quelli di origine veneto-emiliana: cfr. MAZZOCCHIN 2013, pp. 68-69.

Id.	Quant.	Produzione	Forma	Datazione	Note	Luogo di conservazione	Fig./Tav.
A1	1	adriatica	Lamboglia 2 / Dressel 6A	fine II a.C. - metà I d.C.	ansa	Comune di Ronchis	/
A2	1	adriatica	Lamboglia 2 / Dressel 6A	fine II a.C. - metà I d.C.	puntale	Comune di Ronchis	/
A3	1	adriatica	Lamboglia 2 / Dressel 6A	seconda metà I a.C. - metà I d.C.	fondo con lungo puntale conico	Comune di Ronchis	Fig. 80
A4	1	adriatica	Dressel 6B	ultimo quarto I a.C. - terzo quarto I d.C.	orlo a profilo convesso di I o II fase	Comune di Ronchis	Tav. 26; Fig. 83
A5	1	adriatica	Dressel 6B	ultimo quarto I a.C. - terzo quarto I d.C.	orlo a profilo convesso di I o II fase	Comune di Ronchis	Tav. 26
A6	1	adriatica	Dressel 6B	ultimo quarto I a.C. - terzo quarto I d.C.	ansa di I o II fase	Deposito San Giorgio di Nogaro	/
A7	1	orientale	Dressel 2-4 / Dressel 2-5	fine I a.C. - II d.C.	collo	Deposito San Giorgio di Nogaro	/
A8	1	orientale	<i>Late Roman</i> 1	fine IV - VII d.C.	parete	Deposito San Giorgio di Nogaro	/
A9	1	orientale	<i>Late Roman</i> 4	IV - VI/VII d.C.	parete	Comune di Ronchis	/
A10-A13	4	orientale	non det.	epoca tardoantica (?)	parete	Deposito San Giorgio di Nogaro; Comune di Ronchis	Fig. 84
A14-A15	2	africana	non det.	?	parete	Deposito San Giorgio di Nogaro	/

TABELLA 4 | Le attestazioni relative alle anfore nel sito n. 10

Due orli a profilo esternamente convesso e un'ansa (A4-A6) si possono poi attribuire a un contenitore ugualmente molto diffuso, utilizzato per commercializzare olio. Si tratta dell'anfora Dressel 6B, che fu fabbricata in grandi quantità in Istria, nelle fornaci di Loron e di Fasana, ma anche in officine, meno note, dislocate in area padana²²⁴. Il profilo dei frammenti conservati rimanda in particolare ad esemplari pertinenti alla I e alla II fase produttiva, riportando a una datazione grosso modo collocabile tra la fine dell'età repubblicana e l'età giulio-claudia²²⁵ (Tav. 26, Fig. 83).

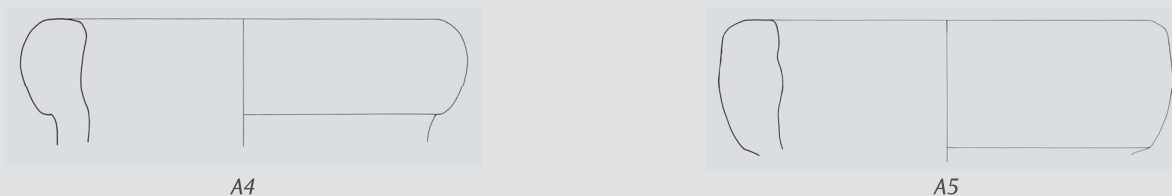


FIG. 83 | A4

²²⁴ Per alcuni riferimenti bibliografici su questa forma anforaria cfr. *supra*, p. 105.

²²⁵ Sulle caratteristiche distintive delle Dressel 6B di prima e seconda fase vedi CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, cc. 460-466.

TAVOLA 26



Forma un altro gruppo una serie di pezzi – corrispondenti per lo più a pareti, alcune delle quali esternamente costolate (Fig. 84) –, con caratteristiche del corpo ceramico che denunciano un'origine dal Mediterraneo orientale (A7-A13). Come nel contesto di Infan Ultin (sito n. 5) sono qui attestati il tipo Dressel 2-4 / Dressel 2-5, che dimostra l'arrivo dei ricercati vini egei nel I-II secolo d.C., e quello *Late Roman* 1, che costituisce indizio dell'importazione di prodotti vinicoli – e forse anche di altre derrate – da Cipro e dalla *Cilicia* in epoca tarda (fine IV - VII secolo d.C.)²²⁶.

Si può inoltre ricostruire la presenza dell'anfora *Late Roman* 4, riservata al tra-



FIG. 84 | A11-A13

sporto dell'ottimo vino prodotto in Palestina (e in Egitto?) dal IV al VI secolo d.C.; essa risulta particolarmente diffusa nell'arco nordadriatico, dove tocca sia centri costieri che siti dell'entroterra e invade i mercati in concorrenza con la *Late Roman* 1²²⁷. Secondo i risultati di alcune analisi, il tipo poteva essere usato anche per contenere olio o alimenti derivati dalla lavorazione del pesce²²⁸. Non sono invece riconoscibili le forme di appartenenza per due frammenti con impasto tipico delle produzioni nordafricane (A14-A15), comunque significativi per completare il quadro dei rapporti economico-commerciali in cui era coinvolto il sito.

²²⁶ Per informazioni su questi due tipi cfr. *supra*, p. 108.

²²⁷ Per un quadro della circolazione di quest'anfora in regione e, più in generale, in area adriatica cfr. AURIEMMA, QUIRI 2007, pp. 46-47. Per la forma si veda ad esempio MAZZOCCHIN 2013, p. 76, con ulteriore bibliografia.

²²⁸ Cfr. MAZZOCCHIN 2013, p. 76, con bibliografia.

SITO N. 11 RONCHIS, LOC. SELVIS

Altri rinvenimenti di interesse archeologico, tra cui alcune tessere di mosaico, sono stati compiuti a sud di Ronchis, sul confine con il territorio di Latisana. Questo contesto, di cui si conosce poco, pare configurarsi come una propaggine della grande evidenza di Selva di Sopra, presso Latisanotta, nota fin dal primo Ottocento e poi oggetto di ricerche sul terreno effettuate a partire dal 1985 da Benvenuto Castellarin e Iginio Frisoni²²⁹. Il sito, anche conosciuto come “villa romana dell’acquedotto”, ricade sul lato nord della strada comunale che dalla località Crosere si dirige a Latisanotta (via Trieste). La sua ampiezza e la sua importanza sono emerse con evidenza nel 1988, durante i lavori per la costruzione del nuovo impianto del Consorzio Acquedotto Friuli Centrale: in quell’occasione sono venuti alla luce resti pavimentali e murari e, nel vicino vigneto, numerose tessere musive in superficie.

ELEMENTI ARCHITETTONICI

Laterizi (La)

La1 (Figg. 85-86)

Fr. di mattone con bugna.

Impasto giallognolo.

Dim.: lungh. 29,5 x 27,5; spess. 6.

Deposito Comune di Ronchis.

Il pezzo, corrispondente a una *tegula mammata*²³⁰, mostra una particolarità: su uno dei lati brevi è visibile l'impronta di quattro dita, evidentemente realizzata in modo involontario dall'artigiano prima della cottura del manufatto nella fornace.

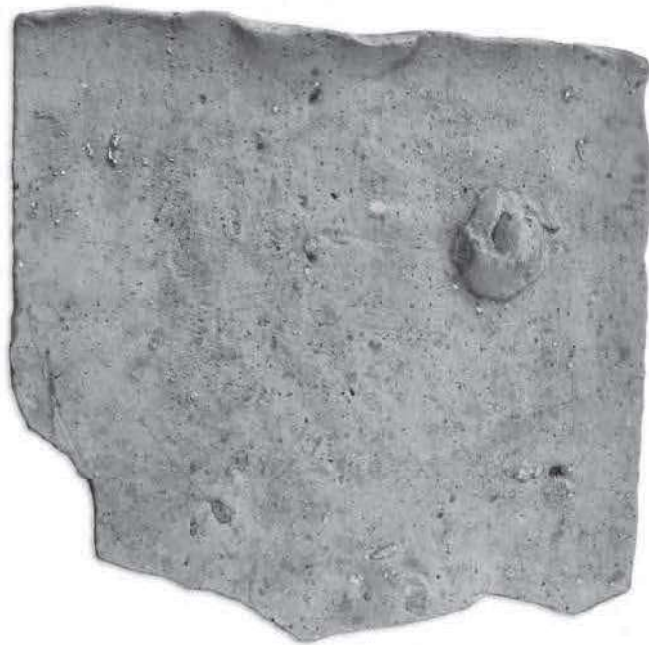


FIG. 85 | La1



FIG. 86 | La1, particolare delle impronte digitali visibili sul lato breve

²²⁹ CASTELLARIN 1986, p. 61; CASTELLARIN, FRISONI 1992, pp. 9-16; CIGAINA, GOBBATO 2010, pp. 44-45.

²³⁰ Per questa classe di manufatti cfr. *supra*, p. 124.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DA CONTESTI NON LOCALI

A Ronchis è legata la storia di alcuni antichi manufatti, di probabile origine non locale, tutti in relazione con un ospedale gerosolimitano che in epoca medievale sorgeva sulla riva del Tagliamento in località Volta, fino al 1845 ricadente all'interno del territorio di Ronchis (Fig. 87)²³¹. Osservando la facciata nord della chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Ronchis attirano l'attenzione due grandi colonne a fusto liscio in granito²³², che qui sono state collocate nel 2001 a fianco di alcuni frammenti di una colonna scanalata di non chiara provenienza, ma di fattura antica, rinvenuti nel cimitero vecchio (Fig. 88). È noto come questi due manufatti fossero stati impiegati nella costruzione della chiesa dedicata a San Giovanni



FIG. 87 | Posizionamento della chiesa facente parte del complesso di San Giovanni di Gerusalemme in località Volta (da CASTELLARIN 1998)

Battista, eretta tra il 1601 e il 1605 nel centro del paese con il sostegno della nobile famiglia veneziana Lippomano, che l'aveva in possesso come tutti i beni appartenenti alla Commenda di San Giovanni di Rodi²³³. La storia delle colonne sembra però più antica: per forma, dimensioni e qualità della pietra in cui sono realizzate richiamano, ad esempio, le colonne di reimpiego innalzate nel IX secolo nel battistero facente parte del complesso della Basilica di Aquileia²³⁴, centro da cui si presume provengano. È ragionevole supporre che esse facessero parte della chiesa

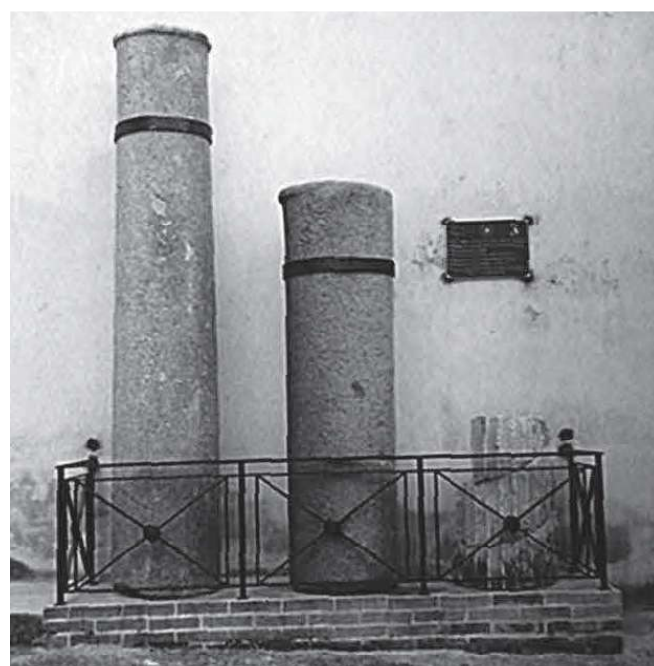


FIG. 88 | Le colonne visibili in corrispondenza della facciata nord della chiesa parrocchiale (foto di Benvenuto Castellarin)

231 La storia dell'ospedale-ospizio di Volta e di questi manufatti è illustrata in CASTELLARIN 1998, pp. 27-60. Per la localizzazione del sito si veda *supra*, p. 16, Fig. 1, n. 10.

232 Il diametro della base misura cm 58, quello del fusto 50; l'altezza è rispettivamente di 2,13 e di 3 m. Per le due colonne da ultimo si veda CASTELLARIN 2021.

233 L'edificio, dopo un lungo periodo di abbandono, fu abbattuto nel 1865. Siamo informati della sua costruzione e dei materiali impiegati – tra cui sono citate esplicitamente le colonne – grazie a un documento conservato nell'Archivio di Stato di Udine, che rappresenta l'accordo tra il comune di Ronchis e il commendator Alvise Lippomano per la costruzione di una nuova chiesa (ASUd, Archivio Notarile Antico, notaio Teodosio Tribelino di Latisana, b. 2680).

234 Il battistero, la cui forma monumentale originaria risale al periodo tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., subì vari rimaneggiamenti nel corso del tempo, tra cui uno più sostanziale si pone nel IX secolo. Cfr. LOPREATO 1989, p. 215; CUSCITO 2015, p. 30.

dell'antico ospedale-ospizio retto dai frati cavalieri dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme (detto poi di Rodi e di Malta), che si trovava oltre l'argine del Tagliamento nella località ora denominata Isola-Isule. Era questo un complesso che faceva parte di una serie di edifici eretti a onore di Dio e per l'utilità dei poveri, dei viandanti e dei pellegrini che si recavano a Roma, in Terra Santa o in altri luoghi di devozione, a piedi o via mare imbarcandosi nel porto fluviale di Latisana.

L'ospedale-ospizio, menzionato in un documento del 1199²³⁵, rimase in funzione effettiva fino al 1380, quando, forse perché ormai era giudicato un luogo insicuro a causa delle frequenti esondazioni del fiume, i confratelli furono trasferiti in quello di Borgo Grazzano a Udine. Le colonne oggi visibili nella chiesa parrocchiale ne rappresentano l'unica testimonianza.

Il complesso comprendeva una chiesa inizialmente dedicata a San Bartolomeo e poi denominata di San Giovanni di Rodi, che andò distrutta a causa di una disastrosa esondazione avvenuta nel 1597. Qui pochi anni prima, nel 1591, in una visita pastorale il patriarca di Venezia Lorenzo Priuli notò una "piletta dell'aqua santa assai bella"²³⁶: si trattava di un monumento sepolcrale romano che oggi non si trova più a Ronchis, essendo impiegato, sempre come acquasantiera, nella chiesa di San Giovanni a San Tomaso di Majano. Anch'esso, come le colonne,

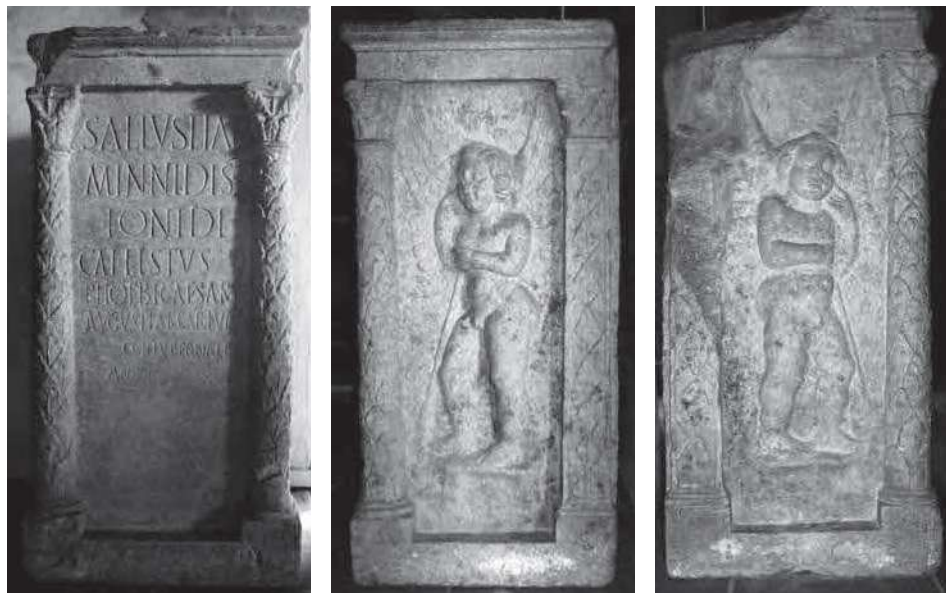


FIG. 89 | Il monumento sepolcrale romano di *Sallustia Ionis*, oggi a San Tomaso di Majano (fronte e facce laterali)

fu in seguito riutilizzato per la nuova chiesa costruita nel Seicento al centro del paese (Fig. 89).

L'antico manufatto corrisponde all'ara sepolcrale di una liberta di 16 anni, *Sallustia Ionis*²³⁷; appartenente al tipo a *pseudoedicola* con la raffigurazione di due *eroti* sui fianchi, è stato datato tra la metà del I e gli inizi del II secolo d.C. L'impianto strutturale e i particolari decorativi lo collegano strettamente con due simili monumenti conservati nel Museo di Aquileia, rendendo probabile una sua realizzazione in un'officina lapidaria della città²³⁸. È stata in particolare ipotizzata la sua originaria collocazione nell'ambito della *necropoli* nordorientale di Aquileia, in località Sant'Egidio²³⁹.

Tiziana Cividini, Paola Maggi

235 Biblioteca Civica di Udine, Fondo principale, ms. 1228/III°, Pergamene de Portis. Per questo documento e gli altri relativi all'ospedale si rimanda a CASTELLARIN 1998, in particolare p. 35.

236 Archivio Patriarcale di Venezia, Visite pastorali, Fondo Archivio Segreto.

237 *CIL* V, 1801; *Ubi Erat Lupa* n. 15153 (<https://www.ubi-erat-lupa.org/>).

238 BLASON SCAREL 1997, p. 476.

239 ZACCARIA 1988.







Particolare della carta denominata
Patria del Friuli coll'Isole che gli dipendono
 redatta nel 1690 da Vincenzo Coronelli

* I termini inseriti nel glossario sono segnalati nei testi in caratteri corsivi di colore grigio.

GLOSSARIO*

Apicato	Dotato di apici ornamentali: in scrittura indicativo di caratteri desinenti con estremità espanse.
Apotropaico	Riferito ad oggetto che allontana o annulla un'influenza negativa.
Chamotte	Impasto caratterizzato da elementi sgrassanti, consistenti solitamente in paglia e frammenti laterizi sminuzzati; è usato in genere per le anfore e per i prodotti laterizi.
Erote	Dal greco antico Ἔρως (Eros) adattato in lingua italiana come Amorino, è una figura associata all'amore divino e alla sessualità; viene rappresentato nella forma di fanciullo alato.
Falera	Borchia ornamentale usata nei finimenti dei cavalli e sulla corazza degli ufficiali romani.
Figulo	Vasaio.
Figlina	Officina per la produzione di materiali in terracotta.
Kyma ionico	Cornice architettonica a fascia sagomata con decorazione che alterna elementi tondeggianti (ovoli) con elementi a forma di punte di freccia più o meno semplificata (dardi). Fu molto utilizzato nell'architettura greco-romana.
Ipogeo	Detto di costruzione sotterranea.
Militaria	Manufatti di vario uso riconducibili all'ambito militare.
Necropoli	Area adibita ad uso funerario.
Olpe	Bottiglia in terracotta caratterizzata da lungo collo e fondo piano ad anello.
Opus doliare	Termine derivato dalla parola <i>dolium</i> (grande contenitore simile ad una giara) che indica una vasta gamma di prodotti in terracotta: oltre ai laterizi, <i>dolii</i> , mortai e altri manufatti fittili.
Opus spicatum	Pavimento composto da mattonelle parallelepipede in terracotta collocate a spina di pesce.
Paleografico	Relativo allo studio delle caratteristiche e dell'evoluzione delle antiche forme di scrittura.
Prefurnio	Imboccatura del forno (<i>praefurnium</i>): vano di servizio funzionale al caricamento del combustibile (legna) da bruciare nella camera di combustione della fornace.
Pseudoedicola	Detto di stele funeraria ornata da una sorta di nicchia centrale delimitata da colonnette poco sporgenti che sorreggono un elemento triangolare a guisa di frontone. La nicchia può contenere uno o più ritratti; in alcuni casi al posto della nicchia nello spazio centrale trovava posto l'iscrizione.

<i>Rubefatto</i>	Terreno che assume una colorazione rossastra per effetto di attività di combustione; spesso indizio di antichi focolari o fornaci.
<i>Spolio, spoliazione</i>	Smantellamento di parti di un edificio al fine di recuperare materiale da riutilizzare per la costruzione o la messa in opera di nuove strutture.
<i>Tabula ansata</i>	Tavoletta di forma rettangolare con due appendici (anse) sui lati brevi.
<i>Terra sigillata</i>	Vasellame fine da mensa caratterizzato da un rivestimento in vernice colore rosso corallo e lavorato sia al tornio, sia con matrice. In epoca augustea sostituì la ceramica a vernice nera.
<i>Umbone</i>	Placca rilevata di ferro a profilo concavo, apposta sullo scudo, allo scopo di far rimbalzare le frecce e le punte nemiche. In ceramica, protuberanza centrale presente sul fondo esterno o interno di un recipiente.
<i>Vacuolo</i>	Piccola cavità, spesso tondeggiante, che si trova all'interno di un materiale naturale o artificiale. A volte caratterizza il corpo ceramico dei vasi, conferendogli un aspetto "spugnoso".
<i>Vespaio</i>	Intercapedine realizzata con grossi ciottoli o frammenti di laterizi e anfore: messa in posa direttamente sul terreno a livello delle fondazioni di un edificio, aveva lo scopo di mantenere l'ambiente più asciutto.

ABBREVIAZIONI

Abbreviazioni dei periodici

AAAd	Antichità Altoadriatiche. Atti delle settimane di studio aquileiesi
AqN	Aquileia Nostra. Associazione Nazionale per Aquileia
Arch. Ven.	Archeologia Veneta
Quad. Friul. Arch.	Quaderni Friulani di Archeologia
Rei Cret. Acta	Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta

Altre abbreviazioni

a.C.	avanti Cristo	m	metri
c., cc.	colonna, colonne	max	massimo
ca.	circa	mm	millimetri
cd.	cosiddetto	mq	metri quadri
cfr.	confronta	ms.	manoscritto
cm	centimetri	n., nn.	numero, numeri
cons.	conservato, conservazione	nt.	nota
c.s.	in corso di stampa	p., pp.	pagina, pagine
d.C.	dopo Cristo	ric.	ricostruito
det.	determinabile	SABAP FVG	Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia
diam.	diametro	sez.	sezione
dim.	dimensioni	SI	sito
fig., figg.	figura, figure	sin.	sinistra
fr., fr.	frammento, frammenti	SIRPaC	Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia
g	grammi	spess.	spessore
h	altezza	tav., tavv.	tavola, tavole
inv.	inventario	var.	variante
kmq	chilometri quadrati	vol., voll.	volume, volumi
largh.	larghezza		
loc.	località		
lungh.	lunghezza		



BIBLIOGRAFIA

ALDINI 1999

ALDINI T., *Anfore foropoliensi in Italia*, in "Forlimpopoli documenti e studi" X, 1999, pp. 23-56.

Alle porte del mare 2013

Alle porte del mare. Paesaggi d'acqua e di storia nella Laguna di Marano, Catalogo della mostra, a cura di R. Auriemma, P. Maggi, Percorsi di archeologia, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia 5, Trieste 2013.

ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER KAUDELKA 2019

ARDIS C., MANTOVANI V., SCHINDLER KAUDELKA E., *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, in "Quad. Friul. Arch." XXIX, 2019, pp. 79-115.

AIROLDI 2011

AIROLDI F., *Bolli su ceramica d'uso comune dagli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, in Atti del Convegno "30 anni di trasformazioni nelle conoscenze e metodologie archeologiche a Milano", "Archeologia, Uomo, Territorio" 30/2011, pp. 23-33 (<https://aut-online.it/>).

ARIOLI 2019

ARIOLI L., "Metalli domestici" di età romana e altomedievale dalla villa di S. Cristina di Montichiari (BS), in "LANX" 27, 2019, pp. 377-404.

AURIEMMA, DEGRASSI 2017

AURIEMMA R., DEGRASSI V., *Anfore del Mediterraneo orientale*, in *Scavi di Aquileia IV* 2017, pp. 329-372.

AURIEMMA, PESAVENTO MATTIOLI 2009

AURIEMMA R., PESAVENTO MATTIOLI S., *I tituli picti delle anfore di Grado*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre, Roma 2009, pp. 275-280.

AURIEMMA, QUIRI 2007

AURIEMMA R., QUIRI E., *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C.*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti del III Incontro di studio Cer.Am.Is. (Venezia, 24-25 giugno 2004), a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova 2007, pp. 31-64.

Il Bacino dello Stella 1991

Il Bacino dello Stella in età romana, Catalogo della Mostra, Rivignano 1991.

BASSO et alii 2015

BASSO P., BUSANA M.S., BONATO E., MARTITAN L., MAZZOLI C., *Pesi da telaio romani dalla Venetia fra archeologia, epigrafia e archeometria*, in "Sylloge Epigraphica Barcinonensis" (SEBarc) XIII, 2015, pp. 163-194.

BERTOLDI 2017

BERTOLDI T., *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione*, 2ª ristampa, Monte Compatri (RM) 2017.

BIANCHETTI 2004

BIANCHETTI A., *La centuriazione*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. Bianchetti, Tolmezzo (UD) 2004, pp. 103-128.

BIERBRAUER 1987

BIERBRAUER V., *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 33, München 1987.

BIERBRAUER 1990

BIERBRAUER V., *La ceramica grezza di Invillino-Ibligo, Friuli e i suoi paralleli nell'arco alpino centrale e orientale (secc. IV-VII d.C.)*, in "Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio" XVII, 1990, pp. 57-83.

BISHOP 1988

BISHOP M.C., *Cavalry equipment of the Roman army in the first century A.D.*, in *Military Equipment and the Identity of Roman Soldiers*, Proceedings of the Fourth Roman Military Equipment Conference, a cura di J.C. Coulston, British Archaeological Reports International Series 394, Oxford 1988, pp. 67-195.

BLASON SCAREL 1997

BLASON SCAREL S., *Lo studio delle officine epigrafiche aquileiesi con particolare riguardo a quelle di soggetto sepolcrale*, in "AAAd" XLIII, 1997, pp. 461-486.

BOLZONI 2018

BOLZONI G., *Riflessioni sulle ceramiche da cucina egee di età romana: tipi, cronologie, diffusione, impasti*, in *Nugae. Dalla terra alla carta. Scritti offerti a Giorgio Bejor per il suo settantesimo compleanno*, a cura di E. Gagliano, E. Panero, *Scripta IX*, La Morra (CN) 2018, pp. 63-82.

BONIFAY 2004

BONIFAY M., *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, British Archaeological Reports International Series 1301, Oxford 2004.

BONIVENTO, RIET 2017

BONIVENTO C., RIET P., *Ceramica africana da cucina*, in *Scavi ad Aquileia III* 2017, pp. 341-350.

BORTOLAMI 2018

BORTOLAMI F., *Ceramica grigia*, in *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, a cura di L. Sperti, M. Tirelli, S. Cipriano, Venezia 2018, pp. 33-46.

BORZACCONI et alii 2001

BORZACCONI A., BUORA M., FONTANA A., TIUSSI C., *Téor, Campomolle*,

località Paludo-Pizzat, in *I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio I*. 2001, a cura di G. Bandelli, M. Buora, S. Vitri, in "AqN" LXXII, 2001, cc. 402-409.

BOSCHETTI *et alii* 2022

BOSCHETTI C., KINDBERG JACOBSEN J., PARISI PRESICCE C., RAJA R., SCIBILLE N., VITTI M., *Glass in Rome during the transition from late antiquity to early Middle Ages: materials from the Forum of Caesar*, in "Heritage Science" 10, 2022, pp. 1-14 (<https://doi.org/10.1186/s40494-022-00729-y>).

BOSCHIAN 1993

BOSCHIAN G., *Paleoidrografia della bassa pianura friulana tra i fiumi Tagliamento e Stella*, in "Il Quaternario - Italian Journal of Quaternary Sciences" 6 (1), 1990, pp. 49-58.

BOSIO 1991

BOSIO L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.

BOTTOS 2017

BOTTOS M., *Ceramica comune grezza*, in *Scavi ad Aquileia III* 2017, pp. 373-384.

BOTTOS, RIET 2017

BOTTOS M., RIET P., *Ceramica comune di produzione orientale*, in *Scavi ad Aquileia III* 2017, pp. 333-339.

BRUNO 1995

BRUNO B., *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 7, Roma 1995.

BUCHI 1975

BUCHI E., *Lucerne del Museo di Aquileia, 1. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975.

BUORA 1984

BUORA M., *Marchi di fabbrica su urne con orlo a mandorla dal medio Friuli*, in "AqN" LV, 1984, cc. 5-32.

BUORA 2005

BUORA M., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 12. Camino al Tagliamento*, Udine 2005.

BUORA 2007

BUORA M. (a cura di), *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 13. Varmo*, Udine 2007.

BUORA, CASSANI 2002

BUORA M., CASSANI G., *Osservazioni sulla ceramica grezza del Friuli. Il caso delle terrine*, in *I° incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali*, Atti del Convegno (Manerba, 16 ottobre 1998), a cura di R. Curina, C. Negrelli, Documenti di archeologia 27, Mantova 2002, pp. 55-63.

BUORA, CASTELLARIN 2002

BUORA M., CASTELLARIN B., *Ronchis (UD). Iscrizione romana di età repubblicana dalla località Infan*, in "Quad. Friul. Arch." XII, 2002, pp. 211-215.

BUORA, FONTANA 2001

BUORA M., FONTANA A., *Latisana, Latisanotta, località Case Fantin*, in "AqN" LXXII, 2001, cc. 390-399.

BUSANA, COTTICA, BASSO 2012

BUSANA M.S., COTTICA D., BASSO P., *La lavorazione della lana nella Venetia*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, a cura di M.S. Busana, Padova 2012, pp. 383-433.

CAGNANA, MALAGUTI, RIAVEZ 2004

CAGNANA A., MALAGUTI C., RIAVEZ P., *Contesti tardoantichi e altomedievali da recenti scavi in Friuli Venezia Giulia*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, II incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Torino, 13 - 14 dicembre 2002), a cura di G. Pantò, Mantova 2004, pp. 227-246.

CARRE, MONSIEUR, PESAVENTO MATTIOLI 2014

CARRE M.-B., MONSIEUR B., PESAVENTO MATTIOLI S., *Transport amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? Some clarifications*, in "Journal of Roman Archaeology" 27, 2014, pp. 417-428.

CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003

CARRE M.-B., PESAVENTO MATTIOLI S., *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in "AqN" LXXIV, 2003, cc. 453-475.

CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2018

CARRE M.-B., PESAVENTO MATTIOLI S., *The amphorae of the western Adriatic: an update*, in *Pottery Production, Landscape and Economy of Roman Dalmatia Interdisciplinary approaches*, a cura di G. Lipovac Vrkljan, A. Konestra, Oxford 2018, pp. 7-13.

CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009

CARRE M.-B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C., *Le anfore da pesce adriatiche*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre, Roma 2009, pp. 215-238.

CASSANI 1991

CASSANI M.G., *La ceramica della US 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, in "Quad. Friul. Arch." 1, 1991, pp. 89-102.

CASSANI, DONAT, MERLATTI 2009

CASSANI G., DONAT P., MERLATTI R., *La ceramica grigia nel Friuli Venezia Giulia: una proposta tipologica per mortai e olle*, in "AqN" LXXX, 2009, cc. 133-170.

CASSANI *et alii* 2007

CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R., *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, in "AAAd" LXV, 2007, pp. 249-282.

CASTELLARIN 1982

CASTELLARIN B., *Nomi e luoghi dei paesi di Ronchis e Fraforeano. Contributo per una ricerca topo-antroponomastica del comune di Ronchis, "la bassa" - Collana 1, Latisana (UD) 1982.*

CASTELLARIN 1985

CASTELLARIN B., *L'antica ancona di Santa Sabida di Fraforeano, "la bassa" - Collana 4, Latisana 1985.*

CASTELLARIN 1986

CASTELLARIN B., *Rinvenimenti archeologici di epoca romana nei comuni di Ronchis, Latisana e Lignano*, in "la bassa" 12, 1986, pp. 54-68.

CASTELLARIN B. 1987

CASTELLARIN B., *Storia del Comune di Ronchis. I paesi, le comunità, le tradizioni*, "la bassa" - Collana 7, Latisana (UD) - San Michele al Tagliamento (VE) 1987 (ristampe 1992, 2001).

CASTELLARIN 1990a

CASTELLARIN B., *Le inondazioni del Tagliamento*, in *Le alluvioni del Tagliamento a Latisana e nei comuni della Bassa Friulana*, a cura di M.G. Altan, B. Castellarin, E. Fantin, R. Foramitti, F. Romanin, D.M. Turoldo, "la bassa" - Collana 12b, Latisana (UD) 1990, pp. 35-96.

CASTELLARIN 1990b

CASTELLARIN B., *Ronchis: toponomastica antica*, in *Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana* (Udine 11-12 novembre 1988), a cura di G. Frau, Udine 1990, pp. 201-203.

CASTELLARIN 1992

CASTELLARIN B., *Atlante storico, cartografico toponomastico del Comune di Ronchis*, 4 voll., "la bassa" - inediti, Latisana (UD) 1992.

CASTELLARIN 1993

CASTELLARIN B., *Toponomastica urbana del Comune di Ronchis*, Ronchis 1993 (opuscolo dattiloscritto).

CASTELLARIN 1998

CASTELLARIN B., *Ospedali e commende del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi - di Malta a Volta di Ronchis e in Friuli*, Tavagnacco (UD) 1998.

CASTELLARIN 2021

CASTELLARIN B., *Due reperti archeologici che raccontano la nostra storia*, in "la bassa" 82, giugno 2021, pp. 67-77.

CASTELLARIN s.d.

CASTELLARIN B., *Per un repertorio toponomastico del Comune di Ronchis*, manoscritto inedito, senza data.

CASTELLARIN, FRISONI 1992

CASTELLARIN B., FRISONI I., *Presenze romane a Latisana in località Selva di Sopra*, in "la Bassa" 24, 1992, pp. 9-16.

Castrum de Harperch 2000

Castrum de Harperch apud Manzanum 1251-1431. *Manzano e il suo castello ricerche storiche e indagini archeologiche*, a cura di S. Colussa, V. Tomadin, Udine 2000.

CEAZZI, DEL BRUSCO 2014

CEAZZI A., DEL BRUSCO A., *La ceramica comune, la ceramica da cucina locale e importata e le anfore dello scavo di Via Bolivia (Aquileia - Udine)*, in *LRCW 4. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, *British Archaeological Reports International Series 2616 (I)*, Oxford 2014, pp. 943-954.

CIGAINA, GOBBATO 2010

CIGAINA L., GOBBATO L., *Aspetti archeologici nel comune di Latisana*, in *Latisana. Appunti di storia*, "la bassa" - Collana 78, a cura di E. Fantin, Latisana (UD) - San Michele al Tagliamento (VE) 2010, pp. 35-54.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum editum, Berolini 1863 ss.

CIPRIANO 2009

CIPRIANO S., *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana Produzione e commercio nelle regioni dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre, *Antenor Quaderni 15*, Roma 2009, pp. 173-189.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2007

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese*, in "AAAd" LXV, 2007, pp. 633-686.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2012-2013

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *Tappi d'anfora dall'area veneta: tipologia, cronologia ed epigrafia*, in "Quad. Friul. Arch" XXII/XXIII, 2012-2013, pp. 93-100.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *Sulla cronologia delle anfore Dressel 6A: novità dai contesti di bonifica della Venetia*, in "Rei Cret. Acta" 45, 2018, pp. 261-271.

CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2019

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., *Dressel 6B and Dressel 6A's oil and wine production in North Italy and the Adriatic western coast (1st century BC - 2nd century AD)*, in *Productive landscapes and trade networks in the Roman Empire*, a cura di J. Remesal Rodríguez, V. Revilla Calvo, D.J. Martín-Arroyo Sánchez, A. Martini Oliveras, *Collección Instrumenta 65*, Barcelona 2019, pp. 233-246.

CIPRIANO, SANDRINI 2000

CIPRIANO S., SANDRINI G.M., *Fornaci e produzioni fittili ad Altino*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca*, a cura di G. Brogiolo, G. Olcese, Atti del Convegno (Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999), *Documenti di Archeologia 21*, Mantova, pp. 185-190.

CIVIDINI 1988

CIVIDINI T., *Due frammenti di vasi in rozza terracotta con il marchio TAPVRI da Turrida (Sedegliano, Udine)*, in "AqN" LIX, 1988, cc. 315-318.

CIVIDINI 1994

CIVIDINI T., *Ceramica africana da cucina*, in *Scavi ad Aquileia I* 1994, pp. 328-344.

CIVIDINI 1997a

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 1. Sedegliano*, Udine 1997.

CIVIDINI 1997b

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 2. Codroipo*, Udine 1997.

CIVIDINI 1998

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 4. Mereto di Tomba*, Udine 1998.

CIVIDINI 2000

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 7. Lestizza*, Udine 2000.

CIVIDINI 2002

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 9. Castions di Strada*, Udine 2002.

CIVIDINI 2010

CIVIDINI T., *Ceramica grezza di epoca tardoantica e altomedievale dal sito di Castelraimondo (Forgaria, Udine). Le forme aperte, in LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, British Archaeological Reports International Series 2185 (II), Oxford 2010, pp. 559-566.

CIVIDINI 2016a

CIVIDINI T., *La fornace romana di Ronchis di Latisana (UD). Un impianto produttivo nella bassa pianura friulana*, in "la bassa" 72, giugno 2016, pp. 12-18.

CIVIDINI 2016b

CIVIDINI T., *Ritrovamenti di militaria dal Friuli centrale: per un aggiornamento*, in *The Roman army between the Alps and the Adriatic*, a cura di J. Horvat, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 31/Studia Alpium et Adriae I, Ljubljana 2016, pp. 43-59.

CIVIDINI 2017

CIVIDINI T., *Ceramica comune ad impasto grezzo, in Scavi di Aquileia IV 2017*, pp. 237-256.

CIVIDINI c.s.

CIVIDINI T., *La ceramica da cucina, in La storia del colle di Udine dalle origini al 1511. I dati archeologici*, a cura di P. Visentini, Edizioni del Museo Friulano di Storia Naturale 58, Udine in corso di stampa.

CIVIDINI et alii 2006

CIVIDINI T., DONAT. P., MAGGI P., MAGRINI C., SBARRA F., *Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Pisa 20-22 ottobre 2005), a cura di S. Menchelli, M. Pasquinucci, Pisa 2006, pp. 29-36.

CIVIDINI, MAGGI 1997

CIVIDINI T., MAGGI P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 3. Basiliano*, Udine 1997.

CIVIDINI, MAGGI 1999

CIVIDINI T., MAGGI P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 6. Mortegliano - Talmassons*, Udine 1999.

CIVIDINI, MAGGI 2004

CIVIDINI T., MAGGI P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 11. Flaibano*, Udine 2004.

CIVIDINI, MAGGI 2005

CIVIDINI T., MAGGI P. 2005, *Rivignano, Flambruzzo, fornace romana in località Il Bosco. Scavi 2004-2005*, in *Notiziario Archeologico*, "AqN" LXXVI, 2005, cc. 438-447.

CIVIDINI, MAGGI 2007

CIVIDINI T., MAGGI P., *I bolli su vasi Auerberg: sintesi aggiornata e nuove proposte interpretative*, in *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg nei territori di Aquileia, Tergeste, Forum Iulii, Iulium Carnicum e Iulia Concordia*, a cura di P. Donat, P. Maggi, con contributi di T. Cividini, C. Flügél, F. Mainardis, C. Petrucci, in "AAAd" LXV, 2007, pp. 173-187.

CIVIDINI, MAGGI 2014

CIVIDINI T., MAGGI P., *Ceramica dalla fornace di Casali Pedrina (Teor, UD) nel territorio di Aquileia*, in "Rei Cret. Acta" 43, 2014, pp. 303-311.

CIVIDINI, MAGGI 2022

CIVIDINI T., MAGGI P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 14. Muzzana del Turgnano*, Cormons 2022.

CIVIDINI, MAGGI, MAGRINI 2006

CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C., *Rivignano (UD): Le indagini archeologiche nel sito della fornace di Flambruzzo*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia" 1/2006, pp. 68-73.

CIVIDINI, VENTURA 2003

CIVIDINI T., VENTURA P., *Pordenone, località Vallenoncello. Area produttiva di età romana*, in "AqN" LXXIV, 2003, cc. 752-762.

CIVIDINI, VENTURA 2007

CIVIDINI T., VENTURA P., *Ronchis (UD). Impianto produttivo*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia" 2/2007, pp. 57-62.

Con la terra e con il fuoco 1993

Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese, a cura di M.L. Stoppioni, Rimini 1993.

CORTI 2001

CORTI C., *Il fascinum e l'amuletum. Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali di età romana del Modenese e del Reggiano*, in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale*, a cura di C. Corti, D. Neri, P. Pancaldi, Bologna 2001, pp. 69-85.

CUOMO DI CAPRIO 1971/1972

CUOMO DI CAPRIO N., *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, in "Sibrium" XI, 1971/1972, pp. 371-461.

CUOMO DI CAPRIO 2007

CUOMO DI CAPRIO N., *Ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

CUSCITO 2015

CUSCITO G., *Origine e sviluppo dell'insula episcopalis di Aquileia, in L'aula meridionale del battistero di Aquileia. Contesto, scoperta, valorizzazione*, a cura di L. Fozzati, Milano 2015, pp. 25-31.

DE FRANZONI 2017

DE FRANZONI A., *Prodotti laterizi con marchi di fabbrica*, in *Scavi ad Aquileia III* 2017, pp. 491-514.

DEGRASSI, MASELLI SCOTTI 2011

DEGRASSI V., MASELLI SCOTTI F., *Fornaci nell'agro orientale di Aquileia; Il complesso di fornaci di Spessa di Capriva, Gorizia, Italia nord-orientale*, in *Rimske keramičarske* 2011, pp. 225-235.

DEIMEL 1987

DEIMEL M., *Die Bronzekleinfunde vom Magdalensberg*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 9, Kärntner Museumsschriften 71, Klagenfurt 1987.

DELL'ACQUA 2016

DELL'ACQUA A., *La geometria in alcuni mosaici di Brescia*, in *Atti del XXI colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015)*, a cura di C. Angelelli, D. Massara, F. Sposito, Tivoli (RM) 2016, pp. 129-140.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998

DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G., *VIII. Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia tra il secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Documenti di Archeologia 16, Mantova 1998, pp. 133-232.

DESINAN 1982

DESINAN C.C., *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, vol. 1, Pordenone 1982.

DI GIUSEPPE 2010

DI GIUSEPPE H. 2010, *Produrre in villa. Complessi artigianali di epoca imperiale nella Lucania nord-orientale*, in "Rei Cret. Acta" 41, 2010, pp. 173-180.

D'INCÀ 2010

D'INCÀ C., *Le fornaci (ambiente 45)*, in *Loron-Lorun, Parenzo-Poreč, Istria. Una villa marittima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2009*, a cura di C. D'incà, V. Kovačić, A. Marchiori, Y. Marion, G. Rosada, C. Rouse, F. Tassaux, M. Zabeo, in "Histria Antiqua" 19/2010, pp. 315-318.

DI STEFANO MANZELLA 2012

DI STEFANO MANZELLA I., *Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, in "Sylloge Epigraphica Barcinonensis" X, 2012, pp. 229-246.

DOBREVA, RICCATO 2014

DOBREVA D., RICCATO A., *Aegean, Levantine and Illyrian Cooking wares in Northern Adriatic: distribution patterns*, poster presentato al 29th Congress of the *Rei Cretariae Romanae Fautores* (Xanten, 21-26 settembre 2014), pubblicato su <https://www.academia.edu>.

DOBREVA, SUTTO 2016

DOBREVA D., SUTTO M., *Le attività imprenditoriali dei Vettii di Aquileia.*

Entrepreneurial activity of the Vettii from Aquileia, in "Sylloge Epigraphica Barcinonensis" XIV, 2016, pp. 195-245.

DONAT 2001

DONAT P., *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi. Prime considerazioni a proposito dei traffici commerciali lungo la valle del But*, in *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, a cura di G. Bandelli, F. Fontana, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina 13, Roma 2001, pp. 371-407.

DONAT 2009

DONAT P., *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, in "AAAd" LXVIII, 2009, pp. 109-146.

DONAT 2015

DONAT P., *La ceramica con decorazione "scopetto" dalla tarda età del ferro alla "romanizzazione". Un carattere peculiare del territorio tra il Veneto orientale e l'alta valle dell'Isonzo*, in *Studia archeologica Monika Verzár Bass dicata*, a cura di B. Callegher, West & East Monografie 1, Trieste 2015, pp. 37-57.

DONAT 2016

DONAT P., *Urne in ceramica grezza tra tarda età repubblicana e età giulioclaudia nel territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia. Continuità e cesure con l'età protostorica*, in *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), a cura di T. Cividini, G. Tasca, BAR International Series 2795, Oxford 2016, pp. 221-226.

DONAT 2017

DONAT P., *Ceramica comune orientale*, in *Scavi di Aquileia IV* 2017, pp. 225-234.

DONATI 2009

DONATI A., T. Annus T. f., in "Epigraphica" LXXI, 2009, pp. 73-83.

EDR

Epigraphic Database Roma (<http://www.edr-edr.it>)

ELLERO 1985

ELLERO G., *Storia di Fraforeano*, Basaldella di Campofornido (Ud) 1985.

ELLERO 1996

ELLERO G., *Il Colmello di Leonischis nel catasto napoleonico-austriaco*, Udine 1996.

FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 2017

FAILLA A., MASELLI SCOTTI F., SANTORO S., *Le ceramiche grezze di Aquileia: primi dati archeometrici*, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/ funzione/impasto*, Atti della prima giornata di archeometria della ceramica (Bologna, 28 febbraio 1997), a cura di S. Santoro Bianchi, B. Fabbri, Imola 2017, pp. 129-135.

FEUGÈRE 2002

FEUGÈRE M., *Militaria de Gaule méridionale*, 19. *Le mobilier militaire romain dans le département de l'Hérault (F)*, in "Gladius" 22, 2002, pp. 73-125 (<https://doi.org/10.3989/gladius.2002.57>).

FONTANA 2006

FONTANA A., *Evoluzione geomorfologica della bassa pianura friulana e sue relazioni con le dinamiche insediative antiche*, Monografie Museo Friulano Storia Naturale 47, Udine 2006 (allegata Carta geomorfologica della bassa pianura friulana, scala 1:50.000).

FONTANA, BONDESAN 2006

FONTANA A., BONDESAN A., *Il Tagliamento nella bassa pianura, tra dossi e incisioni fluviali*, in *Il Tagliamento* 2006, pp. 127-145.

FONTANA, FRASSINE, RONCHI 2020

FONTANA A., FRASSINE M., RONCHI L., *Geomorphological and Geoarchaeological Evidence of the Medieval Deluge in the Tagliamento River (NE Italy)*, in *Palaeohydrology. Traces, Tracks and Trails of Extreme Events. Geography of the Physical Environment*, a cura di J. Herget, A. Fontana, Cham - Switzerland 2020, pp. 97-116.

FONTANA et alii 2012

FONTANA A., BONDESAN A., MENEGHEL M., TOFFOLETTO F., CAMPANA R., ALBANESE D., ABBÀ T., VITTURI A., BASSAN V., *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 - Foglio 107 "Portogruaro"*, CARG Regione Veneto, Piacenza 2012, 2 fogli.

FONTANA et alii 2014

FONTANA A., MONEGATO G., DEVOTO S., ZAVAGNO E., BURLA I., CUCCHI F., *Geomorphological evolution of an Alpine fluvio-glacial system at the LGM decay: the Cormor type megafan (NE Italy)*, in "Geomorphology" 204, 2014, pp. 136-153.

FONTANA et alii 2019

FONTANA A., MONEGATO G., ROSSATO S., POLI M. E., FURLANI S., STEFANI C. (a cura di), *Carta delle unità geologiche della pianura del Friuli Venezia Giulia alla scala 1:150.000 e note illustrative*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste 2019 (1 carta allegata).

La fornace di Umbricio Cordo 1992

La fornace di Umbricio Cordo. L'officina di un ceramista romano e il territorio di Torrita di Siena nell'antichità, a cura di G. Pucci, Firenze 1992.

Le fornaci 2016

Le fornaci della Chiamana. Una fabbrica di 2000 anni fa, a cura di C. Magrini, F. Sbarra, Catalogo della mostra (Carlino, 6 ottobre - 24 novembre 2012), Trieste 2016.

Le fornaci romane 1998

Le fornaci romane. Produzione di anfore e laterizi con marchi di fabbrica nella Cispadana orientale e nell'Alto Adriatico, Atti delle giornate internazionali di studio (Rimini, 16-17 ottobre 1993), a cura di V. Righini, Rimini 1998.

FURLAN 2003

FURLAN A., *Strade romane del territorio di Aquileia. Per un riesame dei tracciati alla luce di dati nuovi e scoperte recenti*, in *La Comunicazione - Le vie della cultura nell'Occidente latino*, Atti del Convegno Nazionale a cura del *Centrum Latinitatis Europae*, Cervignano del Friuli (UD) 2003, pp. 83-125.

FUSI 2020

FUSI M., *I distanziatori da fornace come indicatori di produzione.*

Nuovi dati per Populonia, in "The Journal of Fasti Online" 464, 2020, pp. 1-20 (<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-464.pdf>).

GADDI 2017

GADDI D., *Anfore del Mediterraneo occidentale*, in *Scavi di Aquileia IV* 2017, pp. 373-394.

GADDI, MAGGI 2017

GADDI D., MAGGI P., *Anfore italiche*, in *Scavi di Aquileia IV* 2017, pp. 263-328.

GAMBA, RUTA SERAFINI 1984

GAMBA M., RUTA SERAFINI A., *La ceramica grigia dallo scavo ex-Pilsen*, in "Arch. Ven." VII, 1984, pp. 7-80.

GIOVANNINI, TASCA 2016

GIOVANNINI A., TASCA G., *Metalli antichi del Museo di San Vito al Tagliamento. L'età romana e altomedievale*, San Vito al Tagliamento (PN) 2016.

GOMEZEL 1996

GOMEZEL C., *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia: analisi, problemi e prospettive*, Collana "L'Album" 4, Portogruaro (VE) 1996.

GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991

GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L., *Ceramica comune*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano 1991, pp. 133-257.

GOULPEAU, LE NY 1989

GOULPEAU L., LE NY F., *Les marques digitées apposées sur les matériaux de construction gallo-romains en argile cuite*, in "Revue Archéologique de l'Ouest" 6, 1989, pp. 105-137.

Inscr. Aq.

BRUSIN G., *Inscriptiones Aquileiae*, voll. I-III, Udine 1991-1993.

LABATE 1988

LABATE D., *Roza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e storia*, I-II, Catalogo della mostra, Modena 1988, vol. II, pp. 60-80.

LABATE 2016

LABATE D., *Mutina fecit. Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in *Rimske i kasnoantičke Svjetiljke: Proizvodnja i Distribucija, Kontakti na Mediteranu / Roman and Late Antique Lamps: Production and Distribution, Contacts on the Mediterranean*, Proceedings of the International Round Table (Zagreb 2015), a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Ožanić Roguljić, M. Ugarković, Zagreb 2016, pp. 19-38.

LARESE 2003

LARESE A., *Le lucerne romane fittili e bronzee del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, in *Nouveautés Lychnologiques - Lychnological News*, a cura di L. Chrzanovski, Sierre 2003, pp. 123-146.

LAVAZZA, VITALI 1994

LAVAZZA A., VITALI M. 1994, *La ceramica d'uso comune: problemi*

generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali, in Ad Mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine 1994, pp. 17-54.

LE BOHEC 1992

LE BOHEC Y., *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto alla fine del terzo secolo*, Roma 1992.

LOPREATO 1989

LOPREATO P., *Il battistero cromaziano di Aquileia. Relazione preliminare degli scavi 1984-1988*, in "AAAd" XXXIV, 1989, pp. 209-218.

LUSUARDI SIENA, NEGRI, VILLA 2004

LUSUARDI SIENA M., NEGRI A., VILLA L., *La ceramica altomedievale tra Lombardia e Friuli. Bilancio delle conoscenze e prospettive di ricerca (VIII-X e X-XI secolo)*, in *La ceramica altomedievale in Italia. Bilanci e aggiornamenti*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma, 26-27 novembre 2001), a cura di S. Patitucci Uggeri, Quaderni di Archeologia medievale VI, Firenze 2004, pp. 59-102.

MAGGI 1998

MAGGI P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 5. Teor*, Udine 1998.

MAGGI 2001

MAGGI P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 8. Rivignano*, Udine 2001.

MAGGI 2003

MAGGI P., *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 10. Bertolo*, Udine 2003.

MAGGI 2016

MAGGI P., *Tituli picti su anfore di produzione adriatica dallo scavo di Canale Anfora*, in "Voce concordi". *Scritti per Claudio Zaccaria*, a cura di F. Mainardis, "AAAd" LXXXV, Trieste 2016, pp. 423-438.

MAGGI, MERLATTI 2007

MAGGI P., MERLATTI R., *L'evoluzione delle importazioni ad Aquileia. II. Produzioni italiane e orientali: la ceramica*, in "AAAd" LXV, 2007, pp. 547-581.

MAGGI, ORIOLO 2004

MAGGI P., ORIOLO F., *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, in "AAAd" LIX, 2004, pp. 633-649.

MAGRINI, SBARRA 2005

MAGRINI C., SBARRA F., *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardo antica*, *Ricerche di archeologia altomedievale e medievale* 30, Firenze 2005.

MANDRUZZATO, BRAINI 2014

MANDRUZZATO L., BRAINI M., *Intervento di scavo in una fornace romana a Dolegnano - S. Giovanni al Natisono (UD), loc. Masarotte*, in *Rimske keramičarske* 2014, pp. 155-162.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2005

MANDRUZZATO L., MARCANTE A., *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, *Corpus delle*

collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia 2, Pasi di Prato (UD) 2005.

MANDRUZZATO, MARCANTE 2007

MANDRUZZATO L., MARCANTE A., *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle, pissidi*, *Corpus delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia* 3, Pasi di Prato (UD) 2007.

MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000

MANDRUZZATO L., TIUSSI C., DEGRASSI V., *Appunti sull'instrumentum d'importazione greca ed orientale ad Aquileia*, in "Rei Cret. Acta" 36, 2000, pp. 359-364.

MANNOCCI 2021

MANNOCCI E., *La ceramica africana da cucina*, in *Scavi di Aquileia II* 2021a, pp. 351-384.

MANNONI 1993

MANNONI T., *Caratteri tecnici delle fornaci*, in *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese*, a cura di M. L. Stoppioni, Rimini 1993, pp. 35-36.

MARCANTE 2021

MARCANTE A., *Il materiale vitreo*, in *Scavi di Aquileia II* 2021b, pp. 635-657.

MARCANTE, NOVELLO, BUENO 2009

MARCANTE A., NOVELLO M., BUENO M., *Aquileia (UD), Casa delle Bestie Ferite. Il materiale vitreo*, in "Quad. Friul. Arch." XIX, 2009, pp. 165-170.

MARCATO, BINI, CASTELLARIN 1995

MARCATO C., BINI G., CASTELLARIN B., *I nomi delle acque. Studi sull'idronimia del Bacino del fiume Stella e dei territori vicini nella Bassa Friulana*, Trieste 1995.

MARITAN et alii 2006

MARITAN L., MAZZOLI C., RIGALDO P., PESAVENTO MATTIOLI S., MAZZOCCHIN S., *Le olle romane dello scavo di via Neroniana (Montegrotto Terme - Padova): indagini preliminari*, in *Innovazioni Tecnologiche per i Beni Culturali in Italia*, Atti del convegno dell'Associazione Nazionale di Archeometria (Caserta, febbraio 2005), a cura di C. D'Amico, Bologna 2006, pp. 253-260.

MAZZOCCHIN 2013

MAZZOCCHIN S., *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana: i dati delle anfore*, Trieste 2013.

MAZZOCCHIN 2021

MAZZOCCHIN S., *I laterizi bollati*, in *Scavi di Aquileia II* 2021b, pp. 805-817.

MIAN 2000

MIAN E., *La viabilità romana nel territorio di sinistra Tagliamento*, in *Cammina cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia (UD) 2000, pp. 75-80.

MILLO 2005

MILLO L., *Ceramica grigia*, in *Fragmenta: Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola dell'Università Ca' Foscari di Venezia 2000-2002*,

a cura di A. Zaccaria Ruggiu, M. Tirelli, G. Gambacurta, Venezia 2005, pp. 73-107.

MODRIJAN, MILAVEC 2011

MODRIJAN Z., MILAVEC T., *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu. Najdbe / Late Antique fortified settlement. Tonovcov grad near Kobarid. Finds*, with contributions of P. Kos, D. Božič, M. Turk, P. Leben Seljak, B. Toškan, J. Dirjec, F. Boschin and K. P. Fazioli, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 24, Ljubljana 2011.

MONDIN 2007

MONDIN C., *Impianti di produzione ceramica e laterizia in epoca romana: analisi morfologica delle strutture e relazioni territoriali nella Decima Regio*, Tesi di dottorato, Studio e conservazione dei beni archeologici e architettonici, Indirizzo in Scienze archeologiche, Ciclo XXII, Università di Padova 2007.

MONDIN 2011

MONDIN C., *Strutture produttive per ceramica e laterizi nella Decima Regio: alcune questioni metodologiche*, in *Rimske keramičarske* 2011, pp. 133-138.

MONGARDI 2014

MONGARDI M., *L'instrumentum fictile inscriptum della colonia romana di Mutina e del suo territorio*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia, Università di Bologna 2014 (http://amsdottorato.unibo.it/6382/1/Mongardi_Manuela_tesi.pdf).

MOZZI et alii 2011

MOZZI P., FONTANA A., PIOVAN S., ABBÀ T., *Indagini geomorfologiche lungo il tracciato della Via Annia*, in *Via Annia II* 2011, pp. 71-90.

MUZZIOLI, MAGGI, MAGRINI 2004

MUZZIOLI M.P., MAGGI P., MAGRINI C., *Il territorio di Coseano, Flaibano, Dignano in epoca romana*, in *Terra di castellieri. Archeologia e territorio nel Medio Friuli*, a cura di A. Bianchetti, Tolmezzo (UD) 2004, pp. 84-102.

NAPOLITANI 2014

NAPOLITANI S., *La ceramica africana*, in *Ostia VI. Le Terme del nuotatore*, Studi miscellanei 38, a cura di C. Panella, G. Rizzo, Roma 2014, pp. 48-63.

NEGRELLI 2006

NEGRELLI C., *I materiali ceramici*, in Mors Inmatura, I Faideni e il loro sepolcreto, a cura di F. Berti, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 16, Firenze 2006, pp. 125-142.

NEGRI 1994

NEGRI A., *La ceramica grezza medievale in Friuli-Venezia Giulia: gli studi e le forme*, in Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo, a cura di S. Lusuardi Siena, Udine 1994, pp. 63-96.

Nuovi laterizi bollati 1993

Gruppo Archeologico del Veneto orientale, *Nuovi laterizi bollati dalla parte meridionale dell'agro di Iulia Concordia*, in *I laterizi di età romana nella area nordadriatica*, a cura di C. Zaccaria, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 3, Roma 1993, pp. 207-211.

NP 1992

Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano, a cura di G.A. Pirona, E. Carletti, G.B. Corgnali, Udine 1992.

OLCESE 2003

OLCESE G., *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Documenti di archeologia 28, Mantova 2003.

PAVOLINI 2000

PAVOLINI C., *Scavi di Ostia, XIII. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma 2000.

PESAVENTO MATTIOLI 2014

PESAVENTO MATTIOLI S., *Le produzioni di anfore vinarie nei territori adriatici: questioni di metodo*, in *Rimske keramičarske* 2014, pp. 191-197.

PRENC 1992

PRENC F., *Primi risultati dell'indagine topografica nel bacino dello Stella*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla preistoria al medioevo*, Atti del Convegno (Asolo 1989), Mariano del Friuli (GO) 1992, pp. 193-197.

PRENC 1997

PRENC F., *La carta archeologica del Comune di Pocenia*, in *Pocenia. Gente e paesi della Bassa Friulana*, 1, Latisana (UD) 1997, pp. 13-34.

PRENC 1999

PRENC F., Varamus, *sulle tracce della storia di un fiume perduto*, in "Quad. Friul. Arch." IX, 1999, pp. 82-88.

PRENC 2000

PRENC F., *Viabilità e centuriazione nella pianura aquileiese, in Cammina cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia (UD) 2000, pp. 43-58.

PRENC 2002a

PRENC F., *All'ombra dei Veneti, dei Celti e dei Romani e del loro lungo cammino lungo la Via Annia tra ad Undecimun e ad Pacilium. La Bassa friulana tra IV secolo a.C. e V secolo d.C.*, in *KURM. Ipotesi e riscontri sulla presenza dei Celti e di altre popolazioni preromane nella Bassa Friulana*, a cura di R. Tirelli, "la bassa" - Collana 49, Latisana (UD) 2002, pp. 225-310.

PRENC 2002b

PRENC F., *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, "AAA" LII, Trieste 2002.

PRENC 2013

PRENC F., *Studi di topografia "minore" aquileiese. La Bassa friulana tra preistoria e altomedioevo*, Trieste 2013.

PRENC 2016

PRENC F., *Catasti romani e viabilità della Bassa friulana*, in *Cultura in Friuli II*, Settimana della cultura friulana (Udine, 7-17 maggio 2015), a cura di M. Venier, G. Zanella, Udine 2016, pp. 299-319.

Quadrivium 1999

Quadrivium. *Sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, a cura di M. Buora, Archeologia di frontiera 3, Trieste 1999.

RICCATO 2020

RICCATO A., *Aquileia. Fondi Cossar. 3.2. La ceramica da cucina: produzioni italiane e orientali*, in *Scavi di Aquileia II*, Roma 2020.

RICCOBONO 2007a

RICCOBONO D., *Ceramica comune di produzione orientale*, in *Trieste antica* 2007, pp. 86-90.

RICCOBONO 2007b

RICCOBONO D., *Ceramica comune grezza*, in *Trieste antica* 2007, pp. 105-115.

Rimske keramičarske 2011

Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru / Officine per la produzione di ceramica e di vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica, Atti del I Colloquio archeologico internazionale (Crikvenica 23-24 ottobre 2008), a cura di G. Lipovac Vrkljan, I. Radič Rossi, B. Šiljeg, Crikvenica 2011.

Rimske keramičarske 2014

Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru / Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica, Atti del II Colloquio Archeologico Internazionale (Crikvenica 2011), a cura di G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, I. Ožanić Roguljić, A. Konestra, Crikvenica 2014.

Rimske keramičarske 2017

Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru / Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica, Atti del III Colloquio Archeologico Internazionale (Crikvenica 2014), a cura di G. Lipovac Vrkljan, B. Šiljeg, I. Ožanić Roguljić, A. Konestra, Crikvenica 2017.

RIZZO 2014

RIZZO G., *Le anfore. Ostia e i commerci mediterranei*, in *Ostia VI. Le Terme del nuotatore*, Studi miscellanei 38, a cura di C. Panella, G. Rizzo, Roma 2014, pp. 65-370.

ROSSI 1988

ROSSI F., *Le fornaci romane*, in *Le fornaci romane di Lonato (Brescia)*, Milano 1988, pp. 7-17.

RUPEL 1988

RUPEL L., *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano*, in "AqN" LIX, 1988, cc. 105-168.

RUPEL 1994

RUPEL L., *Ceramica grezza*, in *Scavi ad Aquileia I* 1994, pp. 194-238.

Scavi ad Aquileia I 1994

*Scavi ad Aquileia I, L'area ad est del Foro***. Rapporto degli scavi 1989-91, a cura di M. Verzár Bass, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina 6, Roma 1994.

Scavi ad Aquileia III 2017

Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste 1. La strada, a cura di F. Fontana, Trieste 2017.

Scavi di Aquileia IV 2017

Scavi di Aquileia IV. Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005), a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, S. Pesavento Mattioli, E. Zulini, Trieste 2017.

Scavi di Aquileia II 2021a

Scavi di Aquileia II. Fondi Cossar. 3.3. - Tomo 1 - I materiali ceramici, a cura di J. Bonetto, S. Mazzocchin, D. Dobрева, Roma 2021.

Scavi di Aquileia II 2021b

Scavi di Aquileia II. Fondi Cossar. 3.3. - Tomo 2 - L'instrumentum, il materiale vitreo, metallico e gli elementi architettonico-decorativi, a cura di J. Bonetto, S. Mazzocchin, D. Dobрева, Roma 2021.

SCHINDLER-KAUDELKA 1989

SCHINDLER-KAUDELKA E., *Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg, helltonige Krüge und Verwandtes*, Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 10, Kärntner Museumsschriften 72, Klagenfurt 1989.

STARAC 2020

STARAC A., *Deposit of Amphorae in the Quarter of St. Theodore, Pula*, Archaeopress Roman Archaeology 1975, Oxford 2020.

STOPPIONI 1993

STOPPIONI M.L., *Gli impianti produttivi*, in *Con la terra e con il fuoco* 1993, pp. 25-34.

SURIAN 2006

SURIAN N., *L'alveo del Tagliamento e le sue modificazioni negli ultimi due secoli*, in *Il Tagliamento nella bassa pianura, tra dossi e incisioni fluviali*, in *Il Tagliamento* 2006, pp. 127-145.

Il Tagliamento 2006

Il Tagliamento, a cura di F. Bianco, A. Bondesan, P. Paronuzzi, M. Zanetti, A. Zanferrari, Sommacampagna (VR) 2006.

Taras 2022

Taras e i doni del mare, Catalogo della mostra, a cura di E. Degl'Innocenti, D. Leone, M. Turchiano, G. Volpe, Bari 2022.

TIUSSI 2008

TIUSSI C., *I bolli laterizi*, in *Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli*, a cura di F. Maselli Scotti, Ronchi dei Legionari 2008, pp. 114-119.

Trieste antica 2007

*Trieste antica. Lo scavo di Crosada***. I materiali, a cura di C. Morselli, Fonti e Studi per la Storia della Venezia Giulia, Trieste 2007.

La via Annia 2004

La via Annia e le sue infrastrutture, Atti della Giornata di Studio (Ca' Tron di Roncade, Treviso 6-7 novembre 2003), a cura di M.S. Busana, F. Ghedini, Padova 2004.

Via Annia 2009

Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia: progetto di

recupero e valorizzazione di un'antica strada romana, Atti della Giornata di Studio (Padova, 19 giugno 2008), a cura di F. Veronese, Padova 2009.

Via Annia 2010

Via Annia. Un lungo viaggio nel tempo verso Aquileia, Aquileia 2010.

Via Annia II 2011

Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia: progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana, Atti della Giornata di Studio (Padova, 17 giugno 2010), a cura di F. Veronese, Padova 2011.

VENTURA 2004

VENTURA P., Nuovi dati sulle fornaci del territorio di Iulia Concordia, in "Histria antiqua" 12, 2004, pp. 217-226.

VENTURA 2014

VENTURA P., Impianti produttivi nell'agro settentrionale di Iulia Concordia: nuovi dati, in *Rimske keramičarske* 2014, pp. 141-154.

VENTURA 2019

VENTURA P., Fornaci di epoca romana nel territorio aquileiese, in *Dalle mani del ceramista. Materiali in terracotta nel Friuli romano*, Catalogo della mostra, a cura di T. Cividini, P. Ventura, P. Visentini, Udine 2019, pp. 63-85.

VENTURA, CAPELLI 2017

VENTURA P., CAPELLI C., Produzioni fittili dai territori di Aquileia e Concordia (regione Friuli Venezia Giulia): l'apporto dell'archeometria, vecchi e nuovi dati a confronto, in *Rimske keramičarske* 2017, pp. 127-143.

VENTURA, CIVIDINI 2007

VENTURA P., CIVIDINI T., *Codroipo (UD) – Quadrivium. Nuovi dati dagli scavi*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina: Il secolo a.C.- I secolo d.C.*, Atti delle Giornate di studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze 2007, pp. 308-310.

VENTURA, CIVIDINI 2011

VENTURA P., CIVIDINI T., L'impianto produttivo di Ronchis (UD, Italia), in *Rimske keramičarske* 2011, pp. 125-132.

VENTURA et alii 2011a

VENTURA P., DUIZ A., FONTANA A., GADDI D., GOBBATO L., MANDRUZZATO L., ORIOLO F., Nuovi dati sulla Via Annia dal territorio del Friuli Venezia Giulia, in *Via Annia II* 2011, pp. 279-305.

VENTURA et alii 2011b

VENTURA P., CIVIDINI T., MAGGI P., MAGRINI C., Il Progetto "Antiche fornaci in Friuli" (Provincia di Udine), in *Rimske keramičarske* 2011, pp. 115-124.

VENTURA, ZULINI 2012-2013

VENTURA P., ZULINI E., Attestazioni di terra sigillata africana ad Aquileia. Conoscenze pregresse e materiali inediti dai magazzini del Museo Archeologico Nazionale, in "AqN" LXXXIII-LXXXIV, 2012-2013, pp. 371-399.

VILLA 2003

VILLA L., *San Giorgio (Attimis - UD). Campagna di scavo 2003*, in "Quad. Friul. Arch." XXIX, 2003, pp. 297-309.

VITRI et alii 2003

VITRI S., BRESSAN F., MAGGI P., DELL'AMICO P., MARTINELLI N., PIGNATELLI O., ROTTOLI M., *Il relitto romano del fiume Stella (UD)*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), a cura di F. Lenzi, Archeologia dell'Adriatico 1, Bologna 2003, pp. 324-338.

ZACCARIA 1988

ZACCARIA C., *Sulla provenienza dell'ara di Sallustia Ionis (CIL V 1801), che si conserva nella chiesa di S. Giovanni della Commenda a S. Tomaso di Maiano*, in "AqN" LIX, 1988, cc. 330-331.

ZACCARIA 2014

ZACCARIA C., T. Annus T. f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti, in *HOC QVOQVE LABORIS PRAEMIVM. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Polymnia - Collana di Scienze dell'Antichità. Studi di Storia romana 3, a cura di M. Chiabà, Trieste 2014, pp. 519-552.

ZAMBONI 2013

ZAMBONI L., *La ceramica grigia in area padana*, in "LANX" 15, 2013, pp. 74-110.

ZANFERRARI et alii 2008

ZANFERRARI A., AVIGLIANO R., FONTANA A., PAIERO G. (a cura di), *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000: Foglio 087 "San Vito al Tagliamento"*, Servizio Geologico d'Italia - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2008.

ZANON 2007

ZANON M., *La Storia lungo il Fiume Corno. Il bacino del fiume Corno dalla Preistoria al Medioevo*, San Giorgio di Nogaro (UD) 2007.

ŽERJAL, HORVAT, JANEŽIČ 2021

ŽERJAL T., HORVAT J., JANEŽIČ M., *Ceramic contexts from the territory of present-day Slovenia*, in *L'archeologia di un territorio attraverso la ceramica: abitati, produzioni, scambi e commerci nel Friuli romano*, Giornata di studio (Udine, 26 ottobre 2020), a cura di P. Visentini, T. Cividini, E. Schindler-Kaudelka, P. Ventura, Udine 2021, pp. 123-145.

ZULINI 2007

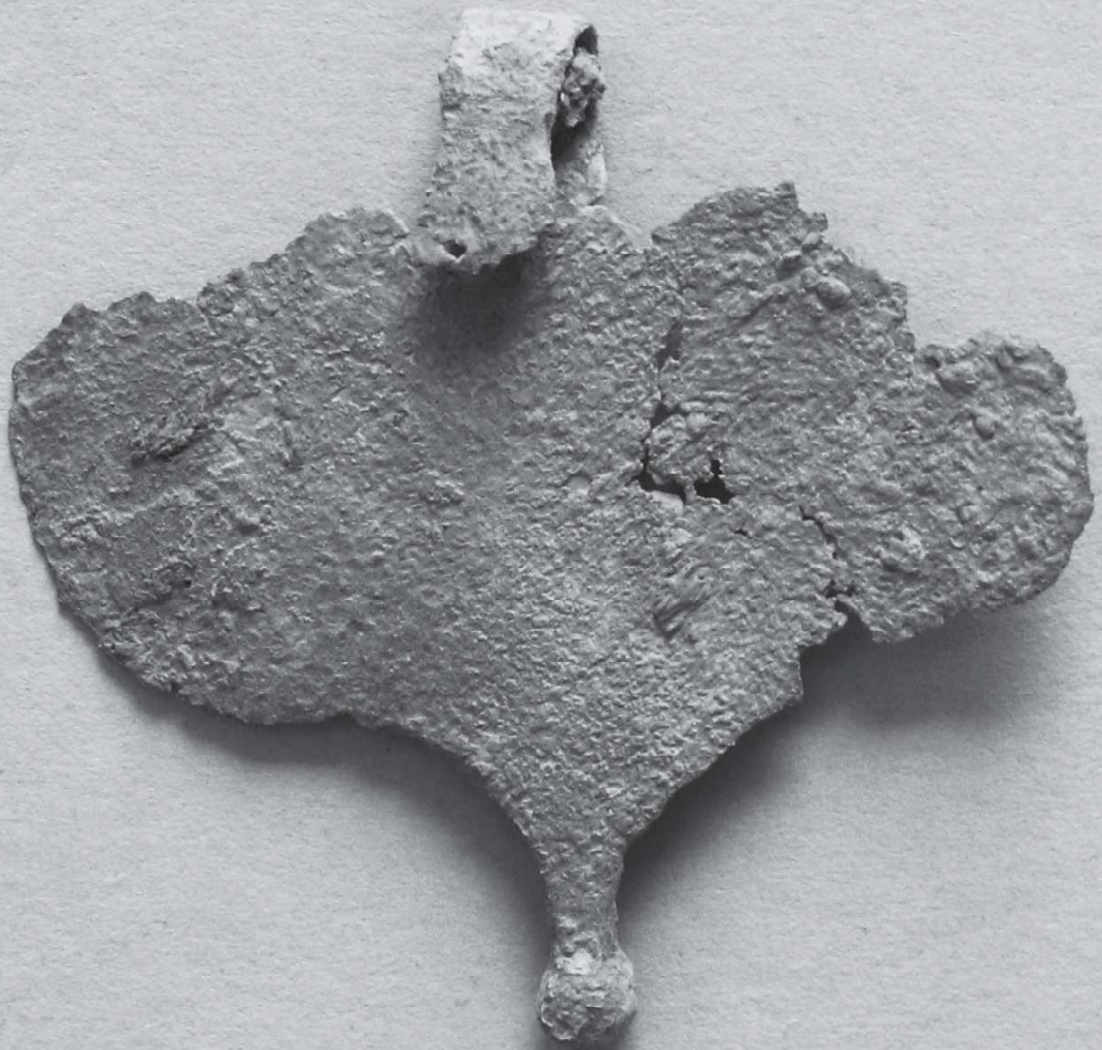
ZULINI E., *Terra sigillata africana*, in *Trieste antica* 2007, pp. 39-52.

ZULINI 2015

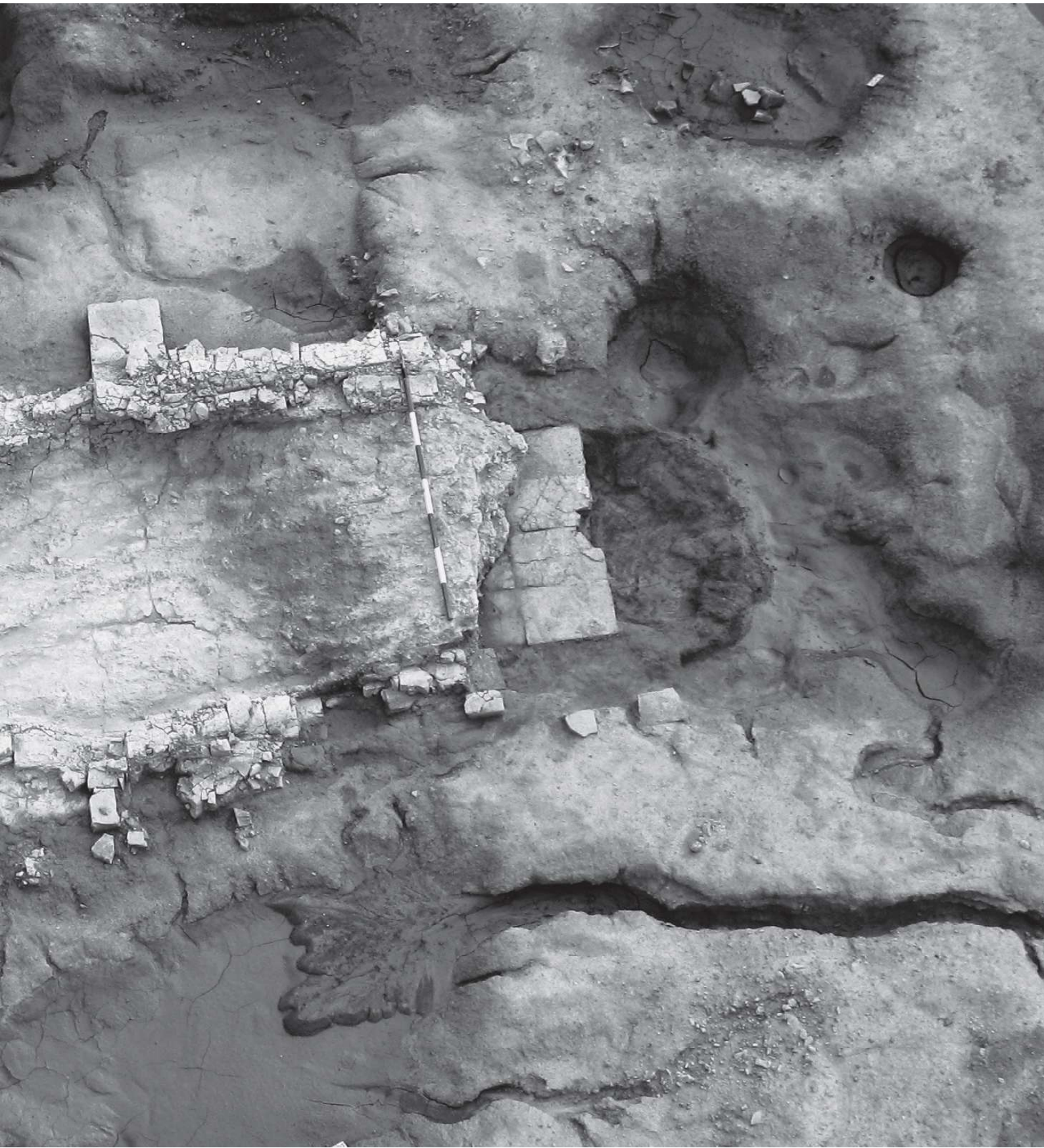
ZULINI E., *Nuove presenze di terra sigillata africana ad Aquileia*, in *Studia archaeologica Monika Verzár Bass dicata*, a cura di B. Callegher, West & East Monografie 1, Trieste 2015, pp. 183-193.

ZULINI 2017

ZULINI E., *Ceramica africana da cucina*, in *Scavi di Aquileia IV* 2017, pp. 215-223.







Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2022
presso le Poligrafiche San Marco
Cormons, Gorizia

